DELLA

HISTORIA

DI NICETA CONIATE

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

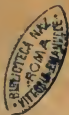
LIBRI VII.

NE' QVALI SI CONTENGONO I FATTI de gl'Imperatori Greci, cominciando da Alessio Comneno doue lascia il Zonara, fin'all'anno M CCCC LVII nel qual fu presa quella Città da Mahomet Secondo.

CON LE POSTILLE A SVOI LVOGHI *dinotanti le cose di maggiore importanza.*

Et con molte altre cose vtili & necessarie a Lettori.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI, doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II. *occupò quello Stato.*

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE, *& parte da Francesco Sansouino.*

LIBRO PRIMO.

IMPERIO DI GIOVANNI FIGLIVOL D'ALESSIO.

A

Alesſio deputa all'Imperio Giouãni contra la volontà della moglie.

LESSIO Comneno Imperator di Coſtantinopoli hebbe con Irene ſua moglie tre figliuoli maſchi, & quattro femine. Il maggiore de i maſchi ſi chiamò Giouanni, ma fu la primogenita Anna cognominata Ceſareſſa, data per moglie a Niceforo Briennio Macedonico. Il padre amò grandemente Giouanni, et lo fece partecipe della Caualleria & lo diſſegnò all'Imperio, & uolſe che foſſe chiamato Auguſto. L'Imperatrice Irene d'altra parte inchinaua ad Anna ſua figliuola, ne ceſſaua mai in alcun tempo di biaſimare Giouanni, come inſolente, temerario, di perduta ſperanza, & da poco: ne altro haueua in animo (& a queſto poneua ogni ſua cura, & induſtria) che fare, che l'Imperatore

Coſtume, et rito de gli Imperatori di Coſtant. partecipi del l'Imperio.

mutasse il suo proponimento di Giouanni, & con le occasioni inalzaua con ogni specie D di maggior loda Briennio, come eloquentissimo, & atto a i maneggi, & sopra ogni cosa dotto in tutte le scienze, & arti liberali, che informano l'animo alla uertù, & che sono di grandissimo giouamento a reggere, & a conseruare l'Imperio. Conoscendo Alessio l'affetto materno, hora si mostraua occupato in piu graui negocij, & fingeua di non curarsi delle parole sue; hora pigliaua tempo a deliberare; & parea, che del tutto non facesse della sua dimanda poca stima. Ma una uolta tra l'altre non si puote contenere, che non le parlasse in questa maniera. O moglie, compagna del letto, & dell'Imperio mio; quando imporrai tu mai fine a persuadermi quelle cose che son grate a tua figliuola, & tentare con ogni uia che si disturbi l'ordine lodeuolmente instituito? Et se fin' hora ti sei data in preda a qualche diabolico spirito, ritorna a piu sano consiglio: & considera piu tosto meco, se mai alcun fu de passati Imperatori Romani, che hauendo un figliuolo atto all'Imperio, lo posponesse, & gli preferisse un genero. Ma poniam caso, che sia tal cosa auenuta (che è stato di rado) non è d'hauere per santa & ferma legge, & E da me particolarmente non deue essere seruata; che hauendo occupato questo Imperio con uie inconcesse, & aliene da gl instituti Christiani, col sangue de parenti, darei materia di ridere a tutto l'Imperio Romano, & meritamente sarei tenuto pazzo, se nella deliberatione del successore io ripudiasse un figliuolo di me nato, per riporre nella sedia Imperiale un Macedonico, cosi chiamaua Briennio nato in Oresliade ricca, et nobilissima città della Macedonia. Et anchor che Alessio con queste parole hauesse agramente ributtato la domanda della moglie, dimostrandosi nondimeno poi tale, come se nulla negato le hauesse, la tratteneua col simolare di continuo sopra la determinatione. Fu huomo, se mai alcun'altro ne fu, che tenne occulti i suoi pensieri, & pose ogni saper suo in dissimolare. Di rado si conobbe, che cosa egli fosse per esseguire. Giacendo in letto nel monasterio Manganio fabrica reale, era giunto già uicino all'ultimo passo. Ma Giouanni risaputo interamente il fatto, & l'odio della madre, laquale metteua ogni sua opra per conferire l'Imperio nella sorella, communicò il negotio con i parēti di lui amoreuoli, de iquali era capo Isac suo fratello; & senza saputa della madre entrò nella cāmera del padre, quasi che si uolesse condolere dell'infermità sua, et gittatosi in terra gli sottrasse l'anello di mano. Sono però alcuni, che dicono ciò esser stato fatto di consiglio, et di uolontà del padre. Hora hauendo Giouanni a una moltitudine de suoi, esposta la cosa per ordine, montò a cauallo, & con gran fretta andò al palazzo maggiore, & fattasi una guarda d'huomini armati, fu nello istesso monasterio Manganio, et nelle contrade della città salutato Imperadore del popolo, che l'amaua, & da quelli che si trouauano per la città corsiui per la nouità del caso. Dalle qual cose ispauentata l'Imperatrice Irene, ammonì il figliuolo, che lasciasse la cominciata impresa. Ma non si mouendo punto per le parole sue, & tuttauia seguendo con maggiore ardore, ella essortò Briennio a farsi Imperatore, promettendogli ch'ella gli sarebbe in aiuto. Ma ueggendo, che non ne trahea profitto alcuno, se ne andò al marito ch'era nel letto ammalato, & che con pochissimo spirito riteneua la uita; & postaglisi sopra'l corpo, cominciò a gridar con alta

Niceforo caro alla suocera.

Parlamento d'Alessio al la moglie.

Costume de gli Imperadori.

F

A alta uoce, & con abbondantißime lagrime, che Giouanni, uiuendo lui, machinaua cose nuoue, & si faceua Imperatore. Ma Aleßio, che era all'ultimo della sua uita, et già instaua l'ultimo pellegrinaggio, riuolti gli occhi al cielo non le rispose nulla. Et facendone ella maggiore instanza, & piu grauemente dolendosi del fatto del figliuolo, l'Imperadore, con un debole, & sforzato riso, ò perche tal noua gli arrecasse piacere, & diletto ringratiandone Dio, ò chiedendo perdono à Dio de i suoi delitti, con un uolto alquanto sdegnoso la riprese, che nella partenza dell'anima dal corpo gli mouesse contesa dell'Imperio. Conosciuto chiaramente da lei, che'l marito hauea preso piacere dalle cose udite, caduta già d'ogni sua speranza, riusciti in nulla i suoi proponimenti con grā pianto disse; O marito, uiuendo tu fosti di tutti gli inganni ripieno, altro nella lingua hauendo, & altro sentendo nel cuore: hora partendoti di questa uita non lasci però l'antico tuo costume. Tratanto Giouanni se ne era ito al gran palazzo reale, ma non ui hebbe facile, & subita l'entrata: percioche le guardie non si contentarono della sola mostra dell'anello, che uoleuano qualche altro piu manifesto segno, onde haueßero notitia certa, che tutto ciò fosse di uolontà, & di commeßion del padre. * Aperta la porta del palazzo, laquale si riposaua sopra certe lastre di rame, che leuandola dall'una parte alquanto in alto facilmente usciua de gangheri, & cadeua per terra, entrò co i parenti, & con gli armati, & parimente con molt'altra gente in confuso, laquale parte s'era con lui incontrata, parte andaua per sualigiare il palazzo. Chiuse incontinente le porte quelli che erano per entrare si rimasero fuori, & gli entrati restarono rinchiusi molti giorni con l'Imperator Giouanni, era il 15. giorno d'Agosto, quando l'Imperatore Aleßio paßò all'altra uita, hauendo regnato 37. anni, & quattro mesi, & mezzo. Il dì seguente l'Imperatrice Irene la mattina fece chiamar Giouanni alle essequie paterne: per far portare il corpo nel monasterio fabricato da lui a Christo propitio. Ma Giouanni non obedì la madre: non per dispregio dell'autorità sua, ò perche poca stima facesse dell'honor del padre: ma perche non sendo ancora stabilito nello Imperio temeua de gli auuersarij suoi, ch'egli ardētißimi uedeua per la cupidigia dello Imperio, & non si partiua di palazzo, mandò nondimeno ad honorare la sepoltura del padre gran parte de i parenti, ch'erano seco. Et poi che furono scorsi molti giorni, fece aprire il palazzo, & fu ad ogn'uno libera l'entrata, & l'uscita: et cominciò a gouernare l'Imperio ad arbitrio, & uoglia sua. Aßicurate le cose honorò i parenti, & i famigliari ciascuno secondo la degnità sua. Ma di tanto amò suo fratello Isac, che non se lo lasciaua mai partire da lato, & parea che un medesimo spirito reggesse le membra dell'uno, & dell'altro: si perche egli era da lui anchora sommamente amato, si etiandio perche per opera di lui solo poßedeua l'Imperio. Nel cui principio lo fece degno di seder con lui insieme alla isteßa mensa reale, & dello isteßo nome qual si conuiene alla degnità d'uno imperatore Augusto, che per innanzi Isac riceuuto haueua dal padre Aleßio. Commetteua la cura dello stato a quelli che gli erano congiunti di sangue, tra iquali era Giouanni Comneno eletto da lui per cameriere, & Gregorio Taronita suo Guardaroba. Ma sendo Giouanni superbo oltramodo, & arrogante fu tosto rimoßo

Irene parla al marito.

Giouanni occupa il palazzo.

Manca. *

Morte d'Alessio Imperatore.

Principio del l'Imperio di Giouanni.

Giouanni Comneno.

Nomi di degnita.

dal gouerno. Gregorio intento solamente a i negotij, & trattenendosi modestamēte fra termini del suo gouerno durò più lungamente nello ufficio. A costui fu dato in collega un'altro Gregorio per cognome Camatero, huomo di senno, e di ualore, ma nato di sangue ignobile, et oscuro. Alessio prima l'haueua riposto tra i cancellieri poi datagli una sua parente per moglie, & obligatolosi per sangue lo creò Secretario maggiore. Ma Giouanni Assuco Persiano pose il piede innanzi a tutti gli altri per l'autorità con questo Imperatore. Costui nella presa di Nicea città principale della Bithinia, dallo essercito occidentale, che andaua in Palestina fu fatto prigione, & dato in dono all'Imperatore Alessio: & per essere della medesima età di Giouanni suo figlio, glielo diede per cōpagno, & fu tenuto carissimo tra quelli della casa, & della camera. Hauuto l'Assuco il maneggio uniuersale delle cose, & di gran lunga auanzando tutti gli altri, di degnità, hebbe anchora l'honoranza di gran Maestro di casa. Et uenne a tanto, che molti personaggi honoratissimi della stirpe reale incontrandolo, smontauano da cauallo per honorarlo. Haueua le mani non pur solo al guerreggiare ispedite, ma prontissime in donare, & far beneficio. Onde auuenne, che la generosa natura, & la liberalità copriro- no quasi l'oscurità del nascimento, & lo renderono a tutti sopra modo caro, & grato. Ma non essendo ancora finito l'anno i parenti mossi da sdegno, & da inuidia machinarono contra l'Imperatore. La causa non si sa. Chiara cosa è, che fatta la congiura datasi tra loro la fede, trouarono Briennio, & dieronli il regno, come ammaestrato nelle scienze, & nelle discipline liberali, & che hauea sembianza regia, & che deuea essere preferito per la parentela che teneua con l'Imperatore. Percioche hauea in moglie Anna Cesaressa sorella dell'imperatore dedita alla filosofia madre di tutte le discipline, & in tutte le scienze essercitata. Facilmente hauerebbono la notte per forza d'arme oppresso l'Imperatore nel Filopatio luogo poco distante dalla porta da terra, hauendo con grandissimi doni corrotto le guardie soprastāti alla porta: se la dapocaggine di Briennio, & l'animo piu basso di quel, che conuiene a chi aspira a gli Imperij non hauesse renduta uana quell'impresa. Ma standosi a dormire, scordatosi del concerto, fece raffreddare, & istinguere l'ardor de congiurati. Perche sdegnata Anna Cesaressa, & accesa di grandissima colera per la uigliaccheria del marito, si dice, che si dolse fieramente della natura, che non hauesse fatto lei maschio, & femina il marito, & ciò disse cō parole meno honeste, & che a tanta Donna non istauano punto bene. Presi la mattina i congiurati, niuno fu castigato nella uita, ma puniti ne i beni: delliquali indi a non molto tempo, ne fece poi loro gratiosissimo dono; & cominciò da Anna Cesaressa sua sorella principal della congiura a dimostrare quanto fosse humano, clemente, & misericordioso. Prima facilmente le perdonò; & poi caramemte l'accolse: & la cagione fu questa. Guardando l'Imperatore l'ampisſime ricchezze d'oro, d'argento, di gemme, et di uarie sorti di preciosi uestimenti tutti insieme riposti in un luogo: si dolse molto dell'ordine preuertito della natura, che i parenti gli, fossero nemici, & amici gl'istrani, però conchiuse esser necessario, che le ricchezze ancora passassero a gli alieni, & tutto ciò che quiui si ritrouaua donò al gran maestro. Costui ringratiata prima

Gregorio Camatero.

Giouāni Assuco.

Congiura contra l'Imperatore.

Anna Cesaressa dotta nelle sciēze.

Causa della clemētia del l'Imperatore uerso la sorella.

A cotanta liberalità dimandò licenza di parlare con aperta fronte, & con libero animo ciò che haueua nel cuore. Ottenutala sciolse la lingua in cotal sentenza. Auenga che tua sorella habbia commesso contra te così fatta sceleraggine, & negato in effetto la parentela, pure non ha possuto perdere il diritto del sangue, per la legge di natura, si come ha perduto l'affetto. Dunque rimanendo sorella d'un'ottimo Imperatore, ella per l'eccellenza della natura sua ricouererà col pentirsi la carità, di cui per sciocchezza se n'era priuata. Perdona adunque Signore alla tua sorella, che ha uiolato la tua maestà, & castiga con la humanità colei, che gia confessa d'essere stata uinta dalla tua illustre, & sopra humana bontà. Donale tutto quello, che è qui posto, non come giusto debito, ma come dono uolontario, & ritornando nella famiglia con piu giusto titolo di me, uerrà posseditrice del patrimonio suo. Da questo parlare, o piu tosto da uergogna mosso l'Imperatore con grande allegrezza fece quanto gli fu ricordato dal gran Maestro, giudicandosi indegno dell'Imperio, se uerso la famiglia sua non si dimostraua tutto

Giouanni Assuco riconcilia Anna a l'Imperatore.

B ripieno d'humanità, & però oltra il renderle la gratia sua, donò ogni cosa con larga mano alla sorella Cesaressa. Ma l'Imperatrice Irene sua madre non mossa punto da gli stimoli della conscienza delle insidie tese al figliuolo, disse una memorabile sentenza, che non si deuea cercare l'Imperatore absente, ne scacciare quello che si ritrouaua presente, & soggiunse appresso. Ah quanti dolori m'haueuano apparecchiati i percussori di mio figliuolo di gran lunga piu acerbi assai di quelli che nel partorirlo sofferfi: questi spigneuano il parto alla luce, ma quelli dal profondo inferno passandomi per mezzo delle interiora mi seriano stati cagione di pianto immortale, & senza fine. Ora l'Imperatore dato buon'ordine alle cose, & ueggendo, che i Persiani contra le conuentioni della lega col padre con gran numero di genti trauagliauano le città della Frigia poste al fiume Meandro, uscì in cãpagna la primauera, et dopo molti fatti d'arme de quali fu sempre uittorioso, prese alla fine Laodicea, scacciatone Alpicara, ilquale era a quel presidio, & cintala di mura, fortificatala, & ordinata ogni cosa, se ne ritornò a casa.

Irene comincia ad essere madre.

C Ma non si fermò troppo in Costantinopoli, che di nuouo ritornò in campagna a preoccupare, che i Barbari con le scorrerie non distruggessero il paese. Conosceua il danno che poteuano riceuere i suoi, quando fussero stati assaliti d'improuiso, perche egli affrettò l'andata, laquale gli apportaua due grandissimi beneficij, l'uno la salezza de i stati, l'altro la essercitatione de i soldati, che per la lunga dimora in campagna diueniuan migliori. Egli andò a soggiogare Sozopoli città della Panfilia, laquale, & per la guardia de soldati, che ui stauano, & per la natura del luogo posto sopra un monte aspro, precipitoso, & inaccessibile, era per commune giuditio d'ogniuno riputata inespugnabile, nondimeno come aiutato da diuino consiglio si determinò prenderla in questa guisa. Commise ad un certo Pattiario che caualcasse fin sotto le mura della città, & cominciasse a saettarla, & se i nemici usciuano uolgesse lor le spalle, & non combattesse con loro in maniera alcuna, ma si ritirasse in certi luoghi boscareccì, & intricati, non molto lontani dalla città. Fatto il commandamento dell'Imperatore, uscirono i Persiani n gran numero, & con molta furia a perseguitare i nemici che fuggiuano, et per que-

Sozopoli città della Pãfilia soggiogata.

uia sta

sta uia gl'ingannò, percioche hauea fatto una grossissima imboscata, & essi non se ne sendo accorti nel passare, lo perseguitauano a briglia sciolta, & a lungo camino. I Romani imboscati ueggendo i Persiani con ogni loro impeto, & sforzo intenti a perseguitare il nimico, di subito si leuano, & uanno alla uolta di Sozopoli, & riuolti quelli che fuggiuano tolsero i Persiani in mezzo, iquali non potendo ritornare alla città, ne andare in altra parte furono parte presi, parte uccisi, pochissimi per la uelocità de caualli si saluarono. Cosi col prudentissimo cõsiglio dell'Imperatore fu presa Sozopoli: d'indi a poco s'arrese il castello chiamato la cima dello Sparuiere, & si fece tributarie molte castella, & fortezze alhor unite, & collegate co i Persiani.

Rocca Sparuiere.

NEL quinto anno dell'Imperio suo passati gli Scithi l'Istro con genti innumerabili saccheggiando la Thracia, & dando il guasto à ciò che trouauano, adunò da tutte le parti i soldati Romani, e bene armati gli andò lor contra per riprimere l'insolẽza de Barbari. Si riducea a memoria le fatiche fatte nell'Imperio d'Alessio Conneno, quando occupata la Thracia fu in grandissima parte distrutta la Macedonia. Et incontinente mandò Ambasciatori à gli Scithi, huomini periti della lingua loro per tentare, se poteua persuadere di fargli condiscendere a conditione, & a patti, & rimouergli tutti dal proponimento della guerra, ò la maggior parte al meno. Essi erano diuisi in piu parti, & non obediuano tutti ad un solo Capitano. S'amicò con ogni specie di cortesia alcuni di lor capi principali, non solo in apparecchiar loro sontuosissimi conuiti, ma in donar riccamente ueste di seta, et uasi di piu maniere di finissimo argento. Hauendo per questa guisa uelato gli occhi a gli Scithi, & gonfiatigli di uana speranza, stimò che non fosse piu da tardare, ma pose le sue genti in ordinanza. Et anchor che gli Scithi stessero con gli animi dubbiosi, et sospesi, & pensando per i doni riceuuti, & per le gran promesse fatte loro di uenire a pace con Romani, erano però animati a cõbattere qual'hora si fusse presentata l'occasione. Ma l'Imperadore tratto l'essercito di Beroe, doue egli era alloggiato, assali nel far del giorno gli Scithi, et si fece un'atrocissimo fatto d'arme. Gli Scithi con la caualleria, col saettamento, & con ispauentose grida fortemente sostennero l'impeto dell'essercito amico. I Romani tentata la fortuna della guerra determinarono ualorosamente combattendo ò uincere ò morire. Et l'Imperadore con una grossa banda d'amici, & di buoni soldati che hauea alla guardia della sua persona soccorreua in quella parte, oue conosceua essere il bisogno. In questo conflitto gli Scithi ammaestrati dalla necessità congiunsero tutti i lor carri insieme in cerchio, & lasciatoui spatij, come strade oblique da potere uscire a combattere, & ritirarsi a saluamento, se ne ualeuano per trincee, & quando haueano la calca da Romani si ritirauano come in luogo sicuro, senz'alcun danno loro, indi ricouerate le forze usciuano di nuouo, & faceano opere coraggiose. Et questo non era altro che un combattere le mura: lequali in mezzo d'un piano, gli Scithi s'haueuano in un'improuiso fabricato la onde riusciua uana ogni attione di ualore de' soldati Romani. Giouanni intanto mostraua quanta fusse la prudenza, l'animosità sua in commandare alle genti, ciò che fusse da fare, & in essere il primo ad esseguire, ma tutto indarno, Perche guardando in

Passaggio de i Scithi. Danubio.

Romania.

Astutia dell'Imperatore.

Carri per fortezza.

una

A una imagine della Vergine madre del figliuolo di Dio, pregatala con purissimo affetto di cuore, & con mesto, & lagrimoso uolto si senti armare di celeste aiuto, & souenutogli tolse gli armati alla graue, che portauano gli scudi lunghi & le celate & ristrettigli insieme a guisa d'un muro inespugnabile s'azzuffò con gli Scithi, & disfatta quella trincea di carri, uenne alle mani con loro, iquali incontanēte si posero in fuga, & perseguitandogli i Romani agramente uccisero in grādissimo numero gli Hamiassobij, & sualigiati gli alloggiamenti i prigioni furono senza numero. Hauuta la uittoria de gli Scithi, et posta a fine cosi degna impresa & illustre, Giouanni sodisfece i uoti fatti a Dio. Laqual festa fu detta Pazinacara in memoria di tal fatto, & in testimonio della gratitudine dell'animo suo. Hora nō molto dopo fece l'impresa cōtra i Triballi, iquali rotte le capitolationi della lega, danneggiauano il paese, & gli uinse in una giornata, & gli costrinse alla pace. Gli altri popoli, tutto che poco potenti, son però sottoposti a Signori uicini. Ma hauendo tratto di quei luoghi infinita preda, & inestimabile & arricchito l'essercito, condusse quelle genti schiaue in oriente, & assegnò loro i fertilissimi campi della prouincia di Nicomede. Cosi ridusse parte di tanto popolo prigione in legioni, parte ne fece tributaria.

Diuotione dell'Imperatore.

Rotta de Scithi.

Festa Pazinacara.

Seruij, ouero Triballi.

HEBBE questo Imperatore piu figliuoli, il maggiore di età si chiamaua Alessio. A costui concesse di portare la purpura, e le scarpe rosse, et essendo salutato dal popolo Imperatore de' Romani fu contento che fosse gridato con lui insieme anco il figliuolo. Il secondo genito hebbe nome Andronico, il terzo Isac, il minore di tutti Manuele, questi adornò della dignitade Augusta. Si dice che uide in sogno Alessio suo figliuolo nouellamente coronato a caualllo d'un Leone, & perche altra cosa non haueua piu accommodata a domare, et reggere la feroce bestia, la prese con amendue le mani per l'orecchie, & a quel modo lo teneua, & gouernaua. La interpretatione di questo sogno fu, che quel figliuolo seria solamente Imperatore di nome, & di titolo, ma non di podestà, la qual cosa si uerificò dopo la morte del padre. Quasi sotto la state gli Vngari passato il Danubio distrussero Branizoba, & rouinate le mura, tra portarono i sassi a Zeugmino, & sualigiarono Sardica contra le conuentioni della lega. La uera causa di questa discordia fu, che essendo ricorso all'Imperatore Almuze fratello di Stefano Re d'Vngaria, era stato molto cortesemente raccolto. Et sotto questo pretesto come publicamente si diceua, che i Branizobani spogliauano i mercatāti Vngari, et gli trattauano di mala maniera. Sour'aggiunto cosi fatto discon cio oltra ad ogni aspettatione, l'Imperadore con prudentissimo consiglio cacciatine gli Vngari si fermò in Filippopoli.. Et per uendicarsi de' suoi nimici mise insieme genti per terra & una armata in mare, & con queste passato per il Ponto nel Danubio gli assaltò per mare, & per terra. Andato oltra'l fiume con la galea Capitana pose l'essercito all'altra ripa, & con la caualleria sconfisse quel diluuio de barbari, & fermatosi nel paese nimico con la maggiore sofferenza, che prima in alcun'altro luogo hauesse fatto, guadagnò Francoforio, parte abondantissima dell'Vngaria, laquale s'allarga in ampissime canpagne tra la Saua, e'l Danubio. Zeugmino s'arrese a patti, et assalito

Figli di Giouanni.

Sogno del padre d'Alessio.

Guerra de gli Hunni Ongari.

Branizoba.

Zeugmino.

Sardica.

Almuze.

Stefano.

Francoforio.

lito il Chramo ne rapportò grandißima preda. Dopo altri fatti d'arme, fatta la pace con questa gente, & stabilita, trasse nell'amicitia sua ancor che contra lor uoglia, i Barbari che confinauano co Romani uerso occidente. Et hauendo cotante uolte prosperamente combattuto, determinò per qualunque modo soggiogare le nationi delle piu rimote contrade, & quelle particolarmente che andauano a Costantinopoli per mercantia, & guadagni. Si riconciliò tutta quella parte d'Italia, che è posta alla marina, per laquale si ueniua alla città Imperiale a piena uela. Pacificate le genti occidentali, & tragittato l'essercito in oriente diliberò d'assaltare i Persarmenij, che occupauano Castamone, perch'egli s'incaminò per la Bithinia, & per la Paflagonia, et giunto al luogo, appoggiate le scale alle mura, poste d'ogn'intorno le machine prese la città: e'l satrapa Persarmenio perduta ogni speranza fu neceßitato fuggirsene. D'indi menò seco moltitudine grãdißima di Persi, et tornato a Costantinopoli publicò il trionfo. Ordinò, che si facesse con nobile, & superba maestria un carro, trapunto d'argento, & di preciosißime gemme arricchito. Venuto il giorno dedicato al trionfo tutte le contrade erano adornate di finißimi tapeti, & di bellißime imagini di Christo, & de santi tratte dal uiuo, & uero essempio della natura. Erano d'ogni parte tauolati fabricati per gli spettatori, degni di molta ammiratione per tutta quella parte, laquale uà dalla porta orientale fin'al gran palazzo. Era tirato il carro da quattro bianchißimi caualli: non ui salì però sopra l'Imperatore, ma ui pose l'imagine della uergine madre del figliuolo di Dio, dalla quale riconosceua tutte le uittorie, & egli tanta allegrezza ne sentiua, che non era quasi in se stesso. Diede le redini per gouerno de i caualli ad huomini di grandißimo affare suoi parenti, & esso portando in mano la croce, andaua a piè innanzi al carro. Entrò nel tempio di santa Soffia, & quiui in cospetto di tutto'l popolo rese le douute gratie a Dio di tanti felici succeßi se ne tornò al palazzo. Ma non si fermò guari di tempo a casa, che poteßi da suoi sudditi essere ueduto, & pigliare piacere de i publici spettacoli, ne i soldati hebbero tanto d'agio, che fosse conceduto loro dopo i lunghi trauagli militari trasferirsi a ueder le cose loro, ristorare i caualli, acconciar l'arme, che di nuouo gli conuenne andare alla ricuperatione di Castamone, perche Tanismanio Persarmeno Signore della Cappadocia haueа con grandißimo numero di genti assalito la città, ispugnatala, & tagliato a pezzi i soldati postiui al presidio. Arriuato l'Imperatore trouò Tanismanio morto, & dentro u'era per capitano un certo Muchumet, ilquale haueа inimicitia con un Masuto Gouernatore d'Iconio. Parue all'imperatore buona questa occasione di stabilire le cose sue, la onde fece pace con Masuto, & hauuto da lui grosso aiuto di genti assalì Muchumet. Ma ueggendosi Muchumet disuguale di forze, et non poter sostenere l'impeto di due esserciti, cominciò a trattare di pace con Masuto, & facilmente l'ottenne, con allegargli molte ragioni, ma particolarmente se non ritornauano in gratia, ne seguiua la ruina di tutta la Persia. Cosi persuase a Masuto a lasciare l'amicitia dell'Imperatore, & rapacificarsi con lui. Il che fatto, la seguente notte partirono tutte le sue genti del campo. L'Imperatore se n'andò con l'essercito a quella città, che haueua edificato sopra'l fiume

Persarmenij. Castamone.

Trionfo della vergine Maria.

Tanismanio.

D

E

F

me

A me Rhindaco, et mosso con maggiore impeto contra Muchianet ricuperò Castamone, & poi andò a Gangra, una delle maggiori, & piu nobili città del Ponto, laquale non era stata soggiogata ancora da i Persiani, & presi di subito i borghi, la cinse intorno, co i forti, et assediolla. Quelli di dentro si curauano poco delle forze dell'Imperatore, & quelli di fuori cominciauano a batterla con gli arieti, ma per essere i beluardi fortissimi, & animosissimi i soldati, poco ò niun profitto ne conseguirono. Perche lasciata la oppugnatione delle mura, prese nuouo consiglio di berzagliare con i sassi quelle case, che si uedeuano dalla cima de i colli. Et dato l'ordine a i soprastanti delle machine, da lontano luogo principiarono a gittar sassi cō tanto impeto, che nō pareano mandati per forza di stromenti, ma che uolassino dal cielo, perche conquassauano le case, & cadendo i tetti, & le mura gli habitatori erano grauemente oppressi. Di modo che non era punto sicuro l'andar per le strade, & lo stare in casa era piu pericoloso. Annoiati i cittadini per cotale assedio, sendo morto Tanismanio presidente B della città s'arresero all'imperatore, ilquale entratoui menò seco molti Persiani. Et lasciati alla guardia della città dumila Romani, uolse il camino a Costantinopoli. Ma i Romani non tennero lungo tempo questo luogo: percioche ritornatiui i Persiani con molto piu numeroso, & grosso essercito, sendo l'Imperatore in piu graui cose occupato, & inuolto, la domarono con la fame.

Rhindaco. Gangra.

Dopo questo fatto dinuntiò la guerra in Cilicia per uendicarsi di Lebuna Re di Armenia, ilquale oltra l'hauere soggiogato molte terre de Romani, era a campo sopra Seleucia. Però chiamati i ueterani, fatta noua scelta di soldati, apparecchiata la uettouaglia basteuole per l'impresa, passò le porte della Cilicia senza combattere, et prese Adana, & Tarso. Ma non contento di ciò hebbe parte per forza, parte per deditione tutti i luoghi dell'Armenia. Et tra tutti i castelli ue ne fu un fabricato in luogo alto, & precipitoso chiamato Baca: perche non uolendo in modo alcuno arrendersi quelli di dentro, lo circondò con tutto l'essercito, & pose le machine, & disse di C non si uoler partir da quella impresa, fin che non la conduceua a fine, anchora che deuesse inuecchiare in quello assedio. In questo mezzo ammoniua li assediati, di quāti beneficij erano per conseguire, se s'arrendeuano: d'altra parte che mali, & che danni erano per patire, se quel luogo si pigliaua per forza: ma non giouaua nulla: perche quelli di dentro erano apparecchiati con ostinato animo a diffendersi. Conciosia che un certo Costantino Armeno di nobilissimo sangue piu pronto di mano di qualunque altro, che ui fosse, non solo inanimaua i cittadini a portarsi ualorosamente contra Romani, ma & esso medesimo risguardando dal castello fuori, & armato sopra un luogo rileuato fortissimo per natura, & per arte, diceua motti ingiuriosi, contra l'imperatore, & con parole sozze, & dishoneste suillaneggiaua la moglie, & le figliuole. La onde l'Imperatore ardeua d'incredibil disiderio di pigliar questo Barbaro, et dargli castigo. Ma confidato costui nelle proprie forze del corpo, & uantandosi della fierezza della sua natura burlaua le genti Imperiali, & disfidaua a singolar battaglia qualunque fosse tra gli altri eletto di tutto l'essercito. L'Imperatore commandò

Impresa contra la Cilicia

Adana. Tarso.

Baca.

Abbattimento di Costantino, & di Eustratio.

incontinente a i Tribuni, che debbano eleggere qualche soldato ualoroso, che possa D combattere di pari con l'Armeno. Fu eletto della legione Macedonica uno chiamato per nome Eustratio. Questi prese uno scudo alla lunghezza d'un'huomo, & una spada affilata di fresco, & cosi armato uscì del campo, & andò alla radice del colle, & chiamò l'Armeno, che discendesse a basso, a combattere in luogo piano, se tanto era uago di uenire a duello, lequali parole recandosi a scorno Costantino uenne a guisa di fulgore ad assaltare Eustratio. Era Costantino gran guerriere, alto di corpo, d'animo ardito, armato d'un scudo bianco, ugual d'ogn intorno, & parimente nell'ombelico hauea scolpito una croce, nella man destra portaua la spada; & con questa incominciò a ferire sopra lo scudo del Macedonico a colpi diritti, & rouesci molto fieramente, & si credeua, che il Macedonico non fosse huomo per lui. L'Imperatore non hauea speranza alcuna nel suo guerriero, & apertamente diceua, che non iscamperebbe dalle mani di colui. Hor come Costantino con tanto impeto auentatoglisi addosso stringeua Eustratio, cosi i Romani con le grida gli faceuano E animo, & gli diceuano, che deuesse ferire il nimico. Eustratio spesse uolte alzaua la mano per uolerlo percuotere, dipoi fuor d'ogni aspettatione lasciaua di ferire, come se qualcheduno incantatore gli hauesse ritirato il braccio. Alla fine tante uolte alzò la spada, che una uolta giusto il colpo certo, et lo lasciò cadere con tanta furia sopra lo scudo, che lo tagliò per mezzo, tutto che fosse grande, & di fortissima tessitura, al cui fatto con smisurata allegrezza, & con merauiglia i Romani leuarono le grida. L'Armeno priuato dello scudo, non potendo piu star seco a fronte si saluò con la fuga, & ritornò al suo luogo, onde era partito, et si rimase di sprezzar con le parole, & l'essercito, & l'Imperatore. Et richiesto il Macedonico dall'Imperatore, perche tante uolte hauesse alzato la mano per ferire il nimico, & poi non hauesse colpito piu d'una uolta: rispose, che fu suo proponimento di tagliare con un colpo solo per mezzo lo scudo, & l'Armeno. Ma che non potendolo fare, percioche teneua lo scudo lontano dal corpo, egli non uolse F combattere in uano, & fosse piaciuto a Dio, che hauesse cosi potuto colpir lui disarmato nella medesima maniera. Merauigliato l'Imperatore del parlare di costui gli diede grandissimi doni. Indi a pochi giorni fu preso il castello, & Costantino condotto prigione legato, & posto in galea, per menarlo a costantinopoli, essendo partita la galea l'huomo d'incredibile ardire la notte assaltò gli huomini, ch'erano posti alla sua guardia, & ne ammazzò in molta quantità, & dalli suoi seruitori sciolto si mise a fuggire, ma innanzi che potesse machinar cose nuoue, fu ripreso, & mandato all'Imperatore. Ma non meno hebbe di difficultà la ispugnatione di Baca, che primieramente si hauesse hauuto Anabarza. Questa citta è habitata da gran moltitudine di popolo, posta nella sommità di certe ripe inaccessibili, cinta di fortissime mura, & di fortissimi beluardi. Eranui parimente alla diffesa sua huomini bene armati, & di molto ualore, iquali ui si trouauano ridotti, come in sicurissimo luogo. L'Imperatore mandò innanzi parte del suo essercito, ch'era

Elettione di un combattẽte contra Costantino, & disfida.

Prosopopeia di Costantino.

Eustratio riccamente donato dall'imperatore.

Costantino prigione fugge.

Ispugnatiõe d'Anabarza

gente

A gente Persiana hauuta alla presa di Gangra: per tentare gli animi de gli Armeni, & per uoler conoscere affatto, a qual parte piu inchinauano. Gli nimici alla prima uista loro accesi da grandissima ira, come che essi non fussero per sostenere il primo impeto, aperte le porte gli uscirono incontra, & uenuto alle mani gli posero in fuga, & seguitarongli gran pezza da lontano. Ma soccorsi i Persiani dalle legioni Romane s'hebbero a riuolgere, & fecero ritirare gli Armeni a lor mal grado nel castello, & auicinate le machine batteuano le torri con sassi tondi, & di assaisimo peso. Dall'altra parte quelli di dentro non stauano punto ociosi, percioche con machine gittauano pietre oltre modo grandissime da i beluardi nello essercito Romano, & lanciauano ferri molto affocati: & essendo in quella parte superiori per l'altezza del luogo dal principio ne offesero molti. Poi d'improuiso uscendo impetuosamente a guisa d'huomini bestiali arsono le machine col fuoco, che portauano nelle stuore, & i coperti, dalliquali erano diffese: & ne seguirono B perciò tra loro grandissime le risa, & tornauano saltellando, & burlandosi de gli Romani, con molte ciancie ad onta, & scorno del sopradetto Imperatore. Ma dato alquanto di riposo al molto combattere, come se ueramente la tregua fusse, i Romani rifecero le machine, & i coprimenti di terra, & parimente di nuouo cominciarono a batter le muraglie. Percioche non potendo piu quelli di dentro danneggiare in modo alcuno con i ferri affocati, che da alto gittauano, i Romani conuertirono il riso di coloro in pianto. Percioche quelle masse che erano gittate con furor grandissimo, anchora che hauessero a percotere fieramente; nondimeno come arriuauano in que' coperti di rara tessura, humidi, & fangosi, l'impeto ueniua a cessare, & similmente la fiamma s'ammorzaua; onde non faceuano alcuno effetto. Rotto il muro in piu parti i Romani entrano nella prima cinta, & gli Armeni si ritirarono all'altra, & combatteuano ualorosamente, & ributtauano i Romani non senza spargimento di molto sangue. Non potendo alla fine durare gli C Armeni s'arrenderono piu costretti dalla necessità, che di lor libero uolere. Ridotta in suo potere Anabarza, & l'altre castella d'ogn'intorno scorse in Celesiria, & andò sopra Antiochia bellissima città, bagnata dal fiume Oronte, & spirata dal uento Fauonio. Fu benignamente accolto da Raimondo, che n'era signore, & da tutta la città; & dimoratoui per molti giorni, contratta amicitia stretta col Prencipe Raimondo, & col conte di Tripoli determinò d'assaltar le città della Sirofenicia, poste a i confini dell'Antiochia, possedute da gli Agareni. Peruenuto al fiume Eufrate, doue è Piza, s'hebbe accanpare: & quelli della terra usciti a combattere si azzuffarono, & si portarono ualorosamente. Et la legion Romana, laquale era stata la prima ad inuestire, di nuouo, non potendo sostenere il fiero assalto de nimici si ritirò, & coloro la seguirono. Indi a non molto scoprendosi lo Imperatore con la sua battaglia, molti de gli suoi auuersari l'assaltorono: & da i Romani che s'erano riuolti, furono ributtati nella città, & non uscirono piu a far correria. Haueua quella terra due muri, l'uno era cinto da una profonda fossa, l'altro

Nuouo assalto d'Anabarza.

Antiochia.

Ispugnatione di Piza.

B 2 assicu-

aßicurato da una pietra uiua. Ma gittate a terra molte torri dalla grandine de sassi D
si perderono d'animo gli Agareni, & supplicheuoli s'arresero all'Imperatore salue le persone. Quinci mosse all'ispugnatione delle città, et castella oltra l Eufrate: & ne rapportò molte spoglie de nimici, & donò Piza al conte Edesseno. Trapaßò Bempezo, come facile ad essere ispugnato, per la qualità del sito suo: & andossene spinto da i prieghi del Principe d'Antiochia, che militaua cõ lui alla uolta di Chalepo, già detto Berrhea. Giunto colà la trouò molto habitata con grosso presidio di soldati alla guardia: iquali subito alla prima uista uscirono con impeto ad assaltare gli Imperiali, ma uinti si ritirarono a dentro delle mura. Fecero poi molte altre scaramuccie, & sempre furono abbattuti, & fugati. Andando l'Imperatore intorno alla città per riconoscerla con diligenza, i terrazzani di nascosto gli addirizzarono alcuni tiri, ma non lo colsero. Ma ueggendo di non potere al presente far cosa di momento, per essere fortißima la città, attento il gran numero de soldati a pie, & a cauallo, che ui si trouaua, per la carestia della uettouaglia, & del fuoco, & dell'acqua, si partì dall'assedio, & andò a Ferepo, & lo prese al primo assalto. Et donatolo al conte d'Antiochia si trasferì a Cafarda città principale di quella grandisſima prouincia, che signoreggia molte castella nel contorno, & fortisſima. Pure ella fu incontanente ispugnata, & poi si dirizzò uerso Istrio città della Mesopotamia, non molto distante da Sezeri, fornita, & prouista di tutte le cose, & la prese in un subito, & la diede a sacco a i soldati della Scithia, che l'haueano acquistata, & ciò fatto, andò a Sezeri. Erano concorsi quiui tutti i Satrapi de uicini paesi, come ad istinguere il commune incendio: & i cittadini del luogo haueuano posto insieme una grossa massa di soldati, & fatto lega con altri confinanti. Et raunate tutte le genti in un luogo passato il fiume sopra caualli uelocisſimi, aizzauano con certe canne le genti Imperiali, & azzuffati rimasero perditori, altri si precipitarono nel fiume, altri furono dall'haste trafitti, nulla giouò quel lanciar loro di canne, ond'esſi ritornarono dentro a lor forti, ne piu usciuano: ma dimostrandosi fuori di certe case di terra, onde ne seguiua lor molto aiuto, andauano sopra i Romani, non curando punto ne del guasto dato al paese, ne della presa, & saccheggiamento delle uicine castella. Ma uolendosi aßicurare l'Imperatore da questi suoi improuisi assalti fece la mostra delle genti, & diuise secondo le nationi le battaglie, accioche l'una soccorresse l'altra. Et pose in una schiera i Macedoni, nell'altra coloro, che si chiamauano gli scelti, nella terza gli Scithi, & nel medesimo modo i Persiani, iquali s'erano aggiunti a i Romani nelle guerre passate. Vista da gli nimici questa distintione, & uarietà delle legioni, & diuersità d'arme si sbigottirono, & rimessa l'ostinatione loro lasciarono la prima fossa, & il primo muro, & si ritrassero dentro all'altre mura. Per molti giorni si combattè a faccia a faccia: & non rimase nulla, che non si tentasse. Seguirono abbattimenti di ualent'huomini d'amendue le parti: hora si fuggiua dentro nella terra, hora si ritiraua di fuori al campo. Restarono nondimeno i Romani sempre con uantaggio. Ma gli nimici, tutto che altri di loro ne morissero per filo di spada, altri di saetta, altri sbranati,

Margin notes: *Bempezo.* — *Chalepo già detto Berrhea.* — *Ferepo preso.* — *Cafarda.* — *Istrio.* — *Sezeri.* — E — F

A nati da i sassi usciti dalle machine, dalle mura, & da i merli gittati a terra, stettero però in tanta uccisione, & calamità con gli animi saldi, fermi, & ostinati, non curandosi della uita, de figliuoli, & delle mogli, & di tutte le fortuna loro. Et sarebbe per auentura uenuta in poter del nimico la città, & spogliata di tutte le ricchezze, & adornamenti suoi, con immortale gloria per così fatta uittoria de Romani, se uno auiso non l'hauesse sforzato suo mal grado a leuarsi dello assedio. Si diceua, che Edessa era assediata da i Persiani, & che s'egli al primo tempo non le daua soccorso, sarebbe senz'alcun dubbio presa, arsa, & distrutta. Perche egli accettati larghißimi, et ricchißimi doni d'ogni maniera di piu pregiata materia, caualli nobilißimi, finißime arme, uestimenta di seta, et d'oro intessute, una dignißima tauola, & sopra tutto una bellißima croce scolpita in cornuola con la imagine di nostro Signore, fatta con marauigliosa maestria, della cui ueduta non si poteano satiare gli occhi, leuò l'assedio, et andò uerso Antiochia. Dicono i Sezerini che i lor maggiori hebbero quella croce, et

Croce nella pietra cornuola.

B quella tauola, quando presero Diogene Imperator Romano, & gli saccheggiarono l'alloggiamento. Nel partire da Sezere i soldati di Taca, & d'altri personaggi Persiani con uelocißimi caualli, & con barbarica furia assalirono la retroguarda de Romani, ma pagaron la pena dell'insolenza, & della temerità loro, percioche rimasero prigioni due Capitani il figliuolo d'Atapaca, e'l fratello di Samuco Amera. Peruenuto l'imperatore ad Antiochia, tutta la città gli si fece incontro, poste nelle contrade, & nelle piazze le sacre imagini, & molte altre sorti d'ornamenti per honorare l'entrata sua. Indi partendo con buoni augurij giunse a i confini della Cilicia, poi s'auiò per Costantinopoli. Andaua con le sue genti in ordinanza, ne si partiua punto dall'antica sua disciplina. Mandò parte dello essercito contra i Persiani Iconiesi; per che essendo entrato nella Soria, a buona occasione fecero correrie contra Romani. Vinta quella gente pose ogni cosa a sacco, menandone seco prigioni huomini, & bestiami. In questa una sola impresa nell'oriente l'Imperator fece in tre anni tutte que-

Diogene Imperator Romano.

Persiani Iconiesi.

C ste fattioni, lequali conuertirono le lingue, & gli animi di tutti a ragionar di lui. In tanto Isac Augusto si riconciliò col fratello, a cui nell'acquisto dell'Imperio era stato, come dicemmo di molto giouamento; percioche per picciola offesa si trouaua diuiso da lui insieme con Giouanni suo figliuolo primogenito, & fuora de confini dello Imperio in eßilio uolontario. Isac era huom bellicoso, & di forte animo, di gran statura, & di bellißima presenza. Egli ricorse a genti straniere, & particolarmente al Satrapa della metropoli Iconiese, per scorrere con nemica mano, & oltraggiare i luoghi dell'Imperio Romano, & disturbare le cose di Giouanni. Ma perche non haueua danari, & Giouanni era diuenuto presso a ogniuno famoso per le cose fatte in guerra, niuna cosa gli succedeua bene, anzi piu tosto tutti si ritirauano da lui, & biasimauano la prima ribellione dal fratello, & gli faceuano conoscere, che quel tentatiuo non gli era utile, ne era per poter riuscire in modo alcuno. Andando a i Toparchi fu con molta riuerenza raccolto, per esser di real presenza, et nato di nobilißimo sangue, ma accortosi tardi di quanto male hauesse patito per lasciare la fratellãza, si ridusse

Isac si riconcilia col fratello.

Toparchi.

riduſſe al fratello. L'Imperator lo raccolſe con molta amoreuolezza col figliuol inſieme, e dopo molti abbracciamenti, dicendo loro che molto può l'amor del ſangue, e che benche ſi foſſe alquanto rallentato il nodo della parentela, nondimeno facilmente ſi riſtringerebbe, et conſeruata inuiolabilmente la carità antica lo riceuè con ottima fede nella ſua gratia, oltra il coſtume de gli huomini grandi, iquali ſoglion diſsimulare, et tener ricoperta l'ira, fin che s'appreſenta occaſione di far la uendetta. Entrato con lui in Coſtantinopoli non ſentì minore allegrezza del ritorno del fratello, che di tante uittorie hauute. I ſudditi parimente a ſua imitatione ringratiauano Dio autore di tanti felici ſucceſsi, & per i trofei portati, & per la uenuta del fratello. Ma non dimorando egli molto in Coſtantinopoli, fu di nuouo neceſsitato, anchor che infermo a uſcire per farſi contra i Perſiani uenuti a danneggiare le larghiſsime campagne del fiume Sangario. Ma iſpauentati i nemici per la preſenza ſua, ſi poſero in fuga, & laſciarono tutto'l beſtiame, et l'Imperatore andò a Lopadio. Non molto dopo, eſſendo uſcito della città Gineconite riparò le fortezze, conuertendo l'ocio che prima ſi diſpenſaua nelle guerre in beneficio, & commodo del ben publico, & determinato di ſtare in quei luoghi ui fece uenir le legioni. Et ancora che ogni coſa fuſſe di ſuo ordine, pure ueggendo i ſoldati che non ſi poneua modo, ne termine al guerreggiare (il che era loro di grandiſsima noia) penſauano, o che l'Imperatore ſi fuſſe dimenticato, o non haueſſe in memoria che gia erano conſumati tre anni nelle guerre di Leuante. Onde l'odio loro maggiormente per ciò s'accreſceua che molti che l'haueano ſeguito alla guerra nella Soria, eſſendo ritardati pel camino chi per infermità, chi per careſtia di uettouaglia, chi per la perdita de caualli, non poteuano uſcire di ſtrada per andare a ueder le caſe loro, & prouedere a fatti ſuoi: perche erano coſtretti da quelli che ſtauano alla guarda de i paſsi, & de i porti d'arriuare alla Corte. Ma non potendo ignorare la cauſa dello ſdegno de ſoldati, moſtraua di non ſapere, & laſciaua lor dir parole a lor uoglia, & ſeguiua il ſuo proponimento. Diceua di uoler hauer ſoldati, che concorreſſero con lui in una medeſima openione, & uolontà, & che nelle continue impreſe non ſi ſtancaſſero, o s'abbandonaſſero. Et hauendo ſeco ſteſſo propoſto di uendicarſi de i Barbari uenuti a i danni dell'Armenia, & far prigione Coſtantino Gabra che già gran tempo s'era impatronito della Trabiſonda, & la tiraneggiaua, dirizzò il camino per la Paflagonia, & andò per terra ferma lungo la marina del Ponto. Et ciò per due cauſe, l'una per hauer le uettouaglie da i ſuoi paeſi, l'altra ſe foſſe neceſsitato a combattere, che non poteſſe da' ſuoi nemici eſſer attorniato, & poſto in pericolo. Percioche Muchumet di cui parlammo di ſopra, che albora ſignoreggiaua in Ceſaria, & ch'era molto ricco, hauea ſoggiogato parte della Iberia, & preſo a patti alcuni luoghi della Meſopotania. Coſtui diceua di eſſer diſceſo per antichità di ſangue, da gli Arſacidi, che modernamente ſi chiamano Taniſmani, iquali ſono di natura arditi, bellicoſi, potentiſsimi, & sfrenati, & haucan preſo delle città orientali de Romani. Allo uſcire di primauera partì l'Imperatore di Lopadio, & nel uiaggio conſumò tutta la ſtate, & l'autunno, lequali

Pianura del Sangario.

Gineconite.

Sdegno de i ſoldati.

Impreſa contra Coſtantino Gabra.

A le quali stagioni furono temperatissime. Dimorò poi il uerno in Quinta città del Ponto. Nello assalir il paese nemico riceuè molti, & grandissimi danni, perche gli uenne a meno la uettouaglia, & perirono tutte le bestie; tanto quelle ch'erano per uso de soldati, quanto quelle ch'erano per portar le bagaglie. La qual cosa saputasi, i nemici ripresero ardire, & a guisa di ladroni piu uolte fecero inaspettatamente diuerse correrie, & talhora appresentauano la battaglia a Romani, & non poco gli danneggiauano, & confidati nella uelocità de caualli, ristretti, & folti, inuestiuano, & poi uolando si leuauano della battaglia. L'Imperator per ristorare i danni, fece per tutto l'essercito ricercare i miglior caualli per dargli a i Romani, & che sapeuano portare le lance, & a i Latini agili a maneggiar l'haste, & fatta una grossa schiera gli opponeua a i nemici, i quali non potendo sostener l'impeto delle haste riuolgeuano le spalle. Con queste arti, & col far portare a i pedoni gran numero di stendardi per far mostra di maggior caualleria ributtò quelle genti Persiane, & poi se B n'andò a campo a Cesaria noua, appresso la quale piu uolte furono fatte diuerse zuffe tra Romani, & Persiani. Manuel il piu giouane figliuol dell'Imperatore senza saputa del padre s'allontanò da gli altri, & diè dentro ne i nemici. Questa ualorosa proua del giouanetto spinse tutto l'essercito a combattere con ogni forza; altri ui corsero mossi dall'emulatione, altri per la tema che n'haueuano, che non si perdesse, onde sperauano di riportarne gratia, & fauore dal padre, se lo aiutauano, & difendeuano dal nemico. Il padre in presenza de tutti lo lodò publicamente come di cosa meglio che ben fatta. Andò poi allo alloggiamento, & trouatolo a giacere gli diede delle busse, perche senza sua licenza fusse corso fra nemici con piu ardire, & con meno consiglio di quel che bisognaua. Hauerebbe facilmente l'Imperatore presa Cesaria nuoua, se per un subito, & improuiso accidente non gli fusse stata interrotta l'impresa dalla poca prudenza, & molta superbia di Giouanni figliuolo d'Isac suo nipote; percioche douendosi combattere con i Persiani uide l'Imperator un segnalato caualiere Italiano a piede, & commandò a Giouanni suo nipote (a cui sapeua C che non mancherebbono caualli) che smontasse, & desse il suo arabesco allo Italiano. Non ubidì il giouane alto d'animo, & piu glorioso che non si conueniua, & sfacciatamente negò di farlo, & per maggior dispregio sfidò a combattere lo Italiano, dicendogli che lo pigliasse come suo di ragione, se lo uinceua, pure ueggendo l'Imperator suo Zio in collera, & conoscendo non poter risistere glielo diede contra sua uoglia. Et montato sopr'un'altro turbato d'animo, & pieno d'ira abbassata l'hasta spinse contra una schiera nemica, & allontanato alquanto alzò l'hasta, et se la pose in spalla, & si trasse l'elmo di capo, & si fuggì nel campo de nemici, da i quali fu amoreuolissimamente, & con ogni maniera di carezze, & con molta cortesia accettato, si per esser conosciuto nel tempo dello essilio del padre, & si perche si credeua che con la presenza sua si douessero meglio stabilire le cose loro. Non molto dopo rinegò la fede di Christo, & tolse per moglie la figliuola dello Iconiese Persiano. Sbattuto per cosi fatto caso l'Imperatore perdette ogni speranza di poter

Assedio di Cesaria noua.

Ribellione di Giouanni dall'Imperator suo Zio paterno al Soldano.

di poter far piu cosa buona, rendendosi certo che'l nipote paleserebbe la carestia della uettouaglia, la morte de caualli, & tutte l'altre calamità del campo; la onde i nimici lo incalzerebbono. Perch'egli cominciò a poco a poco a ritirarsi non parendo che si uolesse partire: ma non puote farlo cosi occultamente che i nemici non lo risapessero, onde gli diedero alla coda, & la retroguarda sosteneua la battaglia, tanto che l'Imperatore si ritirò alla spiaggia del mare, in luogo sicurissimo, & non potendogli piu far nocimento i nemici, se ne tornarono a dietro. A' tredici di Gennaio ritornò l'Imperator dalla guerra di Persia a Costantinopoli, & sotto'l fine della primauera prese di nuouo l'arme, & andò a Rhindaco. Passata la state non si potendo star in campagna per la maluagità della uernata in que' paesi, tornò a Costantinopoli. Et alla primauera salutate le figliuole passò in Frigia, & si fermò nella nobilissima città d'Attalo, per dar ordine a tutti i uicini luoghi, de i quali alcuni erano soggetti a Turchi, & in questo numero era la palude Pusgusa, di larghezza rappresentante un mare, laquale haueua in molte parti alcune picciole isolette ben fortificate, possedute da Christiani. Et andando a que' luoghi con le barchette i Turchi non solamente haueano fatto amicitia con loro, ma uiueano secondo le lor leggi, & stauano congiunti in amore come buoni uicini, & odiauano come nemici i Romani. Percioche la conuersatione confermata dal tempo uale & può piu che la ragione. Per questo rispetto uoleuan male, & diceuano male dell'Imperatore, come di suo nemico, & non obediuano punto i commandamenti suoi, confidati dall'ampio giro della palude. Ora l'Imperator comandò loro che partissero della palude, come d'antica possessione de Romani, & andassero in Persia, altrimente non seria per sopportare, che ui stessero piu. Ma nulla giouando si dispose all'apparecchio della guerra, & fabricò naui, & le congiunse insieme, & sopra ui pose machine, con lequali batteua le fortezze della palude. Et benche l'espugnasse, u'hebbero nondimeno i Romani molte afflittioni; percioche turbata la palude da uenti si sommersero molte naui con la gente, & con la roba che ui era sopra. In questo tempo Alessio primogenito dello Imperatore, a cui hauea dato la Caualleria, & la porpora Imperiale passò a miglior uita d'una febbre acuta. Indi a non molto Andronico prossimo a lui in età lo seguì. Et tutto che l'Imperatore fusse trafitto da tante calamità, et dalla morte de figliuoli non si perdè però punto d'animo, ne uolle tornare a Costantinopoli, consumato già un'anno intero, in que' trauagli, ma se n'andò in Isauria, doue dato ordine alle cose di quella prouincia, s'auiò uerso la Soria, & in compagnia menaua Manuele suo figliuolo minore. In apparenza, & cosi si credea publicamente, che questa impresa era per dar buoni ordini all'Armenia, & stabilir in amore, in ufficio, & fede tutte le città, & le castella prese. Ma la uera causa era (laquale non si diuulgaua per l'essercito, & teneuasi occultissima) che l'Imperatore uoleua congiungere l'Antiochia con Costantinopoli, & indi uisitare i luoghi religiosi, & sacri, & adornare il sepolcro di Christo di magnifici, & ricchi doni, & sottoporre i Barbari. Non lasciò di tentar ogni cosa per uedere se poteua persuadere a i Latini di lasciare uolontariamente il dominio

Pusgusa palude.

Morte d'Alessio

D

E

F

A dominio d'Antiochia: ò se quelli non consentissero; percioche non sapeua l'alterezza de gli animi loro, di tirare almeno alla sua diuotione quelli della Cilicia, & della Siria. Egli in tutto quel uiaggio non cessò mai di scriuere a gli Antiocheni, et auisargli della uenuta sua. Et mandò innanzi alcuni de suoi per intendere la intentione di quel popolo, & a chieder loro la fede, & per scienza delle conuentioni gli hostaggi: & non era anchora entrato ne i confini della Siria, quando giunse l'ambasceria d'Antiochia, perche egli uenne in grandissima speranza di conseguire il suo disiderio. Appropinquatosi alla terra, trouò gli animi de gli Italiani molto lontani dal suo pensiero, che già la fama hauea fatto palese il suo concetto intrinseco. Gli Antiocheni risposero di non hauer rato, ne fermo cio che hauea fatto Raimondo del Principato d'Antiochia senza ordine, & consenso de i Baroni, & del popolo; percioche lo stato non era suo, ma della moglie. Non ritrouò l'entrata in Antiochia facile, alla quale egli molto attendeua: ne anchor puote entrarui, se B primieramente non hauesse a giurare d'osseruar le lor leggi, & conuentioni, & con patto tale, che essendoui dimorato alquanti giorni s'hauesse a dipartire. Fu honorato, & adorato secondo il costume del loro paese, & come si conueniua, & senza innouare alcuna cosa lasciò libera la città, dolendosi molto d'alcuni, con i quali hauea maneggio. Et non uolse entrare per forza, percioche abborriua di far guerra a i Christiani. Mandò similmente a dire al Re Fulcone, che per sua diuotione hauea grandissimo disiderio di uisitare quei luoghi santi di Hierusalemme, & di muouere insieme l'arme contra coloro iquali saranno nimici del Christianesmo; ma accortosi Fulcone dell'artificioso procedere dell'imperatore, rispose, essergli molto caro intendere di questa sua diuotione & bontà ch'egli hauea: ma che quella contrada di terra santa non era punto atta a poter mantenere un così grosso essercito, ch'esso ui uolea condurre. Pur se gliera in piacere di uenire con diecimila soldati, gli sarebbe stato caro, & gli harebbe fatto tutto quell'honore, che al-C l'uno, & all'altro si conueniua. Ma ueggendo l'imperatore che l'arti sue non gli giouauano, & trouandosi ingannato de suoi pensieri concesse a i soldati di potere saccheggiare tutti i luoghi intorno alla città, doue era alloggiato tutto l'essercito suo. Onde ne ancho a gli arbori fruttiferi fu in questo misfatto perdonato, percioche furono tagliati per cuocere i cibi, c'haueano a portar con loro. Et in questa maniera si uendicò, senza mostrar segno di mala sodisfattione, poi torse il camino uerso la Cilicia. Et accampatosi in una ampissima ualle, nellaquale sono due monti altissimi chiamati i nidi de i Corui, andò a caccia, et affrõtatosi cõ un cinghiale gli cacciolli lo spiedo nel petto, sentẽdosi l'animale ferito, si spinse cõ grand'urto alla uolta dell'imperatore, & si ficcò tutto'l ferro nel corpo, & la mano dell'Imperatore nõ potendo resistere alla forza si torse, & urtò nel turcasso c'haueua al fianco, pieno di saette auelenate, perche rouesciandosi il turcasso le saette caddero in terra con la punta riuolta in su, ond'egli si puñse d'una picciola ferita nella pũta delle dita. La oue discorrẽdo il ueleno per le parti interne, et arriuãdo alle uitali, e stupefacẽdo a poco

Giouãni Imperatore ferito.

a poco quanto occupaua, lo condusse in breue a morte. Da principio non fu stimata D *la ferita: & lo medicarono con poluere di scarpe uecchie abbrusciate, giudicando il male di poco momento: & non sapendo altro che fare poneuano ogni cura per far stagnare il sangue. Tornò la sera al campo, cenò, & dormì quietamente. Il dì seguente enfiandosi la ferita, & apportandogli uno estremo dolore ispose il caso a i Medici. Et ueggendo questi l'enfiagione della mano, inteso, et ueduto il medicamento postoui, lo leuarono come cosa fatta contra ogni debita ragione; & ui fecero altri rimedij per mitigare il dolore. Ma non giouando nulla riuolsero il pensiero al taglio, non fu però di giouamento alcuno all'afflitto membro. Percioche la enfiatura accresceua da dito a dito fin' alla giuntura della mano, & poi al gomito, & indi alla spalla: La onde i Medici uennero in oppenione di tagliarli la mano: ma lo Imperatore conoscendo che'l primo taglio era cagione di maggior male, & nõ hauendo certezza, che'l tagliar della mano gli apportasse la sanità, non uolse acconsentire. Et perduta ogni speranza di salute, nel giorno di Pasqua della resurrettione* E *di Christo si communicò: & nell'hora della cena fece aprire le porte del palazzo, perche ad ogniuno fosse aperta l'entrata, & ciascuno potesse dimandare ciò che uoleua. Il medesimo fece nel dì seguente, ammonito da Giouanni gran maestro di casa: & furono distribuite le uiuande poste in tauola a chi ui si trouaua. Partito ogniuno si cominciò a diliberare del successore dell'Imperio. Et essendo piouuto molto forte, si che s'inondò tutta quella ualle, dou'era alloggiato l'essercito, fu solleuato dall'impeto dell'acqua corrente il suo letto, hauendo egli in bocca quel uerso,*

Caderai d'improuiso in luoghi acquosi.

Et coloro che uanno co pronostici ricercando le soccessioni, & le mutationi de gli Imperadori, dicono che si uerificò con l'effetto quel pronostico che disse di lui,

Infelice sarai esca de corui,

Parte per conto de ferri ardenti & negri, da quali fu arsa la mano, & parte per lo cognome de monti, oue egli morì. Hor chiamati i parenti, gli amici, & i maggiori dell'essercito, si fece menar dinanzi Manuele suo figliuolo minore, & parlò in cotal forma, F

Oratione di Giouãni nel l'ultimo di sua uita.

NON *con quella speranza, che uoi uedete, Romani, entrai nella Siria: ma pensaua d'auanzare la uirtù de miei maggiori, & con piu sicurezza lauarmi nello Eufrate, & bere dell'acqua di quel fiume a satietà. Io credeua di uedere il Tigre, & di uincer tutti i miei nimici che sono uerso la Cilicia, & che mi sono ribellati, & parimente accostarmi a gli Agareni, & a guisa d'Aquila uolare in Palestina: doue Giesu Christo nostro Signore distese le mani nell'aspra croce, & col suo cadere uenne a dirizzare la rouina della natura humana, & col suo precioso sangue unì sotto uno stendardo tutto'l mondo. Et speraua d'ascendere al monte del Signore, & anchora stare nel suo luogo santo, & assalire per ragion di guerra tutti coloro che ui stanno intorno, che con l'armi spessissime uolte hanno occupato i luoghi santi. Ma perche l'espettation mia è rimasa ingannata: non è lecito di far resisten-*

za, ne

A za, ne di ripugnare a quelle cose che Dio fa, perche si ueggono con gli occhi. Chi è piu sapiente di Dio? chi sa il secreto suo consiglio? chi può con lo aggiungere, o sminuire mutare i suoi giudicij? Fallaci sono, & caduchi i pensieri de gli huomini onde il consiglio di Dio è certo, & immutabile. Hauendomi conferito l'infinita bontà di Dio beneficij innumerabili, nella presenza di uoi tutti, iquali chiamo per testimoni, con animo, & con uoce di gratitudine, confesso, & predico la Diuina beneficenza uerso di me. Nacqui di padre Imperatore, gli soccessi nell'Imperio non ho perduto nulla, ch'io riceuessi da lui. S'io habbia fatto l'ufficio di prudente, & fedele ministro, s'io habbia essercitato il talento del regno, lo lascio nella consideratione, & ricordanza altrui: auenga che io possa dire senza uantarmi, ma per Diuino miracolo, che l'Oriente, & l'Occidente m'habbiano ueduto guerreggiare. Sono dimorato poco in casa: ho quasi sempre fatto uita sotto i padiglioni in campagna. Questa terra, doue siamo al presente col campo m'ha già ueduto due uolte. Era

Animo di Giouāni grato uerso Dio

B passato gran tempo, che i Persiani, & gli Arabi non haueuano ueduto essercito Romano: & di questo hanno oltre modo temuto Dio principal capo, & me suo ministro, & essecutore: a noi si sono arrendute molte città, lequali hora possediamo, & a nostri commandamenti ubidiscono. Piaccia a Dio, che si come ho uestito l'arme per il popolo christiano, cosi io consegua l'eterna heredità, laquale sogliono hauere i mansueti accetti, & grati a Dio. Alle man uostre aggiunga, & accresca uigore, & forza contra i popoli disiderosi di guerra, & a nimici del sacrosanto nome di Christo. Ogni cosa ui riuscirà felicemente, se in ogni uostra impresa dipenderete dalla destra di Dio, & dall'alto & forte suo braccio, & s'haurete un capo per Diuina uolontà, che non sia crudele, non d'ingegno confuso, non seruo del uentre, & della gola, non dilettoso di stare a casa in otio. Percioche quali sono i costumi del Principe, tali sono i gouerni delle cose. S'el Principe è da poco uanno in rouina; se egli è buono, & ualoroso fioriscono: percioche Dio prospera i buoni, & precipita

Priego di Giouanni.

C i maluagi.

HORA hauendo io a ragionare del successore dell'Imperio dopo la morte mia, laquale è uicina, & certa, state a udire, quale sia l'ultima mia diterminatione. Lo Imperio, come uoi sapete, mi fu lasciato in patrimonio. Io ueggo che si come uoi approuaste la uolontà di mio padre uerso me in questa parte, cosi anchora farete il medesimo uerso uno de i miei figliuoli, delliquali due solamente soprauiuono, Isac, & Manuele. Ne dubito punto, che non debbiate ubidire a colui ch'io ui lasciarò per Signor uostro, senza uoler usurpare l'auttorità di crearlo, stando contenti della mia elettione. Confesso apertamente, che la natura de principati porta, che si dieno a i maggiori d'età. Perciò si conosce, che'l Signor Dio nel creare i Re segue altro ordine. Isaac era di minore età d'Ismael suo fratello. Iacob fu ultimo dopo Esau ad uscir del uentre della madre. Era piu giouane Mose di Aaron. Dauid di statura et d'anni piu picciolo di tutti i fratelli. Il Signor Dio non ha quei rispetti communemente che hanno gli huomini, et non giudica dall'età, ma

risguarda la generosità dell'animo, la mansuetudine, & l'osseruanza de suoi precetti. La onde in molte cose io non consento alla natura corrottrice, ma nelle piu graui, & di maggiore importanza posposti gli ordini suoi, uoglio piu tosto imitar Dio, & hauerlo per autore, ilquale non è soggetto ad alcuna passione. Hor s'io lasciasse l'Imperio ad Isac figliuolo maggiore, nõ seria necessario dichiararui la natura dell'uno, & dell'altro. Ma essendo l'animo mio riuolto a Manuel minore d'età, per leuare le sospitioni & l'oppenioni sinistre del uolgo, per non parere in antiponendo il minore al maggiore, ch'io sia mosso piu tosto da affetto, che da giudicio, è necessario che ui ragioni alquanto di questo fatto. Come sono diuerse le sembianze de gli huomini, cosi sono dispari le uolontà: & anchora che noi siamo tutti huomini, è tra noi però grandissima uarietà. Chi è con l'affettione applicato ad una cosa, & chi prende piacere, & diletto d'un'altra. Altrimente ne noi saremmo accusati da Dio, ne noi incolparemmo altri, che se cosi non fosse, necessariamente haurremmo tutti un'uguale disiderio, & in tutte le cose uno istesso proponimento. D

Parimente i miei figliuoli se ben'escono da un medesimo padre, sono però di natura diuersa, amendue sono riguardeuoli per forze di corpo, per maestà di uolto, et per grauità d'animo: pure a me pare assai piu atto al gouerno dell'Imperio Manuel minor d'anni percioche Isac s'adira spesso, & per qualuuque causa entra in collera, che non si può temperare in modo alcuno. L'ira per esser nimicissima al consiglio manda spesso in rouina gli huomini sauij. Manuel oltra l'altre buona qualità (delle quali non ne è però priuo Isac) sa cedere a tempo, & a luogo, & secondare, & in ogni cosa sopporsi all'Imperio della ragione. Perche dunque piu tosto amiamo di ubidire ad un'animo candido, che ad un'aspra, & ferrea natura, mi sono risoluto di eleggere Manuel in Imperatore. Per laqual cosa accetterete il giouane, come Imperatore per Diuina ispiratione diputato, & che prende l'Imperio dal uoto, & dalla uoce mia. E

Isac iracõdo

Manuel temperato.

Manuel eletto in Imperatore.

Et poi che i miei figliuoli per innanzi destinati all'Imperio son morti, & che colui, alquale dopo loro, è douuto per legge di natura si ritroua lontano: chi uuole intendere altrimente, se non che sia euidentissimo argomento, che Dio si compiaccia in Manuele, che sia Imperatore de Romani? Et se ci sarà chi consideri bene trouerà ch'io non dò l'Imperio senza causa per soccessione a Manuele, ma la uirtù sua lo disegna in rimuneratione. Sapete ben le proue ch'egli fece sopra l'età sua a Cesaria nuoua: & massime quella segnalata prodezza, quando corse in mezzo de i Persiani, laqual cosa uenne a porre me padre in grandissima temenza del carissimo figliuolo. Finito il parlar di Giouanni tutto'l consiglio non senza lagrime, & gemiti consenti: & molto amoreuolmente accettò Manuele per suo Imperatore, come eletto dalla sorte, & da i uoti. Riuolto poi il padre al figliuolo, dopo le utilissime auuertenze lo adornò della Imperiale corona, & parimente lo uesti di uestimento purpureo. Et cio fatto, le legioni Romane chiamate salutarono Manuele Imperator Romano, & ciascun'altra compagnia che staua appartatamente con gli altri F

Manuel salutato Imperatore.

A gli altri Capitani. Alla fine ogniuno confermò la uolontà dell'animo suo, & la fede. Fu capo, & autore di tutte queste cose il gran Mastro di casa; & tutto fu per riprimere la uanità d'alcuni ambitiosi, & i motiui di certi, iquali concorreuano a huomini del sangue reale, che per la prerogatiua dell'età pretendeuano attione, et essaggerando la parentela con l'Imperatore si stimauano piu degni dell'Imperio. Dopo alquãti giorni Giouanni si morì nel XXIIII. anno. & VIII. mese dell'Imperio. Huomo, che ottimamente gouernò il principato, & uisse piamente. Fu di costumi honesti, & santi, ne i donatiui, & nelle spese magnifico. Il che dichiarano molte distributioni di danari fatte al popolo. Fece da fondamenti bellissimi tempij di grandissima spesa. Ma fu inanzi a tutti gli altri disideroso piu che dir si possa della gloria. Poneua ogni sua industria solo in questo di lasciare a posteri gran nome del fatto suo. Quãto alla cura del corpo ne fu sopra modo diligentissimo. Egli non s'hauria fatto tagliare i capelli, ne portato le scarpe, se non fossero state con proportione. B Bandì dalle publiche conuersationi le parole dishoneste, & uane. Leuò di palazzo la soperfluità del uestire, & delle tauole, come corrottela, et peste della uita. Propose sempre se medesimo per grauissimo essempio della altrui disciplina, & sforzossi di fare i suoi famigliari imitatori delle sue operationi, & honorò sempre ogni sorte di uirtù. Fu gratioso, & nel dar udienza piaceuolissimo, dimostrandosi nel publico uno specchio dell'ottime attioni. Quando gli auanzaua tempo si ritiraua alquanto dalla Republica, & dalla turba, laqual egli odiaua. Si dilettò della conuersatione, & rideua modestamente. Essendo stato adunque huomo di somma continenza, & integrità, & di lodatissima uita, non hauendo mai nel suo Imperio danneggiato nessuno nella uita, ne nella roba in alcuna maniera, è stato fin al dì di hoggi inalzato da tutti indifferentemente con ogni spetie di loda. Et fu per C commune giuditio d'ogniuno stimato l'honore, & l'ornamento, della famiglia Comnena: & che in parte agguagliasse, & in parte uincesse molti de suoi antecessori.

Morte di Giouanni.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI, doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NEL QVAL MAHOMETH II. *occupò quello Stato*

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE, *& parte da Francesco Sansouino*

LIBRO SECONDO.

IMPERIO DI MANVELE.

Prudenza di Manuele

SALVTATO *Manuele imperatore, mandò subito Giouanni Assuco Gran Mastro a Costantinopoli, & con lui Basilio Ziziluce Quaderniero, per istabilire il nuouo Imperio, per apparecchiare l'entrata, et & per distenere Isac suo fratello Augusto, percioche dubitaua, che udita la morte del padre, & risaputa la sua elettione, non ammotinasse le genti, & si usurpasse tutta la Signoria. Era per l'età chiamato all'imperio, & si trouaua in Costantinopoli, & habitaua nel palazzo dou'era il tesoro, & le uesti Imperiali. Ora Giouanni entrato con gran fretta nella città prese Isac, ilquale non sapeua ancora nulla di queste cose,* D

Prigionia di Isac.

A *se, & lo rinchiuse nel monasterio dell'Onnipotẽte edificato da Giouanni imperatore, & hauendo inteso dopo la sua prigionia, la morte del padre, & la elettione del fratello, si doleua dell'espresso torto fattogli. Ma lodato l'ordine di Dio, ilquale gouerna l'uniuerso, diceua seco medesimo. Alessio mio fratello maggiore, & herede del paterno imperio è morto. Andronico secondo genito fece condur per mare il corpo morto del fratello, & indi a poco passò all'altra uita. Adunque l'Imperio Romano s'aspetta a me di ragione, & io ragioneuolmente lo conseguirò. Ma uano era ogni suo lamento, percioche il Gran Mastro attendeua alla cura del palazzo, & metteua ogni cura che Manuele fusse da i cittadini salutato Imperatore. Egli portò seco lettere suggellate di bolla di cera rossa, & d'oro con filo di seta, et miniate di rosso, & le diede al clero della Chiesa Maggiore, nelle quali gli prometteua dugento libbre di moneta d'argento. Si disse, che'l Gran Mastro hauea altre lettere Imperiali, che prometteuano la medesima somma di moneta d'oro. Staua in* B *gran sospetto Manuele che Isac, per la prerogatiua dell'imperio che era sua, intesa la morte del padre, & la dichiaration del fratello piu giouane non solleuasse la città, o che qualche altro accidente non disturbasse, o ponesse in qualche difficultà, & pericolo la sua nuoua Signoria. Però hauea dato quelle due lettere differenti, accioche se ne ualesse di quella che piu tornaua in acconcio a fatti suoi. Ma hauendo hauuto l'ambasceria tanto prospero successo che non lo poteua desiderare migliore, ritenne quella dell'oro, & appresentò quella dell'argento. Apparecchiata l'entrata, l'Imperatore fece l'essequie del padre, pose il morto sopra le naui che stauano in ridotto sul fiume Piramo, ilquale bagnando la Mopsiestia sbocca nel mare, & pacificate le cose d'Antiochia, a tempo uscendo della Cilicia, se ne andò per la Frigia alta. Allhora Andronico Comneno che fu poi tiranno de Romani, cugino di Manuele, & Teodoro Dasiote, ilquale hauea per moglie Maria figliuola d'Andronico Augusto, fratello di Manuele furono presi da Persiani. Questi caccando le fiere allontanatisi dal campo diedero nelle mani de nemici. L'Imperato-* C *re, che in quel tempo era intento ad altre cose col pensiero, & che temeua, che ogni indugio fusse per apportargli danno, non parue che tenesse quel conto di loro, che si deueua, ne diede loro aiuto alcuno: pur poi gli liberò senza taglia, & ricuperò Praca terra uicina a Seleucia danneggiata da Persiani. Giunto in Constantinopoli fu riceuuto con incredibile allegrezza da tutta la città: si perche succedeua nel paterno imperio, si ancora, perche si rendeua appresso tutti carissimo, & grato. Nella sua adolescenza metteua il piede innanzi a uecchi di prudenza, era bellicoso, ardito, & di gran cuor ne i pericoli, & pronto al combattere. Oltra ciò dal uiso del giouane riluceua una certa gratia, & gli occhi ridenti haueano dello attrattiuo. Era alto di statura, benche alquanto chino, di color tra'l bianco, e'l nero, & con decoro. Accolto adunque molto lietamente, & con allegrezza uniuersale da tutti i cittadini se ne entrò nel palazzo. Et mentre che egli andaua a cauallo sopra un'arabesco bellissimo per entrare nella porta (poi che a'*

Lamento di Isac.

Suggello de l'Imperatore.

Andronico, & Teodoro prigioni.

Praca.

soli imperatori è lecito smontare di sella) il cauallo anitrì chiaramente, et battendo con l'ugne la terra, spintosi con leggiadria innanzi, & aggiratosi gagliardamente passò, benche tardi, la porta. Il che fu interpretato a buono augurio da coloro che aspirando solamente al cielo non ueggono cio che essi hanno dinanzi a piedi. Detta la messa, per la dichiaratione, & auspicij dello imperio si trattò d'eleggere il nuouo Patriarca di Costantinopoli, ilquale hauesse a coronare l'Imperatore; percioche Leone Stippiota era passato a miglior uita. Communicò questo suo parere con i parenti, con i Senatori, & con i Sacerdoti, & dopo molti nominati ogn'uno consentì in Michele monaco del monasterio Acuto, huom ripieno di santità, et di molte lettere grece. Costui dichiarato Patriarca unse chi lo hauea unto prima, & entrò nel tempio, & fu da Isac suo fratello accompagnato; percio che i fratelli fuori dell'openion commune d'ogniuno si riconciliarono con lui. Isac non fu punto grato alle genti, percioche per propria inchinatione d'animo si moueua facilmente a ira per ogni cosa, & era subito a castigare seuerissimamente. Et benche fusse alto di statura, haueua non so che di timidezza (cosa indegna d'huomo) perche ad ogni strepito si sbigottiua, la onde Giouanni suo padre, per hauergli preferito Manuele ne fu molto lodato, come huom di molto sapere. Ora Manuele fece l'impresa contra Nasuto, ilquale con correrie daua il guasto al paese, & andò a Melangi, & uendicò i Persiani di quel luogo, & dato ordine di riedificare, & guardare Melangi se ne tornò in Costantinopoli con mal di punta. Et determinatosi di uendicarsi di Raimondo Signore d'Antiochia che danneggiaua le città, & il paese della Cilicia stato de Romani, mandò Giouanni, & Andronico nipoti di Contostefano, et un certo Prusuco molto intendente delle cose della guerra con l'essercito per terra, & per mare un'armata di naui lunghe, di cui n'era Generale Demetrio Brana. Et abbassata l'insolenza di Raimondo, & difesi tutti que' luoghi da lui trauagliati, diliberò di nuouo di mouere guerra a Persiani. Questi faceuano ogni cosa per impadronirsi delle fortezze Pithecane, & scorrendo la Thracia poneuano ogni cosa a sacco. Ma passata la Lidia l'Imperatore liberò da i soprastanti pericoli le città della Frigia, & quelle, che erano poste sopra il fiume Meandro, & spauentò, & mise in fuga i Persiani. Et combattendo co Turchi a Filomelio, gittando a terra un Persiano, fu ferito dal medesimo nel cadere d'una saetta nella pianta del piede. Et ueduto in quanta openione egli fosse tenuto di bellicoso piu che'l padre, & per ciò temuto da nemici, non uolle partire: tutto che fusse ammonito, & pregato da i suoi di ritornarsene per rispetto della ferita. Egli uedea manifestamente, che dalla sua partita, i Persiani già isbigottiti, & uolti in fuga ripigliauano animo, & forza, & erano per trattar male il suo essercito. Però dimostratosi allegro, & piu che mai coraggioso andò a Iconio, la onde uscendone Masuto pose l'essercito a Tassare, che già si chiamaua Colonia. Et una delle sue figliuole che si diceua che era maritata in Giouanni Comneno figliuol d'Isac Sebastocratore, & cugino dell'Imperatore, ilquale per lieue offesa si ribellò

Augurio del cauallo.

Michele patriarca corona l'Imperatore.

Riconciliatione d'Isac col fratello.

Guerra contra i Persiani.

D

E

F

A bellò dall'Imperator Giouanni, & dal zio dandosi a Masuto, risguardando dalle mura, fece un bellissimo ragionamento in difesa del Soldano suo padre. Ma come l'Imperatore si accostò alle mura, le cinse con l'essercito. Vietò, che non fussero uiolati i sepolcri, & commandò a gli arcieri, che togliessero le difese, ma riuscì infruttuosa la tentata impresa, & con difficultà se ne partì. I nemici intanto erano andati ad occupare i passi stretti; onde si fecero di molte battaglie assai maggiori, & piu aspre delle passate, ma riuscitone uittorioso non senza gran pericolo se ne tornò nella città Imperiale. Tolse per moglie una Alemana nata di nobilissima stirpe, laqual non attendeua tanto a lisci del corpo, quanto a gli ornamenti del l'animo. Et anchora che l'Imperatore le concedesse la sedia, la guardia, & ogni Imperiale honore, non le portò però quell'amore che si conueniua all'altre sue qualità, nè le seruaua la fede matrimoniale, percioche egli dedicò la giouentù sua tutta a poco honesti piaceri, menando uita delitiosa, & dissoluta. Hebbe strettissima

Moglie Tedesca.

B pratica con una sua nipote con non poco suo biasimo, & infamia, pure applicò lo animo al gouerno della Republica, & elesse il medesimo che suo padre; Giouanni Puzeno Tesoriere supremo delle entrate publiche, leuatone Giouanni protonotario Dromo. Ordinò per ministro, & essecutor de suoi ordini, costitutioni, & leggi Giouanni Hagioteodorite. Costui staua sempre alla presenza dell'Imperatore, & erano le sue ordinationi hauute per oracoli. Si seruiua dell'opera di molti huomini dotti ne i negotii, di cui n'era piena la corte, ma in ispecialità di Teodoro Stippiota, del qual noi diremo a suo luogo. Era Giouanni Puzeno accortissimo ne i maneggi della Republica, riscotitore delle uecchie entrate, & sottilissimo ritrouatore delle nuoue. Et fu seuero, et rigoroso in tanto che non si mouea per preghiere, ne per lagrime, ne per doni di qual si uoglia sorte d'oro, o d'argento. Abborriua chi gli parlaua, & la natura sua s'appressaua ad una ferita inhumanità, a niuno per la maggior parte che gli parlasse daua risposta, laqual cosa a tutti era

Puzeno Tesoriere.

Hagioteodorite ministro

Inhumanità di Puzeno.

C noiosa, graue, & insopportabile. Et tanta era l'auttorità sua, che egli approuaua, & riprouaua gli editti Imperiali, come gli ritornaua bene. Fu leuata per suo consiglio un'ordinatione utilissima alla salute dell'isole, da gli Imperatori passati inuiolabilmente osseruata. Applicò l'entrate diputate per l'armata al fisco, & affondò le galee, date dall'isole con le ciurme, dicendo, che non sempre erano utili le galee alla Republica: ma la spesa, che in quelle si faceua era continua, & intolerabile. Ma che essendo quella rendita nel fisco, sempre che la necessità lo richiedesse, le paghe si trarrebbono della camera Imperiale, là onde ne fu riputato huom da bene, & di molta sperienza ne i negotij. Et mostrando la spesa eccessiua dell'armata all'Imperatore lo sbigotti, & però consentì facilmente, & si allegrò molto della poca spesa nella qual restaua. Da questa ignoranza, o auaritia del tesoriere i corsari presa occasione, & gran speranza cominciarono a scorrere i mari ad impatronirsi, & disturbare ogni paese con le ruberie. Et il Tesoriere intanto riuolgeua ogni cosa a uoglia sua: essendo diligente, & acerbo

Armata disfatta.

Puzeno prouede alle cose sue.

riscotitore, & malissimo pagatore. Ma perche la fortuna non sostien sempre un medesimo stato nelle cose humane, cominciò a sminuirsi la grandezza, & riputatione di costui: però si risolse di seruire al tempo, & accommodarsi al presente stato delle cose. Et uoltatosi a un suo familiare disse, diuentiamo anco noi ricchi. Et presa una moglie di bassa conditione, distribuì ne i figliuoli generati di lei ampie facoltà da poter uiuere honoratamente in tutto il tempo della sua uita. Fu auarissimo sopra tutti, & non alzò mai gli occhi per risguardare uerso un pouero. Tanto ingordo di danari, che mandaua a uender le robe da mangiare che gli erano donate da chi hauea bisogno di lui, & tal pesce fu donato, & uenduto tre uolte. Erano ancora in molta stima tenuti i consigli di Giouanni Hagioteodorita, ma in questa subita uarietà, & mutatione di cose gli fu per compagno aggiunto Teodoro Stippiota, huom di grande ingegno. Costui hora consentiua, hora discordaua da Giouanni: era però il primo d'eloquenza, ma secondo in ordine di degnità. Et hora contento di questo grado, era portato dalla fortuna a piena uela alla somma altezza. La onde offertaglisi l'occasione della discordia tra Michele Paleologo, & Gioseffo Balsameno marito della sorella d'Hagioteodorita, effettuò il suo disegno, perche egli spinse l'Hagioteodorita della Corte, & mandollo nell'ultimo cantone della Grecia, & della Morea sotto pretesto di por buon'ordine in quelle prouincie, & d'accordare le differenze delle genti del paese. Ma apparecchiandosi per il uiaggio, la fortuna non aspettando che si fusse posto in camino, abbracciò lo stippiota, & inalzollo ad ogni grado di degnità, onde uenne domestichissimo con lo Imperatore, & d'altra parte ridusse Giouanni ad estrema pouertà. Questi amministraua ogni cosa ad arbitrio suo, huom di profondo consiglio, d'alto cuore, di costumi, di sottilissimo auedimento. Esseguiua l'impositioni dell'Imperatore, ma l'Imperatore commandaua ciò che egli uoleua. L'Imperatore era alieno da ogni uergognoso guadagno, liberale, misericordioso, facile nell'udienza, senza fredolenza, & ripieno di tutte le uirtu reali, onde gli huomini di quel tempo diceuano che era ritornata l'età dell'oro. Frequentissimo fu il concorso a lui d'ogni maniera di gente per impetrare alcuna gratia. Niuno si partì mai da lui mal sodisfatto, perche donaua a tutti con larga mano de suoi tesori, che gli lasciò Giouanni suo padre d'incomprenhensibil ualore. Ma non durò molto in questo lodeuole proponimento: perche fatt'huomo, gouernaua secondo l appetito, & trattaua coloro che haueuano a negotiare con lui non come huomini liberi, ma quasi come schiaui comprati. Et haueua ristretto la larghezza del donare, & riuoltala in auaritia. Leuò tutte le pensioni ordinate da lui. Alcuni credono ciò esser stato di sua pura, & libera uolontà, altri credono che lo stringesse il bisogno, per sopplire alle graui spese, il che sarà chiaro nel processo della Historia. In cotal stato di cose dell'Imperio uenne una nuuola horrenda, & pestilente dall'Occidente ne confini de Romani, io fauello de gli Alemani, & delle genti lor circonuicine, et con loro erano donne, lequali andauano in habito maschile, & uestiuano arme, & portauano lance, con sembianza del

Stippiota inalzato Hagioteodorita depresso.

Benignità di Manuele.

Donne Alemanne guerriere.

D E F

uolto

D A *uolto martiale, piu ardite delle Amazone. Tra lequali una ue ne fu, quasi un'altra Pantesilea, laquale dal lembo della ueste intessuto d'oro si cognominò piè d'oro. Si moueuano à questa impresa con pretesto di ricouerare il santo sepolcro, & di assicurare la strada a chi uoleua andare in Hierusalemme, & non portauano con loro bagaglie inutili, & souerchie, ma solamente le necessarie a fare le spianate. Et affermauano con giuramento che questa era la cagione della andata loro, & tale si ritrouò per manifesta proua esser la uerità. Dimandauano allo Imperatore che desse loro libero, & pacifico passo, & uettouaglia per loro, & per caualli, & altre bestie c'haueano per uso dell'essercito. Ma l'Imperator tutto che rimanesse ispauentato per tal cosa cosi inudita, & nuoua, prouide nondimeno alle cose sue, & a gli ambasciatori d'improuiso benignamente rispose, & finse di lodare il santo proponimento loro, & marauigliarsi di cosi grande essercito raunato per uffitio di pietà, & di carità. Promise poi grande abondanza di uettouaglia, pur che giurassero ueramente quel passaggio esser santo, et che uscissero de i confini de Romani,*

E B *senza danneggiare il paese. Et fece per publiche grida intimare a tutti i suoi paesi, che ogn'uno portasse uettouaglia al campo Alemanno. Ma temendo di qualche occulto consiglio di queste genti, raunò le legioni Romane, & consultò delle cose della Republica: isponendo quanto grande essercito deuea passare, quanta caualleria, l'innumerabile fanteria, gente tutta coperta di ferro, auida di sangue, et con gli occhi isfauillanti. Et soggiunse in senato a i Magistrati, & su la faccia dell'essercito, come il Re di Sicilia molestaua le maremme, & s'accostaua alle terre de' Romani, & ruinaua tutto ciò che gli si paraua dinanzi, poi che non ui era chi gli le uietasse. Rifece le torri, & i bastioni della città, & riuide tutto'l circuito delle mura & distribuì l'armature allo essercito. Armò i soldati con lance ferrate, sueglió i loro animi con li caualli ueloci, & confermogli in uffitio, & in fede con danari. Et essendo in ordine le legioni con l'aiuto di Dio, & della uergine madre pre*

F C *sidente alla guarda della città, per riprimere bisognando la forza de nimici, ritenutane parte a difesa della terra, mandò l'altra a seguitar l'essercito Alemanno, & a tener in freno coloro che si sbandauano per rubare. Et commandò che tutto si facesse quietamente, & con animo non inimicheuole. Et anchor che fusse in piu lontani paesi non occorse però tra questi esserciti cosa memorabile. Ora accampatisi gli Alemanni a Filippopoli, non nacque gara alcuna fra loro. Percioche Michele per natione Italiano, & per degnità Vescouo, huom eloquente, & dotto in tutte le scienze nelle conuersationi dolcissimo s'obligò con la dolcezza del suo ragionar in tal modo l'altiero Re de gli Alemanni, dicendo altro con la bocca, altro sentendo nell'animo, trasformandosi in ogni cosa per utile de Romani, che ne disponeua a suo modo, & l'inuitaua seco a mangiare, & gratiosamente lo inuitaua a bere, & per fargli cosa grata ne castigò seueramente molti che conduceuano uettouaglia al campo senza pagarla. Indi partendo l'essercito s'azzuffò la retroguar*

Ambasciatori Alemanni allo Imperatore.

Manuele benignamente risponde a gli Ambasciatori.

Le legioni Romane accompagnano i Tedeschi.

Re di Sicilia.

Vescouo di Filippopoli Italiano.

Discordia tra Romani, & Tedeschi.

da de gli Alemanni con l'antiguarda de Romani, & gridatosi all'arme, uenne- D
ro alle mani. La onde senza alcun dubbio ne sarebbe seguita una sanguinosa battaglia, se il medesimo Vescouo non hauesse mitigato il Re, già cambiato d'animo, & tutto riuolto a combattere. Giunto l'essercito in Andrinopoli il Re passò oltra per la città, ma ui lasciò un suo parente ammalato, & certi Romani huomini scelerati lo abbrusciarono nello alloggiamento con tutta la roba che u'era dentro. Ma auisatone Corrado (tale era il nome del Re) impose a Federigo suo nipote che uendicasse tanto oltraggio. Costui, come huom feroce di natura abbrusciò il monasterio, doue era alloggiato lo infermo, & fece morire coloro che furon presi, & ricercò la moneta perduta, laquale fu causa di uenire alle mani, ma si fece la pace per opera d'alcuni, principalmente di Prusuco. Costui andò a ritrouare Federigo tutto isdegnato, & lo placò, & lo ritrasse dal suo proponimento. Onde essi marchiarono quietamente, & dopo alquanti giorni arriuarono nel piano de Cherobachi, doue s'accamparono, ma non fecero trincee, si B
come non haueuano anco fatto in tutto'l uiaggio, confidati nella fede, & nelle conuentioni fatte co Romani. Il fiume Mela bagna quei campi, ilquale non è però largo, ne profondo, ne si secca la state, & si ristringe in una fangosa uoragine. Il territorio, per doue passa, non è arenoso, & si rompe con l'aratro, in alti solchi. Nel tempo del uerno, per le pioggie diuiene si grosso, & si largo, che fa piu tosto ritratto di mare che di fiume, non si può guadare, ma si uarca con barche, & si turba per il furore de uenti, & inonda i uicini campi, & ritarda i passaggieri dal suo uiaggio. Questo torrente dunque crebbe d'improuiso in tempo di notte in tanto che sormontò le riue, allagò il paese, & menò uia con gli alloggiamenti, arme, fornimenti di caualli, uestimenti, carriaggi, caualli, muli, & huomini, spettacolo ueramente miserabile, & lagrimoso. Chi si trouò presente a queste cose, & le uide puote facilmente credere che ciò procedesse dal l'ira di Dio per flagello di quelli esserciti. Ogniuno attendeua a far meglio che E
poteua per difendere la uita. Il sonno di quella notte a molti apportò la morte, ad altri la perdita di tutte le sue cose. Il Re sbattuto da si fatto infortunio rimise alquanto della fierezza sua, & partì di quel luogo con molta merauiglia sua, & gli parea che le stelle, & gli elementi seruissero a Romani, & che i tempi del l'anno, quando il bisogno lo richiedesse, cambiassero le loro stagioni. Et appressatosi a Costantinopoli fu sforzato traghittare di subito l'essercito, benche dal principio, quando era a Pera detta Pieridio, ricusasse gloriandosi superbamente che era in suo arbitrio il passare, o no. Fu occupato ogni sorte di uassello in traghittare gli Alemanni. Et haueua l'Imperatore commandato che si notasse il numero de gli Alemanni in questo traghetto. Ma coloro, a cui fu data la cura, stanchi per la moltitudine tornarono a casa senza hauer compiuto l'uffitio loro. Passò il Re con molta allegrezza de Romani con tutto l'essercito suo in Leuante.

Mela fiume

Crescimento del fiume dannoso a gli Alemanni.

Traghetto de gli Alemanni.

D A Indi a poco sopra giunsero altri soldati Francesi: percioche l'Imperatore tornò alla primiera cura delle sue prouincie: & usò ogni diligenza, che non mancasse loro uettouaglia per i lor danari. Ma per quanto si disse, & per molti segni se ne fa congiettura, l'Imperatore ordinò, che alle strettezze de i paßi fossero fatte l'imboscate, & ammazzati gli Alemanni: onde ne morirono assai. In altri luoghi i cittadini chiudeuano le porte, non faceano piazza, ma con le corde calate giu dalle mura prima tirauano i danari, & con le medesime corde mandauano poi giu pane, & altre cose loro bisognose. Molti pigliauano i danari, et poi non rimetteuan gia nulla. Altri mescolauano calcina ò gesso, con la farina, onde il pane diueniua cibo uelenoso. Et l'Imperatore fece battere moneta falsa, per darla in resti, & supplimenti di buona moneta a gli Alemanni. Niuna sorte alla fine di male si trouò, che non fosse machinata dall'Imperatore a danni de gli Alemanni, ò che non fosse auttore di farlo fare ad altri: accioche i discendenti loro con perpetui ricordi si spauentassero di uenire ad assalire i Romani. Ancho i Turchi seguirono le medesime pedate, essortati per lettere di Manuele Imperatore a far guerra a gli Alemanni. Hebbero appresso Bathi una uittoria, essendo capo loro Pamplano, onde ne furono occisi molti. Ma hauendo eßi assalito quella parte che passa per la Frigia si ritrouarono ingãnati della loro oppenione, percioche credendo essere dal pericolo lontani molto, u'erano inciampati. Non era da prouocare, ne da muouere i Latini ad ira, o ad uccisione col far loro ogni specie d'ingiuria: percioche ristretti in battaglia stauano alla ripa del fiume Meandro, per poter uietare il passo all'essercito. Questo fiume non si può passare a guazzo facilmente per tutti i tempi dell'anno, in ogni parte, et meno allhora per esser cresciuto dalle pioggie. Ma l'essercito Alamanno fece chiaramente conoscere, che per sua bontà non furono sualigiate le legioni Romane, ne ruinate le loro città, & tagliati a pezzi gli habitatori. Et accostãdosi Corrado alla riua del fiume, ne u'essendo naue, ouer ponte, & dimostrandosi all'altra riua i Turchi, caualieri, & fanti insieme ciascheduno in confusione, & apparecchiati alla battaglia, che con le saette ueniuano a ferire la frontiera dell'essercito, di modo che fu forzato ritrarsi alquanto, & accamposi lungi dal fiume, come sarebbe uno trar di mano. Commandò poi che dopo cena ciascheduno hauesse a trouarsi a cauallo armato: & che tenesse cura de i carri: percioche la mattina uoleua incominciare la giornata con gli nimici all'alba. La mattina adunque innanzi al leuar del Sole, sendo anchora buio si trouò tutto l'essercito benißimo ordinato per combattere. Il medesimo fecero i Barbari. Ordinarono l'essercito loro in questa maniera. Locarono gli arcieri su la riua, & parimente disposero a i luoghi douuti la caualleria. Quando gl'Italiani s'accostauano alla riua si combatteua di lontano. Et il Re circondando l'essercito, & essortandolo alla battaglia, parlò a questo modo.

Fráceſi compagni de Tedeschi.

Insidie dell'Imperatore a Tedeschi.

SAPETE commilitoni miei, che questa impresa è stata pigliata da noi per Christo; & il principale oggetto fu gloria di Dio, & non degli huomini. Et

Oratione del Re Corrado a i soldati.

per

per tal cagione sprezzato il uiuere delitioso, di nostro puro uolere habbiamo abban- D donato le case, & i parenti: hora patiamo disagi per gli altrui paesi: siamo in continui pericoli: periamo di fame, tremiamo di freddo: il caldo ne risolue, il nostro letto è la terra, & il coperto è il cielo. Et auenga che siamo nobili, illustri, famosi, ricchi, & commandiamo a molte nationi, portiamo nondimeno sempre l'arme indosso. I Barbari che sono oltra'l fiume, son nimici della croce di Christo. Molto tempo habbiamo disiderato di fargli guerra, & giurato di lauarci le mani nel sangue loro, Dio è giusto, sà la cagione: uede i nostri cuori, egli ci darà per i frutti delle nostre fatiche, il possesso nell'altra uita de beni sempiterni, perche siamo qua uenuti a morire per la gloria sua. Le cose da costoro fatte in altri tempi contra i nostri, lo spargimento del sangue innocente ci dee muouere a uendetta contra costoro. Io so certo che niuna cosa può ispauentare gli animi nostri arditi, & franchi. Inuitto è il uostro ualore, chi potrà risistere all'impeto uostro? Quanto Christo nostro maestro, Signore, & Dio supera il falso profeta, capo di quella empia setta Maumettana: tanto noi siamo loro in ogni cosa superiori, essendo noi gente santa, popolo eletto, essercito raunato da Dio, non debbiamo amare la uita uergognosa, ne temere per amore di Christo una morte honorata. Se Christo ha uoluto morire per la salute nostra, moiamo ancho noi per amor suo. Habbia questa impresa dunque l'honorato suo fine. Confidati in Christo combattiamo con certa speranza d'una facile uittoria. Non potranno i nimici sostenere il nostro assalto. Ma quando piaccia a Dio, che moiamo, sarà gloriosa, & honorata sepoltura, douunque caderemo per Christo. L'arcier Persiano mi ferisca, ch'io morrò con certa speranza di gire al cielo: in quell'eterno riposo. La qual cosa mi sarà assai meglio che essere senza alcuna gloria oppresso dalla commune morte ne peccati. Hora finalmente uendichiamoci di coloro da cui piedi immondi sono stati conculcati i parenti, & i fratelli nostri christiani che sono iti in quel sacrosanto luogo, doue Christo uolle anche egli come huomo morire. Noi siamo quei ualenti. Noi tutti hauemo sfodrato le spade che tenemo in mezzo il uitale, & diuin sepolcro. Noi adunque liberi, leuiamone da i piedi gli Agareni figliuoli della serua, & togliamoli uia, iquali non so perche i Romani mantenghino per rouina loro, & con uergogna gl'ingrassino del loro sangue, douendosi cō animo isuegliato, et cō deliberatione, degna d'huomo sauio, scacciare delle loro prouincie, & città. Hora perche questo fiume come si uede non si può se non con nuouo modo guadare, mostrerò io come s'habbia a fare, & sarò il primo che esseguirò cō effetto il mio consiglio, Anderemo con lo squadrone serrato con le haste congiunte insieme a cauallo, & guadaremo il fiume. Io so bene che rotta la corrente dell'acqua non andarà giù, ma si fermarà come s'hauesse riuolto il suo natural corso. Questo consiglio, & questo fatto durerà ancora nella memoria della posterità, & non si cancellerà per nessuna lunghezza di tempo ne per alcuna obliuio ne con grandissima infamia de Persiani. I cui corpi morti intorno a questo fiume s'alzeranno a guisa di montagne, & si uederanno come un Trofeo con nostra gloria

Dapocaggine de Romani.

E

F

A ria immortale. Hauendo finito di dire, & dato il segno della battaglia, spinse il cauallo, & fece impeto nel fiume, & gli altri fatte secondo il lor costume l'orationi, & alzato il grido andauano adosso a nemici con un squadrone ordinato a guisa di una torre, & ristretti a cauallo di modo che una parte dell'onde del fiume dall'ugnie de caualli era spinta alle riue, l'altra era quietata non altrimente che se contra la natura sua haueßino riuolto il corso a i loro fonti, ma eßi non altrimente che se per terra fossero caminati all'improuiso con gran furia spinsero adosso a i Persiani. I Barbari come quelli che non poteuano col fuggire saluarsi (non essendo aiutati dalla uelocità de caualli) erano presi da coloro, che gli andauano dietro, ne anche combattere con gli Alemanni, perche erano tagliati a pezzi. Di modo che quelle campagne erano coperte di corpi de Persiani, & le ualli piene di sangue. De gli Italiani ne furono feriti assai dalle saette, ma pochi ne morirono. Quanti ne restaßino morti anchora hoggidi le spesse, & alte cataste de oßa, lo dimostrano; lequali fanno merauigliare ogniuno che passa per colà, & io scriuo cose da me B uedute, & che paiono marauiglie a chi le ascolta. Indi senza contrasto gli Alemanni passarono auanti non dando loro alcuno de Barbari impedimento. Ora essendo essercitati gli Italiani per si fatte battaglie, presono Celesiria, & andando uerso Hierusalēme passati i confini de Romani toccarono la Frigia di sopra, la Licaonia, & la Pisidia, lequali furon gia de Romani, & allhora per negligenza, & per dapocaggine de Re passati erano soggette a Barbari come quelli che haueuano hauuto poco a cuore la salute de loro uassalli. Manuel Imperatore andaua pensando in che modo egli si potesse uendicar de torti che erano stati fatti a i Romani da gl'huomini di Sicilia, et che maniera hauesse a tener p scacciar dalla Rocca di Corfu il presidio ch'eßi ui teneano. Perche Ruggiero re di Sicilia, ò c'hauesse fatto lega col Re de gli Alemanni, o che da se stesso in un medesimo tēpo col mouimento de gli Alemanni si mouesse, esso anchora con naui espedite corseggiaua le riuiere de Romani; onde l'armata partita di Brindisi fece scala a Corfu, & di prima giunta C senza combattere l'hebbe. Di ciò furono causa coloro dell'Isola, & maßime quelli che sono affatto rozzi, cognominati Gi: ini. Percioche dicendo, di non poter piu patire, un'acerbo, & intollerabile riscotitore: & le sue ingiurie presono una mala deliberatione; & quel che eßi non poteuano far da coloro, abbracciata con desiderio questa occasione uennero a parlamento col General dell'armata, & indolciti dalle sue belle parole, riceuerono il presidio di mille soldati Siciliani, con alcune conditioni: onde uolendo iui fuggire il fumo del tributo, precipitarono temerariamente nel fuoco della seruitù, & mossero questi huomini leggierißimi una lunga, & grauißima guerra a Romani. Ma hauendo egli con tutto suo potere fortificato il castello; di modo che non si potesse, ne prendere, ne combattere senza difficoltà, passò a Maluasia, credendo occupare questo scoglio senza sangue, come poco innanzi era auenuto di Corfu. Ma hauendo a far con huomini sauij, & che conosceuano la dolcezza della libertà, fu ributtato, perche non hauendo esso fatto nulla, riuolti i remi a

Fatto d'arme fra Turchi, & Tedeschi.

Vittoria del Re Corrado contra Turchi.

poppa

Malea promontorio Capo Malio.

poppa per coprir la fuga, si partì: & schinato il passo di Malea, pericoloso per le contrarie furie de uenti, delqual si dice in prouerbio, quando tu serai presso a Malea, non hauer piu pensiero delle cose che tu hai a casa, entrò piu a dentro nel golfo, & scorrendo l'una & l'altra riuiera: non solo saccheggiò i luoghi aperti, ma prese i forti, & commodi, parte per forza, parte per accordo, et hauendo in tal modo dato il guasto all'Acarnania, & all'Etolia nel golfo di Coranto, & inuestito il porto crisseo, hebbe ardire di scorrere fra terra, non hauendo nessun contrasto del pari. Oltra ciò il General dell'armata, fatti smontare in battaglia i soldati, armati alla graue, & alla leggiera entrò nella Beotia, & saccheggiate in un subito alcune terre, che ui sono, prese Tebe, & trattò crudelmente i cittadini, iquali sendo tenuti per antico nome ricchissimi, quest'huomo insatiabile, non hauendo statuito misura alcuna alla sua ingordigia, se non che tutte le naui, ouero la maggior parte fossero tanto cariche di danari che andassero sotto acqua per insino al terzo cordone: spogliò gli artigiani, tormentò con uarij modi huomini nobili, potenti, uenerabili per età, et per degnità eccellenti, non hauendo misericordia, ò uergogna di cosa alcuna; huomo del tutto inessorabile, che non temeua di Dio, ne de gli huomini. Et posti loro innanzi i Libri sacri, diede a tutti il giuramento, & costrinse a riuelare le loro masseritie di casa: & manifestatele gli fe partire. Et imbarcato tutto l'oro, tutto l'argento, ogni pretioso uestimento su le naui, fece una scelta di nobili, de primi, & scelte alquante gentildonne bellissime, & ricche, & ualenti tessitrici, si leuò di quindi. Così riuscendoli le cose prosperamente, ne sendoli fatta resistenza alcuna, per mare, ne per terra, s'inuiò alla uolta di Coranto, città ricca, posta nell'Istmo, & famosissima per due commodissimi porti da condurui le mercantie: in uno de quali si fa scala d'Italia: nell'altro dall'Asia, & hauendo trouato il mercato, ilqual è piu bassa parte della città uoto, pensò che si deuesse tentare quella impresa, & pigliarlo, s'era possibile, perche tutti haueano ritirato in quel luogo ogni sorte di uettouaglie, & robe sacre, & profane. Fu già Acrocorintho rocca dell'antica città, hora è una fortezza, posta sopra un monte alto, che ha la cima aguzza, & essa cima ha un piano in forma d'una tauola d'ogni intorno. Ha le mura gagliarde, & dentro ui sono molti pozzi d'acqua chiara, & buona da bere, & ancho la fonte Pirene. Questo castello anchor che sia, & per natura, & per arte tanto forte, & sicuro, & quasi inespugnabile, i Siciliani franchi u'entrarono senza fatica alcuna. Ne questa è cosa nuoua, ò degna di merauiglia. Percioche il castello senza questo presidio, non si potea diffender da se, ne ributtare i nimici, & anchor che ui fussero molti guardiani, non ui si trouò però nessuno, a cui si fosse potuto fidar sicuramente la guardia della città: perche u'erano i soldati Imperiali sotto Niceforo Caluse loro capitano, con i primi di Corinto, & molti dalle terre uicine ui s'erano ritirati, come in un sicurissimo luogo. Il Generale dell'armata impatronitosi della fortezza, & hauendo ben considerato il suo sito, disse, habbiamo combattuto, con l'aiuto Diuino, Iddio ne ha dato questo luogo. Dipoi si rise di quei ch'erano dentro, & uillaneggiò come uigliacchi,

Coranto.

Beotia saccheggiata.

Corinto, & Acrocorinto saccheggiati.

A gliacchi, & maßime Calufe, come effeminato, et piu atto a maneggiare la rocca, et la lana. Et hauendo imbarcato le ricchezze di quel luogo su le galee, non si astenne dall'imagine di san Teodoro martire di grā diuotione per i suoi grā miracoli. Egli la leuò del tempio, et con prospera nauigatione, tornò, & fortificò maggiormente Corfu. Dellaqual nuoua turbatosi Manuele Imperatore, tra se stesso andaua pensando ciò che deuesse fare: percioche conuocati molti huomini famosi, & peritißimi dell'arte militare, dopo non molta dimora si prese per cōsiglio di muouer guerra a Siciliani per terra, & per mare, & con grande apparecchio: perche pareua essere in questa impresa molte difficultà, & impedimenti; come quella, del cui prospero successo gli Imperatori passati quasi si disperarono. Raunarono le legioni di Asia, & d'Europa: & le galee parte si racconciarono, parte si fecero di nuouo. In alcune ui si pose fuoco artificiato, ilqual lungo tempo era stato occulto. Si posero a ordine mille uele d'ogni sorte, per condurre huomini, caualli, & uettouaglie. Vi

Apparecchio di Manuele contra Siciliani.

B furono fanterie commandate da tutte le parti dell'Imperio, d'animo, di forze, d'armi benißimo a ordine. Percioche Giouanni padre di Manuele ottimo Principe, & bellicosißimo capitano nelle cose appartenēti alla publica salute fu diligentißimo: & maßime nelle scelte de soldati accarezzandogli con i donatiui, & essercitādogli con militari essercitij. Posta ogni cosa in punto fece far uela a Stefano cognato di Contostefano Generale dell'armata, & tra gli capitani di fanteria mandò Giouanni Assuco gran Maestro di casa. Giunte le galee al lito di Feaci, furono poste in modo tale, che le Romane, et le confederate de Venetiani, stettero separate, accioche non nascesse tra loro così mescolati nel combattere qualche differenza. Poco dipoi l'Imperatore anchora in persona uscì in campagna con l'essercito, & rotti nel primo affronto i Tartari, che passato il Danubio saccheggiauano i luoghi uicini al monte Hemo, lasciato Filippopoli, se ne uenne diritto alla uolta di Corfu, il cui scoglio altißimo, se ne ua al cielo, & fa piu gomiti, et sporgendo fuo

Conte Stefano General dell'armata.

Promontorio di Corfu.

C ri nel profondißimo mare, circondato d'alcune pietre precipitose, ha la città d'ogni intorno mura fortißime, & è adornata d'altißime torri; ilperche tanto piu fu degna di marauiglia la presa di essa città: & le genti nauali hauendola d'ogni parte attorniata riluceuano, per l'armature. Ma innanzi al combattere l'Imperatore pensò di tentare gli animi de nimici, per alcuni che sapeuano la lingua, s'eßi senza combattere si fossero uoluti partir della fortezza. Questi si fecero beffe delle sue dimande; & serrate le porte, & fermatele con gli istrumenti, & hauendo posto su per le mura gli arcieri, i fiondatori, & ogni sorte d'artiglieria, cominciarono la battaglia. Allhora l'Imperatore commandò alle legioni, che facessero il medesimo, & si uendicassero, in qual si uoglia modo contra i nimici. I Romani tirauano, come sarebbe a dire in cielo, ma i nimici mandauano all'ingiù saette: & quegli s'affaticauano di trarre a forza i saßi in alto con l'artiglierie, & questi gittauano saßi all'ingiuso; i cui colpi uenendo senza fatica faceuano gran danno: et eßi non poteuano esser offesi, o poco, o nulla da i colpi de Romani. Lequal cose

E per

per un pezzo continuare mostrauano a Romani manifesto pericolo, iquali suegliati per i loro danni commetteuano sempre qualche cosa notabile. Fecero molte belle proue, nella presenza dello Imperatore, manifestando la sofferenza ne i trauagli, et nelle cose dubbiose la risolutione, onde si potea conoscere, quanto fossero accorti, & essercitati nella guerra. Pure ogni cosa indarno, & riusciua in uano ogni loro sforzo. Alla fine il Generale istesso ferito da un pezzo d'un sasso uscito d'una arteglieria su'l capo, poco dopo si morì, onde il fine dichiarò esser stata uera la profetia, di Cosma Ateniese Patriarcha, ilqual soccesse a Michaele Osita. Questo Michaele, rinuntiò di sua uolontà il Patriarcato, & ritornò nell'isola d'Osia, doue hauea da fanciullo abbracciato una regola di uita pouera, & semplice. Risplendeua allhora Cosma diacono d'Egina, di santità, & di lettere, ma oltre a tutte le l'altre uertù fu gran lemosiniere, intanto che alcuna uolta mosso da misericordia distribuiua a poueri la cappa, la tonica, & quanto haueua: ne solamente esso faceua lor del bene, ma moueua gli altri a souenire alle necessità de poueri. Per queste cagioni, fu da tutti riuerito. Ma Isaac, Cesare Augusto fratello di Manuele gli portaua tutta quella riuerenza, che ad un'huomo portar si poteua, tenendo per certo, ch'egli era accetto a Dio, & che si douesse osseruar ciò, che il Patriarcha consigliaua. Ma i Vescoui della contraria fattione, & ch'erano i nimici della uirtù, & auersarij a gli instituti di questo santissimo huomo l'accusarono all'Imperatore, che hauesse uoluto fare occupar l'Imperio ad Isaac suo fratello, et calunniarono il suo entrar nel sacro palagio manifestamente, come di nascosto: & quel che egli publicamente diceua, essere congiure occulte. Manuel adunque come giouane ambitioso, alqual si daua facilmente ad intender dagli accusatori del Patriarca, che il fratello aspiraua all'Imperio, desideraua priuarlo della degnità, & perche non è cosa alcuna così santa, che sia sicura dalla maladicenza, & è manifesto che ogniuno è piu inclinato al male, si trattò di darli un successore sotto pretesto, che s'intendesse con un certo Nefone monaco, heretico (era questo monaco suo famigliare, & spesso mangiaua con lui, & dormiua in casa sua, et incolpato già d'heresia, fu imprigionato dal Patriarca Michele) Cosma adunque come suo amico, & fautore, era uenuto in sospetto. Per laqual colorata calunnia preso ardire gli auuersarij apertamente lo trauagliauano, & si sforzauano di conuincerlo. Percioche condotto in giudicio, & condannato già per innanzi a torto, addimandato di quel che non sapeua, & essendo per ciò mandato in luogo immondo, tutto pieno di sdegno maledisse il uentre dell'Imperatrice, che non potesse mai far figliuoli maschi, & scommunicò alquanti cortigiani de primi. Et adunato il concilio per discacciarlo, come quel che frequentaua la corte, & che portasse rispetto a i personaggi, lo priuarono senza ragione, & contra l'ordine de gli antichi, della degnità, & dell'ufficio. Il Contostefano uno di quegli che stanno intorno alla sedia Imperiale, & che ragionano andando con l'Imperatore dimesticamente, dimostraua d'hauer molto in dispiacere quella maledittione del uentre della Imperatrice:

Morte di Cõto Stefano.

Cosma per essere amico d'Isac fu diposto del Patriarcato.

Nefone Monaco.

Sdegno di Contostefano contra il Patriarca.

A Imperatrice: & fintone maggiore isdegno che gli altri, s'auentò contro'l Patriarca, per uolerli dare un schiaffo, ma perciò non gliele diede. Et in questo non parue che fosse di consenso dello Imperatore, per i segni che dimostrarono; che cotale atto gli fosse dispiaciuto. I parenti & il Senato riprese la insolenza del Contostefano. Allhora il Patriarca con mansueto parlare cosi disse: Lasciatelo pur fare, che tosto tosto haurà la sua Petrea: per lequali parole accennaua di che maniera di morte egli hauea a morire. Ma l'Imperatore essendo rimorso dalla sua coscienza per hauer priuato un'huomo giusto, religioso, innocente, & indegno di uergogna tale: teneua che questa fosse la cagione, & non uerun'altra, ch'esso non hauesse mai hauuto figliuoli che maschi fossero. Morto il Contostefano, Giouanni gran Maestro prese il gouerno dell'armata, però, senza titolo hauer di Generale, & amministraua ogni cosa, come huomo ualoroso, d'ingegno, & di giudicio, & molto atto al principato. Et l'Imperatore sopportando

B con gran molestia di spendere il tempo indarno, & parimente non uolendo consumare i giorni, messosi a salire sopra d'una naue, & riconosciuta benissimo d'ogn'intorno la fortezza, considerò diligentemente da che banda si poteua combattere; & perche l'assedio era durato gia tre mesi, non potendo portar le montagne, & mettere l'una sopra l'altra, & potersi insignorire con piu facilità di essa; & cosi non ui si trouando altra strada, uenne a pensare in una certa ualle, d'onde che si dimostraua l'adito, piu a dentro, di uolere accostare alle muraglie una scala di legno, ch'era fatta in simiglianza d'una torre rotonda, d'alcune trauature di naui, & d'arbori molto altissimi: & quegli che non giungeuano tanto in alto s'haueano aggiustare con commissure d'alcuni altri legni. Questa scala rizzata, & appoggiata alla rocca, con la cima toccaua un'aspra ripa, dal qual luogo cominciando le muraglie, si ueniua a dare l'adito a coloro iquali haueano a smontar dalla scala. Quiui poteuano fermarsi, & similmente assalire

Scala di legno.

C senza pericolo i lor nemici. Il piè della scala era fermissimo, in modo tale, che non si smoueua punto, & era piantato su i nauilij, & s elessero huomini ualenti, & quei ch'eran piu famosissimi di guerra; & l'Imperator medesimamente gridaua; Chi uuol bene al Imperatore, & chi non teme i pericoli habbi a montar suso. Ne per questo suo grido perciò uenne a comparire alcuno. Ma tutti ricusauano la salita, ispauentati dalla grandezza del pericolo, fino a tanto che quattro fratelli Petralisi, che discendeuano di gente Fràcese, iquali habitauano a Didimotechi prontissimi molto ad obedire al detto dell'Imperatore, furono costoro i principali a montare su la predetta scala. Dalquale ardire si mossero molti altri, & dinanzi a ciascheduno andaua Pupace ch'era alabardiere del Maggiordomo, come inspirato dal Signore Dio, et ueniua con grandissima baldanza, facendo molto animoso cuore a gli altri, incitando hora questo, & hora quell'altro a uolere andare alla battaglia, & farsi honore, Tutti furono lodati dallo Imperatore per la loro uertù, & prestezza, et scelti per insino a 400.

Petralisi.

Pupace.

di quei che egli conosceua spesse uolte essersi portati ualorosamente in battaglia, confortati a portarsi bene con promessa a loro, & a loro figliuoli di grandißimi premij, & della gratia sua. Diceua se uinita felicemẽte questa impresa ritornere te salui, haurete me per fedelißimo inuece di Signore. Ma se per honore della patria, & per la gloria uostra morrete, haurò nõ pur cura delle cose, che s'apparteranno ad honorare le uostre essequie, ma terrò tal conto delle uostre famiglie, delle mogli, & de figliuoli, che si potranno riputar felici: & uoi sentirete gran piacere della uostra morte, se sentimento alcuno perciò resta a i defunti. Pupace adunque come ho detto, fattosi il segno della croce, fu il primo a salire. Vennero appresso i fratelli Petralifi et poi tutti gli altri, fin che furono tutti fermati su le scale. Non ui fu alcuno che spauentato da tale spettacolo horrendo, & nuouo non inuocasse il nome di Dio, con lagrime, & pianti, battendosi il petto: eßi copertesi le teste con gli scudi, per piu sicurezza, & con le spade ignude, auicinatisi a nimici combatterono gagliardamente, iquali anchor che lanciassero loro ogni maniera d'arme, & saßi großißimi, pure non faceuano male alcuno. Perch'essendo feriti da speßi colpi, durauano saldi senza stancarsi, ne perdersi d'animo ne pericoli. Et questo combattimento hauerebbe hauuto un bellißimo fine, & si sarebbe acquistata una gran gloria a i Romani, se una maligna sorte, & inuidiosa a bei soccessi, non hauesse dato fine, & con infelice esito al buon principio, & all'alta speranza. Percioch'essendo già Pupace smontato della scala, & mentre fermati i piedi su la ripa, combatteua con i nimici, rottasi la scala, tutti gli altri rouinarono mirabilmente, ne gli scogli, nelle onde, & ne tauolati delle naui, & coperti anchora da sasſi che ueniuano di sopra; la maggior parte morì, & pochi di tanti scamparono sani. Ma Pupace hauendo cacciato le diffese dal muro, & ritrouata una picciola porta aperta, se ne ritornò per quella al campo. Laqual cosa non solo fe merauigliare i Romani, & l'Imperatore: ma anchora inimici, a cui essendo rinfacciate la inhumanità, & crudeltà loro, che tirassero sasſi a coloro che erano precipitati del la scala, restarono stupefatti del suo ualore. Ma nõ essendo anchora bẽ finito il piãto d'una tal rotta, & essendo alquanto mitigato il dolore dell'Imperatore dallo spatio del tempo, che consuma ogni cosa, sopraueñe un'altra calamità peggiore della prima: onde si hebbe un danno grandisſimo. Nacque fra i Venetiani & i Romani una differenza in mezzo della piazza, & furono di subito all'arme. Ciò risaputo corsero d'ogni parte armati per dare aiuto, & ciascuno a suoi, ui concorsero molti senza arme, nobili, di sangue reale, & illustri per degnità. Vi uennero anchora i primi dell'armata Venetiana, per acchetare il tumulto, & paceficarli. Ma nessuno si moueua per le loro parole. Niuno attẽdeua al consiglio di que' gran personaggi. Perch'erano infiammati masſime quei della parte Venetiana, che in modo nessuno non si poteuano ritenere. Et quanto piu'l Maggiordomo riparaua al gran furor de Romani, tanto piu i Venetiani, mosſi da gran sdegno saltauan fuora delle galee. Ma uedendo che con pacifiche parole non si faceua frutto alcuno,

Scala rotta, morte di 400

Pupace scampa miracolosamente.

A alcuno,& che era necessario di staccarli con l'arme, chiamò la sua guardia, dalla cui fedel'opera si seruiua nelle battaglie,& la spinse addosso a Vinitiani. Ma eßi fatta alquanto resistenza si ritirarono combattendo alle naui. Ma ne anco per questo fu mitigata la ferocità loro: ne dopo questa ritirata posero giu l'arme, perche sdegnati d'essere stati inferiori, non potendo risistere a combattere in terra nauigarono in una isola detta Asteride, posta fra Itaca, & Cefalene. Et combatterono come nemici le naui Romane,& hauendo mal concia l'armata di Negroponte, alla fine arsero anco le naui. Ne contenti di questo maleficio, ue ne aggiunsero un'altro assai piu graue, percioche hauendo rubato di nascoso la naue Imperiale, prima l'adornarono di uele d'oro,& di finißimi tapeti di scarlato, & poi messoui dentro un certo etiopo nero, homicciuolo disgratiato, & postagli in testa una bella corona, li fecero festa con una assai honorata compagnia per burla, per farsi beffe di Manuele che hauea la chioma bionda, come le biade mature, ma bruna. Et ben-

B che l'Imperatore potesse allhora dar debito castigo a coloro, pur temendo che mossa una guerra intestina, non ne seguisse peggio, mandati alcuni della sua casa promesse di perdonare a Vinitiani l'ingiurie fatte tanto a lui, quanto a Romani, uedendo non esser tempo di uendicarsi che haueua ad attendere ad altre cose. Nondimeno teneua l'ira coperta,& per allhora dißimulatala, se ne uendicò poi quando gli uenne l'occasione,& hauendo per allhora riconciliati gli esserciti menò fuora le legioni a combattere,& assediata d'ogni intorno la città per mare, non ui lasciò cosa alcuna a prouare, quasi contendendo seco medesimo, se l'hauesse potuto costringere ad arrendersi, ouero hauerla per forza. Onde di continuo si scaricauano gran saßi con le machine,& gli arcieri gareggiauano à tirar delle saette in molta copia su le mura. Alcuni, oltra ciò, s'erano per alcune ualli condotti in molte parti sopra i forti. Non si faceua altro se non che l'essercito non stesse otioso. Gli assediati si difendeuano gagliardamente, ne uoleuano uenir giù al piano a combatter

Riconciliatione de gli esserciti.

C d'appresso con Romani, ma ributtauano dalle mura i nemici, & li copriuano con saßi, et con ogn'altra sorte d'arme. Et ancor che uedesse hauer tentato cosa che non potea condurre ad effetto, non se ne uolse però partire, & lasciare l'assedio già cominciato, riputando douerli esser uergogna, se dopo tante fatiche,& alquante genti perdute, esso non potesse prēdere un castello, che poco innanzi s'era ribellato da Romani,& che manteneua molti ladri nel suo stato, et che leuandosi da Corfu, desse ricetto,& porto alle armate Siciliane, ond'egli deliberò di perseuerare nell'assedio, nō hauendo altra speranza piu certa, che costringere con lunghezza di tempo gli assediati ad arrendersi. Et il suo pensiero non l'ingannò punto, ne la speranza fu uana. Percioche i nemici, alquanti giorni dopo, chiesero per loro Ambasciatori termine di partirsi con l'arme,& con tutte l'altre robe loro. Perche uedeuano di non poter lungamente restare, ne uoleuano essere pasciuti dalla uana speranza del soccorso del Re, maßime soprastando loro il pericolo della fame, onde presero tal partito, essendo di ciò autore principale Teodoro Capellano, Capitano del

Corfu s'arrende.

Teodoro Capellano.

del presidio, huomo nemico dell'effusione del sangue, & sollecito per il gregge di Christo alquale era piu cara la pace, che la discordia, & molto affettionato alli Romani come mostrò dopo. Hauendo dunque l'Imperatore inteso tal nuoua deside raua ancora di uederne presto il fine. Ma innanzi che desse lor benigna risposta si dimostrò aspro, & minacciò, se non facessero ciò che haueuan promesso gli Amba sciatori. Ma poi che essi cominciarono a pratticare, non tutti però, ma pochi dal principio mostrauano, ancora a coloro che eran restati, che l'Imperatore non era su perbo, ne di fiera natura contra coloro che se gli fossero arresi. Egli li trattò hu manamente, salutandogli, e porgendogli loro la mano, & li consigliò che pigliasse ro quel che fosse loro utile. Perche non era suo costume, ne li parea cosa da Im peratore, ne da gentilhuomo a non riceuere coloro che uoleuano restare, o tratte nere coloro che si fossero uoluti partire. Di modo che molti restarono appresso l'Imperatore, e particolarmente il Capellano. Gli altri ritornarono in Sicilia lor patria. Et l'Imperatore entrato nella città, & considerata la fortezza, come cosa inespugnabile, messoui gagliardo presidio di Tedeschi, passò con tutto l'essercito alla Valona, doue fermatosi per alcuni giorni, apparecchiò d'andare in Sicilia, per che riputaua colui ueramente tranquillo ilqual facesse una guerra tale, che parto risse la pace. Giudicaua quelle città felici che fussero forti, non di mura ma d'huo mini ualorosi. Perche coloro che fuggono la guerra, per starsene in pace, non ueg gono che uengono addosso al loro Imperio molti nemici che non gli lasciano goder una pace perpetua. Apparecchiatosi adunque Manuele per passare in Sicilia, & giunto all'Isola Eronesia, le furie de uenti, che solleuauano il mare, & alcuni hor rendi tuoni, & terribili, & certi fulmini prodigiosi gli ruppero il suo dissegno. Ma messosi la seconda uolta per passare, fu similmente ributtato dalla fortuna, & dissipata l'armata, & affondaronsi molte naui, & appena ch'alcune presero terra in una oscurissima nebbia, & l'Imperatore istesso con fatica si saluò. Lasciata adũ que questa nauigatione, laquale conosceua non riuscire, per i suoi auspicij, si parti dalla Valona con tutte le genti, & ordinate le cose di Pelagonia come egli uolle, deliberò d'assalire i Seruiani, iquali essendo le cose dell'Imperio in pace, fingeuano d'essere amici, & hauendo una cosa di fuori, et un'altra dentro nel cuore, dopo che intesero le cose accadute per mare, & per terra, ripigliarono per tal'occasione ar dire, & prese l'arme fecero danno grandissimo nelle prouincie de Romani loro confini. Egli condusse nella Seruia una parte dell'essercito, & la meglio a ordine, con pochissime bagaglie. Ma il Satrapa della Seruia s'auide della impresa dell'Im peratore quantunque dissimulata. Et conoscendosi inferiore alle legioni Romane si ritirò dal piano a i monti, oue tenea ferma credenza di saluarsi. Et diede a cia scuno libertà di cercare la sua salute con la fuga, ad essempio di se stesso, & la sciò i suoi popoli in discretione de nimici. L'Imperatore rotte le schiere de barba ri. diede il guasto con ferro, & con fuoco al paese, e presa una quantità di schiaui, se ne ritornò, & mandò l'auiso della uittoria a Costantinopoli per il Maggior do mo,

Impresa di Sicilia in uano tentata.

A mo, ne molto dopo ui giunse in persona, doue celebrato il trionfo, & rallegrato per le liete grida, & applauso del Senato, & di tutto'l popolo riuolse il pensiero alle giostre, & ad altre feste. Venuta la primauera entrò un'altra uolta nella Pelagonia, & perche esso hauea perduto la speranza dell'impresa di Sicilia, ui mandò Michele Paleologo, huomo ualoroso & illustre, di nobile, & d'antica famiglia, & lo messe in ordine di danari, & di giusta quātità di soldati. Costui andato prima a Venetia di commessione dell'Imperatore: & quiui assoldato gente, & radunata gran moltitudine di picche dalle prouincie d'Italia, accresciuto assai di forze, se ne andò in Lombardia; & uinse le genti del Re in alcune notabili battaglie, aiutato grandemente, in tutte le cose da un certo Conte Alessandro parēte del Re, ilquale per alcune ingiurie riceuute da lui s'era di fresco accostato a Romani. Le forze del Paleologo cresceuano ogni dì piu: et dispensando liberalmente il danaro, daua assai che fare al Re, & si teneua che gli hauesse a dare danni grandissimi prendendo di molte città o per accordo, o per forza. Egli condotte di quindi le

Michele Paleologo mandato in sicilia.

Cōte Alessandro.

B pietre, & mandati alcuni prigioni all'Imperatore: fortificò una città nella riuiera dell'Arcipelago, che anchor si chiama Bari, ouero Aualona. Intanto hauendo l'Imperadore hauuto auiso dell'ingiurie del Principe della Seruia, maggiori delle prime, & della lega, che hauea fatta con i Peoni contra i Romani, andò lor contra quasi da scherzo come con inferiori. Ma essi fatta resistenza fuora di quel che si credeua, presero gagliardamente la guerra; hauendo chiamato in lor fauore, grā moltitudine d'Vngheri. Allhora Giouanni Cantacusinò uenuto alle mani con i Barbari, non ne uscì prima, che date, & riceuute molte ferite, circondato da una moltitudine di Seruiani, ui lasciò le dita delle mani. Et l'Imperatore istesso anchora combattè da corpo a corpo con Archizupano Bacchino huomo di gran statura, & forte: ilquale percosse l'Imperatore nel uiso, & gittolli la uisiera per terra. Ma indebolito per una ferita della mano uenne uiuo in poter dello Imperatore: & posti in fuga i Barbari seguì al dubbioso principio un felicissimo fine.

Aualona.

Giou. Cantacusinò ferito nelle dita.

Archizupano Bacchino

C NON era anchor scossa la poluere della giornata passata, quando ripieno anchora del caldo, & del sudor passato, mosse la guerra a gli Vngheri, perch'erano stati in aiuto de Seruiani, et massimamente presa occasione dall'assentia del Re. Non era allhora il Re d'Vngheria nel Regno: percioche guerreggiaua con quegli della Rossia a lui finitimi. Onde passata la Saua andò a Francocorio. Questa è una gran parte dell'Vngheria molto habitata, & si distende fra'l Danubio, & la Saua, nellaquale è il castello fortissimo di Zeugmino, che adesso si chiama sirmio, & fece grandissimo danno in quella prouincia. Allhora un certo Peone, huomo di grande statura, & che dimostraua un grand'animo, lasciati gli altri se n'andò con impeto addosso all'Imperatore. Ma egli cacciatali la spada fra gli occhi, ammazzò il Barbaro, & fatto un gran bottino di roba, & di prigioni, ritornossi a alla città di Costantinopoli: & celebrò un superbissimo trionfo d'intorno alle mura di quella. La cui bellezza illustrarono gli Vngheri, & i Seruiani prigioni adobbati

Francocorio.

Zeugmino.

Trionfo di Manuele.

adobbati da lui de i piu honorati uestimenti, che alla loro conditione si conueniua: D accioche la uittoria fosse piu gloriosa, & hauesse a dare maggiore merauiglia a cittadini, & a forestieri, come d'huomini fatti pregioni in guerra, & riguardeuoli. Accrebbe tanto la merauiglia della sua pōpa, che i prigioni non andauano tutti insieme, ma cōpartiti ne gli ordini, & distinti con interualli: accioche ingannati gli occhi di coloro che guardauano, pēsassero che fossero in maggior numero. Fra tanto i Tartari passarono il Danubio, & saccheggiauano le castella de Romani, che erano su la riua. Fu mandato lor contra un certo Calamano, ilquale amministrando la guerra temerariamente, fu rotto in una battaglia, & ui perdette molti ualent'huomini, & esso ui morì. I Tartari, rubato secondo il costume loro, ciò che si paraua loro innanzi, & caricata la preda su caualli, se ne ritornarono al lor paese. Essi passano facilissimamente il Danubio, & senza difficultà alcuna escono a far correrie, & senza fatica o trauaglio ritornano a casa. Le loro arme sono turcassi pieni di saette che pendon lor dalle spalle, & archi. Vi sono anco di quegli che lanciano dardi, & il medesimo cauallo che porta il Tartaro alla guerra, lo E sostenta col sangue, & s'è caualla sfoga la sua bestial libidine. Passano il fiume con un cuoio ripieno di souero, et tanto ben stretto, che non ui puo passar gocciola d'acqua, sopra'l qual montato il Tartaro, o attaccatosi alla coda del cauallo postaui su la sella con gl'altri istromenti da guerra, seruendosi del cauallo per uela, & del cuoio per barca, passa facilissimamente, & nauiga il gran fiume del Danubio. Ora il Paleologo, ilquale era notato per huomo di natura inquieto, & di spendere inutilmente i danari, fu diposto del Generalato, & gli fu mandato per successore Alessio Conneno, figliuolo di Briennio Cesare, cugino di Manuele, poco innanzi honorato del titolo di Capitan Generale. Mandossi anco in sua compagnia Giouanni Duca, soldato, & letterato, & ch'era eccellente nelle discipline liberali, nato nobilmente, & molto prattico nelle cose della guerra. Costoro adunque giunti in Sicilia, assalite le genti del Re, hebbero molte uittorie della loro armata, in tanto che le naui F fuggiuano, & Brindisi era quasi che assediato. Ma la fortuna non fauorì compiutamente le loro nobili imprese, ne l'Imperatore hebbe quel frutto che bisognaua di quelle bellissime nuoue. Perche il Re raunate maggior numero di gente, & condotto a suo soldo de forastieri, mise gran studio in riparare a danni riceuuti, & assalitili, gli uinse, gli prese, & gli imprigionò, et riuoltò sozzopra in picciol momento, ciò che i Romani con spesa, & con fatiche grandissime haueano prima acquistato. Manuel per così fatta nuoua dismessa l'allegrezza di prima, & canloiatala in tristezza, ancor che non sopportasse quella disgratia, ne con patienza, ne moderatamente, pure come huomo, che non si perdeua d'animo nelle cose contrarie, ne per le prospere diuentaua insolente, si pose a combattere quasi con quella calamità, & messa in ordine un'altra armata, elesse per Capitano Costantino Angelo Filadelfo, ilquale essendo ignobile, ma d'alta statura, e bello di presenza, hauea tolto per moglie Teodora figliuola d'Alessio, auolo di Manuele, bellissima donna. Ma costui ue

Alessio, Briennio, & Giouanni Duca sono presi da Siciliani.

Costantino Angelo è preso da Siciliani.

nendo

A nendo fuori con l'armata, & incautamente nauigando fu preso dalle galee Siciliane che guardauano il mare, & condotto al Re, che ne prese sommo piacere fu messo in prigione. Perche hauendo l'Imperator riceuuta quest'altra ferita, consultando quel che fosse da fare, & essendo spauentato dalla guerra per la grandezza delle continue spese che uotauano l'erario, perche hauea speso intorno a trecento centinaia di libbre d'oro, deliberò far pace col Re, onde uolentieri, & con gran desiderio accolse gli Ambasciatori del Papa, & gli abbracciò, come portatori di ottimi consigli. Mandò in Ancona Alessio Protostratore figliuolo maggiore del Maggiordomo. Fatto doppio dissegno per ragunare in Ponente, quando fosse bisognato arme, e soldati mercenarij, et p riconciliarsi il Re, quando la pace hauesse hauuto effetto. Alessio huomo ualoroso, et nelle guerre molto essercitato, eloquente, & sauio, & di bellissima presenza, diligentissimo in esseguire la uolontà dello

Manuel fa pace cõ Ruggiero Re di Sicilia a con forti del Pontefice Romano.

B Imperatore, di subito cominciò a far soldati, per ispauentare con questa nuoua il Re, & radunò molta caualleria, come per andare in Calauria. Fra tanto attese ancora alle cose, che s'apparteneano, all'accordo, e alla pace, tra l'Imperatore, e'l Re, con riceuere & mandare innanzi, & indietro lettere a Maio capitano dell'armata. Onde fece andar gli Ambasciatori mandati di Sicilia all'Imperatore; et chiese che desse loro udienza: perche non dimanderebbeno per quanto esso hauea inteso cosa ingiusta, ne dishonesta, & se la pace si conchiudesse, che esso gli desse auiso prima, che si diuulgasse: accioche per imprudenza non si commettesse alcun disordine; percioch'ei si ritrouaua cõ huomini, ch'esso hauea tirati dalle prouincie amiche de Tedeschi, con gran promesse, & quasi sottratti di furto, gl'animi, de quali già nemicissimi a Romani, hauea come puote il meglio concitato contra il Re di Sicilia: perche uenuto uno dall'Imperatore ad Alessio con la nuoua della pace, fatto secretamente, per huomini fidatissimi portare le paghe in un'altro luogo, raccomandò

C alla fede de primi cittadini, le casse uote, & suggellate, & commandò che s'hauesse cura, che non fossero tocche: ne si cercasse che cosa ui fosse dentro, & che non mouessero i suggelli innanzi il ritorno suo dall'Imperatore. Partitosi adunque Alessio d'Ancona, & fermata la pace, et la lega tra il Re, et l'Imperatore (bẽche quell'accordo non fosse uero ma finto solo per cagion de tempi) i prigioni solisentirono il frutto di essa qualunqu'ella si fosse. Et furono lasciati senza taglia, nõ solo i nobili, et di sangue reale, ma i fantaccini ancora, saluo alcuni ignobili da Tebe, & da Coranto, et coloro che sapeuan tessere la lana sottile, & alcune poche donne, belle, et ricche che sapeano benissimo lauorare di cotal mestiero. Si ueggon fin'al dì d'hoggi de Tebani et de corintij per la sicilia, che attendono a lauorare et ricamare uesti bellissime, come già gli Eretriesi nella Persia; percioche furono i primi a far resistenza a Dario, che mosse guerra alla Grecia. Ma non passò molto tempo, che amendue un'altra uolta ritornarono cõ grande apparato a far guerra. Percioche l'Imperatore mise con gran promesse alcuni Signori possenti finitimi, alle mani con il Re. Il Re dall'altra parte fece commandamẽto a Maio Capi-

Pace fra l'Imperatore e'l Re di Sicilia.

Tebani. Corinti.

Si rinuouano le nimicitie tra'l Re & l'Imperatore.

F

tano dell'armata, che mettesse in acqua 40. naui uelocißime, armate con nuoui modi: & che se n'andasse alla uolta di Costantinopoli: & che udendo la città gridasse ad alta uoce, che'l Re é signore di Sicilia, d'Aquileia, di Capua, di Calauria, & delle prouincie, & delle isole che sono intorno, & che non stima l'Imperatore de Romani; & dopo che lo baueße con parole uillaneggiato se ne ritornasse: Maio schifata Malea, & passato lo Arcipelago, se n'andò per lo stretto del mar Maggiore, come gli fu imposto a Costantinopoli, & passato lo stretto s'accostò à Blachernia, & tratte alcune saette, le cui punte erano d'argento, & d'oro; nel ritorno fermatosi a riscontro del gran Palagio, cominciò a lodare il suo Re, & i compagni risposero con gran gridi, & con tumulto; & finita con grandißima prestezza la nauigatione se ne paßò lo stretto di Galipoli. Ma nella città si leuò gran tumulto, non u'essendo l'imperatore. Dellaqual cosa il Re di Sicilia si tenne sodisfatto, & paruegli d'hauere acquistato gran trionfo. Ma Manuele si rise, che'l Re andasse cercãdo cotali honori, procacciati piu tosto per uia di ladronezzi, che per guerra reale, & lasciò ch'egli si gloriasse di tal uanità, & inalzasse la grandezza dell'opre sue senz'alcun profitto.

Impresa di Manuele contra gli Vngheri.

Imperium in integrũ restituẽdum.

TALE *fu il fine dell'imprese di Manuele nella Calauria, & nella Sicilia, lequali anchor che fossero d'apparecchio, & di spese grandißime: nondimeno non arrecarono utilità alcuna a Romani, ne cosa degna d'esser imitata da gl'Imperatori futuri. Ma che diremo d'un tant'huomo, che con tanta diligenza, benche con imprese infelici attese a ristaurar l'Imperio, & soggiogare i Barbari? Bandita poi la guerra contra i Peoni, chiamati Hunni & Vngheri commandò alle legioni d'Europa, che conducessero i carri, da portare la uettouaglia per loro, & ne souenissero chi non hauea carriaggi. Et raunati gli esserciti uenne anch'esso in persona a Sardica, c'hora si chiama Vriadiza. Doue fermatosi pochi dì, hauendo gli Vngheri per i loro Ambasciatori fatta la pace, s'auiò contra il Satrapa della seruia ilquale spauentato incontanente, & indotto (lasciata la lega de gli Vngheri) a riconoscere l'Imperator solamente, licentiata buona parte dell'essercito se ne andò nella prouincia di Tessaglia, & quiui fermatosi per finche gli parue bene, entrò in Costantinopoli. Passato il solstitio del uerno uscì in campagna a Pelagonia, laquale per hauer larghißime campagne giudicò, luogo commodo, per l'essercito, & ancho per intender ciò, che faceua quella natione, con laquale egli guerreggiaua: percioche era anchora trauagliato dalla guerra Siciliana, non anchora sopita, & il Re d'Vngheria (come si conobbe poi da gli effetti) s'apparecchiaua alla guerra. Percioche dopo che Andronico Comneno (che s'usurpò poi la signoria de Romani) hebbe il Ducato di Branizoba, & parimente quello di Belgrado, s'era diuolgato, ch'era in congiuratione de gli Vngheri, contro de i Romani, & che con l'aiuto della Vngheria scacciato Manuele si uoleua fare Imperatore. Ma chiamato a Pelagonia fu conuinto dell'insidie che machinaua a Manuel suo cugino, & fu fatto ritenere, in una delle guardie del gran Palagio. In questo il*

Andronico Comneno incarcerato.

Principe

A Principe de gli Vngheri mosso di subito guerra, contro a i Romani, pose lo assedio a Branizoba, & diede il guasto d'ogn'intorno. La onde l'Imperatore mandò contra loro Basilio Triziluce capitano. Costui assoldato gente in supplemento delle squadre, & falangi, pensando hauere un'essercito inuitto, uenne alle mani con gli Vngheri, & acquistonne una uittoria, laqual poco durò. Percioche riuoltatisi i nimici contra de i Romani, che inconsideratamente erano loro alle spalle, si ribebbero, & in maniera tale, che conseguirono una piu chiarissima uittoria. Ilche essendo uenuto all'orecchie dell'Imperatore, s'auiò il medesimo giorno: accio che gli Vngheri spauentati della sua uenuta, si partissero di quelle prouincie. La qual cosa successe, & fu fatta la pace con conditione, secondo quel tempo, & assettate le cose di Belgrado, se ne ritornò a casa. Ma essendo i nimici riposati alquanto, ne parendo loro da dubitar di potenza alcuna d'Europa; si mise in ordine per l'impresa d'Armenia. Et giunto ch'egli fu a Tarso, & Abdana ristorò, &

Mouimento di Vngheria.

B confermò tutti quei luoghi che confinauano con l'Armenia minore, iquali Toruse haueua mal trattato. Ma spauentato per la sua presenza l'Armeno huomo d'ingegno doppio, & simulatore, non hebbe a passar piu innanzi; ne occupò tutta la Armenia, come già fece il padre, ne ancho ritolse le fortezze pur dianzi occupate: ma ingannato dal dolce, & fraudolente parlar di Toruse; & preso dalle lusinghe dell'accordo riuolse indietro il freno, & entrò nell'Antiochia, la Metropoli di tutta la Soria. Ma essendo a Tarso, hebbe di subito auiso, che Andronico suo cugino, era scampato di prigione, ilqual si disse di sopra. Ma gli nocquero molto le sue qualità: percioche egli era troppo libero della bocca, & ualoroso della persona, con una certa presenza Imperiale, & con uno animo sempre alto: lequai tutte cose sogliono essere sospette, & molto noiose a Principi, per paura di perdere i loro stati. Per cosi fatte cose adunque, & per la uirtù, & nobiltà del sangue, (percioche eran discesi dall'istesso padre Alessio, Giouanni padre di Manuele, et di

Impresa di Armenia. Toruse Armeno.

C Andronico, & Isac Augusto) era tenuto in assaissimo rispetto. Vi s'aggiunse poi di piu un'altra cagione, per laquale era tenuto guardato da Manuele. Oltre di ciò quest'Imperatore hebbe tre fratelli, & il primo era detto Alessio, il secondo Andronico, & il terzo Isac Augusto, de iquali due uennero a morire, uiuendo il padre. Alessio lasciò una figliuola, laqual si maritò ad Alessio figliuolo di Giouanni gran Maestro di casa, Andronico hebbe tre figliuole, Maria, Teodora, & Eudocia, et due maschi, Giouanni, & Alessio: Eudocia morto'l marito, hebbe a far con Andronico, non in secreto, ma palesemente. Onde Andronico, ogni uolta che era ripreso d'incesto, haueua in pronto questa difesa per ischerzo; che i uassalli sogliono imitare i costumi de loro Signori, et che l'acqua tolta d'un fonte medesimo haueua l'istesso sapore, per lequai parole notaua l'imperatore; come macchiato dell'istesso debito. Questi motti dispiaceuano non poco all'Imperatore, et instigaua i parenti della donna contra di Andronico, massimamente Giouanni fratello di Eudocia, ilquale era Protosebasto, et Protouestiario, et Giouanni Cantacusino,

Incesto di Andronico.

F 2 ilqual

Degnitadi presso all'imperatore. Ilquale era Protosebasto, & Protouestiario, & Giouanni Cantacusinò, che haueua Maria l'altra sorella per sua mogliere, di modo che Andronico fu molte uolte assalito, quando con forza aperta, & quando con occulti aguati. Lequai tutte cose erano preuiste, & a quelle hauea prouisto molto facilmente, fidandosi nelle sue forze, & similmente nell'ingegno, colquale di gran lunga auanzaua gli auersarij, iquali spesso assaltandolo furono ributtati da lui, stimando quei pericoli essere abondantemente ricompensati dall'amor di Eudocia. Auenne in Pelagonia,

Andronico scopre, & si diffende dal l'insidie de i nimici.

che stando a diletto con lei, i parenti d'Eudocia con molti armati l'aspettarono, che uscisse fuora per uolerlo ucciderlo. Ma la cosa fu risaputa da Eudocia anchor che attendesse per allhora ad altro: o ch'ella fosse stata auisata da qualcheduno de suoi parenti; ouero che accorta s'era de gli inganni per qualch'altra maniera: percioche costei era d'uno ingegno assai suegliato, & forse di maggior prudenza, che a Donna non si conuiene. Onde ella scoperse simil cosa ad Andronico, ilquale era insieme con quella nel letto. Per le cui parole isuegliato prestamente saltò fuori di letto, & pigliata in mano di subito una spada lunga andaua pensando cioche hauesse da fare. La Donna lo consigliaua, che mettendosi una ueste da donna, incontinente che ella hauesse chiamato ad alta uoce la cameriera, siche potesse esser udita da i nimici anchora, & dettole che deuesse portare il lume, di subito egli uscisse secretamente. Ma questo consiglio non piaccua a quell'huomo così ualoroso: percioche se per auentura egli fosse stato preso, non uoleua esser poi ignominiosamente strascinato per i capelli all'imperatore: hauendo in horrore una morte uergognosa, & feminile. Onde tratta fuori la detta spada, & tagliato con un rouescio il padiglione, saltò una siepe, che gli era innanzi, con tutto quel spatio che teneuano le corde, & i ferramenti, dellaqual cosa merauigliatisi coloro iquali eran posti nello aguato, stupiuano come egli fosse fuggito. Per lequal cose turbato Manuele, alquale Andronico per le spesse calunnie era caduto in disgratia, cominciaua a poco a poco a creder tutto'l male, che si dicea di lui, ne esser in tutto uano cioche parlaua il uolgo. Onde stimolato dalle parole de parenti fece imprigionare Andronico co ferri a piedi. Et dopo l'esserui stato assai, l'huomo audace, et ingegnoso nelle difficultà uide in quella torre, de mattoni un'ātichißima buca, nellaqual entrato, et togliendo con le mani i mattoni, si fece strada, lasciate però alcune cose per coprimento della buca, a fine che non fosse ueduta. Ma uenuta l'hora di disinare, i guardiani aperte le prigioni, et portatoli il mangiare, non ui trouarono il prigione. Et guardādo per la torre, se in alcū luogo si trouasse rotta ò per doue quell'huō astuto fusse fuggito: et non trouādo cosa guasta, nō gangheri ismosßi, non la porta, non il tetto, non la soffitta, nō la fenestra con la ferrata, ne alcun'altra cosa, si graffiauano il uiso con urli, et piāti, poi ch'era perduto colui, che eßi guardauano, non sapendo ne il luogo, ne il modo come fosse fuggito. Lo fecero intendere all'Imperatore, al Magistrato, et a i primi della corte: & si mandarono chi alle porte di mare, chi a quelle di terra, per uoler guardarle. Altri andarono a cercare i porti, & altri similmente presa, chi una, & chi l'altra parte della

Andronico posto prigione.

Andronico fuggito di prigione.

A città cercauano Andronico fuggitiuo. Non si lasciò cosa intentata. Si spediuano commeßioni imperiali, per le quali si commandaua, che ogniuno cercasse, & preso lo rimenassero a Costantinopoli. Dopo questo fu posto le mani addosso alla moglie come consapeuole della sua fuga, & la rinchiusero nella prigion medesima, doue era Andronico, accioche ella iui fosse castigata della pietà sua uerso il marito, et del consiglio della fuga. Et perche non sapeuano d'hauer Andronico nelle mani, come prima, & che in darno sfogauano la collera contra la donna faceuano cosa grata ad Andronico, il qual uscito della cauerna, parlò alla consorte che si spauentò di hauerlo ueduto così all'improuiso, credendolo una fantasma. Egli abbracciata la cominciò a lagrimare, ma non quanto richiedeua l'acerbità delle presenti calamità a fine che il lor lamento non fosse udito da guardiani della prigione. In questa carcere conobbe per lungo tempo la moglie, da i cui congiungimenti nacque Giouanni suo figliuolo, il quale fece partecipe del nome d'Imperatore, come si

Andronico uà alla moglie.

B dirà al suo luogo. Alla fine si fuggi di prigione, essendo diuenuti i guardiani alquanto negligenti per amor della donna. Ma giunto a Melangia fu preso da un certo Nicea soldato, & di nuouo confinato in un'altra piu dura, et stretta prigione con doppi ferri a piedi. Essendone di ciò uenuta la nuoua a Manuele, che era ancora con l'essercito in Armenia, mandò Giouanni Canatero Logotera del dromo, ilqual facesse intendere che l'Imperatore deuea presto ritornare, & riportasse piu certo auiso delle cose, come erano passate. Quelli d'Antiochia, dal principio mal contenti dalla uenuta dell'Imperatore, & ansiosi di tenerlo discosto, ma non potendo uietare ne risistere al suo uolere, non solamente con atti & con animi seruili gli uennero in contra fuor delle porte, ma gli apparecchiarono una superba entrata, essendo adornate le contrade di tapeti, & d'altre cose coperta la strada d'onde hauea a passare di rammi freschi d'alberi, & di altri fiori. Non ui fu alcuno, che restasse di uedere quella ricca festa, & u'erano concorsi tutti gli habitatori. Quiui era il Soriano goloso, l'Isauro Ladrone, il Caramanno corsaro, & il ca-

Andronico diuien prigione.

Degnità, & officio appresso l'Imperatore.

C ualiere Italiano lasciato il feroce cauallo, & rimessa alquanto la brauura dell'animo, accompagnaua il trionfo a piedi, & uedendo andar i soldati Italiani altieri del leggiadro maneggiar de dardi ordinò un combattimento di dardi senza ferro. Venuto il di della festa, fatto una scielta delle legioni Romane, & di suoi parenti, menò fuora i piu ualorosi lanciatori che ui fossero. Venne anchora esso fuori con bocca da ridere secondo il suo costume in una larga pianura: doue le squadre de caualieri potessero commodamente correre all'incontro, & tenendo l'hasta alta, con una bellißima sopraueста che s'allacciaua sù la spalla destra, perche il braccio fosse libero, sopra un cauallo da guerra di bel colore, & riguardeuole per i fornimenti d'oro, ilqual con la testa alquanto alta, & battendo la terra co piedi mostraua una gran uolontà di correre, & quasi contendendo col splendore di chi lo caualcaua, uolle che i suoi parenti, & tutti gli altri, che haueano a combattere con gli Italiani portassero ricchißime uesti. Comparì ancora il Principe Gherardo so-

Principe Gherardo.

pra

pra un cauallo bianchißimo, con una uesta ricamata lunga fino a piedi portando in capo un capello dorato, fatto in guisa di mitra, con tutta la compagnia de suoi caualieri, segnalati per grandezza di corpo, & per uigore indomito d'animo. Cominciata che fu la giostra, molti d'amendue le parti con grandißimo impeto si riscontrarono lanciando, & schifando scambieuolmente i colpi de dardi. Qui si potea uedere chi cadendo indietro con le gambe in alto fosse abbattuto in terra da gli auuersarij suoi, chi giacesse distesò per terra, chi gittato di sella, alcuni uoltate le spalle fuggire a tutta briglia, altri ch'erano impalliditi per la paura de i dardi stauano ascosi ne gli scudi, altri infiammati uedendo che gli auuersarij haueuano paura. Ma l'aria percossa dalla furia de caualli faceua suentolare gli stendardi, & gli occhi dell'Imperatore, & il desiderio di uincer gli Italiani infiammauano lo studio, & l'ardir de Romani, & gl'Italiani all'incontro erano accesi dalla loro superbia, & brauura, & dallo sdegno che i Romani non restassero superiori in quel la giostra. L'Imperatore istesso abbattè due caualieri insieme spingendo adosso al l'uno con l'hasta, & col cauallo, ilquale con l'impeto del dardo, gettò seco a terra il compagno. Stupirono quei d Antiochia del suo ualore hauendo eglino ueduto quel che pur dianzi haueano inteso. Finita la festa deliberò tornare a Costantinopoli, & quasi come se fosse marchiato per prouincie amiche, licentiò una gran parte dell'essercito, nella qual cosa scordatosi della sua prudenza perdette molti soldati del retroguardo. L'incredibile, & sfrenato desiderio di ritornare a casa faceua andare i soldati senza ordine alla sfilata, onde i Turchi d'improuiso gli assaltarono, & fecero grande uccisione. Allhora in effetto si uide quanto sia utile la prudenza, & quanto sia dannosa l'imprudenza, & i consigli poco considerati, & che è assai meglio la sicura dimora, che la pericolosa fretta. Ma si serebbe riceuuto assai maggior danno, se l'Imperatore non si fosse riuolto in dietro, & hauesse raffrenato l'insolenza de Turchi, & non hauesse guidato indietro l'essercito, con buono ordine. Ma fermatosi al luogo della rotta, & considerando la gran moltitudine de morti si dice che mordendosi le labbra per gran dolore spesso si battè il petto, & lagrimò con profondißimi sospiri come si suol fare nelle perturbationi dell'animo. Et ancor che fosse molto desideroso di cancellare la riceuuta uergogna non si ritrouando all'ordine per allhora seguì l'incominciato camino. Ma l'inuidia, la quale di continuo guarda con occhi torti non pur i Signori di prouincie, et città, & che notrisce gl'insidiatori proßimi d'ogn'hora, & pronti, ma perseguita ancora i mezzani, non lasciò inuiolato Teodoro Stippiota, che poteua assai con l'Imperatore, ne si restò di trauagliarlo con uarij modi, prima pche lo priuò del grado, & lo mosse del luogo, all'ultimo l'afflisse miserabilmente. Io interpongo queste tal cose ancora nell'Historia, accioche i lettori uedano quanto sia subita, & inuitabile là malignità. L'huomo adunque si deue (per quanto può) guardare da gl'emoli, iquali sono di natura peßima, & dotati di apparenti costumi, che hanno in bocca il contrario, che è nell'animo, & por freno alla lingua, ne lasciarla inconsideratamente

Le genti di Manuele licentiate riceuono grandißimo danno da Turchi.

A Theodoro stippiota per le calunnie di Camatere Logotheta sono cauati gli occhi.

A *tamente stracorrere fuora del riparo de denti, & delle labbra tra i quali l'ha rinchiusa la natura come in doppio steccato. Camatero Logoteta del dromo non potendo patire la fauoreuole fortuna del Stippiota, & i molti fauori dello imperatore (al qual sempre era aperta la entrata & poteua, & haueua l'orecchia dell'Imperatore, quando uoleua, di modo, che con un sol cenno poteua far qual si uoglia cosa, & egli non haueua l'entrata aperta, se non a hore diterminate) pieno d'inuidia, astuto, doppio di lingua si riuolse allo inganno, & cominciò a far seco l'amico, & unse col mele le labbra del uaso pieno di ueleno dicendo una cosa, & pensandone un'altra, honorandolo con la bocca, hauendo l'animo alienissimo da lui. Con queste arti trappolò il stippiota in cauto in questa sola cosa, & semplice, percioche egli l'incolpò di tradimento, & d'inganno nella guerra di Sicilia. Ma dimandando lo Imperatore che era in Cilicia qualche certezza di cotal cose, ordinò che stesse occulto, & tirò da banda il Stippiota in quel luogo dou'era ascosto l'Imperatore, &*

B *cominciato a ragionare d'altre cose uenne fraudolentemente a far mentione delle cose della Sicilia, & datagli occasione di riprendere l'attioni dell'Imperatore, lasciò il ragionamento, così isdegnato cercaua occasioni d'altre calunnie. Si infiammò anco maggiormente contra il Stippiota, perche l'Imperatore gli hauea dato una bolla, con alcune gioie risplendenti, & gli hauea commandato che soprastesse al giuramento, nella chiesa maggiore Blachernia col quale confermaua la successione dell'imperio ad Alessio Ongaro, & a Maria sua figliuola, il qual carico s'apparteneua piu all'officio del Logoteta del Dromo. Si dice che compose un scritto tutto pieno di bugie, che parea che il Stippiota douesse mandare al Re di Sicilia, & hauendolo secretamente messo ne i libri, & nelle lettere del Stippiota, persuase all'Imperatore che facesse cercare delle lettere di tradimento al Siciliano. Ciò fatto l'Imperatore s'accese di sdegno contra il Stippiota, & commandò che fossero cauati gli occhi all'innocente. O ineuitabil' occhio di giustitia, che'l tutto uedi,*

C *perche sopporti tali, & tante, & si graui ingiurie de gli huomini contra gli altri huomini? perche non mandi fuoco, & saette dal cielo? perche differisci la uendetta? Inscrutabile è il tuo giudicio ne si può capire con le ragioni humane. Ma tu solo sei infinitamente sauio, & accorto giudice dell'utilità, & tutto è incognito alla bassezza de nostri ingegni. Chi ha ueduto, o uede su i monti un Lione, o un Dragone subito fugge: con lagrime, & preghiere si mitiga uno assassino, ma a uolersi guardare da uno huomo traditore, che ha una cosa pronta nella lingua, & un altra ascosa nel cuore, gli fa bisogno di gran prudenza, & dell'aiuto diuino. Fu questo Logoteta, (per tralasciar alquanto il continuato ordine dell'istoria) huomo che haueua solamente assaggiato le discipline liberali, & poco amatore della sapienza, ma d'ingegno raro, studioso nel dettare, & all'improuiso gli soprabondauano le parole, & per questo n'acquistò grande honore. Fu ancora il piu goloso di quanti ne hebbe quella età principe de beuitori, pronto in cantare su la lira, & a sonare la citara, a saltare, & ballare. Et anchor ch'egli beuesse benissimo pure non*

Costumi di Camatero Logoteta.

appariua

appariua mai in lui segno alcuno d'ebriachezza, anzi quanto piu beeua, tanto pin parlaua con maggior prudenza quasi isuegliatogli l'ingegno da quel bere. Et perche si dilettaua de conuiti era gratißimo si all'Imperatore come a Signori delle prouincie a cui piaceua il banchettare. Et quando a questi andauano ambasciatori egli ne superaua alcuni beuendo, & gli riduceua a tale che bisognaua lor qual che settimana per digerire il uino, & risentirsi dall'ebriachezza: con altri caminaua del pari, anchor che i loro corpi capissero i botticelli interi di uino, & haueuano per le mani le anfore come i bicchieri, & metteuano di continuo in tauola la tazza d'Hercole. Ma perche m'è occorso una uolta a far mentione di quest'huomo, dirò anchora un'altra cosa degna di memoria. Costui fece alcuna uolta patto con lo Imperatore Manuele di uoler bere tutta la conca di porfido piena d'acqua, laquale fu già nel palagio di Foca, et Niceforo che guarda a Bucoleonte, & che hora si uede nel grandißimo conclaue edificato da questo Imperatore. Di ciò merauigliatosi l'Imperatore, promise al Logoteta molte ueste di lino di grandißima ualuta, & molte mine d'oro se l'haueße beuuta, et non la beuendo perdeße altretanto. Per lequal parole rallegratosi si chinò come bue, & beuue la conca piena d'acqua, laqual teneua intorno a due choe, & ripigliato una uolta sola fra'l bere il fiato di subito hebbe i doni promeßi. Gli piaceuano anco molto le faue fresche onde ne rouinaua tutte le campagne. Alle uolte ueduto oltre un fiume qualche campo di faua spogliatosi subito paßaua oltre a nuoto: ne contento d'hauerne diuorato la maggior parte, raccolto il restante in fascetti, & caricatosi le portaua uia, & poi se le mangiaua a suo bell'agio nel padiglione, come s'haueße digiunato lungo tempo. Fu huomo di gran statura, & di bella presenza, bellicoso, & forte, & degno della famiglia di sua madre. Eßendo uicino a morte, & trouandosi la coscienza ferita per le calunnie del Stippiota, lo fece chiamare, & pieno di lagrime gli chiese perdono, il che gli conceße, scordatosi delle ingiurie, & pregò per l'anima sua. Manuele pianse acerbamente la morte della moglie Alemanna, & celebrate l'eßequie fu cō molta pompa sepolta nel monasterio edificato dal padre, & consecrato all'Onnipotente Iddio. Nel tempo del pianto a se steßo prefinitosi dispose alle seconde nozze per disiderio di figliuoli maschi. Gli furon mandate lettere, & offerteli figliuole di Re, & di Principi da tutte le parti del mondo. Ma egli eleße la figliuola di Petebino Satrapa d'Antiochia la prima città della Celesiria situata al fiume Oronte sotto il uento Zefiro. Questo Petebino era per natione Italiano, & caualiere eccellentißimo. Mandatili dunque huomini nobili dell'ordine senatorio riceuè la fanciulla bellißima, & celebrò le nozze. Ma douendo noi hora ritornare al primo proponimento sono da ripetere alcune cose dette di sopra per chiarezza. Masuto Imperator de Turchi hebbe molti figliuoli maschi, & femine, & uenuto a morte partì fra loro le città, & le prouincie, che già furono de Romani, & alhora erano sue. Hauendo distribuito altre ad altri, consegnò Iconio città metropolitana con le terre all'intorno a Clizastlan suo figliuolo. A i generi di Tagupasan l'Amasia, &

Palagio di Foca Bucoleonte.

Seconde nozze di Manuel.

A Ancyra, & la fertile Cappadocia con i luoghi finitimi a Dadun Cesarea, & Sebastia città grandißime, & felici. Ma per insino a quanto Signore uorrai tu patire che la tua heredità sia dißipata, & sia preda, & giuoco a una nation uile, & alienißima dalla tua uera cognitione, & fede? Per infin a quando riuolgerai la tua faccia da noi, & essendo misericordioso ti scorderai delle nostre miserie, ne udirai i nostri pianti, & sospiri solendo soccorrer a tempo a gli afflitti, ne ti uendicarai essendo giusto? Quanto dureranno quest'absurdità che i posteri dell'Ancilla Agar signoreggino noi altri liberi, ammazzando, & distruggendo la tua gente santa, che inuoca il tuo santißimo nome, che patiscono una lunga seruitù, & le uillanie, & ingiurie di que' peßimi Barbari? Risguarda al fine clementißimo signore le miserie de gli schiaui. Impetri misericordia appo te Signore il sangue de tuoi serui. Prendi l'arme, & lo scudo, & leuati su a porgerne aiuto, & confermato un che a te piacerà, & sarà grato, renderai a i nostri mali uicini sette uolte peggio di quel che hanno fatto contra la tua heredità, & ricouerate ualorosa-

B mente le città, & prouincie rubate da Barbari, statuirai termini dell'imperio dal leuante al ponente, quei che hanno preso il nostro santißimo cognome. Queste cose forse non senza cagione ne temerariamente habbiamo detto, hauendo alquanto ragionato con Dio, & ricreato un poco l'animo oppresso da malinconia. I figliuoli di Masuto diuiso in tre parti i principali confini dell'imperio del loro padre, o per dir meglio de Romani, fecero poco conto della unione, & delle regioni della parentela inclinati alle discordie intestine; percioche il Soldano d'Iconio, & il Principe di Cappadocia insidiarono l'uno all'altro con odio occultißimo fin che gli odij si scopersero manifesti, et furono esposti da loro all'Imperatore, et Manuele desiderando la rouina d'amendue haurebbe uoluto, che non solo contendessero di parole, ma che uenissero anchora all'arme per potere godere in otio de i loro danni, come di Barbari, & empij: & secretamente con ambascierie incitò l'uno contra l'altro, ma alla scoperta fauori Lagupasan, & mandogli grandis-

C simi, & ricchi doni, hauendo in grandißimo odio il Soldano per esser molto d'ingegno oscuro, & d'animo fraudolente. Ne machinaua solamente la rouina de suoi parenti, ma anchora molto spesso molestaua con ladronezzi i confini de' Romani. Lagupasan adunque confidatosi nelle forze dell'Imperatore, mosse guerra al Soldano: & il Soldano all'incontro uenne fuora con l'essercito. Si fecero spesse scaramuccie, ultimatamente dopo molte occisioni dell'una parte, & dell'altra, restò superiore Lagupasan, & poste giu l'arme restò nella sua prouincia. Ma il Soldano andò a trouare l'Imperatore, che di fresco era uenuto d'Europa, & riceuuto con honorate, & cortesi accoglienze diè non minor allegrezza a Manuele, che esso riceuè per esser stato gratiosamente accolto. Il perche Manuel Imperatore uenne in sperãza d'accommodar con la presenza del Soldan non solamente le cose d'Asia, & trappolare con larghißima liberalità dell'albergo

Dadun.

Sultano ricorre all'Imperatore.

Trionfo dell'Imperatore di Costantinopoli.

l'albergo il barbaro ingordo, ma speraua anchora d'acquistarne gran gloria. D
Entrato adunque insieme con lui in Costantinopoli fe bandire il trionfo, il qual essendo messo benißimo ad ordine, risplendeua per ueste di grandißimo pregio, & per uarietà d'ornamenti. Et douendo comparire l'Imperatore in compagnia del Soltano con gran giubilo, & grida della città, per fare la festa piu bella Iddio fe uano l'apparato di quel giorno, & tanta magnificentia che per un terremoto rouinarono molti bellißimi palagi, & la mutatione dell'aria, & la caligine, & altri tremori ritirarono i dubbiosi animi de gli huomini da trionfi. Diceuano ancora i prefetti delle chiese (ne l'Imperatore altrimente pigliaua quegli augurij) che Iddio era irato, e che uolea che quell'huomo empio nõ guardasse quel trionfo, ornato d'istromenti sagri, & d'imagini di santi, & che era consecrato dal segno di Christo: la onde il trionfo fu apparecchiato in uano, & fu in tal modo dispregiato da Manuele, che non uolle sodisfare all'introdotta consuetudine. Il Soldano dimorato molto con l'Imperatore, hebbe gran piacere de gli spettacoli circensi. Allhora un B
certo Agareno tenuto da principio incantatore, ma come poi dimostrò il piu infelice tra gli huomini, montò su la torre dell'hipodromo al cui piede è la sbarra: onde si mandano fuora li caualli. Di sopra stanno quattro caualli dorati con i colli piegati l'un uerso l'altro, in atto di correre. Si uantò di uolare l'ottauo d'un miglio, & stauasene su la torre uestito d'una uesta bianca molto lunga, & larga, laquale alzata d'ogn'intorno, & cinta faceua molte pieghe, imaginandosi a guisa, che ua la naue con le uele, cosi di poter uolar con le falde della uesta gonfie dal uento. Si riuolsero gli occhi d'ogn'uno in costui, & se ne risero, & spesso gridauano uola uola saracino, & quanto ne uorrai tu tener qui sospesi? L'Imperatore disconsigliaua quell'huomo dall'impresa, & il Soldano staua dubbioso fra la paura, & la speranza che non aueniße qualche cosa istrana al suo huomo. Ma egli pigliando l'aria, & aspettando buon uento beffaua la speranza de gli spettatori, & spesso distese le mani per uolare a guisa d'ale per pigliar piu uento, & lasciandosi a guisa d'uccello, per solcar l'aria cadde a terra, & si ruppe le mani, i piedi, & tutte le ossa, perche la grauezza del corpo che tende al baßo no'l lasciò fermare nell'aria. F
Questo cosi fatto uolar con riso, & con burla de Turchi compagni del Soldano era la fauola del uolgo: onde non poteuano paßare per la piazza senza esser beffati, battendo tutti i bottegai i ferramenti de loro banchi. Laqual cosa riferita all'Imperatore gli fu materia di riso, sapendo le burle, & detti salsi della turba triuiale. Pure in gratia del Soldano che queste cose offendeuano fingeua di raffrenare la loro insolenza. Ma Clizastlan dalla merauigliosa cortesia dell'Imperatore & da molti splendidißimi doni cauati dal tesoro Imperiale, rimase stupefatto, & era in dubbio se all'Imperatore fusse restato altretanto, & se ne ritornò a casa allegro, & pieno di ricchezze. Ma sapendo Manuel che tutti i Barbari sono auari, et uolẽdo mostrare le ricchezze de Romani fece mettere per ordine in una bellißima sa-

Agareno Icaro.

Caualli, che hora sono sopra la porta di San Marco.

Prodigalità di Manuel uerso Clizastlan.

A *sala del palagio cio ch'egli uolle donar al Soldano, & furono moneta d'oro, & d'argento, uesti delicate, tazze d'argẽto, lauori d'oro, tele sottilißime, et altri bellißimi ornamenti facili a trouare a Romani, ma rare appresso quei Barbari, et la maggior parte mai non uedute, entrato nella sala dimandò a Soltan, se uoleua che gli si donasse qualche cosa del tesoro: & egli rispose che ciò che gli si donarebbe, li seria accetto. Gli domandò poi un'altra uolta, se spendesse quel danaro ne' soldati suoi, o ne forastieri se ui fosse alcun nemico, che potesse risistere alla sua potenza? rispose non senza merauiglia che s'egli hauesse hauuto tanti danari, che già haurebbe soggiugati tutti i suoi auersarij. Queste cose tutte (dice) ti dono accioche tu conosca la mia liberalità, & poßi pensare, quanto tesoro habbia colui che ad un solo dona tante cose, ond'egli molto allegro, & stupefatto, & cieco dall'ingordigia dell'oro promesse di restituirgli sebastia col suo territorio, laqual cosa udita uolentieri da Manuel, gli promise donarli piu danari quando ponesse ad effetto le parole,*

Sebastia città.

B *& cio fu per preuenire la leggerezza del barbaro, & per battere il ferro mentre era caldo. Gli mandò Gabra Costantino con molti altri doni, et con ogni sorte d'arme. Ma l'huomo fallace, & che non sapea osseruar la fede, subito ritornato ad Iconio diede il guasto a Sebastia, & soggiogati i luoghi uicini, s'insignori di tutto, & scacciato Dadun, & presa Cesarea, desideraua ancora di rouinare, et di far morire Lagupasan suo popolare. Ilquale adunando ancor dall'altra parte le sue genti, & mettendosi in ordine contra'l nemico già cresciuto di maggior forze nell'apparato della guerra si morì. Ma Lagupasan entrato secretamente nella Satrapia di Amasia come quella ch'era uota di possessore, et un'altra uolta cacciatone fuori fu cagione della morte della moglie di Lagupasan dallaquale era stato chiamato, perciochegli Amaseni in un tumulto l'amazzarono, perche egli uolea secretamente mettere in Signoria Dadun, e scacciarono Dadun, ilqual era molto odiato da loro, ma al fine non poteron resistere alla potenza di Clizastlan che come gia s'era insi-*

Soltan fallace.

satrapia.

C *gnorito di Cappadocia, cosi ancora nõ s'impadronisse dell'Amasia, huomo ch'usaua grã prestezza in esseguir l'imprese quando haueua in fauore la fortuna, benche fosse di corpo poco intero, e mãco d'alcuni mẽbri principali, perche egl'era stropiato delle mani, et andaua zoppo, et dell'altre parti si mal disposto che p il piu si facea portar su'l carro. Per lequal cagioni Andronico falsißimo, et molto faceto in notar i uitij, ò del corpo, o dell'animo il chiamaua Cazastlane. Et ancor che egli fosse disformato di tal corpo dalla natura, nõ dimeno acquistò grã d'imperio, et fatto potente p si grand'essercito, et disprezzato l'otio come huomo di natura turbulenta, et insatiabile, uessaua, et combatteua i Romani doue poteua senza intimargli la guerra, nõ essendo in cosa alcuna uiolato l'accordo, ma perche gli piaceua cosi. Ne si astenne dalla istessa Melitina, ma considerato il modo di poterla rouinare non hauendo riceuuto ingiuria alcuna da Amera trouò isfacciatamente un'iscusa senza hauer alcun rispetto alla medesima setta, & l'iscacciò del regno. Da poi anchora*

 hauuto

Amicitia simulata tra Manuel, & il Soldano.

hauuto nelle mani per inganno il fratello lo mandò in esilio. Tutti i banditi andaro no all'Imperatore. Ma egli accresciuto di potenza, lasciò la riuerenza che portaua all'Imperatore, & la obedienza che gli haueua data costretto da tempi. Perche come egli spinto da necessità s'era humiliato molto piu che all'honor suo non conueniua, cosi per le cose prospere diuentaua insolente mutato l'animo insieme con la fortuna. Pur alle uolte honoraua l'Imperatore chiamandolo padre, & esso si faceua dir figliuolo adottiuo. Nelle lettere si scriueua l'Imperatore padre, & il Soltano figliuolo. Non però questi nomi conciliauano tra loro uera amicitia, ouero stabiliuano i loro patti, & accordi. Percioche egli rouinaua, & rubaua ciò che se gli paraua dinanzi, & diuoraua molte terre nostre, mandando fuora il ueleno della sua perfidia; & l'imperatore se gli opponeua con esserciti inuitti, & parte con oro per indur la sua sfrenata cupidigia alla pace. Alle uolte andò contra i Pentapolitani per spegnere i Turchi che erano sparsi per i confini de Romani, ne essendo bastato l'animo a Persiani di uenir seco alle mani menati uia molti prigioni, & assai bestiame entrò trionfando in Costantinopoli. In quel tempo Solim il primo huomo del Soldano disse assai in iscusa del suo Signore per mostrare che i Turchi haueuano ciò fatto contra la uolontà del Soldano, hauendo usato lusinghe di parole, le quali non conueniuano con i fatti. Et anchor che esso apertamente mentisse, nondimeno percioche lodaua con grandissime lodi l'Imperatore, come è costume de' Barbari parlando artificiosamente per ingannarlo, & offeriuali alcuni corsieri alleuati nelle sue stalle, non ne patì però mal alcuno, l'Imperatore accettò i caualli, & lodata la bontà, & humiltà di Solim (benche quella cortesia non uenina di sua propria natura, ma da tempi) il rimandò al Soldano, che li riferisse quel che esso sapeua, & gli rinfacciasse la sua leggierezza, perfidia, & malitia. Ne egli si uoleua riposare, ne lasciare la riceuuta rotta senza uendetta lungo tempo, si che secondo il suo solito faceua correrie, et mandate alcune squadre elette menarono uia uno bottino grandissimo d'huomini, et di bestiame da Laodicea città di Frigia, la qual allhora non era come hora si uede adornata di mura, ma a similitudine di uille era edificata alle radici de colli in quà, & in là. Ammazzarono molti, & tra gli altri il Vescouo Salamone il castrato, ma huomo molto benigno, & per uertù uicino a Dio. Diceua il Soldano per burla a i suoi che quanto piu danni facessero a Romani, tanto maggiori beneficii ei doueua aspettar dall'Imperatore; percioche i doni sogliono correre al uittorioso, accioche la uittoria non s'estenda piu oltra. Tra tanto Manuel non rispose punto, perche prima per Basilio Zidanda, & poi per Michel Angelo assali i Turchi, i quali per la moltitudine del bestiame minuto, & grosso seguirono le campagne, & luoghi herbosi, & per tal cagione abbandonate le loro sedie con le famiglie occupauano i confini de Romani. Costoro fatte alcune squadre di soldati espediti, & menatele con loro pensando di poter meglio assalirli di notte, dierono questo con-

Ambasceria di Solim all'Imperatore.

Basilio Zidanda, & Michel Angelo perseguitano i Turchi.

trasegno

A *trasegno alle genti in quel conflitto di notte, che gridassero ferro, accioche intesa quella parola passassero senza far danno a suoi medesimi, & quei che passauano muti gli amnazzassero come nemici. Quella parola in tutto lo spatio che durò la battaglia distinse le gēti. Ma i Turchi al fine dopo molta lor occisione, inteso quel segno anch'essi imitorno tal parola, finche passata la notte li esserciti si staccorno.*

Ferro. Cōtrasegno

HORA *innanzi ch'io ritorni a i fatti dell'Vngheria, io ho da porre prima alcune cose per chiarezza.* Iaza *principe de gli Vngheri hebbe duoi fratelli, Stefano & Vladislao, & altretanti figliuoli Stefano, & Bela. Stefano schifate le insidie che gli erano machinate dal fratello se ne andò a Costantinopoli, d'onde fu raccolto benignamente da Manuele, & oltre gli altri infiniti beneficij prese per moglie Maria nepote dell'Imperatore figliuola d'Isac Augusto. Poco dopo l'altro*

Iaza.

B *fratello Vladislao, ad imitation di Stefano, uenne anch'esso a trouar l'Imperatore; non tanto perche non hauesse quella compagnia, che si conueniua dal fratello, o che dubitasse d'inganno, quāto mosso dalla fama delle cose prospere del fratello Stefano. Ne si trouò ingannato della sua speranza, sendo successe le cose a suo modo, et haurebbe potuto hauer qual moglie gli fosse piaciuta parimente del sangue reale, ma non si uolle maritare: accioche preso da quei piacere egli non curandosi di ritornare a casa non hauesse mal'atteso al fatto suo. Ma mētre che morto'l Re Iaza di buona morte, Stefano suo figliuolo gli successe nel principato, l'Imperatore ne hebbe piacere, hauendo fatto disegno, che se Stefano suo parente hauesse la signoria, a cui di ragion s'appartenea: prima gli sarebbe di gran honore, appresso poi ne accrescerebbe qualche tributo di piu all'imperio, et senza contrasto hauerebbe Zeugmino, e Francocorio, ond'egli apparecchiò dar' effetto al suo desiderio. Mādò adunque subito Ambasciatori a gli Vngheri, che trattasseno con loro di trasferire*

L'Imperatore si sforza indarno di far Stefano suo parente Re d'Vngheria.

C *l'Imperio a Stefano: poco dapoi esso in psona uēne a Sardica: ma gli Vngheri di subito abhorrirono il nome di Stefano: & a pena uolsero sofferire d'ascoltargli: & oltra l'altre cause, per lequali non uoleuano, la principale era, percioche haueua pigliato moglie Romana, laqual cosa non giudicauano essergli punto loro utile. Non amauano huomo che congiunto fosse per parentela all'Imperatore. Dubitauano che si fesse soggetto il Regno loro all'Imperatore de' Romani. Et pertanto non uolsero per queste cause fauorire il detto Stefano, cosi hebbero a licentiare gli Ambasciatori dell'Imperatore senza uerun'altro profitto. Ma in questo tempo l'Imperator diliberato d'aiutare Stefano cō forze maggiori, et s'incaminò da Sardica che è posta presso alla riua del fiume chiamato Danubio, alla uolta di Branizoba, & similmente di Belgrado: & oltre a questo aggiunse a Stefano, Alessio, Contostefano suo nepote con l'essercito: Questi insignoritisi di Cramo, fecero ogn'opra & studio per uoler conquistare il Regno: & anchora che hauessero corrotto quei che piu erano principali del Regno, con uarii donatiui, & con adulationi, & con grandissime promesse, perciò non uennero a fare altro, se non che gli Vngheri rimettessero in stato Vladislao fratello di Stefano.*

Indi

Indi a poco tẽpo Vladislao paßò a miglior uita; et gli Vngheri di nuouo inchinaro D no gli animi a Stefano figliuolo di Iaza. Laqual cosa dispiacque fuor di modo allo Imperatore: & col suo fauore Stefano fratello di Iaza nõ lasciaua cosa a lui possibile per hauere il regno. Et per tal causa suscitarono molti semi di discordia, hauea l'Imperatore promesso Maria sua figliuola a Bela figliuol di Iaza, & tenuto in animo d'eleggerlo suo successor nell'Imperio. Gli Vngheri per uscire presto di tanti trauagli, & pericoli diliberarono di far morire Stefano per ueleno; & con premij corroppero un Cortigiano chiamato Tomaso, che hauesse ad esseguire il scelerato ufficio. Era costui eccellente maestro per cose tali. Ma hauendogli apparecchiato la fortuna un'altro modo lo conobbe; percioche Stefano si hauea tagliato una uena, ond'egli attoßicò la piaga, & sparso per tutto'l corpo il mortifero licore andò alle parti uitali, & di subito si morì. La cui morte chiaramente dimostrò i disegni de gli huomini essere dubbiosi, & fallaci, & molti andar dietro alcune cose, allequali non possono arriuare, & affaticarsi in uano col loro ingegno, E & con le forze senza l'aiuto diuino. Il suo corpo hauuto in dispregio non hebbe l'honore della sepoltura: & Zeugmino s'arrese a gli Vngheri. Dellequal cose hauuto auiso l'Imperatore bandì la guerra contra gli Vngheri.

Andronico fuggito un'altra uolta di prigione hebbe guida Manuele

IN questo medesimo tempo Andronico fuggito un'altra uolta di prigione, & passando a Galiza, non ui si formò molto, Galiza è Toparchia de Roßi, iquali si chiamano altrimenti Sciti hiperborei. Il modo che tenne di fuggire fu questo. Egli finse d'essere ammalato, & impose ad un ragazzo forastiere, che lo seruiua, ilqual sapeua poco la lingua Greca; alqual solo era permesso entrare nella prigione, che quando i guardiani haueßero ben beuuto fra giorno, secretamente rubasse le chiaui, & l'improntasse molto bene con la cera. Il garzone esseguì l'ordine imposto, & mostrò di uolontà d'Andronico, a Manuele suo figliuolo la forma delle chiaue: & gli disse che quanto piu tosto potesse ne facesse far di somiglianti; & le mettesse dentro ne fiaschi, co quali si portaua il uino pel desinare, con alcune F corde di lino, & di filo sottili. Condotta a fine la cosa, si aprirono le porte di notte, senza ueruna fatica della prigione, & Andronico uenne fuora per opra del seruitore. Egli haueua in mano alcune corde sottili, & stette nascosto fin al terzo dì in una profonda, & spessa herba del palagio, doue non praticaua nessuno. Et essendo già stanchi, & ingannati quei che l'andauano cercando, si lasciò giù delle mura con le corde, & montò in una barchetta apparecchiata fra certe pietre messe fra'l mare, & le mura della città, per rompere la furia del mare. Il marinaio che lo conduceua si chiamaua Grisopoli. A pena erano partiti di quel luogo, quando Zimisce tirato su con un cesto di notte uccise Niceforo Foca. Fu di nuouo preso per l'accidente occorso. Ma la destrezza dell'ingegno saluò Andronico dalla

Andronico finge d'esser schiauo.

seconda prigionia. Egli si finse schiauo fuggito da una lunga seruitù, & pregò coloro che l'haueano preso ad hauere compaßione di lui, per tante crudeltà (diceua egli) hauer sofferto dal patrone, & hora ritornaua in suo potere, ne sarebbe per la

A per la fuga seueramente castigato. Diceua che'l suo padrone si chiamaua Grisopoli. Studiosamente parlaua Barbaro, mostrando di non intendere molte parole greche. Ma Grisopoli ottenne con doni, che coloro gli rendessero Andronico, come fuggitiuo. Et così fuori d'ogni sua speranza fu condotto al suo palagio, chiamato le Blangane, & ad un medesimo tempo salutò i suoi, & prese da loro licenza. Et trattisi i ferri montò a cauallo a Meliboto, & andò di lungo ad Anchiale, doue si diede a conoscere a Pupace. Et riceuuta da lui la spesa del uiaggio, & le guide si inuiò alla uolta di Galiza, ne i cui confini entrato dou'egli s'affrettaua di giugnere, come in luogo sicurißimo: & riputandosi liberato dalla paura di coloro, che lo perseguitauano, fu preso da i Blachi, i quali haueano inteso per fama della sua fuga, & rimenato all'Imperatore. Et non ritrouandosi ne amico, ne soldato, ne seruitore di maniera alcuna, con astutia fuggì un'altra uolta. Egli finse d'hauere flusso di corpo per ingannar coloro che lo guardauano: & spesso dismontaua da cauallo, & andaua a fare i bisogni della natura. Ilche facendo tra'l dì & la notte moltißime uolte, fu causa di far riuscire il suo pensiero a lieto fine. Egli ficcò in terra al buio il bastone, alquale come ammalato s'appoggiaua, & rauoltoli d'intorno la sua soprauesta, & messoui in cima il capello, sì che pareua un'huomo che facesse il suo natural bisogno, chinato su le ginocchia, lasciò quel simolacro a guardiani: & esso entrato in un bosco folto se ne fuggì. I guardiani accortisi dell'inganno ritornarono per la medesma strada, pensando che Andronico fuggisse per colà. Ma egli per altra uia si condusse a Galiza, & Pupace per commandamento dell'Imperatore fu publicamente battuto, & dapoi attaccatali una fune al collo fu condotto attorno dal Trombetta, gridando ad alta uoce. Qualunque albergarà in casa sua il ribelle dell'Imperatore, & gli darà aiuto, o fauore, patirà la medesima pena, così fu menato, & scopato. Egli hauendo gli occhi fißi nel concorso del popolo con faccia allegra. Rinfaccimi chi uuol (diceua egli) questa uergogna, B

Andronico preso di nuouo con astutia scāpò uia

Pupace è castigato per amor d'Andronico.

C pur ch'io non habbia tradito un'huomo, bene merito, o licentiatolo crudelmēte, ma honoratolo, come doueua, & fattolo partire contento. Allhora Andronico fu molto ben ueduto dal Gouernatore di Galiza, ilquale anchor che quiui non si fermasse molto, pur se lo fece di modo amico, ch'erano sempre insieme, & a caccia, & in consiglio, & mangiaua, & dormiua con lui. Ma pensando l'Imperatore, che non gli fosse di honore la fuga, & eßilio del cugino, & hauendo sospetta la sua lunga assenza, percioche si diceua, che si radunaua gran numero di caualleria de Tartari per far correria ne' confini dell'imperio, determinò innanzi ogn'altra cosa di far gratia ad Andronico. Datasi dunque l'un l'altro la fede, lo mandò a chiamare, nelqual tempo gli Vngheri rotta la lega, scorreuano le prouincie de' Romani, che son presso al Danubio, & hauean uinto in una battaglia amendue i Micheli Gabra, & Brana, & menatine grossißima preda. Questo Gabra poco auanti haueua celebrato le nozze con Eudocia Comnena amica d'Andronico, dellaquale habbiam fatto di sopra mentione. Et i parenti d'Eudocia per metterlo in gratia dello

Michel Brana scopre le false lodi di Gabra.

Imperatore

Imperatore: diceuano ogni bene di lui, affermando che s'era portato ualorosissimamente nella giornata d'Vngheria. Et perche paresse piu credibile ci tauano per testimonio Michele Brana suo compagno, colquale essendo imposto, che giurasse su la uita dell'Imperatore: s'egli perauentura hauesse ueduta qualche opra di Gabra, differita la risposta, li addimandò prima, s'egli hauea fatto ufficio, & proua di ualoroso Capitano, nella giornata con Dionisio capitano de gli Vngheri: & affermando Gabra, che s'era portato benissimo: soggiunse, che esso non potea asconder la uerità all'Imperatore: su la cui uita hauea da giurare: & però che Gabra non sostenne impeto de nemici, ma inuilito nel primo assalto si pose a fuggire, tutto che esso molte uolte il richiamasse: & con alta uoce gli hauesse dato animo a far resistenza. Hora l'Imperatore desideroso di ricuperare Zeugmino, & uendicarsi della morte di Stefano, uenne con l'essercito in quelle parti. Et i Barbari postisi in ordine per la battaglia su la riua del Danubio, uietarono il passo con ogni sorte d'armi a nostri, ma indarno, percioche gli arcieri Romani, & gli armati alla graue gli cacciarono dalla riua; & l'Imperatore con tutto l'essercito s'accampò appresso a Zeugmino. Questa terra posta sopra un luogo rileuato, è fatta forte dal fiume, che le passa a piedi, & dalla parte di mezzo giorno non ui si può andare. Manuele pensaua d'hauerla nel primo assalto; & che si spauentasse il presidio per la sua presenza. Ma non ui potendo entrar da parte alcuna, & esso fornite le mura d'ogni sorte d'armi, & d'artiglierie, & mandando i nimici da i tetti non solo arme mortali: ma anchora detti uergognosi, & parole piene d'odio, & di ueleno: i Romani non s'accostauano piu con le man uote, & lasciate le uillanie, rispondeuano con l'arme, & l'Imperatore per accendere col suo essempio i soldati spronò primo di tutti il cauallo, & ruppe la lancia nel mezzo della porta. Dapoi per carestia de sassi riempì le fosse di terra, & di loto, & collocate d'intorno quattro artiglierie, commandò che si battessero le mura, lequai cose essendo tutte in opera, & tirando sassi che pesauano un talento l'uno, indeboliuano le mura, & tra gli altri una fu messa si bene a segno da Andronico, che hauendo rotta fra due torri, et scauata la muraglia, minacciaua di rouinare. Auenne poi una notte ch'alcuni principali tra gli Vngheri affacciatisi ad un poggiuolo fatto di traui, che sporgeua in fuora, et brandendo le scimitarre ignude, con grandissime grida minacciauano i Romani. Ma di subito hebbero il castigo; percioche messa bene a segno un'artiglieria, colse in modo il forte, doue stauano coloro, che rouinato giù furono miserabilmente oppressi: & poco dapoi uenuto giù anchora il muro, i Romani appoggiate le scale entrarono dentro. Allhora molti furono ammazzati, et molti chiedendo mercè furono saluati, & alcuni ancora si fuggirono. Et un certo huomo nobile, & ricco di quella città, uedendo la sua Donna di rara bellezza essere strascinata da un soldato, ne potendo altrimenti diffendere il suo honore, ammazzò l'infelice Donna con una scimitarra. Alla presa di Zeugmino furono di non poco aiuto alcuni cittadini affettionati a Romani: iquali tirando di notte nel campo alcune

Impresa di Manuele in Vngheria.

Ricuperation di Zeugmino.

Vna gentildonna uccisa dal marito.

Tradimento di Zeugmino.

A cune saette con cedule scopriuano le forze, & i disegni de Barbari, & confermauan gli animi de Romani. Vn'Vngaro prigione fu crudelmente ammazzato da un soldato, ilquale messosi in capo il capello dell'Vngaro fu scannato da un Romano, che gli ueniua dietro, credendolo Vngaro, & patì la pena della sua crudeltà. Ribebbe l'Imperatore Zeugmino, & tornò ne i confini dell'Imperio, lasciato Costātino Angelo Filadelfo suo zio, et Basilio Tripsito all'instauratione della terra. Questi non solo rifecero le torri, & gli altri edificij rouinati, & ui misero le guardie, ma ancora con gran diligenza ordinarono il contado di Belgrado, & cinsero di mura Niso istesso & Branizoba, et condottaui nuoua colonia, & rassettato il resto, andarono all'Imperatore, che hauea in animo di uendicarsi contra Dese Satrapa della Seruia, che hauea sopragiunto alle passate maggiori ingiurie, & ne ueniua alla sua uolta. Questi osseruando con attentione per auanti doue riusciua la cosa, & dubitando molto di quel che in effetto era, che se l'Imperatore fosse entrato da nimico nella Seruia non fosse la sua rouina, chiese humilmente per i suoi Am B basciatori, che gli fosse concesso di uenire senza pericolo alla presenza dell'Imperatore. Laqual cosa impetrata, uenne con la sua compagnia, & fu cōdotto dall'Imperatore, ilquale gli rinfacciò la sua fraudolente, & mala natura, et negò concederli la pace, et mancò poco che non fosse ritenuto: pur nōdimeno fu lasciato ritornarsene a casa obligatosi col santiss. sagramento, che mutatosi di costume non commetterebbe mai piu cosa contra dell'Imperatore: anchor che fosse chiarissimo, che non faria meglio di quel c'hauea già fatto. Partito dall'Imperat. era trauagliato da uarij pensieri: si uergognaua d'esserui andato, et si corucciaua d'esser stato si fattamente trattato, si doleua che con quel giuramēto fosse ridotto nel numero degli altri. Alla fine ripudiate tutte le cose, che contra suo uoler hauea giurato, ritornato alla sua primiera malitia, il Barbaro lodò quel detto Tragico,

Castigo della crudeltà d'un soldato

Dese disposto della Seruia.

Ho giurato con la lingua, ma non col cuore.

C Hora l'Imperatore non hauuto ancora figliuolo alcuno, costrinse tutti a giurar di rendere la fedel obediēza dopo'l morire, a Maria sua figlia, et dell'Alemāna, et ad Alessio Vngaro suo marito, come ad Imperat. Romani. Di che tutti furono cōtēti, eccetto Andronico, ilqual hauēdo ciò per male, dicea, che l'Imperat. presa qst'altra moglie hauria al tutto un figliuolo, alqual se poi giurassero homaggio, quel dato a Maria sarebbeno. Appresso che gli pareua Manuele tētato dal Demonio, poi che con tanta ingiuria de Romani, e cō infamia sua haueua eletto un straniere per suo genero, et successore. Ma l'Imp. nō si mosse punto per le sue parole come d'huō cōtrario alle uoglie sue. Alcuni nōdimeno essēdo lor dato il giuramēto dissero il lor parere, cōcorde a quel d'Andronico. Altri lasciato di dire il parere, cōtesero assai che nō era utile alla figlia dell'Imperat. ne alla Rep. ch'uno straniere fosse signore. Hor soggiūgo un'altra cosa degna di memoria. Erano all'Imperat. molto a cuore le castella, e le terre di Cilicia, la cui Metropoli è Tarso: allaqual hauēdo mādato molti nobili Gouernatori, all'ultimo fu questa prouincia data in gouerno ad Andro-

Alessio Vnghero dissegnato Imperatore.

Caramania

nico Comneno, come ad huomo di sangue nobile, & di conosciuto ualore, & gli fu ancho aggiunto il tributo di Cipro per poter piu facilmente tolerar le spese. Venutoui molte uolte combattè infelicemente con Toruse suo nimico: al fine uinto anchora uergognosamente si mise a una impresa molto pericolosa. Condottisi l'uno & l'altro con le genti in campagna, Andronico ordinò in si fatta guisa le sue schiere. Pareua la figura d'un'animale, col capo, con la coda, & con tutte l'altre parti. Toruse dall'altra banda posti i suoi in molte squadre, & compagnie acquistò di nuouo una illustre uittoria. Perche l'ordinanza d'Andronico non puote sostener coloro che di continuo con forze fresche ueniuan fuori dall'imboscate: onde fu riuolto uituperosamente in fuga. Ilperche Andronico trauagliato d'animo, & pouero di consiglio, come potesse rimediare alle cose afflitte, ò uendicarsi de i nimici, che già faceuano festa della uittoria, prese un partito marauiglioso. Staua Toruse a cauallo con la sua guardia, & aspettaua il ritorno de suoi dal perseguitare i nemici. Andronico spronato il cauallo con la lancia in resta, & percosso nello scudo abbattè Toruse giu da cauallo, & si fuggi per mezzo della sua caualleria, ne perciò gli fece mal'alcuno, perche era armato di corsaletto di ferro, & d'uno scudo assai lungo. Pochi giorni dapoi poste da parte le occupationi di guerra, s'innamorò di Filippa. Questa era figliuola di Petebino d'Antiochia, sorella di quell'altra, che poco innanzi hauea tolto Manuele, & andato in Antiochia, & accompagnato da bellissimi et molto attillati giouani, benissimo in ordine di uestimenti, con quali si facea piu bella la natural presenza, & l'altezza della statura, trasse in maniera la Donna nel suo amore, che scordatasi de parenti, et della patria ardeua di corrispondente beniuolēza. Per laqual nuoua l'Imperatore quasi attonito hauea in odio Andronico per i suoi amori inhonesti, & ingannato della speranza di ricouerar l'Armenia, deliberò se lo hauea nelle mani di castigarlo. Mādò adunque Augusto Constantin Calamano huomo sauio, magnanimo, & costante al gouerno d'Armenia, & gli commise che togliesse per moglie, se possibil fosse la Filippa. Questi da principio uestitosi splendidamente come sposo, & messosi in ordine per tirarla al suo amore entrò in Antiochia, ma non ui mancò molto, siche Filippa si distogliesse dall'amore d'Andronico, percioche non si degnò di lasciarsi parlare, ne ancho uedere da'l Calamano, anzi si rideua della bassezza della sua statura, & biasmaua l'Imperatore, ilquale scioccamente pensaua, che essa dispregiato, un'illustre & nobilissimo Barone, com'era Andronico, douesse torre un'huom d'ignobil famiglia. Ma egli conosciuto il dispregio & l'amore che Filippa portaua ad Andronico, andò a Tarso, & uenuto alle mani con gli Armeni, rotto & preso fu riscosso con gran somma di danari. Et Andronico temendo delle minaccie di Manuele, & dubitando di non cangiare l'amor di Filippa con la prigion di prima, & in continui affanni, prese la uolta di Hierusalemme, fuggendo all'usato, & come huomo lussuriosissimo hebbe a far con Theodora figliuola d'Isac Sebastoeratore sua parente, restata uedoua di Baldouino, ilquale poco innanzi era

Margin notes: Toruse. — Conflitto di Andronico cō Toruse Armeno. — Innamoramento d'Andronico et di Filippa. — Il Calamano perde la speranza dello amor di Filippa, & è pigliato da gli Armeni.

Signatures: D E F

stato

A stato Signore di tutta Palestina. Manuel riceuuta quest'altra ferita pensò a ogni cosa per hauer' Andronico nelle mani; perch'egli mandò una bolla d'oro a i Signori della Celesiria, per laquale commetteua loro, che riteneßero Andronico huomo seditioso & profano, & che gli cauaßero gli occhi. Ma riseruandolo Iddio al tempo della uendetta, & a fare que' mali, che dipoi auennero, quando si fece tiranno, operò che questa lettera capitò nelle mani a Theodora, laquale hauendola letta, et intese le insidie, diede la carta in mano d'Andronico: Ilqual uedendo che non era da star piu in quel luogo, tosto impaurito s'apparecchiò a fuggire, & menò seco o uolesse, o nò, Theodora allettata con lusinghe, che gli uenisse dietro, con alquanto interuallo. Ma entrando d'una, in un'altra prouincia, & in quell'andar uagabōdo uisitando molti Signori, Gouernatori da tutti hebbe honorata accoglienza, & hebbe doni grandißimi. Finalmente si trasferì tardi ad un Soldano, che era Re di colonia Caldea, & d'altri luoghi circonuicini, & quiui insieme con Theo-B dora, & con due fanciulli hauuti di lei, Aleßio, & Irene, & Giouanni, nato di sua moglie legittima, che l'hauea menato seco da Costantinopoli, dimorò fin che fu ritornato all'Imperator Manuele, come si dirà poi al luogo suo: accioche le cose fatte da lui siano insieme, & se ben Manuel tendeua speßi laccivoli per far morire Andronico, eßo con molto merauigliosa astutia, & toleranza gli schiuaua tutti.

Andronico menato seco Theodora co' figliuoli rifuggì al Soldan di Babilonia.

Dopo questo Manuel secondo che si muouono i signori ad odiar gli huomini grandi si riuoltò col pensiero ad Aleßio. Egli non essendo in cosa alcuna offeso d'Aleßio Protostratore, ne mancandoli colui della sua fedeltà, & beniuolenza, rimunerato magramente della sua seruitù, indotto Manuele da solo sospetto, & stimolato dalle calunnie de maligni, perche lo uedeua esser molto amato & riuerito da soldati, & da Capitani, & ch'era splendido nel donare ad ogn'uno (benche egli forse desideraua nel suo secreto le sue sostanze) lo fece pigliare in Sardica a buona hora, essendo anchora nel letto con la moglie, & confiscatili tutti i beni suoi lo cacciò in un certo monasterio del monte Papicio: & accioche tal cosa non fosse giudicata torto manifesto, ritrouarono gli adulatori fauole, fintioni, & sogni, ch'egli machinasse contra la uita dell'Imperatore. Di questi calunniatori si diceua che'l capo era Aron Isac, ilquale condotto insieme con gli altri da Corinto in Sicilia: & hauendo quiui imparato benißimo la lingua Latina, era l'interprete de Latini appresso l'Imperatore. La Donna d'Aleßio fratello d'Aleßio, de fratelli il primogenito, & figliuola di Manuele, ornamento del sesso feminile, sforzatasi in uano di ammazzarsi, messasi ginocchione a pie del Zio con grandißimo pianto, et cō grandißimi scongiuri faceua fede dell'innocenza del marito, & della fedeltà, & riuerenza, che portaua all'Imperatore: nondimeno non puote mouere l'animo suo a pietà, anchor ch'ella haueße un'habito molto miserabile, ne distorlo dal suo ostinato proposito: onde dal continuo dolore della solitudine, et pianto, alienata di mente passò di questa uita, lasciati duoi figliuoli. Ma Aleßio abbracciato l'habito nero s'era acceso dell'amor Diuino quietādosi nel desiderio del sommo bene, et disprez-

Aleßio Protostratore è costretto uestirsi frate.

Sardica.

C

Morte della moglie d'Alesio, donna di grand'honestà, & pietà nel marito.

H 2 zando

zando le cose basse; & amando egli, mentre era ricchissimo, cibi esquisiti, & dilettandosi di passeggiare, & dandosi ad ogni sorte di piacere, hora mangiaua herbe crude, & pomi. I digiuni gli piaceuano, & ultimatamente mangiaua del pesce i giorni di festa ancora, come cibi dilicatissimi. Quante uolte egli si ricordaua della passata uita, et delle esquisite uiuande, soleua dire, che quei sapori, non erano altro che fastidio del corpo & irritamento della gola: percioche la natura si contentaua di poco, & che la buona consuetudine del corpo si conserua cō qual si uoglia sorti di cibo. Ma che direm noi che la uendetta hauendo tanti piedi, et mani, & udendo & uedendo ogni cosa si dimentichi & non consideri; o lasci affatto senza castigo le sfacciate calunnie, & accuse contra gli huomini da bene? Certo nò, percioch'ella uede anchora quelle cose, che si fanno sotto terra, & ode benissimo, gli oscuri bisbigli della lingua. Et se ella come tale, si corucciasse in quel tempo cōtra l'Imperatore non è da dire. Perche certamente gli bisognaua come huomo prudente, & saggio, hauer a sospetto Andronico, non come insidiatore, et successore: percioche'l suo nome cominciasse da A, ma dargli in mano le redini dell'Imperio. I calunniatori furon castigati, chi in uno, & chi in un'altro modo. Ma Aron piu crudelmente di tutti gli altri intricato ne' suoi medesmi lacci, perche dapoi si scoprì che si dilettaua dell'arte Magica, & fu portato in publico un simulacro d'una testugine, doue era una imagine d'huomo, che haueua amendue i piedi in ferri, & il petto forato da un chiodo. Fu ancho trouato riuolgere un libro iscritto a Solomone della magia. Per questa cagion sola fu incarcerato Aron, ma si ui aggiunse quest'altra. Esponendo le Ambascierie de gli Occidentali, & accorgendosi dipoi che l'Imperatore consentirebbe a una lor dimanda, riprese gli Ambasciatori come che fossero troppo frettolosi in uolere esseguire i suoi commandamenti, & gli consigliò che non condescendessero così facilmente. Perche ciò risulterebbe a guadagno, & entrarebbono in maggior gratia presso all'Imperatore: e sarebbeno piu honorati da suoi, & per allhora si pose fine al ragionare, non sapendo l'Imperatore; per non intender Latino, quel che si fusse detto. Ma l'Imperatrice per nation Latina, & peritissima di tal lingua, considerate separatamente le questioni proposte disse ogni cosa per ordine all'Imperatore, ilqual mosso da ira, tolse ad Aron gli occhi, & anchor le facoltà. Ma egli come huomo pessimo & maligno, & di natura inchinato al male dapoi fu auttore al Andronico, che a forza s'hauea ogni cosa usurpato, che non si contentasse dhauere cauato gliocchi a suoi auersarij, ma che o gli hauesse a torre la uita, ouer con piu crudelissimi stratij gli facesse stentare, seruitosi, a confermatione del suo parere, dell essempio di se medesimo, ilquale trouandosi esser uiuo, mouendosi, spirando, et similmente parlando poteua dar qualche consiglio. Percioche non solamente con la forza delle braccie si possono ammazzare i suoi nimici, ma con la lingua anchora, & forse peggio, perche la lingua è come un coltello acuto: u'aggiunse similmente alcune altre parole molto nefandissime, per lequali l'uchinò piu che non era à spargere

La Natura si mantiene cō qual si uoglia cibo.

Manuel hauea sospetta la lettera A.

Ad Arō per l'arte magica & infedeltà son cauati gli occhi, & da Isac Angelo gliè tagliata la lingua.

A *spargere il sangue del cui cattiuo consiglio ricolse un si fatto frutto che gli fu tagliata la uelenosa lingua da Angelo Isac, ilquale tolse l'imperio a Manuele. L'Imperatore oltre a ciò mosso da giusta ira fece accecare Sclero, Seto, & Michele Sicidite, iquali sotto colore d'Astronomia, attendeuano all'arte magica, & alle illusioni de Demonij. Sclero essendo innamorato d'una uergine da marito, laquale no'l uoleua uedere, & sollecitandola scopertamente le mandò per una ruffiana un persico, ilquale la giouane si pose in seno, laqual uscita di se per amore fu da lui corrotta: onde i parenti della giouane fecero che fosse in tutto priuato del suo. Molte altre cose si dicono dell'arti di costui, lequali come fauolose, et dall'historia aliene si tralasciano. Ma l'Imperator fece anco quest'opera. Erano Chliara, Pergamo, Andramittio città dell'Asia isposte alle ingiurie de Persiani, perche le Prouincie finitime erano tutti uillaggi, & preda de nemici: Egli adunque le fortificò, & edificò castella per quelle spatiosissime campagne, onde è auenuto che elle per frequenza di habitatori, & per ciuiltà di costumi, & per abondanza delle cose ne-*

Sclero, et Sicidite accecati per la Negromantia.

B *cessarie al uiuere auanzarono molte felicissime città. Adunque sono da celebrar le imprese che fece per tutto il tempo del suo Imperio, per honore, & per utilità de Romani; percioche chi è che passando per quel paese, & sapendo come quei luoghi fossero deserti, & quanto i loro habitatori fieri, & dediti a' ladronezzi, alzate le mani al cielo non preghi la diuina Maestà, che conceda a Manuel il regno del cielo? Et in que' luoghi chiamati castelli nuoui, si suol mandare un Pretore per riscuotere il tributo.*

Nuoui castelli edificati da Manuel in Asia.

HORA *hauendo gli Vngheri di nuouo rotta la lega, si prese la guerra con loro, laqual tralasciata per lungo tempo si rinouò, con forze maggiori. L'Imperatore come prima puote per la stagione dell'anno, s'auiò a Sardica, doue hauea ordinato che si riducessero tutte le legioni. Et mentre si mette insieme l'essercito gli fu detto, che delle due statue di bronzo di donne che sono poste nel campo di Costantino sotto il uolto di ponente, quella che haueua nome Vngaressa staua in piedi, &*

C *l'altra chiamata la Romana, era caduta per l'antichità. Il perche egli subito fece gittare a terra quell'altra, & ridrizzò sù la Romana pensando con quella mutatione di statua di cangiare la fortuna dell'una, & dell'altra natione, & aggrandir la potenza Romana, & sbassar quella de gli Vngheri. Radunato insieme l'essercito, consultò s'esso douesse ritrouarsi in persona al maneggio della guerra, o fare in suo luogo un Capitan generale. A tutti piacque, che esso restasse a Sardica, e che eleggesse Capitani generali per l'amministration della guerra, a ciò che non ritrouandosi l'Imperatore in persona, i casi dubbiosi della guerra, & la uergogna di qualche rotta, che si riceuesse, nõ fossero si grieui. Fece Capitan generale dell'armata Andronico Contostefano, & hauendosi a muouere il campo da Sardica, l'Imperatore con una bellissima oratione essortò il Contostefano, & l'ammaestrò non solo del modo, ma ancora del tempo del guerreggiare, mostrandogli la ragione dell'ordinar le battaglie, & delle arme, & inanimò all'impresa i legati suoi*

Vngaressa statua Romana statua.

Manuel dà l'amministratione della guerra ad Andronico Contostefano.

suoi tribuni, & tutti gli altri, ricordando loro i lor ualorosi fatti, & gli essempi gl'incitò a usar la prestezza, & a mettersi a pericoli, che soprastanno. I quali hauendo con lo aiuto di Dio fortemente uinto, ne riporterebbono gloria uittoriosa. Perche s'hauessero illustrato la gloria sua, & acquistatogli in sua assenza la uittoria gli haurebbe largamente rimunerati. Ma eglino quando queste cose si diceuano, mostrauano con silentio, & attention la loro allegrezza, & finita l'oratione, dichiararono maggiormente la dispositione, & l'ardor de gli animi loro, iquali commossi dalla dolcezza delle parole s'alcun pericolo delle passate guerre loro restaua nell'animo, pareua che tutto fosse scancellato: percioche lodauano con liete grida l'Imperatore, & prometteuano di combatter sopra le forze loro, chiedendo d'essere condotti senza indugio dal capitano contra i nemici. Cosi inanimati gli esserciti si leuò pe'l campo un romore confuso, che un certo Vnghero, spronando il cauallo a tutta briglia, era caduto giu co'l uiso a terra. Di che l'Imperatore ne prese somma letitia, & disse che stessero tutti di buon'animo, hauuto questo p buono augurio della guerra, che douea hauer lieto fine, & pregò Iddio seruatore, che uolesse guidare il suo essercito. Andronico si partì con tutte le genti, & dopo alcune giornate, passata la Saua e'l Danubio entrò in Zeugmino. Gli Vngheri non spauentati punto, ma ordinate le loro schiere, & condotti non pochi da popoli finitimi, & da gli Alemanni ancora, diedero la somma dell'amministratione a Dionisio huomo ualoroso, & per uittorie acquistate altiero, ilquale subito che hebbe auiso, che l'essercito Romano hauea passato il Danubio, si uantaua superbamente, che esso si come già poco inanzi hauea fatto delle ossa de Romani uccisi un mōte, in luogo di Trofeo, cosi farebbe al presente. Il Contostefano, nel dì di S. Procopio martire menò fuora in ordinanza le falangi armate, & esso tenne la fronte dell'essercito, & diede il corno destro ad Andronico, e'l sinistro raccommandò a gli altri Tribuni, & ordinò alcune falangi con alquanto interuallo discoste d'amendue le corna, accioche potessero a tempo soccorrer i suoi posti in trauaglio. Tra tanto hebbe lettere dall'Imperatore, per lequali gli impose che douesse differire il combattere in un'altro piu commodo giorno prescrittoli nelle lettere, ma egli messosele in seno, non stimò il suo commandamento, & sparsa tra primi la fama che faceuano mentione d'altre cose, astutamente dissimulò. Perche quel giorno era biasimato come cattiuo & infelice al combattere; Percioche io non so come Manuel riferisse i negotij d'importanza (iquali secondo la uolontà di Dio hanno esito felice, o contrario) a circoli alle figure, & a corsi de pianeti, riputando le bugie de gli Astrologi oracoli. Ma il Contostefano non tenuto conto alcuno di quelle lettere sapendo che una breue essortatione alle uolte ha molto giouato, parlò in tal sentenza a i soldati. Portateui o Romani come huomini forti, & ualorosi, & non uogliate ammettere cosa indegna della felicità, & gloria uostra. Perche uoi sapete che le fiere ancora, s'uno, ualorosamente loro ua adosso si spauentano, & si uoltano a fuggire, & i paurosi, & fugaci sono da esse deuorati. Onde bisogna ualorosamente menar le mani

Dionisio Capitano de gli Vngheri.

Il Contostefano poco cura dell'Astrologia di Manuele.

Essortatione alli soldati.

A le mani contra questi crudelißimi Barbari, a ciò che per tema del morire (la qual non apporta la salute, ma la morte) uergognosamente, non habbiamo ad andar sotto il lor giogo, & siamo acerbamente della nostra uiltà castigati. Ne siamo noi altri esposti alle ferite, & alla morte, & si come i nemici non sono di ferro, ne affatati, ma come noi sono armati di ferro, & sù uelocißimi caualli, cosi noi habbiamo le cose medesime, ne cediamo loro di spirito. Hauemo la medesima disciplina, & essercitatione, pari di guerra, & l'istessa sorte d'arme. Lascio di dire, che quanto noi siamo per eloquenza, & dottrina superiori a i Barbari, tanto maggiormente ancora di disciplina, & d'astutia militare. Habbiamo altre uolte combattuto con gli Vngheri, & dato il guasto alle lor campagne. Assaltiamoli adunque ancora con certa speranza di uittoria. Fate soldati, fate commilitoni miei di uedere le uostre moglie, & i figliuoli, & che i gorghi dell'istro dirompano i lamenti de Barbari che muoiono, & che'l fiume diuenuto uermiglio del sangue del nemico, porti la nuo B ua con nuouo spettacolo alle genti, della uittoria de Romani, & della rotta de gli Vngheri. Piu oltre è da considerare che colui che ne ha qui mandati dipende tutto da noi, & ha concetto buona speranza dalle nostre promesse, perche pensa gia di uedere i prigioni, et s'imagina la grandezza della uittoria. Adunque guardiamoci che inuiliti dal presente pericolo (che peggio non ha che la morte) non cagioniamo a loro uergogna, & a noi la rouina. Perche i gran mali non possono ammettere emenda, ne quali una quantunque minima negligenza, rouina ogni cosa. Posto fine all'oratione menò fuora l'essercito in una aperta campagna. Il medesimo fece Dionisio dall'altra banda con uiso allegro, con giubilo, & con letitia come andasse a scherzare. Onde non sapendo per allhora quel che si hauesse da fare, non distribui le sue genti in corno destro, o sinistro, nè le parti in squadre distinte, o falangi, ma condusse si innumerabil essercito ristretto tutto insieme come in una torre a guisa d'una horribil nugola con sommo, & acerbißimo dispregio de nostri. Il suo stendardo sopra un grosso, & alto traue posto sù le ruote, era tirato da quattro paia di C buoi, & suentolaua in aria pel uento. Era la loro battaglia horribile a uedere, tutta a cauallo con lancie. Ne solo gli huomini erano benißimo per fino a piedi armati, ma i caualli ancora haueuano frontali, & pettorali di ferro. Oltra queste cose l'anitrire de caualli, & lo splendore dell'armi ripercosso da i raggi del Sole, come furono accostati piu appresso, apportaua maggior marauiglia, et paura a tutti due li esserciti che sotto il mezzo del giorno si fecero auanti. Il Contostefano quando gli parue tempo, commandò che i soldati ch'erano dopo amendue le corna, inuestissero la retroguarda de Barbari, & essortò gli arcieri a cauallo, che attendessero di continuo a saettare, con disegno, che la folta falange de gli Vngheri si disordinasse. I caualli hauean le teste tutte congiunte, & la sanguinosa battaglia era horribile. Et Dionisio facendosi innanzi come una gagliardißima torre, lanciò un dardo contra'l Contostefano, & l'essercito. Ma poi che s'attaccarono, si cominciò ad adoperare prima le haste. Eßi spinsero, & furono spinti per un pezzo. Rotte l'haste,

Stēdardo di Dionisio.

l'haste, & alzate posero mano a gli stocchi, & di nuouo affrontatisi combatterono. Questi si rintuzzarono, perche l'uno, & l'altro essercito era coperto di ferro, & di metallo: & gli Vngheri erano sdegnati come coloro che haueuano pensato, che i Romani non haurebbono potuto regger alla lor furia. I Romani prese le mazze ferrate che essi sogliono portare in guerra, fracassauano a tempo le teste, & le faccie de nemici; onde leuata una caligine, molti erano precipitati da cauallo, & molti uscendoli il sangue ueniuano meno, perche rotta quella fermissima ordinanza non u'era Romano alcuno, che non ferisse, & scaualcasse il suo Vnghero, & che abbattuto non lo spogliasse, & montasse su'l caual lo il cui padrone hauesse ucciso. Fu sonato a ricolta sul tardi, et guadagnossi quel l'alto stendardo di Dionisio, & le genti passarono il Danubio su le naui. Si sparse una nuoua pe'l campo de Romani, che il seguente giorno gli Vngheri aspettauano un gagliardo soccorso. Onde si trauagliaua per l'animo del capitano, per quella fama, che si teneua per certa, il felice riuscimento della guerra. Indi si parti Andronico, & l'imperatore allegro per una tanta uittoria, & giubilando, ringratiato Iddio, subito mandò messi con la nuoua della uittoria in Costantinopoli, & dopo alcuni giorni esso entrò nella città trionfando dalla porta di leuante, laquale è posta alla rocca, ilqual trionfo per una tanta uittoria senza sangue fu adorno, & cõ molta pompa, & magnificenza. Furono distese tutte le uesti di scarlato, & d'oro, & i Cittadini che da diuersi luoghi erano concorsi a quella festa adornarono le piazze, i palagi, le botteghe, & tutti i luoghi d'una città si grande. Seguiuano il trionfo anco i prigioni. La strada da amendue le parti hauea tauolati, per fino a due, & tre palchi, & tutti i tetti erano pieni di gente. Andaua inanzi all'Imperatore un carro d'argento dorato a quattro rote, con caualli bianchissimi, sopra ui era l'imagine dell'inuitta, & gloriosa Vergine, che partorì il Verbo con ragion inesplicabile. Ilqual carro era seguito, da parenti, & da gli amici dell'Imperatore dal Senato, & da huomini segnalati per degnità, & per Magistrati. Di poi uenne fuora l'Imperatore, sopra un feroce cauallo, come il maggiore, & piu illustre personaggio del Mondo, adorno di uestimenti bellissimi, accompagnato da'l Contostefano autor del Trionfo, ilquale era lodato, per essersi portato bene, & per hauer acquistata la uittoria. Entrato nella Chiesa maggiore, & hauendo lodato Iddio in presenza di tutto'l popolo, ritornò al palagio, & rallentato il suo sfrenato desiderio di guerreggiare si ricreò con la festa de caualieri, & consumò la primauera che seguì, in darsi piacere. Et poi che'l Sole hebbe passato i segni del Tauro, et del Cancro, & rallentati gli ardori della Canicola, appressandosi il uerno s'inuiò alla uolta di Ponente. Perche hauea inteso che Stefano Neeman huomo di natura inquieta, & insatiabile diuenuto piu insolente del douere, assaliua i luoghi finitimi, & molestaua con l'arme i suoi, & dimenticatosi della sua fortuna s'usurpaua la Coruatia, & la Signoria di Cattaro, et uolendo saper l'animo di Neeman, ui mandò Teodoro Padiate con un'essercito. Era tanta la ferocia di Neeman, che non di-

nun-

Il Contostefano essaultato dalla fama.

Trionfo di Manuele.

D

E

F

A nuntiando altramente la guerra, con subite, & improuise correrie assaliua i Romani. Ma dapoi che l'Imperatore si risolse di uendicarsene, abandonata di subito la guerra si ritirò alle montagne, & si cacciò in alcune grotte, & sassi, ma dapoi sminuita alquanto la sua brauura, alla fine gittatosili humilmente a piedi li chiese perdono, Era grandemente ansio nell'animo, che il principato della Seruia fosse dato a qualche uno di quelli ch'esso n'hauea spogliati piu degno che egli non era. Questo tal huomo trattaua con grand'arte l'Imperatore, e'l tiraua a essergli fedele, se alle uolte l'hauesse ueduto partirsi dalla uia diritta, o congiungersi col Re de gli Alemanni, o inchinare a gli Vngheri, & partire con loro la preda, & temeua di lui. Dopo queste cose hauendo inteso Manuel della fertilità d'Egitto, & delle grasse inondationi del Nilo si risolse d'andar con l'armata in quel paese per potere con gli occhi uedere, & toccare quel che haueua udito. Et ancor che tutte le cose piu uicine fossero in mouimento, & che si tagliassero, & abbrucciassero, ma non però spegnessero affatto, spinto nondimeno da importuna ambitione, & tirato dalla gloria, & dall'emulatione de gli Imperatori passati, iquali non solo haueuan signoreggiato da un Mare all'altro, ma dal leuante al ponente, lasciate le cose di maggior importanza prese una lontana guerra, hauendo communicato il suo disegno con Amerigo Re di Hierusalem, ilqual prometteua d'aiutarlo. Egli mise in punto un'armata di dugento naui lunghe contra Damiata, tra lequali ue n'erano dieci di Durazzo, & sei naui ispedite di Negroponte, & elesse General della armata Andronico Contostefano gran Capitano, & mandò auanti Hieronimo Maurozume con sessanta galee al Re per dargli auiso, che il resto dell'armata col Contostefano presto ui douea essere. Et che l'essortasse ad accelerare l'impresa, & per portar le paghe alli caualieri Hierosolimitani che doueuano seguire il Re in Egitto. Non molto dopo a gli otto del mese di Lugliol, il Contostefano giunse a Meliboto, doue essendo istrutto dall'Imperatore (ilqual s'era fermato in quel luogo per ueder l'armata) intorno a modi del guerreggiare, due giorni da poi fece scala alle Cele, che sono presso a Sesto & Abido, & imbarcò su le galee i soldati Romani, & de confederati. Indi nauigando con buon uento alla uolta di Cipro ri- scontrò sei naui mandate dall'Amera dell'Egitto per spiare, delle quali ue prese due, le altre di lontano accelerato il corso si fuggirono. Ma arriuato in Cipro fece intendere al Re la sua uenuta, & gli dimandò il suo parere, se uoleua che esso uenisse in Cipro, o uero egli andasse in Hierusalem. Ma il Re pentitosi d'hauer promesso di dare aiuto all'imperatore, & approuata l'espeditione d'Egitto era grandemente ansio. Perciò prolungaua la cosa consultando quel che hauesse a fare. Vltimamente chiamò Andronico in Hierusalem a ciò che quiui inconmune consultassero. Doue uenuto Andronico, Amerigo di nuouo badaua, & tiraua le cose in lungo, hora con una, hora con un'altra scusa, & diceua esserne causa il mettere insieme il suo essercito. Andronico hauea assai per mal quell'indugio, si perche si lasciaua fuggire un'occasione irrecuperabile, si anco per le spese fatte nell'armata

Impresa de Manuel in Egitto.

Amerigo.

Damiata.

D'Amerigo ne l'impresa d'Egitto.

senza frutto alcuno: le quali l'Imperatore gli hauea dato per tre mesi solamente, nel principio d'Agosto essendo allhora il fine di Settembre. Ma il Re hauendo preposto il uiaggio per terra alla nauigatione si per essere piu sicuro, & commodo, & si perche poteua facilmente occupare Tunio, & Tenebio uillaggi aperti, & situati in una pianura, i cui habitatori la maggior parte christiani rendeuano ubidienza all'Amera dell'Egitto, Andronico segui il consiglio del Re, & fatto quel uiaggio senza trauaglio, & hauuto d'accordo le castella sopra nominate andarono inanzi, & congiuntisi con l'armata che gia era peruenuta a Damiata, aspettarono, con una ordinanza tanto salda i Saraceni che eran corsi fuora della città, che con gridi, & tumulto non hauendo potuto a pena sostenere la uista de Romani, si rifuggirono dentro alle porte. Questo fu il medesimo giorno che le galee entrarono nel Nilo, & il Re uenne a piedi in quel medesimo luogo. Il di seguente si radunarono i Saraceni, per combattere, ma ne ancho allhora fecero alcuna resistenza. Perche il lor combattere era tale che discostatisi poco dalle porte non ueniuano mai fuora de i forti, & quando haueuano la calca da Romani, contenti di saluarsi con la fuga, si cacciauan dentro alle porte, temendo d'oppor la loro falange a nemici. Questa cosa durò molti giorni a fine come il fatto dichiarò, che gonfii di uana speranza consumassero il tempo. Ma Andronico cominciò batter le mura con gli arieti non senza fatica, & pericolo. Perche i Barbari ferendo di sopra coloro che accostauano le machine, & mandando giu dardi che pareua gragnuola, li scacciauano dall'opera, & ritrouauano altre cose per la difesa della città con tutto questo gittò per terra una parte del muro doue era una chiesa della Vergine Maria. Perche i cittadini raccontauano che quiui la Vergine cõ S. Gioseffo suo sposo restò dal suo lungo fuggire, quando essi per paura del crudelissimo Herode scamparono in Egitto. Per quello i Saraceni beffauano i Romani, & ingiurauano Andronico che non hauesse perdonato alla Chiesa nella quale i Christiani offeriuano le loro orationi a Dio, & rendeuano i uoti, & celebrauano i sacrificij. Ma non essendo loro ne ancho per questo riuscita cosa alcuna, pensò di combattere con forze maggiori, perche trouato il Re fece grand'instanza, che egli ancora cõdotte le sue genti cingesse d'ogn'intorno la città, & se possibil fosse, accostate le scale dessero l'assalto. Egli benche lodasse l'ordine, & il consiglio d'Andronico, nondimeno giurando pe'l santo sepolcro di Christo, che esso non si metteria a quell'impresa, prima che le torri di legno non fossero fatte, fece tagliar per tal effetto le palme del territorio circonuicino alla città. Laqual cosa compiuta, le torri però non s'edificarono per l'indugio, & ritiramento del Re. Per laqual cosa Andronico di mala uoglia hauea compassione a soldati, che non haueano uettouaglia, & soprastaua la fame. Perche alcuni non haueuano un quattrino per comprarsi il uitto. Altri erano sdegnati che non hauendo piazza propria con gran danari ne impetrauan poco da commissarij reali sopra il fromento. Accresceua le molestie, & querele de soldati il termine della militia gia passato, & rincresceua loro l'assedio prolungato piu di cin-

Assedio di Damiata.

D

E

F

D A di cinquanta giorni senza frutto nessuno. Ne potendosi far cosa alcuna per lettere dell'Imperatore se non quel che piaceua al Re, aspettò il suo parere. Ma accortosi chiaramente, che non haueua l'animo punto sincero, & che non daua fauore alcuno, & uedendo il suo essercito ridotto in molte miserie & pericoli, come in gran carestia perche molti mangiauano cibi inusitati & tutti s'empieuano di radici & di foglie lesse di palma, & che tosto giungerebbero soccorsi dal soldano del l'Egitto, & da gli Arabi orientali, & che gia erano uicini i Caualieri di Soria assoldati con grosse paghe, disprezzata l'arroganza de Latini si dispose di tentar solo la fortuna della guerra, & conuocato l'essercito parlò in cotal maniera. Star lungo tempo qui n'è molto molesto, & ritornare a casa con le man uote senza hauer fatto cosa alcuna memorabile contra coloro che son uenuti a combattere è grā uergogna. Peggio seria dell'un male & dell'altro, & espressa pazzia ubidire ad uno del tutto alieno dalla felicità Romana, & che non ne uuol meglio che i proprij

E B nimici. Non uedete uoi, come il Re compagno & confederato nostro, habbia forteficato i suoi alloggiamenti poco lontani da i nostri? & se ne sta sempre dentro, come s'egli fosse stato inuitato a una festa per uedere, & non come se fosse fatto nostro compagno nella guerra? Non fanno il medesimo i nostri nemici, quando finita la battaglia se ne stanno dentro alle mura? Perch'io sto in dubbio, che non solo non ci partiamo senza hauer fatto nulla, ma che ne ancho non possiamo saluar la uita. Ne ho pensiero, s'el Re ne uorrà dare aiuto, ò nò, ma si ben come noi ne potremo assicurar dai suoi inganni, il quale non cerca più di coprir le sue insidie, & schiuato quel pericolo, che n'è alle spalle, ne partiremo di quindi a saluamento. Egli s'è dato all'otio ò ch'è stato corrotto per danari, s'è tramutato d'animo, & che turatesi per l'oro le orecchie è diuenuto sordo. Hora è uana la lega, che egli ha fatta con l'Imperatore, ilquale esso honora solamente con parole, ma in secreto l'odia, & noi intricati in tanti mali seremo consumati da la fame & dalla guer-

F C ra? I Romani indarno si gloriano del nostro ualore, sono passate le cose da noi gloriosamente fatte, seria stato meglio che mai non hauessimo passato per si lunghi spatij di mari, & non essere entrati mai in questi porti, che partirsi di qui senza hauer fatto nulla. Hora non potremo tornare a casa con le uele bianche come ne partimmo, ma con le nere per la nota d'ignominia. Però uoi commilitoni, o cittadini, ouero forestieri, senza i caualieri di Palestina huomini superbi, arroganti, et perfidi, assaltiamo i Barbari, combattiamo le mura, & prendiamo a gara questa città, & contendiamo con animo di douer presto saccheggiare le sue ricchezze. Et se i Barbari son su le mura, & mandano in giu il loro saettume, habbiamo noi i nostri scudi grandi co' quali ci potremo loro opporre, che non solo non possono essere forati da spade, o d'altre armi, ma stanno ancora saldi a colpi dell'artiglierie. Onde se uoi non uorrete mancare all'ufficio uostro, seguite me, che sono apparecchiato a patir con uoi quel che la fortuna ci offerirà. Ne farò che alcun mai possa dire Andronico essere artificioso nel parlare, & nel destare gl'animi de' solda-

ti,ma Capitano non ualoroso, & che non sa uendicarsi contra i nimici,anzi starò ne la uanguarda,come serà bene,e serrerò la retroguarda,quando bisognerà. Iddio prosperi i nostri proponimenti,& riuolga le calamitadi adosso a i nemici. Finito il suo parlare esso con tutto l'essercito s'armò, & sotto la terza hora del giorno menò fuora le legioni in ordinanza andando egli auanti a tutto l'essercito. I saraceni fecero i Bastioni alle porte & sospese alcune machine per fortificarle lanciauano dalle mura ogni sorte d'arme contra i nostri di modo che nessuno si poteua accostare al tiro d'un dardo. Ma Andronico spronato il cauallo drizzò la lancia contra la porta, seguendolo animosamēte gli arcieri con tutti gl'altri sonando senza intermissione le trōbe,et i tamburi,acciochе i defensori della città fossero ributtati dal subito assalto de Romani,et da colpi delle arteglierie,et accostandosi le scale in molte parti delle mura,il Re isbigottito per cotal noua stette un grā pezzo senza parlare. Da poi ritornato in se medesimo montato a cauallo con alcune squadre elette corse all'esercito Romano consigliandolo,che non cōbattessero contra coloro,che assai inanzi gli haueua fatto intendere di uolersi arrendere all'imperatore. Questo parlare fece rimanere stupide le menti de' soldati, & li ritrasse dalla città,che poco mancaua ad hauerla. Hauēdo il Re fatto le conuentioni piu presto a nemici utili che a i Romani honorate,i soldati non hauēdo punto considerato,come fosse quella pace, ma inteso solo il suo nome desiderosi del ritorno alle case loro, senz'aspettar ordine del Capitano abbrusciarono tutte l'artiglierie,et le machine, & oltra ciò la maggior parte poste giu l'arme presero in mano i remi affrettādosi con gran furia montar su le naui non hauēdo tema alcuna del uerno discōmodo alla nauigatione, perche era il 4. di di Dicembre. Allhora si poteua ueder quella grāde armata d'un porto spargersi in molte parti, seguendo chi una, & chi un'altra uia,andādo ognuno al suo paese che a pena ue ne restarono sei per condur Andronico a casa, egli andato co'l Re in Hierusalem,& passato Teonio con giusta compagnia ritornò a Costantinopoli. Di quelle tante naui alcune per i uenti contrarij con tutte le genti si sommersero altre guaste dal mare, nella primauera furono condotte all'Arsenale in Costantinopoli,& molte anchora,dopò che hebbero condotti i soldati a terra furono lasciate a discretione della fortuna,di modo che poche schiuarono o la fortuna del mare o la ignoranza de nocchieri. Ma i saraceni temendo degli assalti Romani,e disiderando di reparar nel futuro alle loro nauigationi,mandata un'Ambasciaria,con ricchissimi doni all'Imperatore confermarono la pace. Ora essendo l'Imperatrice uicina al parto fu preparata & messa in ordine la purpura per riceuere il bambino,& hauendo i dolori essendo ella collocata su la purpura u'era l'Imperatore & con la sua presenza la consolaua,& solleuaua. Nato il figliuolo si ringratiaua Iddio,& tutti ne fecero allegrezza. Ma l'Imperadore per honorar piu il suo giorno natale,conuitò i cittadini piu honorati che portauano(com'era usanza) i rami in mano & pose nome al bambino Alessio,& non a caso,ne per honorarlo del nome del suo bisauolo, quanto per certa superstione osseruata

Li Romani ritornano da Damiata a casa.

Costume imperiale nel nascere de figliuoli.

A osseruata da lui, per laqual egli credeua che la successione della casa Comnena durarebbe tanto, quante erano le littere di questo nome, ALMA, che uuol dire sangue, e per l'A, dinotaua chiaramente Alessio per la I Ioanni, per la M. Manuel, & per la A suo figliuolo Alessio secondo. Hora crescendo egli in età, & già fatto grande prese l'Imperatore un'altro partito, & ordinò di trasferire il giuramento della successiõ dell'Imperio, da Maria sua figliuola, & da Alessio Vnghero suo marito, nel figliuolo. Però uenne insieme co'l figliuolo nel gran Tempio della madre d'Iddio, doue radunati erano tutti i cittadini, et trasferita pe'l giuramento (com'egli pensaua) la successione dell'Imperio nel figliuolo, poco dopo disgiunse la figliuola da Alessio, & gli promise la sorella dell'Imperatrice, ch'era uenuta di fresco d'Antiochia con Balduino suo fratello. Ma uenuto a morte in quel tempo, il Re d'Vngheria, Manuel pensando che la sua morte era molto commoda, & a tempo mandò subito Alessio, con una honorata compa
B gnia, & con grandissimo apparato reale, a pigliare la signoria, & coronato senza fatica fu dechiarato senza contrasto alcuno Re di tutta l'Vngheria. In tanto l'Imperatore cercaua con gran diligenza un'altro marito a sua figliuola: & lasciati i Romani nobili, uedeua d'intẽdere quali Principi d'altre nationi fossero senza moglie, o hauessero figliuoli ne gli stati paterni. Vi era Guglielmo Re di Sicilia, che non gli dispiaceua: onde furon mandate spesse Ambascierie innanzi et indietro. Ma si trattauano però senza conchiusione i patti del matrimonio. Perche l'Imperatore da principio dubbioso, distratto con l'animo da diuersi pareri, non si risolueua. All'ultimo si mutò di proposito, pensando che'l parentado del Re di Sicilia non seria utile alla Repub. Onde la figliuola ancor che fosse desiderata da molti personaggi, stette nondimeno gran tẽpo tutta sola, & mesta. Ma dopo lungo cercar del padre in ogni lato, alla fine la diede a uno de i figliuoli del Marchese di Monferrato. giouane bellissimo, e gentile, & ancora sbarbato, benche essa passasse trenta anni, dotata d'animo uirile. Ma in questo luogo non lascierò di dire,
C che'l seno occidentale che si chiama Adriatico, separato dal mare Siciliano, spirante Aquilone si distende per largo. Nella piu secreta parte di cotal seno habitano gli Heneti, che si chiamano Veneti, huomini nutriti nel mare, uagabondi come i Fenici, & di astutissimo ingegno. Questi altre uolte riceuuti per conto dell'armate loro da Romani, andarono in gran numero a stare a Costantinopoli, & sparsi in diuerse prouincie de Romani, ritenendo solamente il lor nome uecchio crebbero con l'amicitie, et cõ parentele, in tanto numero, et in tante ricchezze, che essi cominciarono ad esser insolenti, & a odiar i Romani. facendosi ancho beffe del l'Impatore, pch'egli mutato l'amor suo in odio, et ricordatosi dell'insolẽza che gli usarono a Corfu, come quello che non gli poteua piu sopportare, scrisse lettere a tutte le prouincie, ch'in un certo di da lui disegnato fossero presi tutti i Venetiani & confiscati i lor beni: laqual cosa esequita, i Venetiani ch'erano in Costãtinopoli senza moglie, saliti di notte sopra una naue, laqual era grandissima si fuggirono.

Maria figliuola di Manuel è maritata a un figliuol del Marchese di Monferato.

Et qua

Et qualunque fossero seguitati dall'armata imperiale, nondimeno essendo la Naue alta & robusta, & piu tosto uolando ch'andando usci lor delle mani, & si condusfero a casa. Ma l'anno seguente i Venetiani messa ad ordine una grossa armata, assalirono l'Isole, et smõtati in Negropõte assediarono lo stretto, et occupatane una parte posero fuoco a gli edificij. Appressandosi la primauera andorono a Chio. Ilche hauendo inteso l'Imperator Manuele ui mandò subitamente Contostefano Andronico gran Capitano, con quasi cento & cinquanta naui, percioche l'armata Venetiana non era di manco numero, & era messa a ordine con diligenza, et con apparato grandißimo, come ad una gran guerra, et contra i Romani, chiamate ancho molte naui, in loro aiuto de gli Schiauoni, ma subito che hebbero nuoua dell'armata Imperiale, turbati, si ritirarono su le naui, & passarono ad altre Isole continuando il ritirarsi: onde i Romani haueano a male, che l'impresa loro riuscisse poco felicemente, & che i nimici non gli dessero loro occasione d'azzuffarsi. Andronico giunto presso a Malea: considerando che egli seguiua cosa, laqual non potea conseguire riuolte le uele si ritornò a Costantinopoli. Ma i Venetiani ueden do che i loro faceuan poche facende conchiusero la pace co'l Re di Sicilia: accioche essendo lor mossa guerra fossero diffesi con le sue armi. Onde l'Imperatore mosso per cotal nuoua sapendo che da lieue causa sono seguite talhora gran mutationi, & estreme rouine, rinouò l'antica lega co Venetiani, & benche non gli potesse leuare dalla pace di Sicilia, pure perdonò loro, e restitui tutte quelle cose che (secondo il costume come cittadini Romani) haueano goduto, & fu contento ristituir i lor beni che furono confiscati. Ma eßi trouata un'altra migliore, & piu util uià, come ualorosi & accorti mercatanti, lasciato di chiedere i lor danari s'accordarono che fosse dato loro quindici centinaia d'oro, laquale somma fu da quelli non in una, ma in piu uolte interamente pagata.

Conflitto di Manuele, & del Soldano

HORA finito che fu questo negotio Manuele andò con l'essercito contra il Soldano, huomo di natura inquieto, & giudicaua che le cõtinoue correrie nelle prouincie Romane fossero utilißime per accrescer la sua potenza, & quella de i Turchi, perche egli pensò di non lasciarlo punto riposare, ma scambieuolmente prouocarlo con l'arme. Pertanto niuna confederatione, niuna triegua, ouero niuna Ambascieria impediua le loro imprese, & essendo l'uno & l'altro animoso, & disideroso di guerreggiare, moueua per ogni lieue causa la guerra l'uno all'altro. Non haueuano cosa piu grata, che del continouo essere in arme, radunare le legioni, & contendere insieme. Questa sola differenza era tra loro, che'l Soldano con gran consiglio, et con molta prouidẽza amministraua ogni cosa: ne temeraria mẽte, s'esponeua a pericoli delle battaglie, ma lasciaua la cura della guerra a suoi Capitani. Ma l'Imperatore dotato d'altra parte d'un generoso, & gran cuore, feroce nell'azzuffarsi, & pronto di mano, quante uolte egli hauea nuoua de nimici, che scorreuano le prouincie, tante era il primo a montare a cauallo, & a uscire in campagna. Volendo egli ristaurar Dorileo, concitò il Soldano alla guerra, ilqua le

A le quasi che non sapesse ciò ch'egli facesse quiui, dimandò per suoi Ambasciator la cagione della sua uenuta, pregando che uolesse partirsi. L'Imperatore che si accorse della dißimulation del soldano, dall'altro lato fingeua di marauigliarsi nõ poco, che egli non sapesse la cagion del suo uiaggio. Et cominciata l'istauration di Dorileo esso fu il primo che desse principio a portar le pietre in spalla: onde egli destò intanto gli animi de gl'altri, che il muro fu con incredibile prestezza alzato di dentro & di fuori furon fatte le fossa, & si cauarono molti pozzi di dentro, che dauano dell'acqua in abondanza. Ma i Persiani stimarono che non si douesse comportare, percioch'eßi erano scacciati delle campagne di Dorileo. Onde le loro greggie, & gli armenti non poteano pascolare: & però ueniuano a tutta briglia contra i Romani, & osseruando quando eßi ueniuan fuora a prouedersi delle cose necessarie, quanti ne trouauano, tutti gli tagliauano a pezzi. A questo tal disordine l'Imperator rimediò facilmente. Percioche in un tempo ordinario prefini B to, al caricare delle uettouaglie, dato il segno con la tromba, egli innanzi a gli altri lasciata la trincea, era guida di coloro, che andauano a trouar le cose necessarie: ne mai gli abbandonaua. Talhora ritornaua in campo su l'imbrunir della sera. A uenne una uolta che curando col coltello un persico, intese che i Persiani haueano assalito i Romani, ch'erano andati per fromento: et perciò gittato il pomo, & armatosi tosto montato a cauallo uenne fuora. Ma come fu ueduto da Barbari che s'erano fermati a guisa di falange, poco dapoi disfatta l'ordinanza, & simulata la fuga, in un subito riuoltatisi tagliarono a pezzi coloro, che gli erano alle spalle: percioche sogliono in un tempo medesimo spronare il cauallo, & nel mezzo corso saettare all'indietro: & cangiatasi in un tratto la fortuna della battaglia, quel che fuggiua, suol ammazzar colui, che gli era alle spalle. Ristaurato Dorileo, & fornitolo di tutte quelle cose, ch'erano necessarie per la sua fortificatione, & sicurezza, & hauendo istaurato, & fortificato Subleo, & dato ordine delle cose se ne C uenne a Costantinopoli. Ne molto dapoi rinouate le ingiurie, l'uno si lamentaua dell'altro. L'Imperatore rimprouueraua al Soldano il suo animo ingrato di tanti beneficij, & aiuti, co' quali gli hauea stabilito il Regno. Il Soldano rinfacciaua all'Imperatore i patti uiolati, & la leggierezza in dissoluer l'amicitia, & temerariamente rõpere le conditioni della pace, & le uane promesse de gran doni. Per queste cause l'Imperatore radunaua le genti ueterane, & ne assoldaua di nuoue; et conuocaua grandi aiuti forestieri, & maßime Italiani, & Tartari che habitano presso'l Danubio, & messo insieme un grandißimo essercito, hauea fatto cosi gran de apparecchio, che e' parea che uolesse spegnere affatto la nation Persiana, & portarne uia Iconio con le mura, & calpestar co' piedi la testa del soldano. Poste in ordine le cose necessarie ad una tanta impresa, entrato nel tempio della Diuina, & ineffabile sapientia inuocò l'aiuto d'Iddio, & la uittoria, ma non l'impetrò come fece chiaro il fine della guerra: percioch'ella fu concessa a Persiani per l'occolto giudicio di Dio. Partitosi della città, per la Frigia, & Laodicea giunse a Cona

Istauratione de Dorileo.

Vallo.

na già detta Palassa, città grande, & felicissima, & entrato nel tempio dell'Arcangelo bellissimo, per grandezza, & per il mirabile lauoro, andò a Lampi, et entrò a Celena, doue sono i fonti del Meandro, nelquale entra il fiume Marsia. In questo luogo si dice, che Apollo scorticò Marsia, c'hebbe ardire di contendere seco cō un certo furore dell'arte della musica. Indi passò Coma, & Miriocefalo, ch'è un castello antico, & abbandonato: alquale è stato messo il nome dall'effetto, ouero lo effetto ha conseguito il nome, percioche spesse uolte uirestarono molte migliaia di teste Romane. Egli marchiaua sempre cautamente, & fortificaua i suoi alloggiamenti, ne mai si metteua in mano della temeraria fortuna. Ma le bestie che tirauano le machine, & una moltitudine d'huomini disutili, che le gouernaua, lo faceuano far poco uiaggio. Et i Persiani di continuo si scopriuano, et con leggieri scaramuccie prouocauano i nostri, & segauano l'herbe per doue hauea a passare l'essercito: accioche i caualli non potessero pascolare, & guastauano le acque, onde i Romani erano grandemente afflitti, & consumati dal mal de fianchi. Dopo queste cose il Soldano s'apparecchiò alla guerra, & hauuto molti aiuti di Mesopotamia, & da altri suoi popolari, dimandò per suoi Ambasciatori la pace all'Imperatore con quelle conditioni, che egli hauesse uoluto. Per laqual cosa tutti i piu uecchi, et essercitati maßime nelle guerre Persiane, consigliauano Manuele ad accettar uolentieri l'Ambascieria de Persiani, & che non uolesse arrischiar tutta la sua speranza alla dubbiosa fortuna di Marte, & che la guerra era difficile, & non si potea passar senza gran difficultà per i luoghi occupati da i nimici, & che i Turchi haueuano una floridißima caualleria, & che oltre questo bisognaua considerar la peste ch'era nel campo. Ma egli non uolle ascoltare il parere di piu uecchi, anzi si accostò uolentieri al consiglio de suoi parenti, & maßime di coloro, che non haueuano mai udito la tromba, di bella presenza, & adorni d'oro, & di gemme, percio ch'egli licentiò gli Ambasciatori, senza hauer impetrato quel che eßi desiderauano. Il Soldano hauendo dimandata di nuouo la pace, & uantandosi di risponderli ad Iconio, fece imboscar tutto'l suo essercito ne gli stretti, che si chiamano Clisura di Zibriza, per lequali i Romani partitisi da Miriocefalo haueano a passare per assalirgli, quando passauano. Questo luogo è una lunga ualle, che sorge ne gioghi de monti, laquale uerso settentrione, un poco piu piana si distende, nelle colline in piu larghe ualli: dall'altra parte è serrata d'altißime rouine di precipitij. Hora hauendo l'Imperatore a caminar per cosi fatti paßi non fece fare alcuna buona prouisione, per sicurezza dell'essercito. Perch'egli non sminuì la moltitudine delle bagaglie, o de' carri che portauano le machine, ne scacciò i Barbari con la caualleria leggiera da quelle strettezze de monti, per aprire la strada allo essercito, ma marchiò per quei luoghi non altrimente che se fossero state cāpagne aperte, anchora ch'egli hauesse per innāzi udito quel che poco dapoi egli uide, cioè che i Barbari presi i gioghi de monti, uotarebbono tutti i turcaßi, & lanciarebbono ogni sorte d'arme, & farebbono ogni lor sforzo per uietare il passar piu oltre a Romani.

Manuel dispreZzata la Ambasciata del Sultano è castigato della sua superbia.

Temerario marchiare di Manuele.

A a Romani. L'Imperatore marchiò in questo modo del mese di Settembre. Andauano innanzi con le compagnie Giouanni, & Andronico figliuoli d'Angelo costãtino. Dopo loro seguiuano Macroduca Costantino, & Laparda Andronico. Il destro corno era gouernato da Balduino cognato dell'imperatore, e'l sinistro da Maurozome Teodoro. Dietro a questi seguiuano le bagaglie, uiuandieri, guastatori, et i carri che portauano le machine. Dapoi ueniua l'Imperatore con gente eletta. La uanguarda era serrata da Andronico Contostefano, le schiere di Macroduca, & di Laparda figliuoli di Angelo passarono a saluamento per quei passi cosi impediti: percioche la fanteria hauea risospinto i Barbari dalle colline, d'onde combatteuano su le montagne. Forse che il resto dell'essercito seria passato oltre senza dãno, se i Romani hauessero fatto la testudine, & che hauessero animosamente seguito le schiere ch'erano passate innanzi, & rotta con gli arcieri la furia de Persiani. Ma perche essi disprezzarono quelle commodità, la folta battaglia de Persia-

Gran rotta di Manuele

B ni, dalli luoghi alti discese a basso, & dalle colline nella pianura, & inuestito i nostri con grande ardire roppero l'ordinanza, & riuolto il corno di Balduino in fuga, ne ferirono, & tagliarono a pezzi infiniti. Qui Balduino uedendo i suoi posti in trauaglio, & da ogni banda combattuti che non poteuano aprir la falange de nimici, corse con alcuni caualieri in mezzo della falange de Persi, & chiuso da loro fu anch'egli tagliato a pezzi, con tutti i suoi, & menando ualorosamente le mani furono gittati a terra. Dalqual successo insuperbiti i Barbari, & postisi in schiera, serrarono tutti i passi alli Romani, iquali come in luogo stretto inuiluppati, & in confusione, impedendosi l'uno & l'altro, non solamente non poteuan nuocere al nimico, ma impediuano coloro iquali li diffendeuano; & essendo ributtati da i Persiani ueniuano piu facilmente a morire: ne ancho poteuano esser soccorsi nessuno dall'Imperatore, ne dalla retroguarda, ne parimente ritirarsi, ne declinare a nessun de lati. Percioche i carri che erano tirati in mezzo, nõ

C patiuano che le legioni ch'erano innanzi si potessero ritirare, ne mettersi in ordinanza commodamente, & impediuano il soccorrere innanzi & indietro dell'Imperatore. I caualli & gli huomini cadeuano parimente dalle saette de i Persiani. Le ualli eran pienissime di corpi morti, & i boschi coperti di ammazzati. Correuano i fiumi dal molto sangue mescolato d'huomini, & di bestie, con tanta crudeltà, che non si potrebbe esprimere. Non potendo adunque andare innanzi ne ritrarsi indietro, percioche i Persiani erano ancho essi alle spalle. i Romani erano tagliati a pezzi in quei passi stretti, & s'era alcuna cosa rimasa d'animo generoso, & d'audacia contra'l nimico, quell'anchora era affatto perduta, & similmente istinta: percioche oltre gli altri danni i nimici mostrarono la testa di Andronico Bataza in cima d'una lancia. Era costui nipote di Manuele, ma di sorella; & radunato un'essercito da Paflagonia, & da Heraclea, di Ponto era stato mandato in Amasia contra i Turchi. Onde Manuele imperatore turbato molto per cotal rumori, & gran spettacoli, si per hauer ueduta la testa del nepote, si come ancho

Morte d'Andronico Bataza.

K per

per hauer innanzi gliocchi la grandezza del pericolo:nelqual si trouaua,con grā dolore,ilquale egli dißimulaua,& con lagrime mute aspettaua il fine, & diuenuto pouero di consiglio non sapeua che partito pigliarsi.Ma le legioni Romane,che erano passate innanzi,superate le difficoltà di quel camino,si fecero forti sopra un colle cō ripari,et s'aßicurarono,ma i Persiani cō ogni industria et fatica si sforzauano debellare le genti, ch'erano con l'Imperatore, perche pensauano rotta la piu grande & miglior parte,che eßi facilmente haurebbono hauuto a discretione il restante. Ma hauendo l'Imperatore piu & piu uolte tentato di scacciare i Barbari da paßi stretti,& aprir la strada a suoi, & essendo riuscito uano ogni sforzo, & uedendo che tanti ne doueuan morire se si fosse fermato,quanto se fosse passato innanzi crescendo del continuo le forze de Persiani, & combattendo con ogni uantaggio, con pochi che gli erano restati di sua compagnia inuesti i nimici,dicendo a gli altri,che cercassero di saluarsi,come poteuano il meglio,percio che non gli era piu restata sperāza alcuna di bene per quel che uedeua,e dopo molto combattere & dare,& riceuere colpi, alla fine usci di quella falange Barbara ferito per tutto'l corpo:di modo che nel suo scudo,erano piu di trenta saette,& egli non potea alzare l'elmo,che gli era caduto. Nondimeno cosi difendendolo Iddio,che in quella giornata gli guardò il capo scampò miracolosamente dalle mani di nimici. Le altre legioni erano del continuo peggio trattate. Percioche d'ogni parte erano inuestiti con le picche,et pioueua loro addosso il saettume,& eßi medesmi si calpestauano l'un l'altro,& se alcuni apertasi con le arme la strada, passauano il stretto,erano nell'altra ualle morti, perche quel passo era partito in sette profonde ualli l'una all'altra uicina,et da principio alquanto largo, si ueniua molto stringendo nel fine. Tutte queste ualli erano accortamente guardate da Turchi,intanto che in tutti gli altri luoghi non si uedeua se non Turchi. Oltre a questo leuatasi come una fortuna di sabbia spinta dal uento contra d'eßi, amendue gli esserciti con impeto affrontatisi combatteuano, come di notte in spesse tenebre,& senza differenza alcuna, & si tagliauano a pezzi gli amici,ò nimici, che s'incontrauano,& nell'istesso luogo giaceuano i Romani ,& Turchi,bestie. & huomini, di modo che quella ualle non era altro se non una ampißima, & cōmune sepoltura de Romani,de Turchi,de caualli,& d'altre bestie:nondimeno fu morto assai maggior numero di Romani,& i piu illustri parenti dell'Imperatore.Ma poi che cessò quel turbine, sparita uia quella nebbia, furono ueduti alcuni (o lagrimoso spettacolo) sepolti per fino a lombi, & al collo ne' corpi morti, iquali porgeuano le mani supplicheuoli,& con gesti miserabili,& con sospiri profondißimi chiedeuano aiuto da coloro che passauano;ma non u'era chi potesse aiutarli. Percioche ciascheduno misurando la sua rouina da loro essempi in tanto pericolo di uita, erano al loro dispetto crudeli,& s'affrettauan molto di saluarsi co'l fuggire. L'Imperatore all'ombra d'un pero saluatico ripigliaua le deboli forze senza alabardiere, & senza seruitore alcuno. Ma un certo Caualiere priuato, uenutagli compaßione

Gran rotta di Manuele.

A *paßione di lui, gli ſi fece appreſſo, & sforzoßi di ſeruirlo, & honorarlo al meglio che poteua, & ſimilmente gli poſe in teſta la celata, che poco mancaua a cadere. In queſto tempo ui aggiunſe ſopra un Perſiano, & dato di mano alla briglia del ſuo corſiero, lo uoleua tirare indietro, che non u'era niuno, che lo diffendeſſe. Ma Manuel Imperatore ficcatoli nella teſta un pezzo di lancia, che gli era reſtata, lo diſteſe per terra. Poco dapoi arriuarono quiui alcuni altri Perſiani, che andauan cercando hauerlo uiuo nelle mani: ma lui gli hebbe a ributtare facilmente, & pigliata la lancia del Caualiero che era con lui, paſſato dall'uno & l'altro uno de nimici, il Caualier cõ la ſpada gli tagliò di netto il capo: e ſopragiungẽdo dapoi altri dieci ſoldati ch'eran Romani, fuggirono di quindi deſiderando cõgiugnerſi con le legioni che erano innanzi: ma eſſendo andato poco auanti fu tratenuto ſi per lo riſcontrare de i Turchi, come per li monti de corpi che giaceuano ſu la uia.* B *Paſſati con grandißime difficoltà, gli ſtretti, & uarcato un fiume, che correua per mezzo, caualcando a qualche paſſo ſu morti ſi uenne a unire con un'altra ſquadra de Romani, che era corſa alla ſua preſenza. Quiui con gli occhi ſuoi uide Giouanni Cantacuſinò marito di ſua nepote combatter ualoroſamente ſolo contra molta quantità di gente, & mentre ch'egli aſpettaua ſoccorſo in uano, fu morto & diſpogliato.*

Morte di Giouanni Cantacuſinò.

Et i Perſiani che l'haueano ammazzato, ueduto paſſar l'Imperatore (percioche non ſi poteua occultare) riſtrettiſi in un ſquadrodrone, ſe ne uennero a trouarlo, come una ricca preda. Eßi penſauano di prima giunta o prenderlo, ouero di ammazzarlo. Erano queſti huomini illuſtri con arme bellißime ogn'uno ſu caualli Arabeſchi, iquali oltre gli altri ricchi adornamenti haueuano treccie di peli di caualli, & molte campanelle al collo. L'Imperatore ciò uedendo fatto animo a ſuoi, facilmente ſoſtenne la furia de' nimici, & coſi continouando l'andar innanzi pian piano, hora combattendo, & quando paſſando ſenza ſangue i Perſiani, giunſe molto deſiderato, & aſpettato alle legioni, che dinanzi erano: C *lequali non tanto ſi rammaricauano della lor sfortunata auentura, quanto che haueano affanno del ſuo pericolo: ma innanzi che'l detto Imperatore foſſe congiunto con loro ſi fece portar dell'acqua tolta dal fiume che correa uicino; laquale a pena aſſaggiata & gittata uia, percioche l'haueа ſentita corrotta dal peßimo ſapore di ſangue, con un gran ſoſpiro, diſſe: Infelicemente ho guſtato il ſangue de Chriſtiani. Allhora un certo preſontuoſo & importuno, in quel tempo acerbißimo arrogantemente riſpoſe: Non è adeſſo la prima uolta o Imperatore: ma pe'l paſſato tu ti ſei aſſaißime uolte imbriacato del ſangue Chriſtiano: quando tu affligi i tuoi poueri uaſſalli con angarie, & che tu gli ſcortichi. Laqual ingiuria Manuele aſcoltò con animo ſi queto, come s'egli foſſe ſtato ſordo: & uedendo che'l ſuo teſoro dou'erano le paghe dell'eſſercito era ſaccheggiato da nimici, e gittato per terra fece animo a Romani, che aſſaliti cõ impeto i Perſiani gli ritoglieſſero la pecunia, che di ragione ſi doueua loro. Allhora il medeſimo maligno mordendo l'Imperatore diſſe ad alcuni, biſognaua darlo prima, ſpontanea-*

mente, & non hora che bisogna guadagnarla col sangue, & con uccisione de suoi, & s'egli è ualente, come si uanta, & come richiede la soprauesta assalisca egli, & tagliatili ualorosamente a pezzi, ricouéri il bottino. Ma Manuel tacque alle parole di quel temerario senza un minimo segno d'ira. All'ultimo soprauenne Andronico Contostefano, che guidaua la retroguarda, con alcuni altri fauoriti dell'Imperatore senza ferita alcuna. Et poi che la notte gli distaccò, tutti appoggiando'l capo su'l braccio mesti si riposarono, & mentre pensando al pericolo, nelqual si trouauano si riputauano come morti, massime impauriti da questo, che i Barbari correndo intorno a ripari del campo con gran gridi essercitauano i lor popolari (iquali per la religione, o per altre cause erano già passati a i Romani) che quella notte uscissero dal campo, percioche la mattina tutti coloro che si trouerebbono dentro, sarebbon messi a filo di spada. Quella notte la passarono i Romani così pallidi per paura, che tutti gli amici & i parenti si congiunsero insieme. Ma l'Imperatore hauendo manifestato un uergognoso consiglio di fuggir nascosamente a suoi Baroni, & di lasciare a discretione de' nemici tāte migliaia d'huomini: gli auditori stupirono & massime il Contostefano, come egli hauesse detto cose quasi da huomo priuo d'intelletto. Ne solo dispiacque il suo parlare a quei ch'erano ammessi in consiglio, ma un fantaccino che s'era fermato fuora del padiglione, udito il suo disegno con un gran sospiro, & con alta uoce disse: che cosa è caduta nell'animo dell'Imperator de Romani? et riuoltosi a lui così gli disse: Non sei tu quello, che ne hai condotti in questi deserti, & in questi stretti passi, & ne hai precipitati nella nostra ultima rouina, p cauarti le tue uoglie senza rispetto del sangue humano, che habbiamo noi a fare in questa ualle di lagrime, & in queste bocche dell'Inferno? Percioche penetrammo in queste difficile, & aspre strade? Che? ne potemo noi priuatamente dolere de i Barbari, che ne hanno presi in questi precipitij, & angustie, et tu ne uorrai lasciare come pecore destinate alla beccaria. Per così fatte parole mitigatosi mutò il suo parere, & fece altro proponimento. Egli diliberò seguir quella uia, che'l tempo concedeua. Ma non uolendo il Signore Iddio che'l suo popolo perisse in tutto, mise nell'animo del Soldano un'altro pensiero, percioch'egli mandò ad offerire la pace all'Imperator Manuele: laqual cosa non fu senza molta merauiglia, & piacer suo: & ringratiò sommamente la bontà d'Iddio, di cosa tanto insperata, che tale inusitata clemenza del Re Persiano non si poteua inferire se non alla gratia Diuina che hauesse con gli occhi della sua pietà risguardato uerso a i Christiani, iquali aspettauano l'ultimo suo fine. Ma le genti Persiane non hauendo anchora inteso nulla dell'animo del Soldano, andarono la mattina a buon'hora a combatter gli alloggiamenti, hauendo tra loro una certa speranza nel primo impeto di spegnere i Romani. Onde caualcando essi con grandissime gride Barbaresche, & ammazzando con acutissime saette i soldati, che si trouauan su i ripari, l'Imperatore commandò a Giouanni figliuolo d'Angelo Costantino, che cō la sua compagnia douesse uscir fuora per reprimere l'insolenza

A l'insolenza de Turchi, ilqual ritornato senza hauer fatto alcuna bella proua, Macroduca Constantino menò fuora le genti Leuantine, poco dapoi anch'egli si ritirò dentro a ripari. In tanto il Soldano mandò Gabra il piu honorato satrapa di quanti n'hauea all'Imperatore pe'l cui comandamẽto i Turchi restorno di combatter gli alloggiamenti, & i Romani di ritirarsi occultamente. Ilqual Gabra adorato humilmente l'Imperatore secondo'l costume de barbari gli presentò un cauallo di Nisa, che hauea la briglia d'argento di quei che si nudriscono solo per pompa, & una spada lunga a due tagli, & u'interpose il ragionamento della pace, & consolato prima con dolci parole che gli diceua all'orecchia, l'animo suo, che pareua molto doloroso per la riceuuta rotta, & mitigata quasi l'acerbezza del dolore uedendo la corazza dell'Imperatore, coperta di una ueste leonata, disse, o Imperatore, questo tal colore non è commodo ne tempi di guerra, ma infelice affatto. Il qual detto fu udito dall'Imperatore con un breue sorriso, & donogli quel B la ueste che era ricamata d'oro & di scarlatto, & riceuuta la spada, e'l cauallo scrisse i capitoli della pace, & gli suggellò di sua mano, Tra le altre conditioni che quel tempo non lasciaua molto ponderare, una era questa, che Dorileo, & Subleo Castelli fossero spianati. Manuel conoscendo che ne la pace non u'era inganno, & chel barbaro sinceramente negotiaua con lui, ordinò di ritornare per altra uia a casa, per fuggir l'aspetto de morti, ma le guide del camino, per questo principalmente ue'l condussero a ciò che con li suoi occhi uedesse quel miserabile, e lagrimoso spettacolo, ilqual non potra mai esser tanto pianto che basti, percioche le gole delle ualli erano agguagliate alle ualli, & le ualli erano diuenute colline, & le selue tutte coperte di morti, a tutti era scorticata la testa, & ad alcuni tagliate le parti uergognose. Il che si diceua, che i Persi haueuano fatto a fine che non conosciuti i Christiani da i circoncisi la uittoria fosse dubbiosa, perche ui erano morti molti dell'una, e l'altra parte. Nessuno adunque passò, che piangendo nõ chia C masse per nome i suoi amici & famigliari morti; ma poi che i Romani furono usciti di quegli stretti, i Persiani di nuouo assalirono la retroguarda, perche si diceua, che il Persiano s'era pentito, d'hauersi lasciata uscire dalle mani una certissima preda, & che diede licenza a suoi, che dimostrassero a Romani quel che essi hauessero potuto fare inanzi alla pace. Non si mossero però con tutto l'essercito come quando i Romani marchiauano per gli stretti, percioche la maggior parte d'essi & massime i migliori carichi di preda se ne ritornauano a casa. Non dimeno quei ch'eran loro alle spalle faceuano grande uccisione massime de feriti & de deboli con tutto che l Imperatore hauesse comandato, che i piu ualorosi & bellicosi Capitani serrassero la retroguarda. Giunti a Cona si riposarono cupidamente sicuri di non hauere a ueder piu i nemici, l'Imperatore diede ad ognuno ch'hauea male, danari per il uiaggio, accioche s'attendessero a curare. Da Cone uenne a Philadelfia, & quiui dimorato alcuni giorni per ricrearsi da i trauagli, & da pericoli della guerra, mandati inanzi messi, fece intendere con le sue lettere la rotta riceuuta

Nisa Città d'Arabia.

teuuta a Costantinopolitani: nelle quali hora si doleua della perdita di tanta gente, hora si gloriaua della pace del Soldano, dicendo che'l Soldano con gran desiderio l'haueua dimandata mostrando i Capitoli scritti con la bolla dorata soscritta di mano del Soldano come hauesse cio fatto per paura, pure egli nel passare spianò di uolontà del Soldano Subleo ma Dorileo nò. Per la qual cosa fu ammonito del patto dal Soldano, dicendo merauigliarsi che Dorileo non fusse rouinato, ma egli rispondendo, che si curaua poco delle cose fatte per necessità, non potea sopportar d'udire la rouina di Dorileo.

D

MA il Re de Persiani mandò Atapaco con 24. mila huomini scielti da tutto l'essercito, imponendo che scorresse tutte le prouincie, & le città fin'al mare, & che non perdoni a nessuno, & che gli portasse dell'acqua marina un remo, & dell'arena. Egli essequendo quanto il suo Signor gli hauea comandato con subite & improuise correrie, saccheggiò miserabilmente tutte le città poste su'l Meandro, prese d'accordo Tralle & Antiochia, e preso a forza Pentachira, & altre fortezze tutte le spogliò, & andato per ordine diede il guasto alla riuiera maritima, lequal cose uenute all'orecchie dell'Imperatore usò di molti artificij, perch'egli usci in campagna senza trombe, & corni che allhora non bisognauano, ma con archi, & con lancie, a cio che i nemici insolenti fossero scacciati dalle Prouincie Romane. Ma pensando non esser bene, ch'egli uscisse in persona, mandò Giouanni Bataze suo nipote, huomo accorto e ualoroso, & il Duca Costantino giouane ancora quasi sbarbato, ma dotato di maturità uirile, & Michele Aspiete, hauendoli prima molto confortati che si gouernassero in ogni cosa cautanente, & che non s'attaccassero co i Barbari inanzi che hauessero certo auiso del lor numero, & ne sperassero certa uittoria. I Persiani, della cui correria il termine fu il mare, tornando in drieto con grandissimo bottino, nel ritorno, saccheggiarono ancora quelli luoghi che non hauean tocchi per Batazo con le genti che hauea riceuute dall'Imperatore, & raccolte pe'l camino, s'inuiò a drittura di Hielio & Limmochire terre, doue gia fu il ponte del fiume Meandro, ma auisato dalle spie che in ogni luogo hauea poste del ritorno de Turchi, che s'appressauano, diuiso l'essercito in due parti pose la maggior parte in aguato doue bisognaua che i Turchi passassero, l'altra di la dal fiume imponendo loro che assalissero animosamente i Turchi nel traghettare insieme con gli schiaui. Ma i Turchi offesi dal saettume de nemici affogādosi da luogo alto nel fiume, Atapaco con una ualorosa bāda de suoi s'azzuffò con Romani, per dare a suoi spatio di passare, a cio che forzandosi ogn'uno d'esser de' primi, non fosse maggior indugio, & quelli che errasseno il guado che fossero miserabilmente morti: perche combattendo ualorosamente, per buon pezzo, fecero proue d'animo forte. Accorgendosi poi, che i Romani erano ancora di là dal fiume, & che quanti Persiani passauano tutti erano tagliati a pezzi, caduto di quella ferocia & generosità di spirito, cercò di saluarsi & lasciato il primo uiaggio proposto, andò piu di sopra cercando di passare. Ma

E

Bataze aspetta li Turchi carghi di preda, e uence.

F

Morte di Atapaco Capitan de Persi.

perche

A perche il fiume in nessuno altro luogo si poteua guadare preso di subito partito, si serui della targa per scafa, e con la man sinistra teneua il cauallo che gli uenia notando appresso, hauendo nella destra mano la scimitarra, & nuotando andaua piu oltre pian piano, ma non puote schiuare la morte, perche giunto all'altra riua, montato sopra un luogo eminente cominciò a dire, chi egli fosse, lodando se stesso con arroganti parole a fine che ui concorressero de Turchi assai, ne fu morto da qualche illustre, & famoso Romano, ma da un'Alano. Indi i Persiani fuggendo chi in quà, chi in là la maggior parte s'affogò nel Meandro, e pochissimi si saluarono di tante migliaia. Questo fatto confermò lo stato Romano, e domò l'insolenza de Persi. Perche ueniuano inanzi con gran confidenza, credendo che i Romani non hauessero à contrastar loro, onde essi n'hauerebbono a distrugger tutta la Frigia, quanto abbraccia il Meandro. In questo fatto d'arme morì Aspiete, a questo modo. Vn certo Persiano non lo potendo ferire, per esser bene armato, & con un scudo lungo per infino a piedi, inuestì con grande impeto il suo cauallo & feritolo mortalmente nella fronte, andò all'indietro, & alzatosi co piè dinanzi, precipitò il padrone nel fiume. Dopo questo prospero successo Manuel mosse guerra a Persi, che habitano il Lacerio, & Panasio, & fugati i Panasiani andò contra i Laceriani, ma prima che giungesse a nemici mandò a spiare Catide Laodicese accio che come piu presto fosse possibile, gli riferisse le cose de Turchi. Ma egli per spauentare li Turchi, contra liquali l'Imperatore andaua, come ad una certa preda auisandoli della sua uenuta, fece che tutti fuggirono uia in diuersi luoghi, perche sdegnato l'Imperatore gli tagliò il naso, ne puote con prestezza alcuna aggiugner gli inimici. Fece un'altra impresa contra Turchi, mandatoui Andronico Angelo, laquale riuscì con piu uergogna, che danno. Haueuagli Manuel dato la miglior banda delle genti Leuantine, & aggiuntoli per compagno Manuele Cantacusinò huomo di gran ualore insieme con altri illustri Romani, & gli comandò, che andasse contra coloro di Carace, ilqual luogo è posto tra Lampe, & Graosgala, Andronico con le genti s'accampò prima a Graosgala, & lasciate quiui le bagaglie, & gli animali assaltò Carace con gli armati alla leggiera, ma non hauendo fatto proua alcuna degna di si grande essercito, tolto alquanto bestiame con alcuni pastori Turchi se ne ritornò tutto pauroso fuggendo, perche s'erano la notte scoperti i Turchi con grandissime grida & non aspettò d'intendere quanti fossero i nemici, ne ordinò i suoi alla battaglia: ma con le mani, co' piedi, & con la uoce incitò il suo cauallo ad un uelocissimo corso, non a gli alloggiamenti, ma si fuggì a Cona, & uedendo che il cauallo potea ancora piu correre, non si fermò qui, ma continuò il corso per fino a Laodicea di Frigia. L'essercito impaurito per l'assenza del Capitano, si pose confusamente in fuga lasciato il bestiame & i prigioni. Forse che li Romani sarebbono uenuti tra loro alle mani, perche era ancor notte, se Manuel Cantacusinò con la spada ignuda non si fosse opposto, dando delle piattonate a coloro che fuggiuano, & fermatili, non essendo chi gli perseguitasse.

Morte d'Aspiete.

Carace. Graosgala.

guitasse. Così quella ignominiosa fuga fu alquanto fermata. Adirato l'Impera- tore mancò poco che non facesse menare Andronico uestito da Donna intorno per la città: ma per essere amoreuole a suoi, hauendo rispetto alla parentela raffrenò l'ira essendo morti pochissimi in quella fuga. Di modo che in questa impresa non si fece cosa degna di memoria, perche l'essercito presto fu condotto fuora, & piu si ridusse piu tosto a casa. Vn certo Persiano occupato un luogo aspro & forte amazzò molti Romani, con le saette, che passauano ancora le armature. Costui fu assalito da molti ualorosi huomini, col saettume di lontano, & co le haste d'appresso, & tali cercauano di ferirlo, ma egli con l'agilità del corpo schiuaua i colpi, & co'l subito riuolgersi gli amazzaua fin che Xero Manuel smontato da cauallo, & riceuute co'l scudo le saette con la spada ignuda in due colpi gli tagliò il capo, dimandando in uano la uita a coloro de quali esso hauea fatto cotanto stratio. Vn cherico della città di Cona per ordine Leuita, ma molto coraggioso, ilquale era andato per soldato con l'essercito a Corace, hauendo ritrouato alcune spoglie ne padiglioni turcheschi, le raccolse in quel pericolo. Fatto & non lasciato il bottino ch'erano alcune uesti alla Persiana, con lana di pecora insieme marchiaua passo passo, et riuoltisi in lui gli occhi di tutti, alcuni lodando il ualoroso soldato come d'animo sicuro ne i pericoli, altri ridendosi di lui che uolesse arrischiar la uita per una pecora, seguendo egli il suo camino, doue poteua rimprouer aua loro la fuga, non hauendo alcuno alle spalle. Non molto dopo i Turchi assediarono Claudiopoli, & prima lo serrarono con fossi, perche il presidio non potesse uscire, poi cominciarono a dare assalti alle mura. Gli assediati non potendo patire la lunga fame, ne ributtare i nimici in modo alcuno, minacciauano se non erano presto soccorsi d'arrendersi.

Vn arciere Persiano amazzato da Xero Manuele.

Valore d'un Coniata.

Claudiopoli assediata da Turchi et difesa da Manuele.

MANVEL *adunque non aspettando la nuoua dell'ultimo danno, il giorno seguente con la maggior prestezza ch'egli puote andò per Nicomedia a grandissime giornate a Claudiopoli, senza alcuna delicatezza di corte, fornito solo d'arme, & di caualli, & per preuenir gli sforzi de' nemici passaua le notti senza chiudere gli occhi, & caminò a pie per la Bitinia, perche per le spesse ualli, & profonde, & per le folte selue in molti luoghi ha le strade impeditissime, che se a le uolte gli bisognaua riposarsi dormiua in terra, & il suo letto era di paglia, & di fieno, quando alloggiaua ne tempi de pioggia in luoghi paludosi, le nebbie, & li fiumi che correuano d'appresso gl'interrompeuano il sonno, la qual cosa gli acquistò maggior beneuolenza de gli huomini congiunta con merauiglia, che non fece nel principio dell'Imperio la Corona, lo scarlatto, & il cauallo co' fornimenti d'oro. Giunto che fu presso a Claudiopoli, i Barbari conosciuta la sua uenuta per gli stendardi, & per lo splédor delle arme si misero in fuga, esso gli perseguitò per molte miglia, & la città fu libera da lo assedio. L'Imperatore perche non poteua mouer guerra a le genti del mare Ionio, anzi temea de le loro correrie in danno de le Prouincie Romane conoscendo che le genti ponentine erano di gran lunga superiori*

A *superiori a Romani, & che allhora sarebbono formidabili del tutto se cospirassero insieme, facea ogni cosa per assicurarsi da loro. Perche li Barbari orientali & co doni si potea fare amici & con l'armi tenerli dentro i loro confini, ma dubitaua della moltitudine de le genti occidentali perche gli conosceua superbi, indomiti, & bellicosi, & oltra che abondano di molte ricchezze & d'armi hanno un per petuo odio cõtra Romani. Per tanto egli si faceua amici i Romani i Vinitiani, Genoesi, Pisani, Anconitani, & tutte l'altre città maritime, & potenti d'Italia facendo con loro lega, & con ogni sorte di cortesia li tiraua a se, albergandoli, ne l'Imperial città di Costant. & perche dubitaua, che qualche Re di ponẽte diuenuto grande non assalisse li Romani, con danari aiutaua li popoli esposti a l'ingiurie de piu potenti, & gli essercitaua ne l'armi, facendoli animo a defendersi, & piu uolte egli concitò gli Italiani contra Federico Re d'Alemagna, et Imperatore cognominato Barbarossa, ilquale aspiraua grandemente a'l dominio d'essi, essortogli per suoi Ambasciatori, che si portassero da ualorosi huomini, & non si la*

Sospitione di Manuele.

Modi tenuti da Manue le per assicu rarsi da gli occidẽtali.

B *sciassero ingannare da le astutie di Federico, ilquale douendo molte uolte entrare in Roma per incoronarsi fu impedito da l'Imperatore di Costantinopoli ammonen do con lettere il Papa, che non lo accettasse, percioche Federico ne uorrebbe essere Signore: ond'egli se ne pentirebbe. Si che fu iscluso da le porte di Roma. Federico che hauea tante armate legioni fece smantellar Melano, & costretti i cittadini a giurare, che mai non rifarebbono le mura, pur confidati ne lo Imperator Greco che gli promise ogni aiuto, le ristorarono. Haueuasi Manuele oltra ciò obligato, il Marchese di Monferato huomo illustre per nobiltà, & autorità & felice di figliuoli si con ampi doni, come per hauer maritata Maria sua figliuola ad uno de suoi figliuoli con che interroppe maggiormente li disegni di Federico. Ilquale mandato con grand'essercito il Vescouo di Moguntia suo Cancelliere s'im padroniua de le città d'Italia, alienandole dal Papa, senza contrasto alcuno. Ma*

C *il Marchese di Monferrato mosso da doni di Manuele mandò Corrado suo figliuolo giouane bellissimo, ualoroso & prudente, florido di forze, & d'età con l'essercito contra'l Moguntino. Venuti a le mani gli Alemani furono rotti dalla Caualleria, & tra li altri l'istesso Moguntino restò prigione & forse sarebbe stato menato a Costantinopoli, se Manuele non fosse poco inanzi passato di questa uita. Ne u'era città in Italia ne fuora doue Manuele non hauesse qualche intendimento. Onde di ciò che li suoi aduersarij secretamẽte consultauano in conclaue di Roma, n'era subito auisato. Accade una uolta che li suoi Ambasciadori mandati per nego tio ad Ancona ò per tirare alcuni, che essi dicono Lizij a l'amicitia di Manuale, ouero per qualch'altra cosa utile a Romani, Federico pieno d'ira mando il suo essercito a ruina di quella città, & per castigare quelli cittadini, iquali trattauano di far lega con l'imperadore Greco & che haueßino riceuuti li suoi Ambasciadori, in suo dispregio & danno per alienare le città da la sua diuotione. L'essercito*

Il Marchese de Monferrato rompe, & prende il Moguntino.

Assedio di Ancona.

assediata d'ogni intorno Ancona, chiese con minaccie, che li fossero dati in mano gl'Ambasciadori de Romani, gli Anconitani nulla stima fecero de le loro brauure. Et non solo non gli dierono gli Ambasciadori, ma dispregiati gli Alemanni tolerarон con grandissima costanza quel pericolo, & durando l'assedio, furono costretti cibarsi di cibi inusitati. Gli Ambasciadori imperiali dimandato in una renga al popolo se poteuano hauere soccorso da parte alcuna, essi risposeno che poteuano, ma non haueuano danari cosi a mano, alhora eglino chiamato in testimonio Iddio giurarono, che l'Imperatore pagherebbe tutte le spese della guerra, esortandoli a non indugiare se non uoleuano aspettare che fussero saccheggiate tutte le loro sostanze, & li loro figliuoli, e mogli condotti in seruitù. Hor tolti i danari a grandissima usura da un certo conte Guglielmo, & da una Gentildonna uedoa, che di fresco hauea hereditato una gran ricchezza del marito morto, & intromesso il soccorso, si congratulorno, della libertà restituita alla sua patria. Del qual successo allegratosi Manuele lodò gli Anconitani, & fattili tutti cittadini Romani, promesse di farli ogni gratia che con suo honor potesse loro concedere, & che essi sapessino dimandare, si che le cose d'Ancona hebbeno tal fine li quali si conobbero costanti, ne uolsero cangiar la fede con la fortuna, perche come eglino haurebbono sprezzato le minaccie & potenze di Federico Imperatore occidentale suo uicino, posponendolo a l'Imperatore orientale, disgiunto da loro per tanti tratti de mari, & di terre, s'essi non hauessено hauuto una innata conoscenza de l'honesto, dotati di grandissima constanza d'animo, che per nessuna quantunque graue fortuna pregar si debbe. Ma Emanuele Imperatore per queste cose era tassato da i Romani, che per cagion d'ambitione aspirasse a cose lontanissime, & & c'hauesse a estendere gli occhi a gli ultimi luoghi del mondo, & che parimente si uenisse a mettere ad assaissime imprese, & con grandissimo rischio, & pericolo, & a molte altre temerariamente, & che trascorreua assai fuora del termine prefinito da gli Imperatori, ch'eran passati al tempo adietro, et che oltre di ciò inutilmente gittasse uia la pecunia scossa, acerbamente, & a forza da suoi sudditi. Ma senz'altro giudicio erano riprese queste cose, lequali non nasceuano di cose nuoue, ma per paura della natione Italiana, le cui forze conosceua esser molto inespugnabili, lequali se si fosseno unite insieme ueniuasi a temere, che nõ hauessero a ruinar in tutto l'Imperio Greco. Et per questo haueua in sospetto ogni picciola scintilla, come atta a causare un molto grandissimo & atroce incendio, istirpaua di subito i semi de gli incommodi, che ui ueniano a nascere. Ilche si dichiarò poi nella morte sua. Fu questo Imperator Manuele nella sua uita liberalissimo dispensatore, & massime alle Chiese, a Monasterij, a poueri, & similmente in tratenere diuerse nationi alla diuotione de i Romani. Poi nel donare non hebbe modo, ne punto di misura: onde n'era per questo predicato per prodigo. Oltre di ciò fu stimato di non molto giudicio in uoler antiporre nelle

Danari tolti da Anconitani per il soccorso della terra.

Manuel prudentemente turbò Italia.

D E F

A *piu graui, & importantißime cose i Barbari, a Romani, gl'indotti, & dotti, & così gl'indegni a i degni. Non gli hebbe a risultare a poco biasimo l'amore di Teodora ch'era sua nipote: & nel uoler sopportare la cotanta insolenza sua, gli fu ascritto ad un molto & infinito dishonore. Indotto dalle molte persuasioni di costei hebbe a commetter infinite cose, ch'erano a lui colme d'indegnità. Parimente pose alli suoi popoli molte grauezze, & senz'alcuno numero, & si uenne a riscuotere con modi acerbißimi, & con poca pietà, si uenderono a i publicani i Mæstrati senz'alcun ritegno. Edificò una torre in mare, non molto longi dalla terra ferma, & la uolle chiamare Damale, & dipoi si chiamò Arcula: & similmente un'altra allo incontro, ch'era appresso il monasterio nominato Manganio. Dall'una & all'altra di queste torri si ueniua a tirare una catena: percioche le naui Barbaresche non si potessero in uerun modo accostarsi ne i luoghi ch'eran uicini alla Rocca della Città, & che hauesse a serrarsi tutto quello*

B *spatio per insino a Blancherna reale. Fanno testimonianza dell'alta magnificenza sua quei duoi grandißimi conclaui che edificati sono nell'uno, & nell'altro palazzo molto risplendente per la molta quantità di oro, & per la grandißima, & inestimabile eccellenza de finißimi colori, ne iquali ritratti ui si ueggono con molto merauiglioso arteficio le tante & dure guerre, che il detto Imperatore hebbe a fare con le genti Barbare, & molte altre cose per l'utilità del sacro Imperio Romano. Fece anchora appresso a questo altre bellißime fabriche ad uso della state sofferentißimo. Così parimente ne i tempi lieti di pace ueniua a godere de i piaceri, giuochi, & tali delitie. Dilettoßi anchora oltra modo ne i tempi felici della lira, & della cetra, & parimente della sinfonia. Et oltre a questo poi ristorò il tempio di santa Irene, merauiglioso per la molta grandezza: questo tempio fu edificato da Martiano Imperatore, & dapoi rouinato da uno incendio c'hebbe a intrauenire. Fece su lo stretto del mar maggiore in un luogo*

C *detto Catasape un monasterio a nome dell'Arcangelo Michele, & in quello ui pose dentro Monachi molto ualentißimi di dottrina, & industriosi; & loro hebbe a prouedere di tutte le cose che eran bisogneuoli al uiuer suo. Similmente a soldati senz'alcuna distintione di grado, & di ualore, de meriti diede grosissime paghe, & fu causa di fargli uenire effeminati, lussuriando, & in altre cose dati alle delitie. Hebbe nelle cose della religione oppenioni non molto buone, lequal cose furono ributtate da que' dotti, & santissimi huomini a lui molto famigliari, & in cui si ueniua a rimetter uolentieri. Prestò dipoi grandissima fede all'Astrologia, & in molta stima furono appo lui coloro iquali seguitauano il stile di quella. Et la uanità di questa sua credenza fu purissima cagione, ch'egli non attese a prouedere alle cose del detto Imperio dopo la morte sua; percioche soleua dire per Astrologia, essere stato anteuisto, ch'egli deuea soprauiuere anchora intorno ad anni quattordici. Di che s'ingannò molto. Infer-*

mosſi il meſe di Marzo, & uenne à morire nel Settembre fuori d'ogni ſua oppe- nione. Fu ueſtito d habito monaſtico, & portato alla ſepoltura, nel monaſterio dell'Onnipotente, appreſſo le porte del tempio, dopo hauer regnato anni trenta- otto, & meno tre meſi. Ilqual tempo da un tant'huom gli fu pre- detto, & tanto pareua, che gli preſcriueſſero l'ulti- me due lettere del ſuo nome. E M A- N O V H A. *percioche la lettra* H. *ita, & la lettera* Λ. *lanbda appreſſo i Greci per quan- tità diſcrete prendendole fanno* H A. X X X V I I I.

D

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI, doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II. *occupò quello Stato*

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE, *& parte da Francesco Sansouino*

LIBRO TERZO.

IMPER. D'ALESSIO PORFIRO.

A

N *Questa guisa hebbe fine la uita di Emanuele Comneno, A costui successe nell'Imperio Alessio suo figliuolo a pena uscito della fanciullezza a cui non poco facea bisogno l'opera della nutrice & del pedagogo, onde la Republica Romana era molto male amministrata, & a malissimi termini ridutta. Conciosia che non essendo riuolto l'Imperatore per la poca età, & per la poca prudenza ad alcuna maniera d'ufficij al suo stato appartinenti pascendosi solamente di superbia uana, ne potendo a bastanza discernere tra il bene & il male, cominciò a darsi in preda alle caccie, a dedicar ogni suo studio al*

Fanciullezza d'Alessio dannosa alla Repub.

cavalcare, a giuocare co i fanciulli, pessimamente formando la vita sua. Gli amici del padre, & quelli che gl'erano congiunti per sangue havendo occupato l'animo in altre cose, non si curavano in che modo egli s'allevasse, o qual creanza prendesse, poca stima facendo del danno, che ne poteva riceuer per questo la Republica. Percioche altri di loro attendevano a vagheggiare la Imperatrice & non tenendo ascosti i lor dishonesti desiderij datisi a compor leggiadramente i crini, & a spargersi d'odori, ad ornarsi donnescamente il capo, & il collo di mitre, & di collane, affigevano gl'occhi in lei intentissimamente per piu dell'amor loro accenderla. Altri huomini avari, & rapaci spogliavano il fisco, per riempire la borsa, che per inanzi la lussuriosa sua vita havea votata. Altri ingordamente desiderãdo di regnare, in questo come in suo scopo drizzavano ogni loro operatione. Finalmente quasi che da fanciulli fosse stato levato il maestro o da nobile edificio grossa, & forte colonna, erano tutte le cose della Republica confuse, & inchinante in contrarie parti, seguendo ciascheduno i proprij appetiti, & operando ogniuno al contrario dell'altro. Et cosi sprezzando la parità, quelli che all'hora potevano molto, & che di parentela erano legati con l'Imperatore, mancava la cura della Republica, & le publiche congregationi erano abbandonate. Et havendosi Alessio Comneno Protosebasto & protovestiario cugino dell'Imperatore Emanuele, acquistata la benivolentia della madre de'l giovanetto Imperatore, & usando spesso la sua dimestichezza, & vincendo tutti gl'altri di authorità, ne seguì che quelli, che erano dell'istesso sangue, & elevati a maggior gradi, & che nell'Imperio di Emanuele erano stati pari di potenza a lui con molestissimo animo tolleravano queste cose, & altri vedendo pullulare la tirannide, haveano gl'occhi a tutte le operationi di Protosebasto, non tanto solleciti della salute dell'Imperatore quanto paurosi della vita propria, Per questo stando dubbiosi dell'avenire erano intenti piu alla sicurezza loro che alla cura de gl'altri. Accresceva questo sospetto il rumore sparso, che Alessio si era accostato alla Imperatrice, & con lei conspirava, & che cercava di obligarsi gl'animi di molti, con doni, & con beneficij, & questo non per altra ragione che per scacciar l'Imperatore, & occupato l'imperio aggiungersi in matrimonio la Imperatrice. In questa confusione dunque, & in queste turbationi erano poste le cose dell'Imperio, quando Andronico Comneno cugino paterno di Emanuele Imperatore (del quale già habbiamo parlato nell'historia dell'Imperatore) che in quel tempo stava per stanza in Oeneo intendendo dopo la morte di Emanuele esser seguite queste discordie nella corte rinovellò l'antico desiderio di tiranneggiare. Ma per hora non diremo altro di questo, ma cominciaremo piu alto per non rompere il filo dell'historia, & per non lasciar adietro cosa degna di memoria. Il detto Andronico per fuggire i lacci, che gl'havea tesi Emanuele condannò se stesso a perpetuo essilio, & havendo gia scorso piu Città, & Provincie, venne ultimamente dal Soldano (costui era Toparcha, & signoreggiava il paese vicino alla Caldea gia tributario a Romani, ma al=

Studio di quelli, che deveano reggere il fanciullo Alessio.

Alessio Cõneno Protovestiario inanzi a tutti gli altri di Corte.

Sospetti havuti d'Alessio Cõneno.

D E F

A *ma all'hora soggetto al principato, & alla religione de Turchi) dal quale egli hebbe un Castello, & fortificatolo ui si fermò tenendosi sicuro. Fu compagna di questa sua fuga Theodora Comnenia figliuola di Isaac Sebastocratore della quale egli di scelerato amore era acceso, percioche erano nati Isaac & Andronico di due fratelli. Ma Emanuele non riuscendo dissegno alcuno di hauer costui nelle mani, tentò di hauer Theodora, & sendogli fatto con l'aiuto di Niceforo Paleologo principe di Trabisonda, non passò molto, che hebbe con Andronico, ilquale si consumaua per il desiderio ch'egli hauea di Theodora & de i figliuoli ch'ella gli hauea generati. Fu questo il modo. Mandò Ambasciatori all'Imperatore che domandassero saluo condotto, & perdono de suoi misfatti, & hauendolo impetrato, non molto dopo ritornò nella città, & come l'era astuto, & sagace legatasi al collo una grossa cathena di ferro lunga fino a i piedi, & copertala con la ueste a ciò che non fosse ueduta, ò dall'Imperatore, ò da quelli che con lui erano, come egli fu alla presenza sua gettatoglisi a i piedi lungo disteso, scoprendo la catena, & pieno di lagrime con gesti di compassione domandò perdono delle offese,*

Artificio di Andconico per hauer la gratia di Manuele Imperatore.

B *che gli haueua fatte. L'Imperatore stupefatto per questo spettacolo proruppe egli ancora nelle lagrime, & commandò che si leuasse di terra, ma negando egli di farlo, se da qualcuno di coloro, che gli erano presenti non fosse strascinato al tribunale dell'Imperatore. Fu fatto quanto egli ricercaua da Angelo Isaacio dal quale egli di poi fu priuato, & della uita, & dell'Imperio, cosa in uero degna di marauiglia, & che non parue fatta a caso. Fu poi riceuuto cortesemente, & humanamente trattato come si conueniua a si gran personaggio tornato di lunga peregrinatione, & di poi mandato ad Oeneo a fine che ui habitasse, & si ricreasse di così lungo trauaglio. Conosceuano amendue che lo star in un luogo medesimo era buona occasione di rinfrescare gli odij uecchi. Staua dunque lontano Andronico da ogni pericolo in esilio uolontario, & libero da i trauagli si godeua la liberalità dell'Imperatore. Ora essendo egli in quel luogo (per tornare doue*

Andronico chiede humilmente perdono ad Emanuele.

C *noi siamo partiti) udì la morte di Emanuele, le discordie de i principali huomini dell'Imperio, le caccie, & gli altri giuochi fanciulleschi di Alessio, & intendendo di coloro, che lo haueuano in gouerno, alcuni essere dati allo spogliare le prouincie, altri ad aspirare all'imperio, & molti con bruttissimo modo ad ammassar danari, ne esseruene pur'uno che hauesse cura della Republica, cominciò a cercar uia di occupare il regno, & dopo molti pensieri sopra ciò fatti gli uenne a caso ueduto il libretto del giuramento, che egli hauea fatto ad Emanuele, & del Alessio suo figliuolo, & leggendoui dentro questa clausula ❡ Se io uedrò ò da me stesso imaginerò, ò da altre persone udirò cosa, che sia in danno, ò uergogna dello Imperio, & uostra, ue lo farò sapere, & per quanto serà in me farò ogni ufficio per uietarlo D sopra questa fece disegno, parendogli al proposito di quanto egli cercaua. Et come huomo terribile, & imperioso che egli era mandaua spesse lettere ad Alessio suo nipote, & al Patriarca Theodosio, & a molti altri:*

Andronico letto il giuramento fa disegno dell'Imperio.

nelle quali appariua qualche scintilla d'amore uerso l'Imperatore morto, in queste essaggeraua l'infamia della corte, & mostraua di hauer molto a sdegno, che non fosse leuata la podestà a Protosebasto, si perche chiara cosa era, che di qui ne seguirebbe la morte dell'Imperatore fra poco tempo, come anco per la brutta fama, che si era leuata nella città et hauea di già riempiuto tutto il mondo. Scriuendo adunque con gran grauità, & con eloquenza queste cose (percioche egli era molto instrutto nelle lettere, & hauea molto familiari le epistole del Diuino Oratore Paolo Apostolo) tratti tutti nel suo parere, ne consegui, che egli come amatore del bene della Republica, & persona per lunga isperienza prattica delle cose del mondo fu admesso al gouerno di ogni cosa, & hauea la prima, & somma auttorità. Lasciato dunque Oeneo si parti per Costantinopoli, & douunque arriuaua, mostraua il libretto del giuramento, & domandato diceua la causa della sua partenza, & gli huomini desiderosi di cose nuoue, & che credeuano alla antica fama, che hauea pronosticato il regno ad Andronico correuano a lui. Egli adunque uenne a questo modo nelle parti di Paflagonia, & per tutto fu riceuuto honoratissimamente, come persona per la salute commune mandata dal cielo. In questo tempo Alessio sebastocratore, & per la sua grandezza, & per il fauore dell'Imperatore si haueua attribuita la somma di tutte le cose, & si portaua molto insolentemente, ne era fatto alcuno che non passasse per le sue mani. Et se qualcheduno hauesse impetrato di nascosto qual si uolesse cosa o dall'Imperatrice, ouer dall'Imperatore, era forza ch'egli lo risapesse: conciosia ch'egli hauesse impetrato per editto, che niuna di quelle cose, alle quali la mano del giouanetto Imperatore hauesse sottoscritto fosse rata, se prima Alessio non la hauesse ueduta, et & scrittogli sotto con inchiostro uerde. Elle sono rate. A questo modo adunque era egli il tutto, & quei danari, che con tanti sudori haueano ammassati gli Imperatori Comneni diuideua tra lui, & l'Imperatrice, laqual cosa era una di quelle cagioni, per lequali Andronico era aspettato nella Città con gran desiderio, & di qui tutti i principali della città nascostamente lo sollecitauano per lettere ad affrettare il camino, allegando che non sarebbe nessuno che gli si opponesse, ma che tutti con le braccia aperte lo riceuerebbono, & che gli reuelarebbero i secreti de i cuori loro. Ma piu di tutti gli altri Maria Porfirogenita sorella dell'Imperatore Alessio, ma non dell'istessa madre le confermaua il medesimo, & suo marito Cesare di natione Italiano: perche patendo ella molestissimamente che l'Imperio paterno fosse rubato da Sebastocratore, & per naturale odio nimica alla madrigna, et non potendo sopportare superiore, et hauendo sommamente a sdegno d'essere tenuta per sospetta, sollecitaua molto con lettere Andronico, non si accorgendo che ella apprestaua la morte a se medesima. Et perch'ella non poteua dissimulare l'odio, ch'ella portaua a Sebastocratore publicamente, segli opponeua, ne lasciaua cosa intentata, alla rouina di lui, conciliandosi de suoi parenti coloro ch'ella conosceua esser a fauore d'Andronico, et nimici a sebastocratore. Erano questi

Andronico scriue lettere a Costantinopoli per acquistarsi la gratia de'i principali.

Alessio diuideua i danari dell'Imperio con l'Imperatrice sua amica.

A Comneno Alessio, figliuolo bastardo di Emanuele, ilquale egli hebbe di Theodora sua nipote, Andronico Laparda, due figliuoli d'Andronico, Giouanni, & Emanuele, il capitano della città Giouanni Camatero, & altri assai. Hauendo dunque con questa congiura fermata la fede di costoro uerso l'Imperator suo fratello, & destinata la morte di Protosebasto staua attendendo il tempo di assalirlo. Et credendo che l'andata di lui con l'Imperatore nel profondo Ryace per celebrare la memoria di Teodoro martire nel settimo del primo de i digiuni fosse molto opportuna a questo fatto mise a ordine coloro che haueano a tingere il ferro nel suo sangue. Ma per una certa disgratia il suo pensiero non andò a effetto. Perche poco dapoi scoperte le insidie che ella gli tendeua, gl'altri tutti furon menati a'l tribunale dell'Imperatore a ciò che si giudicasse questa sceleraggine, & fu giudicio questo piu di apparenza che di esistenza, perche subito ne seguì la condennagione, & coloro furono messi in ferri non sendo lor data libertà di difender se medesimi. Ma la Porfirogenita con Cesare suo marito si fuggì alla Chiesa maggiore gridando, che ella fuggiua la matrigna adirata e'l suo terribile difensore, & amatore. Et con questo generò così grande compassione di se stessa non solo nel Patriarca, & nel collegio de' sacerdoti, ma nella plebe in confuso che appena si astennero dalle lagrime. Per questo affetto del popolo adunque, & per hauere concitata la pouera turba co i doni alla seditione, sprezzò la consuetudine de i supplicanti, anzi non uolendo udir parola del perdono, che l'era offerto, domandaua che i congiurati fossero tratti di prigione, & che fosse lor data podestà, di difendere la causa loro, aggiungendo, che non uoleua sopportare che Sebastocratore amministrasse piu la Republica, lamentandosi, che egli passaua i termini di quello che gli si conuenia, & che spesso trascorreua in cose brutte & uituperose, & che oscuraua la fama de' suoi maggiori, ne cõtenta di queste cose uoleua che fosse cacciato del Palazzo, & come ramo adulterino di nobile pianta, tagliato, a ciò che crescendo non soffocasse il uero ramo, che era l'Imperatore, ma ella desideraua cose che non erano mai per essere, percioche il ualent'huomo sendosi appoggiato al letto nella camera della Imperatrice, pensaua, che fosse buona cosa a non uscir fuor di quel luogo. Ma hauendo minacciato lo Imperatore la sorella che se ella non usciua uolontariamente del tempio la farebbe cacciar per forza, (& quando io dico dell'Imperatore, si dee intender per commandamento di Protosebasto & dell'Imperatrice) ella negò di partirsene uolontariamente, & dubitando di non esser presa, pose le guardie alle porte, & a tutte le entrate del Tempio, & così caminando sempre uerso il peggio, & attaccandosi a cosa poco lodeuole, fece far genti per suo soccorso, & si fortificò nel Tempio, conciosia che ella adunò i gladiatori Italiani, & scrisse gli Iberi dell'Oriente che erano nella città per traffichi, & trasse a se una falange armata de Romani, spronando tutti coloro che la essortauano alla pace, & poca stima facendo del Patriarca, ilqual la hauea piu uolte consigliata di quello che si hauea da fare, & ripresa. Certo

Alessio Comneno figliuol bastardo di Emanuele. Andronico Laparda.

Congiura scoperta contra Alessio.

Parole di Porfirogenita per liberar i prigioni cõgiurati.

L'Imperador minaccia la sorella ch'esca della Chiesa.

Porfirogenita fa gente per difendersi da Protosebasto.

Inconside-tione del popolo di Constantinopoli.

che è uitio commune di tutte le città di hauer la plebe temeraria & facile ad impetuosamente muouersi per poco, ma la turba minuta di Costantinopoli è piu di tutte le altre turbolenta & tanto meno de l'altre accetta i buoni consigli, quanto in lei sono piu genti, & per la uanità de gli essercitij fa in un certo modo mobili gli ingegni, & perche sempre le cose peggiori sogliono ottenere la uittoria mai non imprende cosa alcuna con cōsiglio, ne con buono animo, ne si può distorre da quello che ha cominciato, & tal hora spinta da la sola uoce del motiuo si lascia traportare da ciechi furori nelle arme, & ne i precipitij, & per il contrario, se ella è soprapresa da spauento ad ogni picciolo strepito perde l'animo. Et per ciò è giustamente infame questa plebe d'inconstantia, & di temerità, perche questa lordura di popolo non può ben consigliare se stessa, ne suol ubidire a gli altri, che dirittamente la consigliano, & contra l'usanza de le Città fortunate gitta senza alcun frutto nelle città lontane ciò, che è in lei apportato, & da terra, & da mare. Oltra di questo è natural cosa in loro questa leggerezza, & perfidia contra gli Imperatori, perche quelli che hoggi inalzano come legittimo magistrato quell'istesso il giorno seguente notano di cattiua amministratione. Per laqualcosa assai bene appare, costoro non far cosa alcuna con ragione, ma pazzamente, & con una (per dir cosi) natural leggerezza d'ingegno. Gli hauresti adunque ueduti allhora adunarsi insieme, diuidersi in squadre, & prender dolore del caso di Maria con allegare, ch'ella patiua altra fortuna di quello, che la sua grandezza meritaua, & indi esclamare contra Protosebasto, che egli oltra ogni suo merito felice, usasse mal la sua felicità, & ultimamente ardere d'odio contra la madre del giouanetto Imperatore, & cosi a poco a poco inchinar alla seditione, & i sacerdoti portando uno una imagine di Christo nella piazza, l'altro una Croce in spalla trassero a se tutti i seditiosi, perche tutti insieme lodassero l'Imperatore, & uituperassero l'Imperatrice, & Protosebasto, laqual cosa essendo stata cōtinuata per piu giorni concitò il popolo alla seditione, & il popolo posta da parte ogni paura, mise a sacco, & spianò fino alle fondamenta, le case di coloro, che conosceuano esser sommamente cari a Protosebasto, & all'Imperatrice, fra le quali il bel Palazzo di Theodoro Panteclino Capitano della Città, segretario domestico, & Pretore fu rouinato, & esso si saluò con la fuga. Rubarono tutto quello, che ui era, non astenendo pur le mani da i commentarij publici, ne iquali erano scritte le leggi della Città date da i uecchi Imperatori, l'utilità de i quali ancora, che si estenda in tutti, o ne i piu, nondimeno il priuato possedimēto di essi non può in modo alcuno spegner tanta sete di desiderio. Protosebasto adunque uedendo crescere il male tentò uia di reprimere quel tumulto, & perche conosceua Maria cesaressa non essere per allontanarsi da quello, che ella hauea cominciato, & che meno era per rimettere niuna delle sue arroganti domande, si propose di dar termine a questa controuersia con la guerra, & di cacciarla del Tempio. Raccolto dunque non picciolo essercito dalle bande Orientali, & fattolo conuocare nel gran

Natura del popolo di Costantinopoli.

Il popolo di Costantinopoli si deleua dell'auersità di Maria.

Motiuo del popolo.

Il popolo rouina le case de gli amici di Protosebasto.

Protosebasto muoue guerra a Maria ch'era nel Tempio.

A gran palazzo cercaua luogo dalquale accommodatamente potessero assaltare il tempio. Maria già si apparecchiaua alla difesa, onde i suoi soldati rouinarono le case che erano attaccate al tempio della parte di Augusteone, & asceso il grande arco, ch'è nel Milio, s'apparecchiauano a ributtare i soldati dell'Imperatore. Posero anco presidio nella chiesa di santo Alessio: laquale è cõgiunta al palazzo d'Augusteone. Ma i soldati del detto Imperatore a i 7. di Maggio nella inditione 15. usciti di palazzo nello spuntar del giorno, occuparono il tempio di Giouanni theologo, ilqual uolgarmente si chiama Dijppo. Questi guidati da Sabacio Armeno, et entrati empieuano ogni cosa de gridi. Alla terza hora del giorno essendo per fare la battaglia, offesero non poco con saette: percioche erano in luogo piu alto i soldati della Cesaressa, che combatteuano dall'arco del Milio, & dalla Chiesa di santo Alessio. Et hauendo le altre compagnie, che usciuano di palazzo prese tutte le strade, per le quali si ua al tempio, ne seguì che'l popolo non poteua concorrere in aiuto della cesaressa. B Videsi dapoi che i soldati Cesariani, i quali haueuano lasciato il tempio, & la casa di Augusteone, per combattere nelle strade con gli esserciti dell'Imperatore, essendo pochi contra molti, & a poco a poco indebolirsi. Si uenne dunque alle mani, et fatta una grossa scaramuccia da lontano con le saette, da presso con le spade, si udiuano i pianti di quegli che moriuano dall'una, & dall'altra parte, & così fino al mezzo giorno fu dubbiosa la uittoria. Ma dopo questo tempo i soldati dello Imperatore, rimasero uincitori cacciando i Cesariani nell'Augusteone, & fu conosciuta questa fuga da quegli che combatteuano nell'arco di Milio, & nel tempio di santo Alessio. Hauendo adunque l'essercito dell'Imperatore occupato questi luoghi, piantò ne gli archi l'insegna, con l'imagini, & ruppe le porte di Augusteone con le accette, & i Cesariani, perche non poteuano resistere, essendo di sopra da gli archi, & dapresso dal numero de soldati mal trattati a poco a poco mancauano, & tanto piu, quanto poco aiuto riceueuano da coloro che ne i luoghi piu alti del macrone, oue si instituiscono i cathecumeni & i Thomaiti lanciauano sassi, & dardi. Alla fine oppressi d'ogn'intorno C dall'armi nimiche dall'Augusteone si ritirarono nell'andito del tẽpio, doue è la statua dell'Arcangelo Michele con la spada nuda fatta tutta di musaico. Et in questo luogo si fermarono i soldati dell'Imperatore, dubitando d'andare piu innanzi per causa delle strade strette del tempio, ne i soldati della Cesaressa ardiuano di uscire di quel luogo per combattere: ma dubitando il Patriarca, che i soldati non entrassero nel tempio, & non mettessero a sacco gli ornamenti, ornato dell'habito ponteficale, con i libri sacri in mano discese nell'andito del tempio, nelquale si erano ritirati i soldati Cesariani. Ma Cesare dubitando ch'egli & la moglie fossero con uituperio presi da' nimici, tolse seco i gladiatori che difendeano le porte della chiesa, et i soldati Latini, et con quasi 150. de suoi di casa andò nel macrone: et asceso un'alto seggio così disse loro. Benche sarebbe stato meglio a pigliar l'arme contra i nimici della santa croce, che contra coloro, che son d'una istessa religione, nondimeno,

Patriarca è suo atto per diffendere la Chiesa.

Oratione de l'Imperatore a i soldati

meno, percioche i pessimi amministratori dell'imperio Romano lo ci uietano, & ci sforzano a tingere le nostre mani nel suo sangue, perciò posto da canto ogni rispet to, ch'alla religione si conuenga, habbiamo a fare ogni opera per ributtargli, & iscacciargli arditamēte, castighiamoli adunque primieramēte come nemici di Dio, nel tēpio delquale tanto sfacciatamēte, & ultimamēte come nostri nimici ci assalta no. Ne dubitiamo che per questa causa alcuno sia, che ci stimi degni di biasimo: per che costoro iquali noi mai non habbiamo offesi, contra iquali non habbiamo piglia to le armi, fanno impeto in noi quasi contra malfattori & rei della uita, & non ingiuriati da noi et contra ogni douere si sforzano di trarci del sacro tēpio, delle braccia di Dio, alquale supplicheuolmēte siamo ricorsi. Percioche in uero estrema pazzia è riprendere, & offendere coloro che rifuggono a Dio, & che lo cerca= no per diffesa, & per rimedio delle lor persecutioni. Per questo adunque non sti= mate cosa uituperosa diffendere la prospera salute: ancor c'habbiate a cōbattere contra popolari, che ne ad un uostro popolare hauete a perdonare, s'egli cō la spa da nuda minaccia la uita uostra, ogn'uno ch'offende deue essere hauuto per nimi= co, anzi induceteui a credere di fare cosa grata al Signore diffendendo il suo tem pio contra questi carnefici, iquali (come uedete) uengono a bocca aperta per diuo= rare le cose sacre, ilche se non hauessero hauuto in animo, essendo già restati buon pezzo fa uincitori si sarebbero rimasi di uoler passare per forza l'andito del tem pio, ma tanta è la sfacciatagine loro, che non contenti delle nostre spoglie uogliono rubare Domenedio: ma per quel Christo che è stato crocifisso per noi, che i suoi pensieri non haranno effetto: & spero che noi conserueremo questi doni al Signo re Iddio, & non sprezzeremo la salute nostra. Finito ch'egli hebbe di ragionare discese nell'andito del tempio, doue è la statua di Michele Arcangelo, seguitādolo gli altri tutti armati, & in quel luogo hauendo messi i soldati in battaglie, armato del segno della croce saltò innanzi a tutti gli altri. Ma quei ch'erano nella grā cor te d'Augusteone spauentati a questo impeto fuggirono fuori delle porte, et de sol dati dell'Imperatore molti furono feriti et uno passato da parte a parte. Fatto que sto Cesare ritornò là dou'egli era uenuto, nō hauēdo ardire i soldati dell'Imperat. passare oltra la Corte solamente contenti di ferire da lungi con arme da lanciare. Inclinando già il Sole uerso la sera, sendo d'ogni parte stāchi, et lassi, restarono di combattere. Hauendo il Patriarca mādato un ministro alla Signora, ilqual perche suole entrar nel palazzo, et trouar l'Imperatore, & condurre innanzi e indietro gli Ambasciatori, si chiama Palatino, prima gli minacciò l'ira di Dio, ilquale con gli occhi acuti tutto ciò che ingiustamente si faccia, nel cospetto solo de gli huomi ni conosce. Dipoi con Cesaressa fece parlamento circa del far la pace. Per ilche il gran capitano Andronico Contostefano, et il grande Heteriarca Giouāni Ducas, et molti altri huomini nobili, e di gran degnità adornati, per metter pace da ogni parte furon presenti. Et allhora certamente piu per la notte, che perche essi ha= uessero fede fra se stessi cessarono dall'armi. Il dì seguente incitati a rinouare la scara-

Fuga de gli ammotinati.

A la scaramuccia essendo un'altra uolta presenti gli medesimi huomini, & hauendo dato & alla Cesaressa, & al marito suo la fede, che non erano per patire male alcuno, ne dal fratello Imperatore, ne dalla Signora matrigna, ne da Protosebasto Alessio, cosi finalmente, hauendo ancora perdonato a quegli che gli haueano prestato aiuto, cessarono dalla seconda battaglia, et gli altri dato il giuramento, & fatta la pace subito si partirono. Ma Cesare & la Cesaressa la notte uscirono del tempio, & se n'andarono nel gran palazzo, nelquale gli Imperiali allhora habitauano. Tale fine hebbero le cose di Cesare, et per queste cagioni fu fatta quella ignominiosa guerra, laquale per essere state le cose sacre guaste, et ruinate, mosse grandemente l'indegnatione diuina contra i Greci Perche ne si assolue la Cesaressa supplice, laquale per la sua pazzia turbò la Repub. ne quegli ancora c'hauendo sprezzato le parole de i supplicanti, uennero con uergogna loro grande alle armi, & la Casa dell'Oratione empierono di morte d'huomini. Percioche se Tito Imperatore espugnando Hierusalem, hebbe tal rispetto al tempio di Salamone, et in maniera tale si B affaticò nel diffenderlo, che uscendo cō impeto di quello la squadra Giudaica, pati piu tosto, che'l suo essercito fosse ferito, & molto mal trattato, che quel splendido, et marauiglioso edificio in cosa alcuna fosse uiolato, & questo un'huomo non conoscente Iddio, ma che adoraua i Dei falsi, & bugiardi, cosi riueriua il tēpio suo, qual'honore adunque, & qual riuerenza non doueuano portare i christiani, a questo bellißimo, et diuino tempio, ilquale è stato fabricato con le mani d'Iddio opera prima & ultima, & che non si può pareggiare, et che rassembra in terra un mondo celeste? Ma Protosebasto sdegnato co'l Patriarca Teodosio: perch'egli era al tutto contrario a gli suoi ingordi desiderij: primieramente subornò molti sacerdoti de i primi corrotti con oro, et cō conuiti cōtra di lui; dipoi cōmādò che fosse fatto giudicio di lui in assenza, allegando ch'egli hauea fauorito, la seditiosa Cesaressa contra l'Imperatore, et che dal tempio hauea pazzamēte dato occasione di eccitar C tumulti, et di disiderar cose nuoue. Et forse che allhora l'haurebbe cacciato del seggio patriarcale, se la Cesaressa non se gli fosse opposta cō mani & piedi, nō lasciandogli pigliare tanto fiato, che potesse scacciar quello, et sostituirne un'altro, et nō si fosse molto adoprata per far che quest'huomo santo, non si leuasse da i trauagli in che erano posti, ritirandosi a gli ocij del monasterio, che nell'Isola di Terebinto, s'hauea fabricato, ilche saria causato il morire di lei, perche sarebbe stata cauata del tēpio, & datole martire. Trouata adunq; occasione di satiare l'ira sua cacciò l'huō santo del sacro palazzo, et cōfinollo in Panepopti monasterio: hauēdo in molti modi cō i sacerdoti, e Senatori rei tētato di coprir questo misfatto cō finger di giusto, o di diritto. Ma ciò nō gli successe, p nō trouar cosa in lui ch'ei meritasse essere discacciato, & pche l'Imperatrice, & quasi tutti i parenti dell'Imp. lo haueuano in grandissima ueneratione. Fu adunque sforzato questo serpente di inghiottire quell'istesso ueneno, che egli s'hauea ridotto in bocca per uomitarlo addosso di quell'huomo santo, & finalmente assenti egli ancora, che'l Patriarca fosse

Pace conciliata p mezzo del patriarca.

Da lo essempio di Tito.

Tēpio di santa Soffia.

Il Patriarca scacciato da Protosebasto.

Il Patriarca ritornato.

ca fosse riposto nel suo luogo. Essendosi appressimato il giorno tutti i sacerdoti desiderosi d'hauere honore, & tutta la moltitudine della città fecero concorso al monasterio, doue egli era; le strade erano piene d'odori, & tanta moltitudine lo accõpagnaua, che arriuò a sera al tempio di santa Soffia; benche si fosse partito la mattina a bonißima hora dal monasterio. I sacerdoti ch'erano stati autori di leuarli la degnità restarono talmente suergognati, che nõ ardiuano di caminare per le strade publiche per la sceleraggine commessa, & per non esser suilaneggiati.

Andronico affetta l'Imperio.

Fra questo mezzo tempo Andronico già leuato in speranza dell'Imperio, & confermato in questa oppenione da lettere d'huomini illustri, et da Maria figliuola sua, che non degeneraua dal padre, laquale era fuggita a lui, & gli haueua a pieno riferito tutto lo stato del palazzo, lasciati i confini de' Paflagoni si condusse in Heraclea di Ponto, & di quel luogo partendosi con grandißima astutia si preparaua & conciliaua gli animi di chiunque si gli facea incõtro simulãdo, et dissimulando. Per che niuno sarebbe stato di così duro cuore, che non si fosse piegato alle lagrime di Andronico, & tanto piu quanto egli in ogni suo ragionamento proponeua l'honore della republica, & la libertà dell'Imperatore, lequali cose mostraua hauere sommamente a cuore. Ma Protosebasto non si gittaua dietro alle spalle queste cose, con tutto ch'egli fosse huomo effeminato, & che la maggior parte del giorno consumasse in dormire, & perche'l lume del Sole non lo destasse leuaua il lume dalla camera con panni großi, ma le disoneste opere della notte faceua egli a lume di torcie. costui dunque, come io dico, quantunque fosse effeminato, nondimeno con nuoui modi cercaua di pigliare gli animi de gli huomini nobili, & di gran peso, & alcuni di loro ottenne col mezzo dell'Imperatrice, laquale & per il splendore del la sua bellezza, & per la dolcezza delle parole allettaua ogn'uno, & altri quelli in spetie, che con molestißimo animo sopportauano di essere lasciati a dietro cõ doni, si fece amici. Onde ne segui, che niuno di quelli, a quali fu commandato da Protosebasto, che hauessero a resistere ad Andronico, ilquale gia euidentemente affettaua il regno, l'abbãdonò, per fauorire Andronico. Ne fu niuno di questi, che fosse ingãnato da quella ueste di nimico della tirãnide dellaqual s'era egli uestito. Anzi Nicea città principale della Bitinia non lo uolse intromettere, ne perche egli scriuesse lettere terribili a Giouanni Duca prefetto della città puote mai muouerlo d'openione, & oltra di questo il Gran Domestico Giouanni Comneno prefetto della Tracia non solo serrò l'orecchie alle sue parole, ma lo perseguitò come nimico della liberta, hauendo nelle sue lettere come in un specchio ueduto rilucere il tirannesco animo: ilquale auicinandosi a Tarsia, & hauendo aggiunto a se una gran copia di Nicomedesi Andronico Angelo (i figliuoli del quale Isaico, & Alesßio di poi arriuarono al colmo dell'Imperio) & mandato con buono eßercito contra di lui, e sotto il castello eßendo fatta la battaglia restò perditore, benche ne con pari eßercito, ne con un Capitano bellicoso, ma con un certo eunucho faceße la guerra, ilquale haueua menato seco uillani inutili, et alquãte squadre di

Protosebasto con la liberalità contiene i suoi in fede

A di soldati Paflagoni. Dopo la riceuuta rotta, essendo subito uenuto nella città, gli furono domandati i danari, ch'egli hauea hauuto per far la guerra. Vedendo adunque esser pigliato questo caso, quasi come di suo consiglio, per l'amicitia d'Andronico hauesse fatto questo, spinto da sei figliuoli, iquali tutti erano saggi, & prudenti, & huomini ualorosi, diterminò di fortificare la casa sua posta nel esteriore Cionio, hauendo chiamato a se alquanti della Plebe, che l'aiutassero. Ma uedendo egli, che le cose sue procedeuano in tal maniera, che sarebbe combattuto dallo Imperatore, & non potrebbe resistere a nemici, mutato parere con gli sei figliuoli, & con la moglie, per mare se n'andò ad Andronico, ilquale uisto che l'hebbe, dicesi hauer detto queste parole. Ecco io manderò l'Angelo mio dinanzi alla faccia tua, ilquale ti prepararà & t'insegnerà la uia. Pigliato adunque ardimento dalla presenza del suo fratello cugino, & dal successo del suo consiglio confermato lasciate da parte il raccontare le cose accadute nel lor uiaggio, & lasciando di rallegrare le città Nicea, & Nicomedia a dritto se n'andò a Costãtinopoli, & hauendo alquanto dimorato in Peucia, loco, che è sopra Calcedone, & accesi molti fuochi, non per la grandezza dell'essercito, ma accioche egli paresse hauere maggior numero di genti, fece tutti i Bizantini restare molto sospesi, di modo che lasciate le loro facende guardauano il lito opposto, & saliti su i Colli, & tumuli Andronico ancor lontano dalla Città, quasi con cenni a se lo traheuano, in questo modo passauano le cose di Andronico. Ma Alessio Protosebasto non potend'egli con la fanteria scacciare il nimico che gli ueniua adosso (percioche alcuni gia di nascosto, inclinauano alla parte di Andronico, a iquali non era lecito di passar a lui senza pericolo, altri pensauano la lor fede douere essere a bastanza conosciuta da l'Imperatore, se egli si stessero in casa, a nessuna parte inclinãdo) uolse schiuare il pericolo in che staua cõ la guerra nauale. Occupò dunque con galere la Propontide, nelle quali parti remauano Romani, & combatteuano da le pauesate, & parte diuerse nationi del nome latino, alle quali, perche erano il neruo di tutte le sue genti, & perche di loro piu si fidaua, che de i Romani daua grossissima paga. Et hauẽdosi proposto nell'animo di eleggere per Generale dell'armata, & per sopracomiti persone del suo sangue, & suoi famigliari, sendosegli opposto gagliardamente il gran Duca Contostefano che uoleua il Generalato per se fu necessitato a mutar parere & fece Contostefano Generale aggiungendoui alcuni parenti & amici suoi. Et in questo modo serrò il passo alle naui Orientali. Poco dipoi lo Imperatore mandò ad Andronico un certo Giorgio Xifilino de l'ordine sacerdotale, ilquale uenuto a'l cospetto del Tiranno gli diede le lettere, & ispose tutto quello, che egli hauea in commessione. Conteneuasi in queste promesse grandi di doni, & di honori se deposto questo suo proposito, dal quale manifestamente ne erano per nascere le guerre ciuili, ritornasse alla sua primiera forma di uiuere. Andronica (perche come si intende, costui hauea fatto male lo officio impostogli, hauendolo ammonito, che non cedesse punto) non uolse accettare la proposta, ma

Protosebasto contra Andronico.

rimandò

rimandò in dietro gl'Ambasciatori con commeßione, che haueßero a riferir al l'imperatore, che se uolea ch'ei ritornaße d'onde s'era partito, facea di mestiere scacciare Protosebasto del luogo ch'ei teneua con fargli rendere conto di tutte le sue sceleraggini, & mettere a forza la Imperatrice nelle Moniche, & che l'Imperatore pigliaße il Regno paterno, come si contenea nel testamento, affine che dalla grandezza de gl'altri non foße oppreßo. Pochi giorni dipoi il Gran Duca Andronico Contostefano fuggi alla parte di Andronico, con tutte le galere, nelle quali erano i soldati Romani. Laqual cosa alzò tanto Andronico, & abbaßò di maniera Protosebasto, che egli perdè affatto ogni speranza. Perche quelli che erano della fattione di Andronico non concorreuano piu a lui secretamente, ma con scorno di Protosebasto apertamente paßauano in Calcedone, & andando in fretta a uedere Andronico, stupiuano della statura, della bellezza, & della ueneranda uecchiezza sua, & presi dalla dolcezza del suo parlare ritornauano a casa allegrißimi. Benche non mancarono di quelli, che nel primo ragionamento conobbero il lupo ascosto sotto la pelle della pecora, & che questo serpente, subito che si foße riscaldato, era per uccider coloro, che se lo haueano posto in grembo. Dopo queste cose due figli di Andronico, Giouanni, & Emanuele, & gl'altri tutti, che Protosebasto hauea meßo in ferri, furono tratti di prigione, & ui furono posti de i suoi fauoriti, & in somma tutti quelli, che erano del suo sangue, & della sua fattione, & eßo Protosebasto fu ritenuto in Palazzo prohibendogli l'uscita una guardia de gl'alabardieri Tedeschi. Ma ne la mezza notte fu menato nelle case della sacra Corte, lequali hauea fabricate il Patriarca Michele, con quella isteßa & maggiore guardia che prima. O uicendeuole mutatione de le cose, & che tal'hora piu tosto che non s'è detto, opprimi altrui. Colui che'l giorno inanzi hauea moßo crudelißima guerra al Tempio, nato di nobilißimo sangue, eleuato a supremi gradi, & che contra ogni douere hauea tentato di trarre a forza gli supplicanti dal Tempio, quell'isteßo il giorno seguente legato solo, non hebbe ne seruitore, ne chi pure gl'ardiße di porgere aiuto. Lequali cose ancora che gli foßero molestißime, nondimeno quello, di che maggiormente si doleua era, che gli faceano la guarda et nõ lo lasciaßino dormire, & lo sforzauano a star con gl'occhi aperti. Ma il Patriarca dimenticatosi le ingiurie, & hauendo compaßione di questa mutatione di fortuna, hebbe non picciola cura di lui, egli leuaua quel peso co i suoi ragionamenti ammonendolo, che egli foße un poco piu modesto con quelli che lo haueano in guardia, & che non parlaße piu arrogantemente di quello che la presente fortuna patiua. Paßati alcuni giorni una mattina a buon hora fu condotto fuori del Tempio et posto sopra un cauallетto picciolo andandogli inanzi una bandiera che sostenuta da una canna suentolaua, fu condotto al mare & meßo in una barchetta fu portato ad Andronico. Doue di parere di tutti gli principali, & per commandamento d'Andronico fu accecato. Et questo fine hebbe la grandezza, ò per meglio dire non ancor ben ferma tirannide di

Fuga di Cõtostefano ad Andronico.

Protosebasto posto prigione, et accecato.

Proto=

A *Protosebasto, ilquale, si come era huomo perito de l'arte de la guerra, & di gran cuore cosi hauesse messo insieme maggior essercito, & hauesse con maggior sollecitudine fatta questa guerra haurebbe prohibito l'entrata della città ad Andronico, & esso non sarebbe incorso in queste calamità. Che da'l tesoro dell'Imperatore poteua pigliare, quanto gli pareua necessario, & poteua usare contra l'auersario quelle galere nellequali erano gli soldati latini molto migliori, che l'armata Romana, fu uinto da Andronico, ilquale sendo ancora di là dal stretto mandate le galere che haueano seguitato il Gran Duca, & alcune compagnie del suo essercito mosse guerra a i latini, che erano nella città. Et essendo il popolo ancora incitato contra di loro, furono combattuti insieme da terra, & da mare, doue i latini intorniati da due esserciti non potendo difendersi cercarono la saluezza loro come meglio poterono, aprendo le case proprie che erano piene di ogni sorte di ricchezze, & di quei beni, che sono tanto da gl'huomini desiderati: & andando tutti per la città dispersi, alcuni si saluarono in casa de gran Maestri, altri ascesero nelle galere de i suoi popolani. Quelli che furono presi furono condannati alla morte, confiscatigli tutti gli beni. Ma le galere piene di fuggitiui passando da i porti della città nell'Hellesponto diedero fondo a'l Prencipe, & a Prota isole poco lontane dalla città, ne hauendo chi gli perseguitasse, discesi doue piu gli parue feccero tutto quel danno a Romani, che poterono. In quei giorni fu ueduto in cielo una Cometa che annuntiò tutte le ruine che seguirono da poi, la quale parea che tacitamente figurasse Andronico. Rappresentaua ella un serpente ilquale hora si distendeua del tutto tal'hora si ristringeua raccogliendosi, & tal'hora non senza spauento di chi la miraua, apriua la bocca quasi uolesse diuorare quelli che erano a basso, & durò quel giorno & la notte seguente & poi disparue. Nauigando tutti a uedere Andronico ui andò dopo di tutti gl'altri il Patriarca Teodosio con gli principali sacerdoti. Et hauendo egli udito che'l Patriarca si accostaua a'l suo padiglione gli andò incontro uestito di una ueste di colore pauonazzo*

B

C *di tela spagnuola, che non passaua il gomito, & di sotto'l ginocchio, con un capello in testa negro, che fendeua in acuto a guisa di Piramide, & si distese quanto egli era lungo a i piedi del cauallo poco da poi si leuò in piedi, & basciati i piedi a'l Patriarca lo chiamò conseruatore dell'Imperatore, difensore de la uerità, & da comparare con San Giouanni Chrisostomo non lasciando niun titolo honoreuole a dietro. Il Patriarca, che mai piu non hauea ueduto Andronico, guardatolo diligentemente, & uedendo quel uolto terribile, quell'astutia de costumi, quella statura, che arriuaua a dieci piedi di altezza, quell'andar superbo, quella continua melancolia, hebbe compassione di quelli, che lo haueano chiamato in sua ruina, & disse fino a qui hò udito, ma hora hò ueduto, & apertamente conosciuto, & aggiunse quello di Dauitte non senza affanno. Cosi habbiamo ueduto come haueuamo udito, con lequali parole notaua la finta sommessione di Andronico, raccozzando insieme le parole di Emanuele ilquale glielo hauea dipinto, & quasi po-*

Latini, & Franchi cacciati.

Comota.

Abboccamẽto del Patriarca & d'Andronico.

sto dinanzi a gl'occhi con le parole. Ma queste parole ambigue non furono occolte ad Andronico, anzi percosso da quelle, come da un coltello, staua mirando gl'occhi del Patriarca, che erano alquanto mesti. Disse dunque ecco lo occulto Armeno, perche si diceua che egli era nato di padre Armeno. Con un tratto simile un'altra fiata lo punse perche dolendosi co'l Patriarca che egli era stato solo alla cura dell'Imperatore, & che non haueа compagno alcuno di questo trauaglio, conciosia cosa che ne anche sua santità gli uolea aiutare, laquale Emanuele hauea preposto a tutti suoi i parẽti, nel gouerno di Alessio, & nell'amministratione dell'Imperio. Rispose il Patriarca, che hauea gia deposto questo pensiero, & che l'Imperatore tramorti, poi che Andronico era entrato nella città. Per laqual risposta confuso Andronico, fingendo di non intendere domandò quello, che per questo uolesse inferire. Ma egli per non concitarselo piu contra di quello che fosse, tirò quello, ch'egli hauea detto in altro senso dicendo: che sendogli uietato da i canoni & dalla uecchiezza di tramettersi piu in queste cose del mondo, hauea lasciata la cura dell'Imperatore, & che Andronico solo era bene bastante a gouernarlo. Fra tanto sendogli state acconcie le cose di Palazzo da i figli di Andronico, & da gl'amici suoi, come egli desideraua, Andronico si parti da Damali, & entrato in una galera mentre per il stretto nauigaua nella città cantò allegramente quel uerso di Dauitte. Ritorna anima mia a'l tuo riposo, perche'l Signore ci ha fatto assai di bene, leuando la mia uita dalla morte gl'occhi miei dalle lagrime, & liberando i miei piedi dal cadere. Et sendosi partito l'Imperatore, & sua madre Xere, & andato come hauea uoluto Andronico nelle case Manganice Regali a Philopatio, si condusse in quel luogo, & adorato con gran sommeßione lo Imperatore gli abbracciò i piedi con il solito pianto, & salutata la Imperatrice, con qualche dispregio non dißimulando l'odio antico senza indugiar punto si ritirò in un padiglione, che poco lontano da quel luogo era stato apparecchiato, doue tutti gl'huomini nobili, & honorati haueano le sue trabacche fuggendo a lui. All'hora un certo homicciuolo pouero in estremo, ilquale andaua alle porte de i ricchi per satiare la fame con pezzi di pane accattati per Dio mendicando di notte il pane appresso il padiglione d'Andronico fu preso, & prima fu imputato per Negromante da i ministri di Andronico, & contra l'openione di ogn'uno fu dato alla Plebe, laquale staua rimirando Andronico, come cosa diuina che per fargli cosa grata raccolti de i legni secchi lo abbrusciò. Stato dunque ch'egli fu in Filopatio qualche giorno con l'Imperatore gli uẽne desiderio d'entrare nella città, & di ueder il sepolchro di Emanuele suo cugino, & arriuato nel Monasterio del Pantocratore domandò doue era il Sepolcro dell'Imperatore, & fermatosi sopra la sepoltura pianse dirottamente, & cosi miserabilmente gemeua, che tutti quelli che erano presenti, marauigliandosi diceuano, che era cosa degna di stupore che costui amasse tanto lo Imperatore, quantunque egli lo hauesse crudelmente perseguitato. Et uolendo uno de i suoi parenti leuarlo a forza da quel sepolcro allegando, ch'egli hauea assai pianto, non

Vn mendico abbrusciato.

Andronico piange alla sepoltura di Emanuele.

E

F

A to non lo patì, ma lo pregò, che lo lasciasse star un poco in quel luogo, & che si partisse, perche hauea a parlar col morto da solo a solo. Acconciate dunque le mani, a guisa di supplicante, & affissando gl'occhi nel sepolcro, mosse le labbra & parlando con uoce da gl'altri non intesa hebbe segreto parlamento co'l morto. Alcuni di quelli, che erano presenti, diceuano che quel suo mormorio, era un incanto, detto in lingua straniera, ma altri piu faceti diceuano che egli dicea parole uituperose ad Emanuele in questo modo. Io ti ueggo pure, maladetto percussore dalquale sono stato per così lungo tempo trauagliato, & fatto fauola del mondo, dopo l'essere andato errãdo per tutte le parti della terra, & questo sepolcro come profonda carcere ti tiene pur oppresso da grauissimo sonno dal quale non ti libererai sino al dì del giudicio, ma io ne farò patir le pene a quelli del tuo sangue hora che m'è stato concesso di porre il piede in questa città. Che sette rocche con le mura ha cinto. Dopo questo andando per tutte le case illustri, & magnifiche,

Interpretatione del secreto giuramento di Andronico col morto.

B & alloggiando in quelle ad uso di uiandante, a suo piacere gouernaua la Republica, & all'imperatore concesse il poter andar alla caccia, & attendere ad altri giuochi fanciulleschi postigli guardiani, che nõ solo hauessero cura del suo uscire, & entrare, ma che non patissero che alcuno parlasse seco di cosa alcuna, & esso si prese l'impaccio del tutto sendo intento non che la Republica Romana fiorisse, ma attendendo a fare sì, che non restasse in Palazzo pur uno di quelli che erano possenti d'opera & di consiglio, honorando, & donando a i Paflagoni & a quelli per opera de iquali hauea occupato il Regno. Le dignità, & gl'officij grandi compartì fra i suoi figliuoli, & quelli, che partendosi da Protosebasto lo haueano seguitato, & che haueano anteposto la grandezza di lui alla giustitia, & alla lodeuole forma di uiuere, che prima ui era. Da qui in poi gl'huomini illustri parte erano cacciati dalle case, & dalla patria, parte erano priuati de gl'occhi, parte erano posti in ferri, innocenti da ogni sceleraggine, ma tacitamente accusati di essere

Andronico gouerna a suo modo l'imperio.

C re di nobil sangue, ò d'essersi ualorosamente adoprati nella guerra, ò per la gratia, & bellezza de l'aspetto, ò per altra cosa, che mordesse Andronico & lo nunutrisse di cattiua speranza, ò per le reliquie delle offese antiche, lequali fino a quel tempo erano state ascose. Et così acerbissima fu la conditione di quei tempi, & intolerabile p la poca fede, che era fra gl'huomini per qual si uoglia uincolo cõgiunti, che non solamente il padre sprezzaua il figlio, & il fratello l'altro fratello se così pareua ad Andronico, ma aiutauano i traditori a ruinare le proprie famiglie. Et eranoui di quelli ancora, che accusauano i suoi, ò perche beffauano le attioni di Andronico, ouero perche erano troppo affettionati ad Alessio. Molti accusando altri, furono accusati essi ancora, & mentre che riprendeano gl'altri come insidiatori di Andronico, furono accusati da i rei, sì che et gl'uni & gl'altri furono cacciati in una istessa prigione. Et che sia'l uero ne sera testimonio Giouanni Cantacusino ilquale incrudelì tanto con i pugni contro a Zita Eunuco che gli buttò i denti di bocca & gli spezzò le labbra per hauer parlato con Alessio

Giouanni Cantacuseno e acciecato.

imperatore delle miserie communi. Ma poco dipoi fu pigliato & priuato de gli occhi & confinato in un'oscura prigione perche per un guardiano della prigione haueа fatto salutare Angelo Costantino fratello di sua moglie, & cosi niuno andaua essente dalle calamità, & se mai in altro tempo si uiddero quei miracoli della Discordia, che fauoleggiando scriue Empedocle, all'hora si conobbero, perche non solamente erano perseguitati gli auersarij di Andronico, ma gli suoi amici ancora erano malissimo trattati, & hoggi incrudeliua contra quelli, che'l giorno auanti gli erano stati carissimi, & in uno istesso giorno si uedeua uno esser coronato, & percosso da l'accetta, lodato, & uituperosamente suergognato. Et per questo gl'huomini saui stimauano, che le lodi che Andronico daua ad altrui, fossero un principio d'ingiuria, & la liberalità sua un principio di spogliamento, & la benignità morte. Mentre ch'egli desideraua il Regno, non si seppe mai ch'egli si leuasse dinanzi quello & questo co'l ueneno, ma dopo qualche giorno questo fu in bocca ad ogni persona, & si disse che'l primo, che ne fece isperienza, fu Maria Cesaressa, la quale piu di tutti gli altri haueа desiderato la uenuta di Andronico, & che Terigionite Eunuco di suo padre corrotto da le promesse di Andronico le diede il ueleno a tempo. Ne passarono molti giorni che Cesare andò dietro alla moglie, ilquale ne anche esso morì di morte naturale, ma de l'istessa che la moglie.

Maria Cesaressa auelenata, & il marito.

Nozze di Alessio Irene bastardi.

Ma hauendo hauuta Andronico contra le leggi una figliuola chiamata Irene di Theodora Comnena sua cugina, & uolendola accasare con Alessio, ilquale Manuele per scelerato congiungimento hebbe di Theodora mandò al santo concilio un brieue & sottoscrisse il suo nome affine che si hauesse a recitare publicamente & consultarui sopra. Era questo il tenore se si douea ammettere un matrimonio, ilquale apportando poco ò niente di incommodo, apparteneua assai alla congiuntione dell'Oriente, & dell'Occidente & alla restitutione de i prigioni, & che apportarebbe infinito utile alla Republica. Questa scrittura uoltò sottosopra tutto il concilio, & fece nascere gran dispareri fra i giudici Senatori, perche alcuni di essi corrotti da doni, & da promesse, d'honori, & di degnità approuauano questo matrimonio come lecito, & i giudici piu sfacciati & quelli in spetie, che sogliono frequentare le case de i grandi cambiando il suo uoto con una cena, ò che sono auuezzi di far hosteria & bettola delle cose sagre diceuano che questi non erano parenti. Altri riprouate queste ragioni adduceuano argomenti in contrario, ne patiuano, che quelle nozze andassero inanzi & di questo parere erano certi pochi Vescoui, & Sacerdoti, & alcuni del consiglio persuasi dal Patriarca, ilquale nella maestà di Andronico, ne a forza dell'eloquenza, puotero piegare, ne le minaccie spauentare si ch'ei non stesse sempre fermo. Ma uedendo ultimamente di non far profitto alcuno, & che molte auersità gli correuano addosso, & che la parte migliore cedeua alla maggiore, si deliberò di dar luogo a questa furia, & partitosi del sagro Palazzo andò a riposarsi a Terebinto, doue egli si haueа fabricato casa, & sepoltura.

Theodoro abbandona il Patriarcato.

Andronico

A Andronico pensando, che questa sua improuisa partenza, & fuori dell'aspettatione di ogn'uno era molto à proposito celebrò le nozze, dando il carico di fare le cerimonie al Vescouo de' Bulgari, ilquale allhora era nella città. Cercando poi di porre uno della sua fattione nel Patriarcato, lo diede ultimamente a Basilio Camatero, o per dir meglio uendè per un scritto, che di sua mano gli hauea fatto Basilio, nelquale promettena di fare tutto quello che piacesse ad Andronico, anchora che non fosse cosa lecita, & di fuggir tutte le cose, che gli dispiacessero. In questo termine adunque erano le cose della città, ne tumultuarono meno di lei le prouincie; quasi che per prouidenza l'Imperio Romano andasse in precipitio. Percioche'l soldano d'Iconio hauendo udita la morte di Emanuele Imperatore, del quale hauea hauuto sempre grandissima paura, prese Sozopoli, & spogliati i castelli uicini gli aggiunse al suo Imperio, afflisse con lungo assedio la bella città d'Attalo, rouinò Cotialio, & molte altre cittadi prese, che a patti se gli arresero. Di

Basilio Camatero Patriarca.

Il Soldano trauaglia i luoghi dello Imperio in Oriente.

B piu il gran Domestico Giouanni Comneno chiamato Bataze huomo instrutto nell'arte della guerra, & famoso per molte uittorie hauute contra i Persi, sendo allhora in Filadelfia ostaua grandemente ad Andronico, sprezzando i suoi commandamenti, & beffando le sue minaccie con minaccie maggiori. Ilperche le cittadi Asiane piu afflitte dalle guerre domestiche, & dalle seditioni, che da i nimici: co'quali confinauano: anzi i cittadini occideuano quelli, che da Barbari non forano stati molestati, & i popolani concitati contradisse, et essi stessi dimenticatisi della parentela ad uso de' Barbari occideuano l'uno l'altro. Andronico per questo si mise in animo di mandare Andronico Laparda con uguale essercito contra Bataze: era Andronico Laparda picciolo huomo, però brauo, & coraggioso. Ma Giouanni Comneno essendo grauemente oppresso dal male, accampatosi appresso a Filadelfia mandò contra Laparda Emanuele, & Alessio suoi figliuoli. Combattendosi adunque ualorosamente, ne punto inchinando la uittoria piu in questa parte, che

C in quella, & cadendone da tutte le parti Bataze era in grandissimo trauaglio, & piangeua molto le sue miserie, dipoi che nel tempo ch'era dibisogno essere nelle schiere, era forzato a giacere nel letto a suo mal grado, ma che non può l'animo buono ancor nelle cose cattiue? Volle Bataze esser portato in un monticello, dal quale si potea uedere come andaua la battaglia: & quiui molto instruiua i figliuoli del modo di ordinare le schiere, & così felicemente uenne a restar uincitore, perseguitando per tutto, & ammaestrando i Lapardani. Passati alquanti giorni la morte di Bataze apportò gran pianto a i Filadelfesi, & causò tanta mutatione ne gli animi loro, che si deliberarono di incontanente congiungersi con Andronico, & mandarli Ambasciatori alla città di Costantinopoli, per uolersi guadagnare la gratia sua, & similmente accusare Bataze, & i figliuoli di leggierezza d'animo. Ma i figli del gran Domestico, dubitando di non essere presi, & dati nelle mani ad Andronico se ne fuggirono al Soldano d'Iconio. Ma dipoi uegendo, che'l detto Soldano tardaua in dargli aiuto si risolsero di uolere andare in Sicilia.

Bataze uincitore, & poi morto.

Sicilia. Andando nel mare di Candia, hebbero da principio un temporale, onde furono sforzati a pigliar terra in Candia. Et conosciuti da uno Francese, che portaua le securi, furono pigliati, & condotti al giudice del criminale della detta città di Candia. Hauea costui in animo di uoler lasciargli, ma essendo stati riconosciuti nol poteua fare senza suo biasimo, pericolo, & molto danno. La onde ne diede auiso ad Andronico, ilquale impose che gli fossero cauati amenduoi gli occhi. Oltre di ciò fece coronare Alessio, & esso lagrimando molto lo portò su le spalle fino alla chiesa, & dipoi lo riportò a casa, per dare ad intendere, ch'egli superaua il padre di pietà, & che parimente hauea il braccio del giouanetto Imperatore, tuttauia altro nel cuor suo ueniua riserbando. Per laqual cosa leuati uia tutti i primi del palazzo, & attribuitosi la somma di tutte le cose, ueniua a gouernare l'Imperio a modo suo. Et pertanto da principio non cessò di calonniare continouamente la madre dello Imperatore, come contraria a se, & al commodo del predetto Imperatore, & ancora della Republica. Fece fintione di uolersi partire un'altra uolta, & concitato il popolo a fargli molte ingiurie, & dispiaceri, uenne a far tanto col suo sagace ingegno, che si trouò nel sacro palazzo, & con importunißime domande, & molte uillanie, uenne a spingere il Patriarca Theodosio ad esser consentiente, che l'Imperatrice fosse scacciata fuori del palazzo, percioche tanta era la pazzia della turba di quegli, che stauano intorno alle piazze, che gli era da dubitare, che non gli uolassero nella barba, non hauendo punto di riuerenza alla sua santimonia, se per i molti prieghi di Andronico, egli non hauesse accennato, che in nessun modo fosse ingiuriato. I Giudici similmente di Belo Monasteriota Leone, Bornicio, Demetrio, & Costantino Patreno non ancora posti nel rollo di quelli che fauoriuano Andronico, ne apertissimamente fauoreggiando i suoi desiderij, andarono a rischio d'essere ammazzati. Percioche essendogli domandato il lor parere dell'Imperatrice, risposero in tal maniera: Che uoleano prima intendere se quel Concilio fosse stato fatto per consentimẽto dell'Imperatore: dallequali parole, come da una pungentißima spada si trouò ferito Andronico. Questi sono (dice) coloro iquali inducono Protosebasto a fare queste ribalderie: pigliate ciascheduno, subito adunque i soldati gli hebbero a lanciare incontro le armi, che portauano in spalla, & il popolo pigliate le sue uestimenta, qua & la per disprezzo & biasimo gli strascinarono in modo tale, che cõ difficoltà grandißima fuggirono la morte. così essendo fatte queste cose, Andronico assaltò quei che erano principali, de iquali giudicando non douersi patire questi assaßinamenti: & hauendo dauanti a gli occhi la Cera Ciclopia si diedero la fede tra loro, & confermaro la pace col santissimo giuramento, essendosi accordati tra loro, di non prima dormire, ne anco dar'alcun riposo a gli animi loro, che egli non haueßero leuato uia Andronico, a tutto poter loro se mai fosse poßibile, accioche piu presto tingesse in rosso la propria ueste del suo, che del sangue della Cõca, cõ laqual desideraua di tingere la sua ueste, et si sforzaua di estirpare tutta la progenie

Coronatione d'Alessio.

Andronico nimico della Imperatrice

Congiura contra Andronico.

A la progenie Imperatoria. I congiurati erano Andronico figliuolo di Angelo Costantino. Il gran capitano Andronico Contostefano, & sedici figliuoli di costoro, tutti huomini robusti, & molto atti al combattere: Logotheta, Canatero Basilio, & molti altri, ch'eran congiunti a quegli di parentela, huomini illustrißimi. Ma fatta essendo la congiuratione non stette molto a uenire alle orecchie del sopradetto Andronico, ilquale impetuosamente andato contra Andronico, figliuolo d'Angelo, che allhora non habitaua molto lontano dalle mura della Città, mandò lui con quattro figliuoli in eßilio: perciochè fuggito con grandißimo desiderio la squadra de soldati, & entrato insieme con i suoi quattro figliuoli in una nauicella, & hauendo gittati fuori i uasi uoti, che si trouauano in quella a pena poterono schifare il pericolo. Contostefano con quattro figliuoli, & Canatero Basilio furon presi, & a ciascuno furon cauati gli occhi. Glialtri similmente, non conuinti con ragione, ma solamente per fama, & ancora ambigua ueniuano a patire i medesimi supplicij. In questo modo hauendo hauuti nelle mani, con l'occasione coloro, iquali già desideraua hauere nella potestà sua, parte di loro furō mādati in eßilio, & parte cacciati nelle prigioni, & ancor parte puniti acerbißimamente. Dipoi uedendo egli, che gli restauano molto pochi, iquali lasciata la loro ostinatione lo fauoriuano, & parimente si sottometteuano al uolere d'Andronico, cominciò a machinare la rouina della Signora, & dopo uarie calunnie, la pouera Signora, chiamato il concilio de suoi, & parimente di quei giudici, che non erano uenuti quiui per giudicare, ma per cōdannarla, accusò di tradimēto lei hauer mandato molte lettere a Bela Re dell'Vngheria, ch'era marito della sua sorella, & che con grandißime promeßioni l'hauea indotto, che douesse rouinar Branizoba, & similmente Belgrado. Per laqual cosa con grandißimo uituperio fu menata in una strettißima prigione, laquale era appresso il monasterio di san Diomede: doue per le uillanie, & dispregi de custodi, & per la grandißima fame, & sete afflitta, aspettaua d'hora in hora la mano del carnefice. Ma Andronico non hauendo punto sminuita la sua fierezza, non giua pensando se non qualche cosa, che fosse crudele, & efferata; Et non potendo piu patire ch'ella uiuesse, chiamò i Giudici ministri dell'ingiurie, & gli domandò, che pena sia per le leggi costituita a i traditori delle Prouincie, & delle Città, & hauuta la risposta in questo modo, che tale delitto deuea meritare la morte; non potè tenersi di non adirarsi grandemente contra l'Imperatrice. Hauendo adunque con chiara uoce, que' Giudici gridato, douersi far morire la Imperatrice, subitamente alla carta dell'Imperatore suo figliuolo, per laquale era condannata alla morte, fu soscritto. Et di questa crudelissima sentenza, furō eletti ministri Manuel primogenito d'Andronico, & Georgio Augusto che di Andronico era parente. Ma questi, nel raccontar loro solamente questa cosa tramortirono, & sprezzato il comandamento dell'Imperatore, dissero liberamente, ne prima hauer consentito alla morte delll'Imperatrice, et di questo flagitio essere ueramente innocenti, & hora tanto manco, esser per cōmettere, che il

Fuga d'Angelo cō quattro figliuoli.

Accusa della Imperatrice.

Il figliuolo d'Andronico ricusa il dispietato ufficio.

che il corpo innocente inanzi al suo conspetto sia dilaniato. Per le qual parole mai non pensate, turbato Andronico, subito con le dita s'auiluppò la barba con gli occhi infiammati, hora alzando, hora abbassando il capo pianse la sua miseria, indegnatosi spesse uolte, che gli amicissimi suoi abbhorrendo da questa crudeltà, da un sol suo cenno, non si mouessero a fare l'atrocissima ribalderia. Et allhora raffrenato l'impeto, & oppressa l'ira, pochi giorni di poi commandò che sia strangolata la Signora, della morte della quale furono esecutori Costantino Tripico Eteriarca, & l'Eunucho Pterigionite col ueleno del quale dissi di sopra Maria Porfirogenita essere stata morta. Così quel singolare ornamento di bellezza, priuato del conspetto della giocondissima luce, fu coperto nel lito dell'arena. Ma Andronico faceua festa, & si allegraua uedendo andarsene in rouina la famiglia di Manuele, & tagliati gli arbori dell'horto Imperatorio, quasi come egli solo hauesse a restare Signore di tutte le prouincie Romane, & occupare l'Imperio senz'alcun pericolo. Nel mese adunque di Settembre nella seconda inditione, nell'anno dal principio del mondo sei mila, & seicento studiò grandemente alla sua elettione, & quel scelerato gregge, & quella turba mercenaria, benche Andronico dissimulasse la sua uolontà, hauendo inteso la discordia Bitinica, & d'Isaacio Angelo, & di Theodoro Cantacusino riceuuti in Nicea, & del grande impeto di Prusariesi, iquali hauendo imitati i Niceensi, riceuettero anch'essi Theodoro Angelo, publicato il Concilio, dissero, di non douersi mai por fine a queste seditioni se Andronico non gouernasse, ilquale per la sua uenerabile uecchiezza superando egli di prudenza i giouani, & sedendo nel trono ornato di gemme, & coronato del diadema Imperatorio hauesse eguale podestà col giouane Imperatore, & intento solo con gli occhi della mente al gouerno, & all'esecutione di tutte le cose, con maggior forza, & autorità. Ma i circōstanti, et i fauoriti d'Andronico per la nobiltà sua, & per l'eccellenza de gli honori, con grandissima uoce gridarono, già hauer questo molto tempo inanzi desiderato, il che se non gli fusse concesso per amore, minacciauano uolerlo per forza; & così queste parole; Viuano molt'anni Alessio, & Andronico Commeno Imperatori grandi, & Prencipi de Romani, cominciarono ad alta uoce a cantare. Essendo questa cosa peruenuta all'orecchi del pazzo popolo, si ragunò, & un certo giudice di Belo, il nome del quale si tralascia, suisceratissimo seruitore di Andronico, & un certo altro Protonotario huomo uano, & gonfiato, & ottimo ministro della tirannide inteso il romore che già per tutto si andaua spargendo dell'elettione di Andronico, & n'andarono subito alla Casa del Tiranno, che si chiama Michaeliza; doue si trattauano queste cose, & leuatosi di capo le berrette Senatorie, i ueli bianchi, che gli pendeuono giu dalle spalle cominciarono a uoltare intorno, & radunati nelle piazze la moltitudine, cominciarono una canzona, & giubilauano con le mani, & con i piedi, & con sfacciataggine singolare, et leggierezza d'un'animo uile. Ma essendo uenuto Andronico dal la Casa tirannica nel palazzo Blacherna, et entrato nelle sublimi case di Polltimo

Morte della Imperatrice.

6600. dal principio del mondo.

Andronico designato Imperatore

Grido Imperatorio.

D E F

A Aleßio Imperatore eccitato ancor'esso dalle grida, & da i sospiri de gli huomini (peroche queste medesime feste non allegrauano tutti) quando e' uidde il Palazzo essere pieno di huomini, & Andronico essere da tutti chiamato Imperatore giudicando di douersi all'hora accommodare a i tempi, col uecchio anch'esso, si come gli altri fece festa, & allegrezza, & lo chiamò in compagnia dell'Imperio, alquale gia hauea destinato l'animo, & la parte della fattione piu potente. Andronico che nõ recusaua il concesso, legato con tutte due le mani lo posero nel seggio d'oro, & altri trattagli di dosso la ueste nera, & il capello acuto, gli misero sopra'l capo la mitra d'oro, & altri lo uestirono della ueste Imperatoria. Il giorno dipoi essendo chiamati gli imperatori nella Chiesa grande, mutato l'ordine il nome di Andronico fu chiamato prima, & quel di Aleßio dopo sotto pretesto di cosa honesta, & bella, che non si conueniua un giouane & non ancora peruenuto all'età matura, ma nella prima lanugine essere celebrato innanzi Andro-

B nico huomo uecchio, di uenerabile prudenza, & di singolare sapienza dotato. Ma dapoi che Andronico uenne nel sacro Palazzo, all'hora si mostrò molto piaceuole, hauendo posto giu il crudele aspetto, & diede speranza a molti supplicanti di buonißimo successo, essendo gia manifesto l'inganno, & le false promesse sue. Perche quella sembianza di piaceuolezza nel uolto fino a un certo tempo mostrando di cuore una leggerißima specie di humanità, teneua sotto di se ascosa una incredibile immanità, & fierezza di lui. Entrato nel Tempio, & finite le cerimonie della incoronatione, hauendosi a pigliare i sacrosanti misterij, pigliato il pan Celeste accostandosi al calice del precioso, & uiuifico sangue per bere, & distese le mani come per pigliare un bichiere, & hauendosi acconcio il uolto da mesto, & dolente, per i sacri misterij, quasi tutti quegli presenti, & audièti che erano nel sagro luogo, giurò egli non per altra causa hauer pigliato l'Imperio se non per giouare ad Aleßio Imperatore, & suo consobrino, & per con-

C fermare, & stabilire la sua potenza, ilquale pochi giorni dapoi, affogatolo con un laccio, gittò nel mare. Vscito del Tempio con un'honoratißima, & splendidißima compagnia, & con molti armati, (perche questa maniera di procedere gli dettaua la gran paura ch'egli haueua ancor nella casa del nostro Saluator Christo, se ne paßò in Calce, non a paßi lenti andò, ne si fermò in luogo alcuno, come è costume de gli Imperiali triomfanti, ma fece andare il cauallo di buon passo, la onde fu in dubbio, se egli andasse per paura, ouero hauesse qualch'altra causa. Ma poi che fu peruenuto nel gran Palazzo, & molti giorni fattele proceßioni per gli auspicij dell'Imperio, uoltò l'animo ad altre sceleraggini. Percioche essendo per leuar di uita l'Imperatore Aleßio, chiamò il senato, & adunò la compagnia de ministri di tutte le sceleratezze, ma quegli subito aduna uoce cominciarono a gridare il Verso d'Homero.

Mala cosa è che molti sian signori,
Vn solo sia Signore & Re in eterno.

Gia non si parlaua piu per congiura con parole chiare, & manifeste, & con fronte aperta. Appena si seppe il decreto nella Republica, quando l'Imperatore Alessio fu condannato nella uita. Per tanto Stefano Agiocristoforita, costantino Tripsico, & un certo Teodoro Badibreno capo della sbirreria la notte lo assalirono, & strangolarono con una corda d'arco. Et Andronico lo calpestò con i piedi, gli fu forata una orecchia, & trapassata con un filo, & con la cera fu suggellato con l'anello d'Andronico. Il rimanente del corpo fu posto in una cassetta di piombo, & gittato in mare, il capo tronco dal busto portato ad Andronico, La barchetta, che condusse la miserabile, & infelice salma fu ricondotta con plausi, & canti da due huomini chiari, & illustri, Giouanni Camatero Prefetto del Canicleo, & che fu poi Patriarca di Bulgaria, & da Cartulario, Teodosio Comneno.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI, doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II. *occupò quello Stato* SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE, *& parte da Francesco Sansouino*

LIBRO QVARTO.

IMPERIO D'ANDRONICO COMNENO.

A

IN *Questa guisa fu tolto di uita Alesßio Imperatore, non giunto ancora al quintodecimo anno della sua età nel terzo dell'Imperio, ilquale non però gouernò ad arbitrio suo, ma nel principio hebbe il maneggio la madre, poi fu gouernato da due tiranni, & puoßi dire, che fusse in questo tempo più ministro, che Imperatore, facendo tutto ciò che i suoi maestri uoleuano, fin che fu strangolato.* Morte di Alesßio. *Andronico tolse per moglie Anna sposa dell'Imperatore Alesßio figliuola del Re di Francia senza punto uergognarsi in sua uecchiezza d'hauer abbracciato una fanciulletta, che nõ arriuaua ancora a* XI. *anni,* NoZZe di Andronico incõcesse.

Il Patriarca assolue Andronico dal giuramento.

& moglie d'un suo cugino. Conseguito il suo desiderio si fece assoluere dal Patriarca, dal giuramento prestato ad Emanuele imperatore, & all'infelice suo figliuolo. Il Patriarca con tutto'l suo concistoro fece in tutti i luoghi affigere l'assolutione dello spergiuro: & in ringratiamento fece Andronico porre le sedie del Patriarca, & del suo concilio presso la sua reale. Ilqual non honore, ma ombra di honore durò breue tempo: & diede altrui materia di ridere, con diminutione della degnità loro. Ritornò Andronico all'antica sua usanza, incostante in tutte le sue attioni. Quando sedeua nella sua sedia reale con difficultà ammetteua i Pontefici. La onde essi che pur dianzi si gloriauano di sedere appresso l'imperatore, priuati di quell'honore, scherniti, si doleuano della sorte loro, et pentiuansi di ciò che hauean fatto. Andò l'auiso della morte d'Alessio, & della creatione d'Andronico ad Alessio Brana, & ad Andronico Laparda capitani di quelle legioni, ch'erano state mandate ad opporsi a Bela Re d'Vngheria, & che si trouauano sopra Niso, & Branizoba ad hoste, & col ferro, & col fuoco dauano il guasto al paese. Laparda perduta ogni speranza di uita sapendo l'ampiezza della gola dell'Imperatore Andronico temeua d'esser hor'hora trangugiato. D'altra parte Brana riceuuto nel numero de gli amici d'Andronico s'allegraua di questa mutatione. Laparda andaua seco stesso nell'animo riuolgendo ciò che deuesse far per lo scampo suo. Niun'altra uia dopo molte deliberationi ritrouò di questa la migliore, ch'andare in rimotissime contrade fuori della presenza, & potere d'Andronico, utile consiglio alla sua salute, se lo hauesse esseguito. Ma applicando l'animo a dannificare Andronico, per uoler uendicare la morte dell'Imperatore Alessio si rubellò. Ma perche non uedeua luogo a suo proposito nell'Occidente, & era certissimo, che Brana suo compagno non sosterrebbe, ch'egli facesse in quella parte alcuno mouimento, si dispose andar nell'Oriente a lui piu familiare, & doue altre uolte era stato con maggioranza, & sapeua esserui la gente di natura piu inchinata alle souersioni. Et pertanto persuase a Brana suo collega, che habbi a rimanere, & che perseueri nell'impresa, fino a tanto ch'egli uada al nuouo Imperatore, & di subito si mise in camino. Giunto ad Orestiade sua patria (hoggi detta Adrianopoli) ui dimorò si poco, che salutò a pena le sorelle, & con quanta celerità egli puote parti per l'oriente. S'era già diuolgato, & tuttauia s'andaua spargendo la fama in ogni uia, in ogni cantone, in ogni piazza, & ouunque egli andaua, che Laparda se ne fuggiua. Costui peruenne di notte al mare, et montò sopra certi uaselli, perciò apparecchiati ad Hiellocastellio. Et cominciò a rispirare alquanto, parendogli esser scampato dalle sanguinose, & crudelissime zanne d'Andronico. Ma hebbe a riuscir uano ogni suo pensamento: percioche essendo egli arriuato allo Adramitico fu fatto prigione da un certo ch'era nominato Cefala, potente & primario del paese, & cosi da costui fu mandato ad Andronico per uoler acquistare la gratia sua con questo segno di fede, & d'amore. Andronico di subito gli fece cauar gli occhi, & poi lo fece porre nel monasterio di Pantopto, oue spese il resto della

Honoranza fatta al Patriarca.

Laparda priuato de gli occhi, & posto in monasterio.

sua

A sua uita in pianger la sua sciagura. Costui hebbe grandissimi maneggi, & molti honori, & gradi: perciò dopo la morte d'Alessio Imperatore ueniuasi a sdegnare tra se medesimo, riputandosi a molto dishonore di seruire Andronico. Et cosi uolendo schifare una morte certa, & trarsi dalle unghie del tiranno, uenne a dare nelle mani di quello, per cui egli fuggendo andaua, & chi pensaua essergli dopo le spalle, se lo trouò poi dinanzi alla fronte, & non molto dopo se ne morì. Andronico intesa la rubellione del Laparda misuenne tutto, et in tutto'l tempo di quella fuga, pareua ch'egli hauesse in capo l'ultima sua rouina. Temeua grandemente del Laparda, come di capitano molto ualoroso, & come huomo di animo grandissimo. Ma perche conosceua di non poterlo uincere con l'arme, adoprò si come astuto, & scaltrito le forze dell'ingegno. Scrisse lettere a i principali Presidenti delle prouincie in Oriente piene d'inganni, doue egli diceua d'hauer mandato nelle parti dell'Asia il Laparda per alcuni suoi rispetti, & tutto ciò che faria B sarebbe per commessione & ordine, per uolere istabilire l'Imperio. Questo tendeua a fine di riprimere l'impeto del uolgo, & per uoler rendere appresso i popoli in sospetto il Laparda. Che uolea ragunare una massa di gente contra Andronico, per uendicar la morte d'Alessio: & scriuendo Andronico hauerlo mandato, che l'hauessero a riceuere, come suo agente, & era questo un'implicar cõtradittione, che cosa potessero oprare queste lettere, per la subita prigionia del detto Laparda non si puote conoscere. Et pertanto scacciato'l timore fuori d'ogn'altra sua aspettatione, colmo d'allegrezza a commodi uiaggi se n'andò a Cipsella. Et quiui attese ad andare a caccia, & darsi piacere grandissimo, & dipoi andò nel monasterio paterno in Pera. Essendosi astenuto dalle crudeltà per alquanti giorni, che da alcuni furono chiamati Alcionij, se ne ritornò per le feste di Natale nel suo real palazzo, doue fece i celeberrimi giuochi Circensi, & per diporto suo altri spettacoli. Nella primauera ragunò tutte le genti insieme dell'Occidente, C & dell'oriente, ch'erano rimase in fede, & in ufficio, et andossene a diritto camino a Nicea. Mandò Alessio Brana ritornato da Branizoba con bonissimo essercito contra i Lopadiani, iquali ad imitatione de i popoli di Nicea, & similmente di Prusa s'erano rubellati. Hauuto felice successo l'impresa contra Lopadiani Andronico assediò Nicea. Quelli di dentro non solamente non temeuano Andronico assente, ma ancora lo sprezzauano presente, & diffendeuano con l'arme le mura da gli oppugnatori, & similmente con parole uillane lo scherniuano, et lacerauano. Per laqual cosa infiammato non puote celare il dolore dell'animo. Le mura di Nicea erano di pietra cotta, ma di saldezza tale, che per forza parea che non si potessero pigliare, o con difficultà. Era concorso in Nicea gran numero di persone ad Andronico nimiche: eraui Angelo Isac, che se n'era insignorito, Teodoro Cantacusinò, sopraggiunti gli aiuti Persiani. Lequal cose andauano piu che dire si possa difficili in quella ispugnatione. S'era molti giorni in uano affaticato Andronico, ne gli parea di fare profitto maggiore, che s'egli saettasse il cielo. Faceuano

Astutia di Andronico contra'l Laparda.

Assedio di Nicea.

gli

gli aſſediati gagliardiſſima riſiſtenza, contraponendo l'arme all'arme, le machine alle machine, onde in uano riuſciua ogni penſiero d'Andronico. Sortiuano fuori da parti occulte, diſturbauano gli arcieri, gli abbruſciauano, & interrompeuano tutti i ſuoi diſſegni. Conoſciuto Andronico i ſuoi conſigli terminare ſenz'alcuno effetto, s'imaginò una inaudita inhumanità. Mandò a chiamare da Coſtantinopoli Eufroſina madre d'Angelo Iſac: et la poneua hor dinanzi, hor ſopra le machine con cui percoteua le mura, acciochè ad un medeſimo tempo la nouità di coſi crudele ſpettacolo, & ſofferenza della donna partoriſſe ne i cuori de riſguardanti merauiglia, et compaſſione. Era neceſſario che quelli di dentro, o feriſſero la donna, laquale era innanzi, o rimaneſſero di ferire, & laſciaſſero percuotere con le machine, & romper le mura. Quelli di dentro non però reſtauano di ſaettare, & lanciare, ma tanto accortamente che la donna rimaneua intatta, & illeſa, & feriti quelli che erano dopo lei. Ma non piacque a Dio tanta ſcelerità, & tale. I Niceti fecero una ſortita di notte, & abbrucciaro quelle machine, & traſſero con una fune la donna ſopra le mura. Et ripreſo maggior animo, & ardire non ceſſauano con ogni ſpecie di uituperoſe parole ingiuriare Andronico. Ma egli pieno di rabbia, & di sdegno attorniaua il ſuo eſſercito, & riprendeua i ſoldati, & i capi, che non faceſſero ſuo debito, & che temeſſero de' nimici. Theodoro Cantacuſinò, a cui per l'età, & per il coraggio bolliua il ſangue, ueggendo Andronico con molta gente a piede, & a cauallo circondare la città, uſci con alcuni pochi fuori della porta Orientale, & diede dentro in quelle genti, & rotto il primo ſquadrone lanciò un'haſta ad Andronico. Ma eſſendo traportato con maggior impeto dal cauallo, & co' ſproni battutolo aſpramente, fece si che s'inginocchiò, & eſſo uſcito di ſella diede in terra del capo, & affrantiſi grauemente i muſculi del dorſo, ſopragiuntagli una uertigine rimaſe mezzo morto. Gli fu leuata incontanente da i ſoldati d'Andronico la teſta dal tronco, e'l reſto del corpo tagliato a pezzi. Il capo affiſſo in cima d'un'haſta fu portato come in pompa per Coſtantinopoli. Isbigottiti quelli di Nicea per la morte di coſi ualoroſo, & inuitto guerriere, uolſero dar ubidienza ad Iſac. Ma egli di piu tardo ingegno ricusò di uoler combattere, o temendo del fine, o pronoſticando di conſeguire l'Imperio a lui douuto. I ſoldati rintuzzato quel primo uigore, a poco a poco cominciaro ad inuilire, & far ridotti per tutti gli alloggiamenti, & propoſti dinanzi a gli occhi le calamità dell'aſſedio, la crudeltà d'Andronico, & cioche potria ſeguire ſe la città foſſe preſa per forza. Morto il Cantacuſinò giudicaro eſſere morto con lui ogni ualore. Lequal coſe molto ben conſiderate da Nicolò Veſcouo Niceno ragunò il popolo, & fece parlamento, che ſi deueſſe ſeruire al tempo, & alle coſe, innanzi che ſoprauenìſſe l'ultimo eſterminio della città. Perciochè era bene di darſi uolontariamente ad Andronico: che chiaramẽte conoſceua non eſſere lui per partirſi dall'aſſedio, perciochè non appareua coſa, che lo haueſſe a diſtornare: & già ſi uedeua, che i cittadini haueano poco meno che abbãdonata la guardia, & la difeſa

Crudeltà contra la madre d'Angelo.

Morte di Teodoro.

Il Veſcouo autore che la città s'arrendeſſe.

feſa

A *fesa della città per attendere alli suoi particolari. Fu da tutti communemente approuato il consiglio del Vescouo, & con ambe le mani abbracciò ciascuno uolontieri i commodi della pace. Vestitosi le sacre ueste pontefìcali insegne, & tolti in mano i diuini oracoli commandò a Sacerdoti, & a tutta la moltitudine, che lo seguitasse, non eccettuando fanciulli, ne donne senz'arme, in atti supplicheuoli, con le frondi in mano col capo ignudo, co' pie scalzi, con le man giunte, non tralasciando gesto a supplicante conueneuole con sommessa uoce dimandauano misericordia. Stupefatto Andronico di questo inespettato spettacolo rimiraua a questa, & a quella parte, per certificarsi che nouità fusse questa, perche gli parea di sognare. Poi che uenuto fu in cognitione certa del fatto spogliossi del tutto di quelle uertù, che maßimamente a real natura si confanno, diposta la pelle del Leone uesti quella della uolpe et con una dißimulata clemenza non solo finse d'abbracciargli con molta dolcezza, & perdonargli, ma appena puote temperarsi dal*

B *le lagrime, con lequali soleua occultar i pensieri dell'animo suo. Venuta la città in poter suo, aspettata l'occasione cominciò ad incrudelire contra coloro di maggior grado, & piu potenti. Molti mandò in eßilio, altri misereuolmente fece precipitare dalle mura: impalò i Persiani, & gli pose intorno alle mura. Lodò solo Isac Angelo di ciò che detto, & fatto haueua, che non pur non imitò nella maledicenza Teodoro Cantacusino, ma lo riprese: riempillo di buona speranza, & comandogli, che stesse di buon'animo, & per piu uero dire nudrì il suo percussore, che poi lo priuò dell'imperio, & della uita. Mandatolo in Costantinopoli, se ne paßò in Prusa. Era questo luogo di forma ritonda, & hauea dogn'intorno dirupi altißimi, & inacceßibili fuorche alla parte di mezzodi doue era una pianura, quiui fece far una gagliarda trincea, & al di seguente si risolse di combatterla. Poste in ordine le machine, & i soldati a questo effetto mandò molte lettere nella terra legate alle saette di questo tenore, ch'egli rimetteua loro il fallo della rubel-*

C *lione, & perdonaua liberamente se gli apriuano le porte, & se gli dauano in mano Teodoro Angelo, e'l canta in banca Lachana, e'l temerario Ginesio (daua a costoro tali epiteti) & i suoi congiurati. Questa cosa continuò piu giorni. Non cedeua punto questa guerra di Prusa alla Hiana di ualore de soldati, de l'odio uerso Andronico che erano causa della guerra, era d'ogn'intorno adorna la città di bellißime torri, & di gagliarde mura, ma quelle, che risguardauano a l'ostro erano raddoppiate, & grosse. Ogni giorno si scaramucciaua, & cadeua dall'una parte, & dall'altra. Percotendo le mura con gli arcieri una certa parte congiunta con la muraglia uecchia ruinò fin'alla scarpa, & da quel cadere leuoßi un romore, una confusione fra la turba tale, che senza riconoscere altrimenti il muro caduto spauentato ogn'uno abbandonò la batteria. I soldati di Andronico appoggiate le scale saliro senza contrasto sopra le mura, & apersono le porte a l'essercito. Fu posta la città di Prusa a ferro, a sacco. Andronico con assai, & diuerse maniere di tormenti, & di morti satiò la crudeltà sua*

Crudeltà d'Andronico.

contra

contra molti. Ad Angelo Teodoro giouane sbarbato fece cauar gli occhi, & porre sopra un'asino, & condurre fuori del paese Romano, & lasciare in abandono, doue la bestia l'haueße traportato, o in qualche precipitio, ò in bocca a fiere seluagge. Ma capitandoui alcuni Turchi uiandanti pieni di compaßione lo trasfero a l'habitationi loro, & feronlo curare. Leone Ginesio, & Manuele Lachana, & altri al numero di quaranta furono appreßo le mura della città impiccati alle cime de gli arbori. Altri con altre maniere di tormenti furono peßimamente trattati. A cui furono tagliate le mani, a cui le dita, a cui i piedi, a cui cauati gl'occhi, a cui tagliato il pie sinistro, & cauato l'occhio destro, a cui il contrario. Parea che con tali sue inuetioni uoleße scherzare con la morte. Tutti i ualorosi soldati, & peritißimi della militia fece crudelmente ammazzare, ciò fatto se n'andò a Lopadio. Preso il luogo non usò minore crudeltà: fece trarre al Vescouo amendue gli occhi, poiche castigato non haueua gli ammotinatori, ma con sofferente animo erano stati da lui sopportati. Con tali trionfi se ne ritornò al Palazzo della sedia imperiale, & lasciò i corpi sospesi a i rami, con espreßa commesione, che non fussero sepolti, accioche seccati dal caldo del sole, & agitati dal uento spauentaßero gli augelli d'andare all'uue, & a gli altri frutti. Fu riceuuto con liete grida, & applausi dal popolo tutto, & sommamente lodato dalle uoci de gli adulatori, di cui ne suole quasi eßere ogni corte sempre ripiena. Tutto di superbia gonfio ne tempi caldi attese a i spettacoli, & a i giuochi Circensi. Sendo caduti alcuni tauolati uicini a quelli dello Imperatore, & morti sei huomini, & ispauentato per tale accidente, il uulgo ismarrito anch'eßo chiamò quello della sua guarda, & uolse ritirarsi in Palazzo: ma eßortato da gli amici se ne rimase che s'egli si muoueua di quel luogo, era a pericolo di morire, che la moltitudine di quel popolo impetuosamente andaua sopra lui, & sopra i suoi. Dimorato alquãto fin che si finiua lo spettacolo di quel certame equestre non si curò di uedere gli altri, come di coloro, che andauano su la corda, & delle caccie che si fanno per trattenere la turba, laquale ammira le nouità. Trouauasi Isac, (non Isac Angelo) ma di figlia nipote ad Isac Sebastocratore fratello d'Emanuele, gia posto da Emanuele maggiore suo zio paterno al gouerno de l'Armenia, & di que' luoghi uicini al Romano Imperio, & di Tarso prigione alla giornata, ch'egli fece con gli Armeni. Lungo tempo dopo la morte di Emanuele fu riscattato da Hierosolimiti, chiamati Frerij, aiutando il suo riscatto Andronico, fratello di suo cugino & ciò per opra di Teodora, con cui haueua conuersatione molto domestica. Adoproßi ancora Macroduca Constantino, che haueua per moglie una zia materna d'Isac, & Andronico Duca suo parente, & famigliare a far, che Andronico Imperatore pigliaße la sua protettione, & si moueße a compaßione de si lunga prigionia. Puote costui ritornare alla patria, ma non si curò punto di parentele, ne d'amicitie, che s'haueua posto in animo di signoreggiando commandare, & non eßere ad altrui imperio soggetto. Si ualse del danaro mandato da Costantinopoli per soccorrerlo a far gente, & occupare il Reame

Vescouo di Lopadio accecato.

Rubellione d'Isac Angelo.

A il reame di Cipro con tal'arte. Fece alcune lettere, & commeßioni false a nome dell'Imperatore Andronico, nelle quali parea, che hauesse hauuto la pretura di quell'Isola. Recitatele a gli Isolani fu accolto come pretore mandato da Andronico, & per certo poco tempo gouernaua quale ministro mandato con autorità prescritta. Ma d'indi a non molto come gli parue d'essere stabilito si scoperse tiranno, & contra quegli Isolani talmente crudele, che egli di fierezza in tanto superò Andronico, in quanto Andronico si lasciò tutti gli altri a dietro. Non pretermise costui scelerità di sorte alcuna, che non commettesse, non lasciò specie di tormento, che possa capere in sentimento humano, con cui non affligesse quelle infelicißime genti non perdonando a sesso, ne ad età, ne ad ordine, spogliò de tutti i suoi beni le piu ricche famiglie, & le costrinse andare ignude, et famelice in uolontario eßilio. Questa età par che non producesse altro, che ueneni, iquali fussero nutriti alla perditione de gli huomini, & al distruggimento de luoghi, che pigliaua per forza. B Peruenuta questa nuoua all'orecchie d'Andronico, parendogli approßimarsi quello, di che sempre haueua temuto, cioè la riuolutione dell'Imperio (percioche sempre gli fu sospetta la lettera I.) andaua diuerse cose nella mente riuolgendo, come potesse far leuare di uita Isac. Se andaua in Cipro, dubitaua nella lontananza sua di non esser trauagliato nelle altre parti dell'Imperio; & perche le cose lontane arrecano meno di noia, che le presenti a gli occhi della fronte, se ne paßò come puote il meglio giudicando minor male lasciare per hora quell'impresa. Ma non potendo hauere in poter suo il nimico tanto distante, conuertì tutta l'ira sua contra i congiurati a lui per sangue. Fece chiamare in giudicio Macroduca Costantino, & Duca Andronico, iquali haueuano promesso, che, se si riscattaua Isac & uenina alla patria, gli sarebbe stato, e fedele, & utile. Dopo alquanti pochi giorni furono giudicati rei dell'offesa Maestà que' due capi della fattione d'Andronico, & suoi grandißimi amici. Macroduca oltra gli altri ufficij haueua tolto per moglie la sorella di Teodora sua amica. Andronico Duca mostraua d'essergli piu a cuore la salute d'Andronico, che la propria. C Se Andronico uolea fare accecare qualch'uno, soggiungeua costui, che gli si tagliassero anche le mani, ò s'impiccasse, & spesso lo riprendeua d'essere troppo clemente, & pietoso. Nel giorno festo, & solenne, quando Christo ascese in Cielo, sendo per ogni parte diuolgata la morte di costoro tutti i cortegiani, & altri d'ogni natione si ridussero al Palazzo doue staua alloggiato l'Imperatore. Erasi ritirato nel Filopatio di fuori, & gli altri per errore concorsero nel palazzo Manganico, che è nel Filopatio di dentro distrutto poi da Andronico. Venuto quelli, che conueniua esserui, furono condotti Macroduca, & Duca fuori d'ogni openione da quelle case poste al piano, come s'hauessero ad essere tratti in giudicio, ò per uedere l'Imperator risguardante dal cenacolo di sopra, con gesto di grauità, & con le mani in atto di supplicanti alzaro gli occhi. Ma Stefanio Agiocristoforita, chiamato da ognuno per i suoi costumi Anticristoforita scelerātißimo di tutti i ministri d'Andronico

I. lettera sospetta, et formidabile ad Andronico.

Morte di Macroduca, et di Duca.

nico prese una pietra quanto poteua capere in mano, & gittolla contra Macrodu- D ca, ilquale di parentela, d'età, di ricchezze auanzaua tutti gli altri del sangue Imperiale: essortaua tutti gli altri, che ad imitatione dell'essempio suo lo lapidas-sero, & risguardando la turba d'ogn'intorno suillaneggiaua coloro che non pren-deuano i sassi per il medesimo effetto, & gli minacciaua di morte in breue come a traditori dell'Imperatore. Spauentati i circostanti dalle minaccie presono le pietre, & gittate contra loro ne fecero di subito un monte. Coloro a cui era imposto uffi-cio tale gli auilupparono, che spirauano ancora, in alcune coperte di muli, et porta rono il Duca nel cimiterio de Giudei, & Macroduca nel lito alla piu alta parte allo incontro del monasterio Manganio, & iui gli appesero a i pali. Di tale, & cotanta crudeltà sbigottiti i Costantinapolitani nõ sapeuano a che parte uolgersi, doue non sospettassero di cadere in simili, & peggiori infortunij, et non pur quel-li, ch'erano diffidenti d'Andronico, ma quelli, che si trouauano nel maggior colmo del fauore. Alcuni fauoriti dell'Imperatore dimandarono, che fussero leuati que' E corpi, esso non punto offeso da simile richiesta, ricercò se erano morti. Intesa la morte loro da i carnefici, disse, che gli doleua della sciagura loro, ne ciò isprese senza lagrime, aggiungendo, che la seuerità delle leggi ualeua assai piu, che la uo-lontà, & proponimento suo, & le sentenze de Giudici erano preposte al suo giu-dicio. In tal maniera furono di uita priui da Andronico Macroduca, & Duca. Non molto dopo fece sospendere due fratelli nell'altro lito dello stretto, chiamato Perama, perche gli haueano insidiato alla uita. Ad altro non era l'Imperatore in-tento, che a tormentare, & uccidere con misereuoli modi huomini. Alesßio Com-neno nipote di fratello d'Emanuele Imperatore, & coppiere confinato da Andro nico in Sicilia se ne fuggì, & peruenuto in Sicilia, si scoperse, chi egli era, a Gu-glielmo tiranno dell'isola, & con lui insieme un Materino della Prouincia di Filip-po, huomo non di sangue illustre, non nominato per ricchezze, non famoso per al-cun fatto. Di questi due l'uno poteua pretendere qualche attione, ma l'altro fa- F cea per piacere ad Alesßio, & per uenire in qualche nome presso di coloro, che non lo conosceuano. Non parlauano in secreto al Re, ma publicamente diceuano, che ogniuno intendesse cose, per lequali incitassero l'animo del tiranno a far quella im presa con proporgli una preda certa, & ampia, andando a danni de Romani. Com mosso da queste parole, & tanto maggiormente quanto, che le trouaua conformi a l'altre delli suoi, iquali sendo altre fiate in Costantinopoli al soldo d'Andronico, & per la tema di lui, quà, & là dispersi haueuano riferito il medesimo, raguna-te le genti che haueua, & chiamati in aiuto soldati in gran numero a piede, & a cauallo, promesso a tutti grosso stipendio, traghettò la fanteria a Durazzo, & al primo impeto prese la città. Con l'armata se n'andò diritto al porto di Tes-salonica. Tutti i luoghi nel mezzo di questo uiaggio s'arresono. Cinse la città nobile, & illustre d'ogn'intorno per mare, & per terra, & presela non per ua-lore de suoi soldati, non per timidità de soldati difenditori, & de terrazzani, ma per

Simulatione d'Andronico.

Morte delli Sebastiani fratelli.

Assedio di Durazzo.

A per dapocaggine, & uiltà di David Comneno gouernatore della terra. Costui non essercitaua l'acutezza de l'ingegno suo in altro, che come fuggir potesse le crudeli mani d'Andronico, ò col gittarsi in mare, ò precipitarsi da altißimo luogo, ò nasconderſi in qualche monte, ò ſpelunca. Questi conſeguì con ſiniſtro, & infeliciſsimo augurio della città, il gouerno, piu uile, che una feminetta. Quando ſi combatteua ſi dimoſtraua ſpettatore, & non guerriere. Non uſcì mai fuori, ne laſciò uſcir ſoldato a riconoſcere, a ſcaramucciare co' nimici ancorche molte uolte ne fuſſe pregato, & inſtato dai cittadini, & dai ſoldati. Non uidde mai huomo armato, ne mai ueſtì indoſſo arma, andaua per la città ſopra un muletto, col pallio annodato di dietro, & con le ſcarpette trapunte d'oro. Quando le machine conquaſſauano la muraglia, cadeuano i ſaßi, & faceuano il ribombo, ſe ne rideua, & a ſuoi famigliari maluagi huomini, udite, diceua il mugito della uecchietta, tal nome poſto haueua alla machina maggiore de' nimici. Furono sforzati alla

Viltà di Dauid gouernatore.

B fine non potendo riſiſtere allo aſſedio quelli di Teſſalonica ad arrenderſi. Tutte le coſe furono abbandonate, non era caſa, ne uia, ne cauerna, ne luogo ſacro, che difendeſſe da i micidiali, ogni coſa a ferro, non preghiere, non atti humili impetrauano miſericordia, le coſe diuine, & humane confuſe, & miſchiate, la coſa era a queſto termine ridotta, ò che erano ammazzati ſubito, ò ſpogliati di tutti i ſuoi beni erano laſciati andare, il che riputauano i nimici un ſingolar fauore, & beneficio conferito. Le chieſe uiolate, gli altari ſualigiati, l'imagini di Dio, & di ſanti gittate a terra, ſpogliate di tutti i ſuoi pretioſi ornamenti. Alla fine i capitani siciliani uennero ad ouiare a i mali: & tra gli altri uno a cauallo entrò nella Chieſa di San Teodoro martire, & con piattonate, & coltellate percotendo hor queſto, hor quello con la ſpada appena puote rimediare a tanti mali. Il giorno ſeguente ſi ceßò da gli huomicidij, ma uſauano poi mill'altri modi, & maniere lequali tutte tendeuano al medeſimo fine della uita. Come ſi pigliaua un Roma-

Preſa di Teſſalonica.

C no, che non ſapeſſe parlar latino era giudicato d'ogni tormento degno. La crudeltà latina non ſi piegaua per prieghi, non ſi mitigaua per lagrime, non s'addolciua per parole. Il Siciliano eſſercito cominciò ad oppugnare Teſſalonica alli ſei d'Agoſto nella terza inditione, ſei milia ſeicento nouantatre, & la preſe ſenz'alcun ſuo danno alli quindici del detto Meſe.

Euſtachio Veſcouo di Teſſalonica era da tutti tenuto huomo di ſomma eloquenza, di molta iſperienza nelle coſe humane, di profonda dottrina & di gran ſantità. Andando a trouare i capitani dell'eſſercito detti latinamente Conti, gl'iſpoſe le miſerie del ſuo popolo, & da loro impetrò molte coſe in ſuo beneficio. Ora tornando a l'hiſtoria Andronico fe porre in Croce i fratelli Sebaſtiani per hauer dato aiuto ad Aleßio Comneno, che aſpettaua l'Imperio, & uoleua cacciar lui. Queſto Aleßio fu figlio naturale d'Emanuele, & Andronico gli hauea dato per moglie Irene ſua figlia naturale. D'indi a poco lo imprigionò, & fecegli cauare gli occhi, & confinollo in Chele, luogo uicino al ſtretto di Gallipoli, & lo miſe

Crudeltà de latini.

in una torre fabricata a questo effetto. Scacciò parimente Irene sua figlia, come essosa, perche hauendole commandato, che non deuesse piangere il marito, & che come pietosa figlia deuea portare maggior'amore al padre, si dimostrò con la charità, con le lagrime, con l'habito nero si, che testimonio rendeua quanto amasse maggiormente il marito. Et quel matrimonio fu dissoluto, & non solo tanto inhumanamente fu trattato da Andronico Alessio, ma molti ancora de suoi furono presi, & per la maggior parte priuati de gli occhi. Fu lasciato per ultimo Mamalo uno de' suoi scriuani per abbrusciarlo in Hippico. S'accese il fuoco, & leuossi in alto la fiamma, fu condotto legato con le funi ignudo, come usci del corpo di sua madre. Spingeuano i carnefici con pertiche lunghissime il giouanetto, le cui guance di que primi peli cominciauano a uestirsi pur'allhora, egli da l'acerbità del dolore, & dal desiderio della uita cercaua hor di quà, hor di là, come poteua il meglio, di schifare l'ineuitabil male, ma i carnefici con le pertiche pungendolo il teneuano suo mal grado in mezzo della fiamma. Niuno fu, che risguardando quell'atto empio, & crudele contra quel giouanetto tenesse il uiso asciutto. Alla fine stanco si lasciò cadere supino in terra, & dal puzzore dell'arsa carne sparsa d'ogn'intorno l'aria infettò tutti i circostanti. Andronico per non parere di essere con cosi atroce, & spauenteuole supplicio incrudelito non senza causa contra Mamalo, fece abbrusciare alcune scritture, lequali parlauano de gl'Imperatori, che deueuano dopo lui seguire, publicando, che Mamalo con la lettione di queste eccitaua l'animo d'Alessio alla cupidigia dell'Imperio. Non fu dal pericolo molto lontano Disipato Giorgio lettore del Tempio maggiore. Sendosi liberamente querelato della crudeltà dello Imperatore, lo fece mettere prigione: & haueua diterminato di farlo mettere in uno schidone come porco al fuoco ad arrostire, & cosi cotto mandarlo alla moglie. Haurebbelo fatto per ogni modo, se Monasteriota Leone suo suocero, cognominato, per la prudentia de suoi pareri nel Senato, la bocca d'Andronico, non l'hauesse ritirato da questo fiero proponimento, & con l'autorità sua ripresso il furore del Tiranno. Gia per tutte le parti era diuolgata la fama della perdita di Durazzo, & dell'assedio di Tessalonica. Questa nuoua fu potissima cagione di rendere piu temperato Andronico, & meno sitibondo dell'humano sangue. Discipato in prigione pregaua Dio con tutto l'affetto del cuore, che lo leuasse della memoria d'Andronico. Indi a pochi giorni fu essaudito, & tratto fuori della carcere dopo la morte d'Andronico. Come rimunerasse i suoi fedelissimi ministri lo dichiarano gli essempi di Macroduca Costantino, & di Duca Andronico. Dimostralo ancora Tripsico Costantino, a cui fece cauar gli occhi, huomo prima carissimo, & diligentissimo ministro della sua tirannia: d'osseruanza, & di fede, non cedeua a niuno, & in beniuolenza uerso il suo Signore contendeua del pari con Stefano Hagiocristoforita, la causa della priuatione de gli occhi di

Morte di Mamalo.

Pericolo di Disipato Giorgio.

Tripsico

A Tripsico fu piu tosto degna d'essere dimenticata, che traportata in giudicio, & similmente uendicata con tanta seuerità. Ma perche ne i tempi d'Andronico si tendeua di qualunque otiosa parola Tripsico era giudice delle cause criminali, & molti hebbe a tormentare fieramente, & molti ancora dispogliò di tutti i suoi beni, per hauer egli mormorato qualche cosetta contra di Andronico, & per alcune altre friuole cause, come interuengono in simile occasioni. Hora egli nel medesimo & pessimo laccio a cader uenne, nelqual prese una quantità di gente, & questo fu giudicio diuino nell'esser misurato della misura istessa, con cui hebbe egli a misurare altrui. Similmente anchora Tripsico fu da uno de suoi congiuntissimi accusato fra tanti suoi tesori, & altissime grandezze d'essersi doluto dell'imperatore, come se non hauesse mai riceuuto beneficio alcuno. Dispiacque sopra modo ad Andronico, & dannata la fede di Tripsico auampossi tutto d'ira. Accortosi di ciò l'accusatore, & per farlo maggiormente infiammare, soggiunse, che Tripsico non cessaua giamai con male parole di subornare, & calunniare il legittimo B successore dell'Imperio Giouanni, bellissimo, & da ogn'uno desideratissimo; & in ciascheduno luogo prediceua, che ascenderebbe nella diuina sedia dell'imperio una furia infernale. Et assaissime fiate, quando che'l detto Giouanni per alcun luogo hauea a passare, & era dalle uoci delle genti, gridato con lieti applausi, Tripsico lo beffaua, & per piu dispregio lo ueniua a chiamare Zinzifige, & con grandissimo sospiro dicendo, o miserabile, & infelicissimo principato de Romani, quale Imperatore aspetti? Era Zinzifige un bruttissimo huomicciolo, ilquale spessissime uolte ueniua nel cerchio equestre, picciolo, grosso, & con le membra distorte, era buffone, & molto attissimo nel muouer le genti a riso. Grauemente da cotali parole commosso Andronico discipò tutti i beni che si trouaua hauere Tripsico, & lui imprigionò, & gli fece cauar gli occhi. Tal fine hebbe la potenza di Tripsico già dall'Imperatore Andronico tanto beneficiato, & tanto essaltato, che nelle C lettere imperiali gli si daua titolo di figliuol diletto, & d'huomo di certissima, & inuiolata fede.

Tripsico imprigionato.

IN tale stato della città l'essercito Siciliano era diuiso in tre parti: l'una parte rimase in Tessalonica, l'altra andò ad assaltare il paese Serrano, per darle il guasto, la terza per la uia piana, & diritta s'incaminò senza mai ueder nimico a Mosinopoli, & soggiogò tutti i circonuicini luoghi. Andronico nel principio a null'altra cosa attese, che a mandare presidio a Durazzo. Ma pochi giorni dopo che u'andò Giouanni Brana gl'Italiani, a guisa d'augelli senza trouare impedimento uolarono sopra i merli delle muraglie, & Giouanni Brana fu condotto prigione in Sicilia. Ilche udito incontinente Andronico per lettere fece sapere a Dauid presidente nella Tessalonica, che attendere douesse con ogni sua diligenza alla guarda della città: & che similmente non temesse punto i scarpari Italiani: ma che hauesse a saltare, mordere, & ancora a pungere. Di tale maniera furono le parole del predetto Andronico, ma in che significato, & a che fine tēdessero, niun'altro lo seppe,

Diuisione dell'essercito Siciliano.

Presa di Durazzo.

Giouanni Brana prigione.

Salonicchi.

lo seppe, ch'egli solo. Ma gli huomini però c'haueano piu del faceto, se ne faceano beffe di queste parole, & le intendeuano in altri sentimenti uulgari, & poco ciuili, però si trapassano con silentio. Raunate nondimeno tutte le genti d'Armenia dell'Occidente, & dell'Oriente, & discritte in legioni, le distribuì in piu parti: una ne diede a Giouanni suo figlio, che si trouaua nella prouincia Filippica, l'altra a Chunno Cartolaio, l'altra ad Andronico Paleologo, l'altra a Niceforo Eunuco, a cui haueua dato la degnità di cameriere. Mandò parimente ancora Alessio con l'altro essercito. Ma il figliuolo ch'era intorno a Filippopoli dedito solamente alla caccia, & a simil'altri piaceri intento, non pensaua punto al fatto di Tessalonica. Era la città assediata, ma niuno ardì d'approssimarsi, & darle soccorso. S'accamparono lungi dalla città, & per i corridori, & per le spie, che celatamente entrarono nel campo de' nimici, haueano notitia in che termini ella si trouaua. Solo tra tutti gli altri Chunno Teodoro si fece innanzi per dare aiuto a i cittadini usciti in schiere cõtra nimici, o per entrare nella città, se gli fosse uenuto fatto: ma riuscito uano l'uno, & l'altro proponimento uituperosamente se ne tornò: percioche non ardirono i suoi soldati uedere pur da lontano le celate de nimici, & riuolte le spalle sbandati se ne fuggirono. Combatterono quelli di dentro ualorosamente, ma intendendo gli oppugnatori la uenuta & la fuga de nimici presero maggior' animo, & con piu impeto gli assalirono, & presero la città. Venuta in suo potere Tessalonica, diuiso in tre parti l'essercito Siciliano; una parte andaua per diritto camino a Costantinopoli, l'altra uagando giua per il paese Serrano, & Anfipolitano, dando il guasto: l'ultima che era l'armata, staua alla guarda della città principale di Tessaglia. I Romani ancor che hauessero le sue genti congiunte insieme non osauano però di combattere con alcuna parte di loro. Gli auersarij che haueuano occupato Mosinopoli, non ueggendo i nimici determinarono scorrere in piu lontani paesi. Stauano i Romani su luoghi alti alle cime de' monti, & non ardiuano scendere al piano, & azzuffarsi con loro. Giudicaron' i siciliani di non stare a bada, & perdere tempo, perciò congiunsero tutte le sue genti per andare a pigliare Costantinopoli: sperauano facilmente conseguirlo, parendogli Alessio Comneno poco intendente della guerra. Difraudato di questa speranza entraro in altri pensieri. Alessio tenne per fermo questa uarietà di consiglio del nimico essere stata causata dalla paura concetta di lui: ilperche cominciò insuperbirsi non altrimẽte, che se già fosse stato eletto Imperatore, et portasse l'Imperiali insegne: & uantauasi appresso i soldati forastieri, ch'era molto desiderato da Costantinopolitani, anchora piu che il Magnifico Imperatore Emanuele suo zio paterno. Andronico circondò tutta la città, & quel che ui trouò di guasto, ouer di male acconcio tutto fece rinouare, & rassettare. Et i suoi commandamenti erano con prontezza, & prestezza mirabile esseguiti. Sono spianate le case di fuori, ch'erano cõgiunte con le mura, lequali haueuano data facile salita al nimico dentro la città. Furono messe in acqua da cento naui in ordine, quando fosse bisognato, per nauigare, et soccorrere

Prouisiõe di Andronico, & diuisione dell'essercito suo.

Apparati di Andronico p diffesa di Costantinopoli.

A soccorrere le città, infestate dall'armata Siciliana; & ancora alla città istessa (per che essa ancora aspettaua la uenuta del nimico) & per occupare a tẽpo quel golfo di mare, che a guisa di fiume bagna il lito Blachernio. Fin qui l'opra fatta per la Rep. si fermò, come se fosse fatta sufficiente prouisione, per diffesa della città, & anche per ributtalo. Ma intesasi poi la presa di Tessalonica imprigionò i parenti di Dauid gouernatore di quella città, et in una oratione che fece estenuò quel caso, con dire, che i Siciliani non haueano fatto cosa nessuna miracolosa: & che non era quella la prima città che fosse stata presa: & la uittoria era instabile, & essendo spesso stordito da diuersi meßi, d'infelici noue, non mancandoui mai di quei che diuolgauano, hora che Anfipoli era presa, hora che i nimici hauendo dato il guasto alle prouincie circõuicine, erano alloggiati presso a Mosinopoli, diceua che si saria predicato contra i nimici cõ la loro ultima distruttione; percioche aßicuratisi andauano innanzi senza hauer quasi niuno contrasto, per desiderio B di maggior preda, & caderebbono alla fine in una improuisa, & ultima rouina, lequali parole non erano altro che ragioni uane di quell'huomo, che apertamente ripugnaua alle cose della natura, & cercaua di mitigare il popolo, sollevato contra di lui: ma nõ ch'egli facesse ogni cosa per dare la stretta a quelli Barbari. Percioche tutto che soprastessero tanti, & si gran pericoli ch'ogn'uno hauea grãdißima paura, & si ramaricauano, come se fossero stati afflitti: egli con animo quieto soffriua le cose intollerabili, & ne gli altrui mali filosofaua, & ciò con somma ambitione, & cupidità d'Imperio: per laquale diuenuto crudele & inhumano superò quanti tiranni mai furono. Aggiungeuasi che come huomo lussurioßißimo soleua ritirarsi con le squadre delle meretrici, & concubine ne luoghi solitarij, & ameni. In alcuni giorni determinati si lasciaua uedere ad alcuni pochi cortigiani, iquali erano fauoriti. Musici ancora haueano l'entrata libera, & aperta; era a tutte l'hore dedito a suoi piaceri, a i profumi, & alle delitie. Mangiaua anchora C d'un certo animaletto del Nilo simile al Cocodrillo, nominato Scinco, cibo abborrito quasi da ogn'uno, per eccitare l'appetito uenereo. Ritornato da i piaceri, & ricreationi nel Palazzo, hauea molti alabardieri scielti da alcune compagnie di Barbari, che non pẽsauano ad altro, che ad immodestie, per la maggior parte ignoranti della lingua Greca, iquali faceuano la guardia la notte alla porta, doue dormiua. Hauea ancora nel suo conclaue un cane feroce, ilquale haueria affrontato un leone, & scaualcato da cauallo un'huomo armato. Gli alabardieri, & la guardia stauano la notte discosti dalla sua camera; et il cane legato all'uscio ad ogni minimo strepito abbaiaua horribilmente. Così a poco a poco si burlaua della semplicità di Costantinopolitani, beffandoli come pronti ad ogni obedienza, & riuerenza de gli Imperatori (non sapendo che priuato da coloro dell'Imperio douea essere acerbißimamente castigato) di modo che le corna segnalate, ch'erano in qualche cosa rare, per mostrare la grandezza delle saluadigine prese, le facea attaccare sotto i portichi della piazza: ma con effetto uolea notare i costumi della città, & la

Negligenza & l'uso di Andronico.

Alabardieri & un cane d'Andronico

la lasciuia delle dõne maritate, ch'esso corrõpeua. Quel giorno, che ne ueniua dalle D
delicie, & dalle amenità della Propontide era reputato infelice; perche non si credea, che per altro fosse ritornato, se non per spegnere, & far morir sospetti, che li machinaßero insidie. Di modo che la uita d'Andronico pronosticaua a molti danno, dolore, morte, ò altro mal grauissimo. Perche hauendosi fisso ne l'animo a che sorte di crudeltà si douesse apporre reputaua hauer perduta quella giornata, nella quale non hauesse fatto ò scannare, ò accecare, o almeno, ingiuriare o con l'horribil fronte spauentare qualche huomo segnalato. Con ragione e senza, minacciaua sempre mouendosi per qualunque parola che non li fosse piaciuta, donde procedea che gli huomini in que' tempi uiueano mal contenti, & sampre in tema, ne poteuano dormire sicuramente, ma si destauano in un subito con gran paura credẽdo, che Andronico uenisse loro addosso, ouero uedere coloro che quell'aspro, & implacabile huõ hauea fatti morire, perche ne anche le donne erano sicure da tanta, crudeltà anzi molte d'esse, acciecate patirono fame, prigionie, battiture, il E
Padre non curaua de' figliuoli, ne i figliuoli del Padre. Se si ritrouauano cinque in una istessa casa li tre ali due di due alli tre contrariauano, & molti fuggendo la rabbia d'Andronico si dilungauano piu che poteuano per soprauiuere a lui sperandone bene dopo la morte sua. Altri, che piu cura hebbono di non essere spogliati della roba, perderono la uita. Et tanto che Andronico fosse di matura iracondo, aspro, & inessorabile, & che s'allegraua de gli altrui mali, & pensasse con la ruina loro stabilire l'imperio per se, & per suoi heredi, nondimeno in alcune cose si portò bene, ne fu del tutto alieno dalle uertudi, peroche souenne a' poueri soldati, ne i bisogno loro purche non ui fusse sospitione d'hauer machinato acuna cosa contra lui. Punì l'auaritia de grandi, accortò le mani ingorde dell'altrui. Onde nell'Imperio suo crebbero le prouincie di molti habitatori, & compiuta la uendemia, & riposte le biade mangiauano allegramente, & dormiuano riposati non temendo le minaccie de' Tesorieri, ne aspettando gli ri- F
scuotitori auari, ma dato che haueuano a Cesare quel ch'era di Cesare non era chi li dimandasse piu, o li cauasse ancora alle uolte la ueste, o li uolesse uiolentemente ammazzare, perche li Tesorieri tremauano talmente dell'appellatione ad Andronico, che teneuano raccolte le loro mani, per altro rapacissime, & spesso ricusauano i presenti mandati spontaneamente dalle prouincie, & quando mandaua un magistrato in una prouincia li daua buone prouisioni, & insieme gli prescrieueua il castigo che haueua ad essequire contra quelli che l'hauessino disubidito. Ne uendeua i publici officij o li daua indolcito da qualche leggiero dono, ma senza prezzo, & fatta prima una scelta ordinaua poi li magistrati, si che molti gia dispersi, & quasi morti per le publiche calamità, preseno alquanto di spirito recuperando la loro antica felicità, & in breue tempo quasi tutte le città reacquistarono la uita, & ricchezze primiere. Accrebbe i publici dacij col refrenare le rubarie de i riscotitori, ridusse ancora ad un certo numero le infi-

nite

Crudeltà di Andronico.

Virtù d'Andronico.

Elettione di Magistrati.

A nite grauezze trouate da Tesorieri auari che diorauano i popoli. Et essendo inuecchiata una pessima consuetudine appresso Romani che le naui spinte dalla fortuna nel lito non solo non erano aiutate da nessuno, ma dalli habitori erano saccheggiate auidissimamente quelle reliquie delle onde, et tanta cura pose a leuare quella pessima usanza, & rifrenare quella rapacità che questa sol'opra può abbracciare tutte le sue lodi. Perche li primi della Corte riputauano questo male disperato senza alcuno rimedio come confermato dall'usanza, & che molti Imperatori passati hauendo mandato li mazzi delle lettere nelle prouincie Romane minacciando l'ultimo supplicio a quelli, che hauesino spogliati coloro che rompessero in mare, ma ogni cosa era stata uana, restando tra le medesime lettere bagnate dall'onde le rubriche imperiali di quel male, di modo che quelle lettere poteuano parere scritte in acqua, & indarno erano soscritte, le quali cose riferite da costoro Andronico molto sdegnato riuolti gli occhi nel circostante senato, &

Constitutione d'Andronico cõtra li spogliatori de naufragi.

B mandato fuora un profondo sospiro disse. Non è cosa, che non si possa emendare da uno Imperatore: ne si troua peccato, che ecceda la loro forza. Gli Imperatori passati, ò non maneggiarono la cosa con li debiti modi, o non si doleuano sinceramente, di que maleficij. Perche s'hauessero uoluto ueramente leuar uia quella corrottela, & trattar liberamente le cose, che s'appartengono all'equità, lasciate da parte, le lettere rosse, & le carte disutili haueriano considerato a piãgere co'l sangue, & non con lagrime coloro, che la fortuna hauesse gettati a terra, & haueriano castigato con la spada que tali la qual non si porta cinta senza causa et fatti decapitar que tali. Hor come mi pare nõ hanno scritto altro, che la malitia, & soffrendo con pacienza (contra'l douere) le altrui calamità essi ancora hanno afflitto quelli infelici, hauendo confermato i cattiui costumi co'l non correggerli, & poi soggiunse. Voi che sete miei parenti per sangue, & che con la uostra fedeltà hauete conseguito la mia gratia, udite con attente orecchie le mie parole. Perche le cose,

Graue oratione d'Andronico contra la negligēza de gli Imperatori passati.

C ch'io dirò non le porterà uia il uento, ma con gli effetti istessi a suo tempo appariranno contra coloro, che commoueranno ad ira me autor dell'Editto, laquale incrudelirà senza compassione alcuna contra quelli che non obedendo i comandamenti de Magistrati contrafaranno alla nostra uolontà. Et douendosi leuar uia altre cose noceuoli alla Republica, & dannose a Romani, sappiano gli huomini che sono auezzi a uiuere di rapine, che se non resteranno da loro d'occupare le cose d'altri che perderanno ancora le proprie, & seranno rouinati da lamenti de poueri massime coloro che attendono a naufragij & a rubar le balle, & molte uolte rompono le naui, & le fanno in pezzi. Dunque quelli di uoi altri che per nostra autorità sono in qualche dignità, ò hanno Ville presso'l mare, eglino prima confermino se stessi, & dipoi i loro soggetti ancora alla giusta obedienza, & riuerenza d'Iddio & dell'Imperio nostro che senza fallo, si riscuoterà la pena del delitto in molti doppi da colui che ò gouerna quella prouincia o possede quella uilla, tutto che costui non u'hauesse consentito, ne fatto cosa alcuna, ma i suoi serui harãno

fatto il male sera imputato egli. Perche se lo scelerato padrone sarà castigato,la fa miglia diuerrà sauia,et come i soggietti sogliono imitare il Principe nelle cose mal fatte, cosi ancora quando esso sia castigato, costoro imitaranno. Il castigo che si dara al transgressore di questo mio editto, sara, che debba esser appiccato su l'arbore della naue, ouero sopra un'arbore posto in luogo alto, accioche coloro che nauigano in alto mare lo posino uedere che habbi fatto naufragio in terra, & siano in essempio alli altri che si douessero astenere di simili ladronezzi, lequal cose hauendo compiuto di dire mostrando gran dolore, & esprimendolo come quello che non era per mutarsi di suo proponimento, ne allentar punto del rigore della sua sententia, attese poi ad altro. Gli auditori sapendo per isperienza, che Andronico diceua da uero, & che in simil cose non parlaua altrimente di quel che pensaua, tremauano di paura, & appena in fine riuenuti in se per i corrieri auisarono i loro fattori, & luogotenenti ne magistrati protestando, che niuna naue rotta per fortuna fosse tocca. Da quel tempo in poi naue niuna rotta per tempesta fece perdita delle sue balle di mercantia, ne fu spogliata di parte di suoi tauolati, ò dell'arbore, o dell'ancora, o d'un minimo pezzo di corda non che perdesse niuno de' suoi armeggi. Anzi quando fosse stata spinta da uenti in terra o tocco qualche scoglio occulto, si fosse rotta, era con gran diligenza guardata da'l popolo, & da i Magistrati, accioche non perdeßino in terra quel poco che'l mare gli haueua lasciato, onde segui dopo la tempesta una subita tranquillità, che pareua che tal mutatione fosse ordinata da Dio. Il medesimo ristaurò con grandißime spese, quel grã de acquidotto sotterraneo, che in mezzo la piazza daua fuori un'acqua uiua & gentilißima da bere, hauendo in esso diuertito il fiume Hidrale, su le cui originali fonti edificò una torre, et alcune case bonissime per passarui la state. Di quel fonte fin'hora si seruono coloro che habitano intorno alle Blacherne & piu adentro nel la città. Perche tal'opra per la sua morte fu interrotta che l'acqua non ueniua nel la piazza. Gli Imperatori, che successero fecero seguire talmente quell'opra, che Isac ilqual tolse & la uita, & l'imperio ad Andronico, non per altro che per inuidia di si lodeuole impresa, fece ruinare, & la torre, & quelli amenißimi casamenti. Nel fare li Pretori eleggeua huomini segnalati, & li primi del Senato, & donatoli molto li rimandaua, & accioche ornati di tanti beneficij fossero men graui alle città, & sempre intenti a difendere et solleuare li poueri, iquali hauendo grassamente da uiuere, perche portauano seco quaranta, & ottanta mine d'argento s'asteneuano come da un sacrilegio da quelle cose ancora, che erano loro presentate spontaneamente dalle prouincie per la liberatione dalle mani d'alcun potente, ò per alcun beneficio riceuuto, il perche le città in breue tempo crebbero, la terra rese il centesimo frutto, & fu grandissima abondanza della uettouaglia. Vdiua facilmente coloro, che si lamentauano delli oltraggi de potenti riguardando alla con ditione delle persone, non tolse la ragione a chi l'haueua, ma udi ugualmẽte gl'huo mini illustri per sangue, & per facoltà come quelli di bassa fortuna, & li superbi che si

Per la seuerità di Andronico si prouede alla salueZZa degli naufragi

Acquidotti d'Andronico.

Fabriche di Andronico ruinate da Isac per inuidia.

Astineza di Magistrati.

Equità di Andronico.

A che si uergognauano contendere in giudicio con gli ignobili, s'erano conuinti de oltraggi, che hauessero oppressi i poueri, o datoli co pugni, castigato grauemente secondo'l delitto li puniua in danari. Vna uolta certi agricoltori accusarono Teodoro Dadibreno: il quale fu in aiuto ad affogare Alessio Imperatore: che hauendo secò alloggiato con li suoi serui, & caualli, e hauuto ogni cosa necessaria al partire nõ uolle pagare niente. Il che ritrouando essere uero li fece dare dodici battiture, & fece donare a contadini del fisco assai piu che non era'l danno. Scrisse ad alcuni, ch'erano in magistrato lettere in tal forma. Vero principe di bugie imprudẽte secõdo'l mio prudẽte giudicio, & tu hortolano uenale, è stato riferito alla Maestà nostra, che attendete alla ingiustitia. Pero lasciate ò la uita, ò l'ingiurie. Perche l'esser uoi ingiuriosi, & uiuere, ne è a Dio accetto ne a me suo seruo tollerabile. Dilettauasi udir ragionamenti della religione, ma abborriua gli empij, & i scandalosi. Honorò huomini eccellenti in diuerse scienze, e diede loro honoratissimi luoghi, donogli riccamente, & fecegli segnalati honori. Et perche uoleua essere sepolto nella Chiesa de i 40. martiri, opra grandißima, & molto bella, posta nel mezo della città, ristaurò con isquisita diligenza tutte le parti ruinose di detto tempio. Fece con grandissima spesa rinouare le bellezze in parte guaste. Adornò di merauiglioso lauoro, & pregio inestimabile la imagine di Christo Saluatore, laquale si dice, che parlò gia con Mauritio Imperatore, & trasferì quel gran seggio di porfido, le cui labra sono abbracciate da due serpenti auiticchiati, opra ueramẽte stupenda dal giardinetto del grã Palazzo nella corte di quel Tẽpio. Quiui ancora ripose le reliquie della sua prima moglie trasportate dal Monastero d'Anteurio fuora della porta Settentrionale di detto Tempio. Pose la sua statua, sopra una gran tauola non con habito imperiale, ò da Re, ne con ornamento d'oro, ma in guisa d'un calamitoso operario con una ueste nera, aperta fin'a mezza gamba con stiuali bianchi, che ueniuano al ginocchio, ilquale tenẽdo con l'una mano, un grande, e grieue falcione piegato pigli, & auiluppi un bellissimo giouane porgente gli homeri, & la gola, con laqual imagine dipingeua le sue opre chiare a quei, ch'andauano inanzi, & indietro, & che hauẽdo egli morto l'herede dell'Imperio, s'haueua congiunta in matrimonio la sposa di quello. Pensò ancora di drizzare la sua statua di rame sopra una colonna nell'alto tetrapleuno di bronzo, ilqual'è chiamato Anemodulio, doue gl'ignudi cupidi si tirano pomi l'uno all'altro. Fè trasformare l'imagine di Xene Imperatrice madre d'Alessio, laquale esso strangolò in un uolto d'una uecchia crespa, dubitando che non si mouessino a compassione quei che passauano riguardando si bella faccia, l'altre quasi tutte, fece scancellare. La sua imagine in habito imperiale ui fu posta, & insieme ò da per se quella della sposa d'Alessio. Sopra tutto presso la Chiesa delli 40. Santi fece un palazzo bellissimo, nelquale potesse fermarsi, quando hauesse uoluto andare al Tẽpio, & perche per li freschi colori non potea far adornar le mura, riuolse il pensiero alle cose nellequali inanzi l'Im-

Castigo di Teodoro Dadibreno.

Statua di Andronico.

Ritratti di Xene, & di Andronico.

Tẽpio di 40. Sãti martiri ristaurato d'Andronico.

zi l'imperio era occupato, cioè andar in cocchio, a caccia, all'Armonia d'uccelli, al- D
l'abbaiar de cani a caccie di cerui, de lepri, all'ammazzare de Cignali, et zumbri. Questo zumbro è una fera che uiene principalmēte ne taurosciti maggior de l'orso, et del liopardo, et alla uita rustica sotto le tēde, et alli cōuiti sē plici della caccia. Andronico con le sue mani tagliaua in pezzi la carne di ceruo, e di cignale, & arrostiuala diligentemēte, & simil'altre cose, che representano la uita d'un huomo, che confidādosi ne l'arco, nella spada, et ne ueloci caualli sta fuor della patria, ò per semplicità, ò per uirtù. Andronico faceua cōparatione della uita sua, con quella di Dauid, dicendo hauea schiuato le reti dell'inuidia com'egli, et stato molte uolte in essilio. Spesso con parole magnificādo le cose di se stesso, diceua d'hauer cercato tutto l'oriēte, et che haueua fatto l'ufficio apostolico, d'annunciare, di predicare la parola di Cristo, et douunq; passò fu sempr'honorato, et era nel partir honoratamēte accōpagnato. Lequai cose però narraua con bella, & acconcia maniera, ne i ragionamēti con persone dotte, et eloquēti, sendo le cose ancora intere, & tranquille. E

Andronico si gloriadi suoi essilij.

Ma auedēdosi che la riputatione dell'imperio scemaua, et la moltitudine de' nimici ogni giorno ingrossaua, oltra ciò li sudditi cominciauano a parlare liberamēte, & aspettauano occasiōe di rubellarsi, peroche nulla cura prēdeua piu dell'imperio, nō poteua piu ueder'ne udire gl'insulti de nimici. Mosso piu da gl'altrui, che da proprij consigli fece sententiare alla morte quanti si trouauano nelle prigioni, che alcuni fussero strangolati altri gittat'in mare, parte legati per mezzo, e tutti finalmente in uarij modi, con ogni sorte di crudeltà fatti miseramente morire, & appresso tutti i parenti loro condannati nella medesima pena della morte. Raunato dunque il cōsiglio de gl'amici, et de giudici mercenarij, che seguiuano la tauola de l'Imp. con parole atroci, raccōtò quāta sia la maluagità de gl'Italiani, e quāto dāno facciano alle prouincie Romane, et quante città haueuano a forza d'arme prese, & che la cagione di tali cose nō era da imputare se nō a i Romani suoi nemici, et alli loro parenti, et amici, et che essi bramauano la morte d'Andronico, et tētauano ogni uia ch'Andronico caduto dall'Imperial seggio morisse, ilqual loro desiderio non potendo essi effettuare per la loro natione haueuano mutato un'essercito straniero da lontane parti. Ma per questa uecchiaia giuro, che non hauerāno allegrezza li nemici di Andronico, & esso li farà patire le cose che li machinauano contra la sua uita, & quando pure il destin di Andronico il tiri alla morte, andaranno essi auanti, & apparecchierangli la uia, & Andronico seguirà poi. Et soggiungendo militando io contra gli auersarij, & forzandomi a far cose, che abhorrisce la mia natura, ui dimando come si potrebbe ostare a questi mali, & hauendo i suoi congiurati, & partiali gridato ad alta uoce, che bisognaua leuarseli dinanzi, & non la risparmiare a nessuno, furono sententiati a morte tutti quelli che erano nelle prigioni ò banditi, & anchora i loro partigiani, & parenti, & messa in scritto detestandola il Secretario maggiore, et scriuendo il maestro F

Condēnatione delle famiglie intere.

per

A per tema d'Andronico. Furono i ministri essecutori, de quali il capo, & autore principale fu stefano Hagiocristoforita, la cui uoce risonaua, come tuono nel palazzo, et com'un torrēte strascinaua quei ch' Andronico haueа sospetti; la forma, e tenore dello scritto fu tale. Mossi da Dio non per commessione del magistrato, ne del Principe, ò Imperator nostro, ordiniamo, & pronuntiamo esser utile alla Rep. & particolarmente ad Andronico Principe, amatore di Romani, che i seditiosi, et contumaci sieno affatto spenti, si coloro c'hauemo nel carcere, come ancora quelli che sono stati confinati; & che i loro amici, et parenti siano presi, et tutti morti. Perche in questo modo et Andronico, ilquale col fauore d'Iddio regge questo Imperio respirerà dalla paura delle congiure, & da i pensieri del publico, et i siciliani resteranno dalla loro impresa: quando non haueranno niuno che gli auisi del modo di combattere i Romani. Percioche non ritornando a piu sani consigli gl'incarcerati, & accecati; ma perseuerando nella loro ostinatione, non ui resta altra uia di B ridurli ad esser sauij se non la uita torre a i scelerati. Queste parole & altre tali per ristringerle conteneua quel nefandissimo editto. seguiua poi il catalogo di coloro che si doueuano manomettere, et esser di subito morti, s'esprimeua ancora la sorte della morte, c'hauea da fare ciascuno. Fatta la condannagione tutti partirono di consiglio: & Andronico ripose con diligenza nel suo scrigno l iniqua sententia di giudici preuedendo forse la sua morte. Percioche preso che fu, & dimandato dalla moltitudine, che rendesse conto di quel c'haueua fatto, daua la colpa a giudici, & al Senato iquali ordinauano i supplicij contra coloro, c'haueuano offeso innanzi all'imperio, & ancor dipoi, & che esso poi s'era interposto alle loro sentenze: & perche non portaua la spada indarno soscrisse, a loro uoti: & douendo esseguire le sentenze date Manuel sebastocratore suo figliuolo, opponendosi disse di non uolere consentire ne gli atti fatti senza l'autorità dell'Imperatore, come essi giudici cōfessauano nell'essordio, et ch'esso nō era per approuare que suffragi che cōdannauano quasi tutti i Romani della uita et ancor molti delle prouincie, et che C quella beccaria s'estenderebbe in infinito, essendo presi, & ammazzati chi per una & chi per un'altra colpa, percioche qual bandito si ritroua, che nō habbia padre, madre, parenti, ouer consaguinei, & amici? Il medesimo decreto de' giudici fatto di mente dell'Imperatore raunaua tutti coloro iquali erano dispersi per ciascheduna prouincia solamente in un luogo, & similmente sarebbero stati tutti in uarij modi morti, s'Iddio con gli occhi della pietà non risguardaua a i miserelli. Vegendo le cose sue andare peggiorando, et già i siciliani essergli uenuti addosso per uolerlo opprimere, & ogn'uno disiderargli la morte, hebbe a ricorrere a molte et diuerse sorti di persone, lequali solamente attendeuano ad arti, ch'eran superstitiose, per sapere il fine della sua uita. Da costoro hebbe risposte confuse, & molto ambigue, & senza profitto alcuno, onde per questo non si potea diterminare a cosa che certa fosse. Et tra l'altre cose gli fu detto, che la prima lettera del nome di colui, ilquale gli deuea succedere nell'imperio era una certa mezza Luna.

Stefano Hagiocristoforita ministro della tirānia

C. &

c. & la seconda una colonnetta, che uoleua fare Si. Andronico haueua in sospetto D la lettera I. però riuolgeua il Si in Is. & inferiua dalle confusioni di que' superstitiosi, che colui fosse uno Isauro, & per Isauro s'interpretaua Isac Angelo Comneno, ilquale era uenuto d'Isauria in Cipro. Di questo se ne rise Andronico, & haueua per uano quello, che da coloro gli era detto. Percioche si mouea da questa ragione, che Isac in si breue termine non potea uenir di Cipro, & torgli l'Imperio. Oltra ciò lo haueua per codardo, & per dilicato, et in conseguente lo dispregiaua: perciò disse a Giouãni Tirano eletto giudice di Belo ministro de gli appetiti suoi, che non si curasse d'Isac, & non lo stimasse, perche lo persuadeua a farlo ammazzare. Stefano Hagiocristoforita huomo sollecito, uolendo in tutti i modi prouedere alla sicurezza dello Imperatore suo signore, si risolse di porre le mani addosso ad Angelo Isac, & subito imprigionarlo: & poi ad arbitrio d'Andronico farlo morire: oue entrato su'l tardi in casa d'Isac, laqual'era presso al monasterio di Peublepto a gli undici di settẽbre l'anno seimila settecento ottantanoue, commandò ad E Isac che uenisse giù, & che lo seguisse: ma indugiãdo egli come si suole, uolle usare la forza: & gridando a suoi ministri, che subito gli saltassero alla barba, alzatolo di peso, & battutolo per maggior uituperio, lo strascinassero alla prigione, et costoro già s'apparecchiauano per esseguire il commandamento di Stefano, quando Isac spogliatosi della paura, per disiderio della uita, tentò se poteua in qualche modo saluarsi. Ma perche le strade erano d'ogn'intorno serrate, ne egli poteua scampare da niuna banda, dispose di combattere animosamente, & co'l capo scoperto come si trouaua, montò a cauallo, & con la spada nuda spinse addosso l'Hagiocristoforita, ond'egli spaurito dell'impeto d'Isac, che ueniua per ammazzarlo, spronata la mula uolse fuggire, ma auanti che potesse uscire della porta Isac lo giunse con un colpo mortale su'l capo, che lo partì per mezzo, & fugato uno de suoi ministri con la spada sola, & ad un'altro tagliata un'orecchia, messe in rotta il resto de suoi seguaci, & ciascuno andò a casa sua. Isac a tutta briglia corse alla uolta F del Domo, & passando per la strada, & per la piazza, con alta uoce diceua con quella spada c'haueua ignuda in mano, che haueua ammazzato l'Hagiocristoforita, & entrato con tal'habito nel tempio montò su quella sedia, doue gli homicidiali confessando la loro colpa dimandauano perdono da quei ch'entrauano, & usciuano. La moltitudine laquale parte haueua ueduto Isac a cauallo, parte haueua udito da gli altri il fatto, concorse frequentissima nel tẽpio, si per uedere Isac, come per aspettar quel che n'haueua ad essere. Percioche ogn'un credeua certo, che innanzi il tramontare del sole, Andronico lo facesse prendere, & con nuoui, & crudeli tormenti morire. Si ridusse in quel luogo medesimo, & accrebbe quella seditione Giouanni Duca, zio d'Isac, con Isac suo figliuolo; non perche fossero stati consapeuoli della morte dell'Hagiocristoforita, o c'hauessero commesso delitto: ma perche costretti l'uno a dar sicurtà per l'altro, haueano impegnato la loro fede in scritto all'Imperatore. Oltra questo alcuni, che incontinente doueano esser presi, et morti

Stefano uuole metter in prigione Isac Angelo.

A per la paura grande tremauano,& con grande instanza pregauano la turba confusa,che iui era concorsa,& del continuo sopraueniua,che uolessi restar con loro, & dargli ogni possibile aiuto,per essere posti in quell'estremo pericolo.Ne ui mãcauano di quelli,che mossi a misericordia per cotali preghiere, et per la contraria sorte loro,prometteuano di prestar loro aiuto. Non ritrouandouisi alcuno per lo Imperatore,che ostasse a tal cose, non nobili, non amici di Andronico, ne Barbari alabardieri,ne i commandatori uestiti di rosso,& finalmente nessuno, cresceua lo ardire della fattione, per che ogn'uno potea liberamente parlare senza paura, et prometteuano aiutarsi insieme,con ogni loro possibil forza. Tutta la notte Isac la passò che non pensaua punto all'Imperio,ma pregaua per la sua uita. Percioche egli sapeua bene,che Andronico l'haueria sacrificato,come un bue,& diuorata la sua carne,come un Ciclopo. Ottenne ancora col continuo pregare, che le porte del tempio fossero serrate da certi di quel ridotto, & portatiui de' lumi mouesse-

B ro de gl'altri per loro essempio a restare quiui,& non ritornare a casa. Venuto il giorno concorse tutta la città pregando Iddio,che Isac fosse Imperatore, & Andronico priuato,& preso patisse pene condegne alla sua crudeltà, poi che cercaua far morire quasi ogn'uno,& certamente uolle Iddio,che Andronico nõ si trouasse allhora nella città; ma dimoraua alla parte Orientale della Propontide nel palazzo Meludiano,doue egli seppe alla prima uigilia della notte della morte dell'Hagiocristoforita. Quella notte dormì quiui,ne fece altro se non che con un breue sermone ammonì i cittadini, che s'astenessero dalle nouità, il cui principio fu tale, chi ha tenga,la pena è tolta uia. La mattina coloro d'Andronico cercarono di por freno all'ondeggiante turba,& Andronico andò su la galea capitana al palazzo,ma ne con quelle parole ne per la noua della uenuta dell'Imperatore,il popolo non si moueua,ne restaua dall'impresa,ne s'udiua cosa alcuna, ch'appartenesse ad acquetar quel tumulto,& molti corsero a pericolo della uita per hauer detto,che tal cosa non era molto buona.

Andronico indarno s'ingegna d'acquetare il tumulto.

C Tutti correuano nel gran tempio di santa Soffia,facendosi animo l'uno all'altro,& riprendendo coloro che stauano a uedere che non pigliassero qualche pezzo d'arme. Chiamarono anco i letterati, membri fracidi,che non sentiuano dolor del mal publico. Et rotte le ferrate,& i chiauistelli delle carceri haueano data libera uscita a i prigioni,iquali nõ erano tutti mal fattori,ma molti nobili per lieue cause,o detti inconsiderati, et per offesa di qualche suo amico contra l'Imperatore ui erano stati cacciati. Questa cosa piu che altro accrebbe il concorso del popolo,& fece che coloro iquali prima stauano sospesi per tema del pericolo,hora apertamente s'accostassero alla fattione. Dapoi hauresti ueduto assaissimi con le spade,con gli scudi,& co corsaletti, ma la maggior parte erano armati di legni, & di stanghe prese dalle botteghe. Da questa congregatione della moltitudine infuriata Isac fu salutato Imperator Romano, hauendo un certo sagrestano, con una scala tolta la corona di Costantino Magno, laquale era attaccata sopra la tauola misteriosa,& postagliela in testa: & perche fosse

Isac coronato Imperatore.

fosse manifesto alla posterità. Isac hauer dispiacere di cotal' incoronatione, non perche non hauesse desiderio dell'imperio, ma perche dubitaua per la grã difficoltà della cosa, gli sopragiunse la paura, temendo che per tal fatto non s'irritasse più la rabbia d'Andronico. Ma il Duca, che gli staua appresso, cauatosi il capello di capo, pregaua che uolessero incoronar lui, mostrando il caluitio. Ma la turba rispose, che non uoleua mai piu obedire à nessun uecchio, massime che hauesse la barba diuisa, & dall'una parte più corta, perche da Andronico canuto hauea patito crudelissimi stratij, & per questo odiaua ogni uecchio. In tal termine stando Isac, auenne un'altra cosa degna di memoria; erano menati i caualli dell'imperatore ornati con fornimenti d'oro per il traghetto de Cionij, onde uno d'essi scãpò per forza dal Cozzone, & correndo per le strade publiche fu preso, & menato ad Isac. Ilquale montatoui sù, partì dal tempio accompagnato ancora da Basilio Cammatero Patriarca, che era stato sforzato dal popolo, contra sua uoglia, ad approuare quel che s'era fatto. Andronico arriuato alla gran corte turbato prima da'l confuso grido, & dopo per hauer ueduto la cosa in effetto deliberò di ordinare i suoi, & uenire alle mani col popolo: ma trouandone pochi, che uolessero esseguire il suo consiglio, preso l'arco si pose in ordine per combattere, et montato su'l tetto di quella gran torre, detta il centinaro, cominciò a tirare a coloro, che s'accostauano, & uedendo il suo sforzo uano, propose di parlare al popolo, con dire, che uoleua rinunciare l'Imperio a Manuel, & s'ingegnaua di sopire il tumulto, & schiuare si manifesto pericolo. Ma il popolo inasprito piu per cotali parole uillaneggiaua l'uno, & l'altro, a cui diceua di uoler lasciar l'imperio. Ma dopo che fu rotta la porta detta Carea, & che le genti entrorono nel palazzo, Andronico si pose in fuga, & gittate uia le scarpe rosse, & il suo antico gioiello, & la croce che portaua al collo, & messosi in testa un capello barbaresco aguzzo, montò di nuouo sopra la galea imperiale, su laquale era uenuto dal Meludiano nel gran palazzo, & ritornato in quel luogo istesso con due donne, Anna, laquale fatto che hebbe morire Alessio, prese per sua moglie, & Marattica puttanella sonatrice del cui amore egli ardeua, nauigò con fretta alla uolta de Taurosciti, lasciando tutte l'altre prouincie, & signorie, come poco sicure, & così egli cadde dell'Imperio. Isac entrato nel palazzo, & di nuouo salutato Imperatore Augusto mandò gli officiali, che seguissero Andronico. Ma la maggior parte della plebe essendo aperto il palazzo, ne si trouando niuno che lo prohibisse, saccheggiò non pur quel danaro che si suol riporre ne Crisioplisii, che fu oltra la materia rozza dodici centinaia d'oro, trenta d'argento, dugento di rame, ma quãto poteua ogn'huomo solo portar uia, o piu huomini ancora insieme. Fu saccheggiata ancora la capella del palazzo, & tolto l'ornamento delle imagini sacre, & quel uasetto doue era riposta la lettera, che Christo scrisse ad Abagaro. Isac dimorato per alquanti dì nel palazzo si trasferì nel palazzo Blacherne, doue hebbe noua della presa d'Andronico, laquale fu in questo modo. Fuggẽdo arriuò a Chele con

Caluitio.

Giouãni Duca indarno dimanda lo Imperio.

Fuga d'Andronico.

Il palazzo saccheggiato dalla plebe.

Presa d'Andronico.

D

E

F

A con quei pochi seruitori che hauea hauute auanti che fusse Imperatore, et con quel le due Donnicciuole. Gli habitatori di quel luogo non uedendo in esso insegna alcuna d'Imperio, ma che andaua in fretta in habito di fuggitiuo per arriuare a Tauro sciti, & non essendo che'l perseguitasse: non ardirono di prenderlo, ne giudicarono essere bene, & dubitando ancora di lui tremauano solo a guardarlo però gli apparecchiarono una naue, doue montati, il mare si turbò, & rispinse a forza la naue al lito: il che fu causa, che non puote traghettare, auanti la uenuta di coloro che l'andauano cercando. Così lo infelice preso insieme con quelle due femine, & legato fu messo sopra una barchetta. Hor non potendosi ualere ne de i piedi per fuggire, ne delle mani per combattere, mise mano all'arme dell'eloquenza, & cominciò a dire, come era disceso d'altissimo legnaggio, & piu nobile, che niun'altro & ch'era stato felicissimo nella prima sua fortuna, & nella uita passata ancorche sempre in essilio, & in fuga degno di cōmendatione. I quai lamenti erano aiutati B da quelle donne astute, che secondauano il suo parlare. Ma tutto fu uano, & nulla pietà prendeuano di lui. Legatolo adunque con due catene pesanti al collo, & messoli i ferri à piedi, fu messo nel Castello d'Anema. Et mentre che era menato in cotal habito ad Isac, gli erano dette uillanie, date guanciate, battuto su le natiche, pelata la barba, percossi i denti, tirati i capegli, et esposto publicamente, era ludibrio d'ogniuno, le donne ancora gli dauano pugni, & massime quelle, i cui mariti haueua fatto morire, o accecare. Tagliatali poi la destra, fu ritornato nel medesimo Castello senza mangiare, & senza bere, non gli hauendo niuno remissione alcuna. Dopo alquanti giorni cauatoli un'occhio, messo sopra un camello rognoso, fu menato per la piazza in forma di triomfo, coperto con una uesticciuola corta, spettacolo degno di compassione. Ma gli sfacciatissimi habitatori della città come tintori, corari, & altri artegiani con tutta la turba della piazza uilissima, non considerando che l'altro giorno colui fosse Imperatore, ornato del C diadema regale, lodato, celebrato, & adorato da tutti, & che col sacrosanto giuramento, essi gli hauessero promesso fedeltà & beniuolenza, andauano con animi efferati senza ragione alcuna. Essi non lasciarono male che non facessero ad Andronico. Alcuni gli dauano con mazze su'l capo, altri gli ungeuano co'l sterco il naso, molti gli spremerono su'l uiso spongie imbrattate di sterco humano, & d'animali, & altri con parole sporche malediceuano il padre di lui. V'erano ancò di quelli che con spiedi gli pungeuano i fianchi, & certi tirandogli de sassi lo chiamauano cane arrabbiato. Vna meretrice uergognosa, tolta di cucina una pignatta d'acqua bollente glela uersò su'l uiso. In fin non u'era nessuno che non facesse il peggio che poteua. Ora condottolo così uituperosamente in trionfo ridicolo al Teatro, & toltolo da quel camelo uicino alle due colonnette sopra le quali miracolosamente si posò la pietra presso al lupo, & alla Hiena di rame, i quali con le teste basse stanno sdegnate come se si uolessero affrontare insieme, lo appiccarono con una corda co' piedi in sù. Et hauendogli fatto tutti questi mali, & mille al-

Presa d'Andronico Imperatore.

Andronico stratiato crudelmente cō atrocissimi tormenti & morto.

tri, che si sono taciuti, pur ancora con generoso animo sopportaua i mali che gli ueniuano fatti, & riuolto con mente costante alla turba che ueniua, & che lo tiraua non diceua altro se non, Signore habbi misericordia di me. Ma non per questo l'ignorante moltitudine restò di lacerare l'afflitto Andronico dopò che fu appiccato per i piedi; ma cauatali la ueste, gli stiraua le parti uergognose, & un certo scelerato gli cacciò la spada in bocca fin all'intestine, & due per natione latini prendendo le loro spade con amendue le mani gle le cacciarono nelle natiche per prouare qual'era piu aguzza, uantandosi del bel colpo. Dopo tanti stratij, & tormenti, alla fine morì, postasi la mano alla bocca con dolore. Onde molti pensarono che succiasse il sangue caldo che di quella usciua per la fresca piaga. Durò il suo imperio due anni, & gouernò un'anno senza porpora, & diadema Regale. Fu huomo di bella presenza di uenerabile aspetto, di statura heroica, di faccia giouenile, fin'all'ultima età, di corpo sano, perche non era delicato, ne gran mangiatore, ne beuitore, mangiaua la maggior parte cose arroste. La onde mai niuno l'udì ruttare, & quando patiua di stomaco si liberaua di qual si uoglia minima passione co l'essercitio di tutto'l giorno, & col digiuno. Dapoi su'l tardi con una fetta di pane, & con un poco di uino ricreaua il corpo, mai non usò medicina in tutta la sua uita, se non una uolta contra sua uoglia a persuasione de medici, essendo Imperatore se bene egli non era oppresso da infermità alcuna. Dicesi ch'egli mostrò quelle due colonne co'l dito a Manuele Imperatore suo cugino, et gli predisse che ui doueua essere appiccato dopo molti stratij il suo corpo. Dilettossi grandemente della lettione dell'epistole di San Paolo, & da quelle formaua le sue lettere, ch'egli mandaua a diuersi. Pose l'imagine di san Paolo nel Tempio di 40. martiri, & si disse, che fu ueduta sudare. Di che egli si turbò forte, come nuntio della sua futura calamità. L'ira del uolgo s'estese a tanto contra Andronico, che spensero tutte le memorie che si trouauano di lui. Tutte le sue imagini, & statue su le tauole, su i muri dipinte su le pietre intagliate furono guaste, cancellate, & rotte. Dopo alcuni giorni fu dispiccato il corpo suo, & gittato da alto luogo sotto un uolto del Teatro, doue giacque, fin che alcuni mossi a compassione lo traportarono in un luogo uicino al monasterio d'Eforo, uerso il Zeusippo. Qui messo in certo luogo basso, rimase senza sepoltura. Perche Isac quantunque si tenesse innocente di quel delitto non uolse consentire però, che gli fosse dato l'honore della sepoltura nel Tempio de quaranta martiri, che per questo effetto s'hauea fatto edificare con tanta diligenza, & spesa.

Discrittione della persona d'Andronico.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO QVINTO.

IMPERIO D'ISAC ANGELO.

ONSEGVITO *nella detta maniera quasi senza alcuna difficultà l'Imperio, col sangue d'Agiocristoforita Isac Angelo passò dal gran palazzo nella Real Blachermia. Hauuto il dominio si dimostrò giusto, & buon Principe. Souenne a tutti i bisognosi, nel far oratione si ritraheua in solitario luogo. Fu benignißimo uerso tutti quelli che furono da Andronico, ò mandati in essilio, ò spogliati delle facoltà, ò troncati delle membra, non solamente con la restitutione de' beni, che nello erario si trouauano, ouero donati altrui, ma con larga mano supplì con i suoi tesori. Donde auenne, che piu felicemente guer-*

Benignità d'Isac.

reggiò contra Latini, iquali s'erano insignoriti di Tessaglia, haueuano occupato Anfipoli, & ueniuano a Costantinopoli per assediarla da mare, & da terra. Tutti i prossimi, & lontani soggetti all'Imperio d'Isac in grandissimo numero uennero a ritrouare il Signor loro. Veunero ancora i soldati, che erano sotto la condotta di Giouanni figliuol di Andronico in Macedonia, per seruirlo alla guerra. Fece Isac trarre gli occhi a Giouanni figliuol d'Andronico, di che ne morì, & ad Emanuel suo fratello, anchor che non hauesse consentito alle crudeltà di suo padre. Ritenne Isac tutti i soldati uenuti di Leuante, & oltra le grate accoglienze gli usò molte cortesie, & gl'inuiò in campo a Brana. Mandò appresso le paghe alle legioni Romane. I nimici non hauendo ancora inteso la morte d'Andronico scorreuano inanzi molto alla sicura alla uolta di Costantinopoli per terra, & l'armata s'accostò all'Isole uicine. Diuisero i Siciliani l'essercito suo in tre parti, l'una restò con le Galee alla guarda di Tessalonica: l'altra senza contrasto daua il guasto al Serrano, la terza piu auanti dell'altre disunita parte intorno al Strimone trauagliaua l'Anfipolitano, parte si spingeua inanzi per essere la prima ad entrare in Costantinopoli. Accampossi presso a Mosinopoli certi della uittoria, che niuno gli hauea fatto resistenza, però non seruato ordine alcuno andauano i soldati quà, & là uagando: quando gli bisognaua uscire di Mosinopoli, ò per far preda, ò per uittuagliarsi, Brana capitan generale d'Isac accortosi della trascuraggine de Latini presa l'occasione s'accostò con l'essercito, & fatto scendere i soldati da monti nel piano ruppe in un tratto, & fugò alcune compagnie de' nimici, & gli seguì fin'alle porte di Mosinopoli, con molta uccisione. Per questo felice successo i soldati Greci prima inuiliti presono tanto d'ardire, che diliberarono combattere la terra, arse le porte la presero con grandissimo spargimento del nimico sangue. Ciò fatto riuolsero il camino ad Anfipoli: & assaliro quella parte, che era intorno al Strimone. I nimici pur dianzi feroci, & per tante uittorie insolenti s'inuiliro allo auiso della rotta di Mosinopoli. I Romani spogliata ogni paura disiderauano azzuffarsi con coloro, da i quali haueuano riceuuto tante ingiurie. Condotto l'uno, & l'altro essercito nella campagna di Demetriza mandarono i Siciliani al Brana Ambasciatori a trattare di pace. Piacquero da principio le dimande loro a i Romani: poi pensando, ò che sotto ui fusse inganno, ouero euidente segno di paura si mutarono di uolontà, & senza aspettare segno di guerra, ne suono di tromba, ne conforto di Capitano s'auentarono con molto impeto contra i nimici. Con grand'animo sostennero la furia loro i Siciliani, si combattè per buono spacio di tempo con dubbioso successo. Furono alla fine sforzati cedere, & si posero i Siciliani a fuggire in rotta. In questa fuga parte ne restò uccisa, parte annegò nel Strimone. Questo successe alli 6. di Nouembre su'l Vespro. Rimasero presi Ricciardo fratello della moglie di Tangri, Generale dell'armata

Siciliani muouono guerra per andar a Costantinopoli.

Rotta de Siciliani.

mata

A mata, & similmente insieme con lui Balduino, creato non nobile di famiglia, ma per il grandißimo suo ualore, & per la molta peritia nell'arte militare, era fauorito & tenuto in molta stima, & eletto Generale dell'essercito. Costui per le tante uittorie acquistate rassomigliaua ad Alessandro Magno Imperatore, et gloriauasi ancora d'hauer fatto cose di lui piu maggiori, & in manco tempo, & senza fare punto di sangue. Gli Italiani che scamparono, & coloro maßime che saccheggiauano il serrano fuggirono a Tessalonica: & montarono subitamente sopra delle galere, & trauagliati dalla molta fortuna de i uenti in mare tutti perirono. Coloro iquali non hebbero potere di salire su le dette galere, auolgēdosi intorno a Tessalonica pigliati, furono in uarij & diuersi modi uccisi, & parimente la maggior parte tagliata a pezzi da gli Alani ausiliarij. Questi imitando le crudeltà de siciliani usate contra loro nella presa di Tessalonica, non perdonarono a niuno. La onde le strade, & i portichi erano di corpi morti coperte. Non

Balduino si assomigliaua ad Alessandro Magno.

B fu luogo sacro, ne profano dall'occisione sicuro. Si riferisce una cosa che ha, come a dire del miracoloso. Quando Tessalonica fu presa non toccarono i cani cadauero de Romani, & diuorarono i Latini. Fu fatto prigione ancora Aleßio Comneno, che fu tenuto potentißima cagione de tutti i mali, & furongli tratti gli occhi. Alcuni Latini fuggirono a Durazzo. Iui s'era il Re fortificato con animo di tenerla, & difenderla. Ma poi l'abbandonò, & tal fine hebbe quella guerra fuori d'ogni pensamento humano. Perirono in queste guerre oltra diecemila, senza i quattromila prigioni, iquali furono fatti miseramente morire di freddo, et di fame. Laqual cosa, com'empia, ingiusta, & irreligiosa per lettere dal Re di Sicilia fu rinfacciata all'Imperatore Isac, di che non si curò punto. Era diuenuto ad ogn'uno tremendo, & formidabile Isac per questi modi da lui tenuti inhumani, & crudeli. Vestitosi un giorno del purpureo manto di gemme ricco, & adorno si pose nella Imperial sedia cinto da molti de suoi, & si fece condurre innanzi Ricciar

C do, & Balduino capitani generali dell'essercito siciliano maritimo, & terrestre. Dimandogli perche hauessero scritto mal di lui sendo Imperatore, & unto dal Signore, non hauendone alcuna cagione. Hauendo occupato l'Imperio Isac nouellamente non trattò mai cō Latini accordo, ne loro donò mai alcuna cosa, ne gli dimostrò mai punto d'amoreuolezza. Anzi sendo le cose dubbiose minacciò fieramente i Siciliani se non tornauano d'onde erano uenuti. Balduino per i prosperi soccessi di fortuna insuperbito, gonfiò, & per tante uittorie insolente si rise delle minaccie dell'Imperatore, & della sua spada adoperata contra persone effeminate, in che gli rimprouerаua la morte d'Hagiocristoforita. Burlauasi di lui, come di persona, che non fosse guerriera, che non hauesse mai dormito all'aria, con lo scudo sotto il capo, & parimente con l'armature indosso: ma fino da picciol fanciullo fu auezzo alla scuola, con la cartella in mano, co'l libretto, & co'l calamaio. Et se bene hauea temuto la sferza del maestro, che non era stato perciò spauentato dall'horrore della morte presente giamai. Ne solo queste, ma altre parole isconce

Balduino si fa beffe dell'Imperatore.

isconce scrisse all'Imperatore. In oltre lo consigliaua a diporre l'imperial corona, con tutti gli ornamenti dell'Imperio, & mandare ogni cosa al uincitore Re suo Signore, come a piu potente, & da lui supplicasse il dono della uita. Per queste cagioni gli fece condurre Isac in publico spettacolo. Balduino col capo scoperto a guisa di ceruo adorò l'Imperatore, & come ne felici auenimenti era pronto a schernire, cosi ne i scambiamenti di fortuna riuolgeua l'animo alle adulationi. Con lequali mitigò lo sdegno d'Isac, & lo si fece benigno. In sua scusa addusse le parole da lui essere state soscritte, & non scritte: percioche furono scritte, & confermate da Dio, & tutte piene di uerità: & perciò non doueua essere seueramente castigato, che l'odio del nimico secondo la natural ragione è senza colpa. Tacque l'Imperatore mosso o da queste parole, ouer indolcito dalle adulationi feceli ricondurre alla prigione. Publicamente disse in faccia d'ogn'uno, che da indi in poi egli non farebbe morire persona, ancor che suo mortal nimico fosse, & gli machinassero contra nella uita, & nell'Imperio. Di che ne fu con altissime grida lodato da tutti i circostanti, come essempio singolare d'humanità. Ma poco dopo egli fece tutto'l contrario, & non fu punto ad Andronico dissimile. Intanto Clizastane con felice uecchiaia hauendo passato il settantesimo anno udita la morte di Andronico, & la succession nell'imperio d'Isac preuiste le cose, che auenire soglio no nelle mutationi de gl'Imperij cō una caualleria iscelta, et bene armata corse nella Tracia. Samo Amera capitano di questa impresa trouato il paese Celbano sfornito di soldati, che tutti erano concorsi al nuouo Imperatore, ne menò grandissima preda d'huomini, & di bestiame d'ogni sorte, & arricchi il suo essercito. Morì all'Imperator Isac la moglie, & dopo hauer placate le genti Orientali con i tributi soliti, & con i doni secondo i tempi, & la costuma, si risolse pigliare moglie d'altra natione. Di subito per Ambasciatori fece dimandare una figlia di Bela Re d'Vngheria, laquale non haueua compiuto ancora diece anni. Et per la celebratione di queste nozze impose alcune grauezze a molti luoghi, ma a quelli massime che sono intorno ad Anchialo. Di maniera, che s'inimicò i Barbari, habitatori del monte Hemo, già detti Musi, & hora Blachi. Confidati adunque costoro ne i luoghi suoi fortissimi per natura si rubellarono all'Imperio. Capi di questa rubellione furono duoi fratelli di quella gente Pietro & Asaa. Questi per non parere d'ordire qualche nuoua tela andarono all'Imperatore, che in quel tempo si ritrouaua a Cipselle, a chiedere d'essere discritti nelle legioni Romane: & loro assegnato fosse nel monte Hemo un podere di non molta rendita. Non hauendo ottenuto il suo intento questi fratelli sommormorauano, & diceuano parole gagliarde, per le quali accennauano la rubellione. Ad Asaa per commandamento di Giouanni sebastocratore fu dato uno schiaffo. Tornarono a casa amenduoi cosi beffati, & l'uno grauemente offeso, & cominciarono a machinare cose, che dipoi furon d'infinito danno a i Romani. Era Isac Comneno Signore dell'isola di Cipro, ne d'indi si uoleua rimouere, ne per promessa di danari, ne anco per riuerenza dell'Imperatore,

Correrie di Clizastane.

Romania.

D E F

A tore, ma non cessaua perciò con imaginationi de nuoui tormenti affligere tuttauia gl'isolani, & dar loro morte d'inaudita crudeltà. Diliberò l'Imperatore mandargli contra l'armata, ch'era di settanta naui lunghe: & fece generale Giouanni Cõtostefano, huomo maturo, & Alessio, ilquale tutto che fosse prode, & nel fiore dell'età, era però inutile, per essere priuo de gli occhi: & quasi appresso d'ogn'uno si riputaua d'infelice augurio. La nauigatione fino in cipro fu senza pericolo, ma all'entrare del porto s'hebbe gran fortuna. Ilperche da Isac tiranno furono rotti, & sconfitti, con morte, & prigionia di molti. Megarita potentissimo corsaro secretamente occupò le naui, ch'egli ritrouò uote, percioche i soldati erano smontati in terra per combattere. Rimasero prigioni i capitani, & il tirãno Isac gli lasciò in potere di Megarita, ilquale poco dopo gli condusse al Re di sicilia: a cui come a patrone riferiua tutte le attioni sue. Dopo questa uittoria Isac prese molti Romani nelle sue compagnie, altri fece crudelmente morire: & tra gli altri

Megarita corsaro pren de in Cipri le naui d'Isac.

B con una scure fece tagliare una gamba a Basilio Rentaceno, ilquale era grandissimo guerriere. costui hauea già ammaestrato nelle lettere, & nella disciplina militare Isac, & tal guiderdone riportò dal suo discepolo. Lasciò andare le ciurme, doue piu piacque loro, & tornarono alle case loro. I duoi fratelli uolendo indurre le genti del suo paese alla rubellione contra Romani, et trouandoui difficultà si imaginarono una bellissima astutia. Edificarono la chiesa di s. Demetrio, & ui fecero condurre molti ispiritati: alliquali era insegnato cioche hauessero a dire. Ammaestrati quand'essorzizauano, ad alta uoce gridauano, che i Blachi scotessero dal collo il lungo giogo della seruitù, & si ponessero in libertà. Stando i Blachi ritrosi ancora questi medesimi indemoniati con ispauenteuoli grida diceuano, che nõ stessero piu a bada, ma che prendessero l'arme per la libertà, che san Demetrio era partito di Tessalonica, & uenuto per essere in aiuto loro: & che non facessero prigioni, ne riscuotessero taglie: ma senza punto di misericordia ciascuno s'uccidesse.

C Queste rozze genti credendo tal cosa uenir da Iddio presero l'armi. Et percioche i principij di questa rubellione riuscirono prosperi, & fauoreuoli, tennero piu fermamente, che Dio fauorisse la libertà loro. Si sparsero nelle terre & uille rimote dal monte Hemo. Pietro l'uno de duoi fratelli si pose in testa corona d'oro, & si calzò le scarpe rosse, ch'erano insegne reali, & assalì Pristlaba, questa è la città Ogigia fatta di mattoni, & abbraccia gran spacio del monte detto Hemo. Conoscendo la difficultà dell'assediarla, & il molto pericolo nel cõbatterla fu tralasciata: & assalirono d'improuiso alcune terre de Romani, & menarono molti nobili prigioni, & gran numero di buoi, di giumente, & parimente altro bestiame. Intesa questa rubellione Isac uenne contra costoro con l'essercito. Ma si ritirarono a i passi stretti, a i luoghi inaccessibili, & fecero grandissima risistenza. Leuata una foltissima nebbia i Romani sopragiunsero d'improuiso coloro, che guardauano i passi, & gli oppressero, & in un tratto furono dissipati. Gli auttori, & capi della rubellione impauriti con tutti gli amici loro fuggirono al Danubio,

Isac ua contra i rubelli al mõte Hemo.

nubio, & passarono a i uicini Scithi. Poteua l'Imperatore per tutto senza alcun contrasto discorrere la Misia, & porre in tutti i luoghi i presidij, ma per le supplicationi de i paesani se ne rimase, arse solamente alquanti mucchi di formento. Tornossene, lasciate le cose in disordine. Partito che fu i Barbari con maggiore insolẽza cominciaro a burlarsi de Romani. Giunto l'Imp. in costãtinopoli si gloriaua di tãta uittoria, et tale. Onde un certo Monasteriote Lione dell'ordine de giudici, con un motto salso diceua, che l'anima di Basilio ucciditore de Bulgari patiua. Costui distrutto che hebbe affatto i Bulgari fece uno editto, che se i Blachi per l'auenire hauessero fatto nouità, s'imitasse l'essempio suo, cioè, che s'andasse con lo essercito ad alloggiare nella prouincia, & tutta si spianasse. Fu posto l'editto nel monasterio di Sostenio: hora che l'editto non si seruaua, diceua, che l'anima di colui patiua. Haueа l'Imperatore fuori d'ogni sua credenza in picciol tempo fatto quel che non credea, che si finisse in molti anni. Asan intanto ragunata gran moltitudine de Scithi ausiliarij era tornato nella prouincia uota de presidij Romani, diuenuto maggiormente insolente diterminò di congiungere i Bulgari con i Misi, che anticamente fu tutto un regno, accioche se l'Imperatore altra uolta uscitua in campagna trouasse maggiore risistenza. L'Imperatore mandò Giouanni Sebastocratore suo zio. Costui guidò con molta prudenza l'essercito, & dannificò grandemente il nimico, che era disceso con tutto lo sforzo al piano. Venuto Giouanni in sospitione, che aspirasse al regno, fu leuato, & in suo luogo riposto Giouanni Cantacusino Cesare, che hauea la sorella dello Imperatore per moglie. Era huomo di gran statura coraggioso, di sonora uoce, bellicoso, ma troppo audace, & arrogante, fu con molti altri priuo de gli occhi da Andronico. Auisato che Barbari s'erano leuati dal piano, & ritirati a i monti, pensò che la paura ne fusse stata cagione. Però accampossi in mezzo del piano senza forteficarsi, ne far guarde, ne sentinelle. Conosciuta per le spie si bella occasione i Barbari scenderono al piano la notte, & assaliro il campo. In un momento l'essercito si pose in rotta, parte ne fu tagliata a pezzi ne i padiglioni, parte fuggendo presa. Quelli che ricorsono al padiglione del generale furono da lui con male parole suillaneggiati. Et egli per cancellare la riceuuta infamia armato montò sopra un cauallo arabesco, & imbracciato lo scudo spinse il cauallo, doue intese essere i nimici piu folti, ad alta uoce gridando. Seguitatemi, non ueggendo, ne sapendo oue andasse. Gli alloggiamenti de Romani furono saccheggiati, prese le insegne, & le uestimenta d'oro di Cesare trapunte di colore ferrugineo. Di queste se n'adornaro Pietro, & Asan, & cosi adobbati precedeuano l'essercito. Si posero in campagna. Priuato della degnità Giouanni Cantacusino fu dall'Imperatore dichiarato Generale dell'essercito Brana Alessio, huom di breue statura, ma d'alto ingegno, & di somma prudenza, & in que' tempi famoso capitano. Riuenuto l'essercito campeggiaua molto cautamente, marchiaua sempre in ordinanza, d'ogn'hora intento a nuocere al nimico senza danno de suoi. Superò molti passi stretti, & giunse ad un luogo

Asan muoue guerra a Isac.

Rotta di Giouanni Cantacusino.

A *luogo chiamato monte nero, Iui posti gli alloggiamenti, & fortificatigli daua gran speranza a tutti di finir tosto quella guerra. Haueua lungo tempo Brana aspirato al regno, ma non s'era lasciato intendere fin hora. De' Romani non si fidaua, i Tedeschi, iquali altre uolte erano stati sotto la sua ubidienza, non bastauano ad effettuare il suo proponimento. Hora con l'occasione dell'essercito, che si trouaua in essere sotto'l suo imperio, determinò scoprirsi caminando all'Imperio, per le medesime pedate d'Isac, entrò nel gran tempio di santa Soffia, & stando in mezzo chiedeua a tutti quelli, ch'entrauano aiuto contra l'ira, & l'ingiustitia dell'Imperatore Isac, dicendo non hauerlo offeso giamai, ne preterito i suoi mandati. Cominciò narrare tutte le cose per ordine da lui fatte per Isac: tre uolte hauere sconfitto i nimici, & tutte le imprese ridotte al disiderato fine, & infinite altre cose. Hauea fatto partecipi di questo suo consiglio i suoi parenti, che erano in Andrinopoli, ricchi, & potenti. Si mise la scarpa rossa, andò alla patria sua, doue fu salutato Imperatore da tutto l'essercito. Prese la uia di Costantinopoli, & accampossi di fuori al Filopatio: sul tardi s'accostò alle mura con un bellissimo essercito sopra un cauallo negro stellato in fronte. Spauentaua con le minaccie i soldati imperiali, che erano uenuti sopra le mura a uedere: & ammoniua uscir fuori, & congiungersi con lui: aprir le porte, dargli l'entrata. Ma se faceano risistenza alcuna allo entrare tutti gli faria mettere a filo di spada: tornò in ordinanza, come s'hauesse hauuto a combattere, a gli alloggiamenti. Il giorno seguente a nuouo Sole s'accosta alle mura della città: & diuise l'essercito suo in tre parti corno destro, & battaglia di mezzo, nelquale egli si pose. L'Imperatore mandò una grossa banda a combattere con nimici: & quando erano stanchi si ritirauano, & erano soccorsi, & diffesi da quelli di dentro. Si combatté fino a mezzo dì con saettime, & dardi. Rimasono alquanto soperiori quelli di Brana per l'uso della guerra della fanteria Italiana che hauea, mandata dall'Imperatore a Brana, quando andaua al Monte Hemo, che erano una buona falange: l'armature di costoro erano scudi da cauallo, spada lunga, & picca. La caualleria di dentro parimente fu ributtata da quella di fuori, si ritirò nella fossa, & hebbe le spalle di quelle di dentro. Brana ristorati tutti i suoi soldati per cinque giorni, si mise di nuouo a combattere la Citta, per mettere ispauento, & per eccittare dentro qualche tumulto fra i cittadini. Mandò una parte del suo essercito alla parte di Settentrione dirimpetto alla Città, & quel luogo si chiama il Bosforo, d'onde apertamente si uede tutto il tratto di Mare, che appartiene al Palazzo Blachernio, & l'altre parti della città, lequali risguardano quella parte. Iui furono poste le insegne, & occupate le colline. Lo splendore dell'arme per la ripercussione de i raggi solari attrasse il popolo tutto a piu alti luoghi della città per uedere si fatta merauiglia. Gli habitatori della Propontide seguirono le parti di Brana. Vero è, che non erano solda-*

Brana si ribella a Isac.

B

C

ti da combattere in terra, ma essercitati in mare, tolsero questi alcune barchet- D te pescarecce, & attaccate alle bande grossi tauoloni, armati di fionde, d'archi, & di saette combatterono animosamente le galere imperiali, lequali andauano intorno alla città, per riconoscere ciò che faceua la notte il nimico: & guarda- uano con diligenza lo stretto, acciochè Brana perduta la speranza di entrare per le porte di terra, secretamente non entrasse per quelle di mare. Gli pescatori paruero da principio semplici, che appena reggendosi sopra le loro barchette ar- dissero inuestire le naui lunghe: senza strepito alcuno assalirono d'improuiso le naui de' nimici, & con tal ualore, che le posero in fuga, & cacciarono fin sotto le mura. Le naui per la lunghezza loro, non si poteuano cosi facilmente muoue- re, & uolgersi, & per la tardità loro non poteano far nocumento a quelle bar- chette. Queste ueniuano in grandissimo numero, ristrette insieme, & com- batteuano le naue da poppa, da prua, & dalle bande in un stretto di mare. Ot- tenuta la uittoria drizzarono un trofeo. Quelli dell'armata imperiale non po- E tendo lungamente tolerare questa tanta, & tale ignominia andarono contra le bar chette, & le posero in fuga, & se i soldati non scendeuano dalle colline a i lidi, per soccorrerle, senza dubbio l'haurebbero arse con i fuochi arteficiati. Visto Bra- na non giouargli forza, ne inganno ad ottenere il disiderio suo, riuolse l'animo ad assediarla, & stringerla per fame ad arrendersi. Gia a tutte le Prouincie orien- tali, & occidentali uenute alla sua diuotione, era stato prohibito portare formen to alla città per mare, ne per terra. L'imperatore Isac benche sapesse d'essere da quei della città in gran maniera amato, & mortalmente odiato Brana: pur ueg- gendo tutto'l paese di fuori alienato da se, & accostato al nimico, & non hauendo danari, ne genti a bastanza di uenire con Brana alle mani, si perdeua d'animo, & ricorreua ad alcune superstitioni. Maggiormente lo turbauano alcuni prodigij come stelle uedute in mezzo'l giorno, i raggi del Sole impalliditi, & altri simi- li cose: lungamente non potea tolerare l'assedio, dubitaua di qualche nouità, la F onde tutto confuso non sapea che si fare. Corrado Cesare figliuol del Marchese di Monferrato, marito di Theodora sorella dell'Imperatore, con efficacissime ra- gioni gli dimostrò non essere da dubitare, & che ripigliasse ardire, che gli pro- metteua la uittoria certa contra l'auersario suo. Questo è quel Cesare della fa- miglia Lamparda di somma prudenza, & di sommo ualore, famoso appresso Ro- mani, & gia fauorito di Manuele, dalla natura dotato di mirabile destrezza d'in- gegno, & pronto de mani, & di molto nome appresso la sua natione. Mosso a prieghi di Manuele s'oppose all Imperatore Alemanno, & uinto in battaglia fece suo prigione l'Arciuescouo di Moguntia cancelliere dell'Imperio, ilquale con gran dissimo essercito haueua assalito l'Italia, & disse, che non lo liberarebbe gia- mai, senza commessione dell'Imperator Greco. Mandando Ambasciatori l'Im- peratore a Bonifacio fratello di Corrado, per dargli Teodora sua sorella per mo- glie, trouarono, che era maritato, & Corrado rimaso uedouo. Lo condussero dun

que

A *que all'Imperatore Isac, & le nozze erano celebrate di poco inanzi il motino di Brana. Fece pigliare l'Imperatore tutte le cose d'oro, & d'argento, & quelle diede alle Chiese in pegno, & i danari furono consegnati a Corrado, de iquali assoldarono circa dugento cinquanta caualli Latini, huomini bellicosissimi, cinquecento fanti, & molti Ismaeliti, & Iberi Orientali uenuti in Costantinopoli, per trafficare. I nobili, che soleuano frequentare il Palazzo furono circa mille. Visto con quanta affettione tolse Corrado à difendere la parte dell'Imperatore, tutti ringratiauano Dio, che in tempo si necessario gli hauesse proueduto di personaggio tale. Posto insieme quel numero, che puote maggiore de soldati a piede, & a cauallo stimò l'Imperatore non deuersi piu tardare. Armato in piede essortò i suoi soldati, & disse essere di molto maggior gloria a uassalli combattere per il loro leggitimo Imperatore, che accostarsi ad un seditioso, & autore della guerra ciuile. Ma se per sorte ui fusse alcuno, che hauesse l'animo dubbioso, risolutamente se ne*
B *partisse, & andasse a colui; o non uolendo muouersi a fauore d'alcuno se ne stesse a uedere il fine giudicato dall'arme, & seguisse poi il uincitore. Perche honorare chi che sia con le parole, & hauere l'animo da lui lontano, non era cosa di loda degna. Infamia eterna sarebbe poi aspettare il cominciamento della battaglia, & poi passando a nimici corrompere col mal'essempio i buoni ancora. Queste, & molte altre cose aggiunse l'Impe. solo per lo sospetto, che haueua di Giouanni Sebastocratore suo zio, quale congiuntissimo a Brana e per l'antica amicitia, & per la nuoua parentela, che ad un suo figliuolo era stata promessa la figliuola di Brana. Tutti quelli della città n'hebbero grandissimo dolore, ma incomparabile fu quello del Sebastocratore, & per rimouere da se ogni sospitione leuò le mani, & gl'occhi al cielo, & chiamaua sopra se, o sopra la famiglia sua, tutte le maledittioni di Dio, se mai gli era caduto in pensiero di passare a Brana, & che non era si sciocco, & ignorante, che per le nozze del figliuolo uolesse antiporre Brana fuora-*
C *stiere, non sapendo qual'animo hauesse ancora uerso lui, all'Imperatore figliuolo di suo fratello, dalquale era stato inalzato a molte dignità. Fece l'Imperatore porre su le mura lo stendardo con l'imagine della madre del figliuol di Dio, segno uittorioso, & trionfale della città. Brana intanto hauea condotto l'essercito ischierato: si pose nella battaglia di mezzo, a i corni erano ualorosi Capitani, & Elpumene Scitha inanzi a gli altri.*

Ordine dell'esercito imperiale per far giornata.

Fu diuiso parimente in tre parti l'essercito imperiale: nel destro corno era l'Imperatore con cinque segnalati, al sinistro corno fu proposto Manuele Camize Protostratore, costui hauea accommodato l'Imperatore di gran somma de danari, per assoldare genti, era nimicissimo di Brana, & niuna speranza gli restaua s'egli rimaneua uincitore: istimò uie meglio essere spendere cio che haueua per l'Imperatore suo amico, & cognato, ilquale uincendo lo poteua ringratiare, & rimborsciare, che serbarse ad uno alieno, inimico, & ingrato uerso il suo Signore. Con tale ordinanza uscì fuora della città lo Imperatore. Nanti il mezzodì

furono fatte alcune scaramuccie assai leggieri per la fanteria. Sendo il Sole in mezzo'l cielo fu dato il segno della battaglia. Corrado con i suoi, che haueano le bande rosse, primo assaltò i nimici, & combattè senza scudo. L'armatura, che hauea indosso era di tela ben bagnata di uino salso, & austero con diciotto piegature, di maniera forte, & salda, che niuna sorte d'arma la potea passare. Ammendui gli esserciti si ristrinsero, & fecero alto. Poi abbassate l'haste pedoni, & caualieri s'azzuffarono; ma la gẽte di Brana non puote sostenere il primo impeto, che si pose in fuga. Ne per gridare, che facesse Brana, uolleno far testa, ne riuolgere la faccia al nimico. Indrizzò l hasta contra Corrado, che combatteua senza celata lo ferì di piaga non molto importante, fatto'l colpo la lancia gli cadde di mano. Corrado ripresa la lancia di Brana con amendue le mani gliela ficcò in una mascella, & lo fe cadere stordito da cauallo, & fu morto da gli Alabardieri. Alcuni dicono, che sendo ferito Brana dimandò a Corrado, che sarebbe di lui, & che gli rispose, che non perderebbe se non la testa, & in un subito gle fu tagliata. In questa cosi gran fuga quanti uennero ne le mani de uincitori, tanti morirono, perche a niuno si perdonaua. Gli alloggiamenti furono saccheggiati da i soldati, & dalla moltitudine delle genti uscite della città, & concorsa all'horribile spettacolo. In questa giornata fu tra gl'altri ucciso Costantino ferito d'una lancia nel pettignone. Era costui huomo da bene, di piaceuole natura, gouernatore d'Anchialo. Seguì Brana suo mal grado. Tenne per comune stima fra gli Astrologi il primo luogo. Hauea predetto a Brana, che nel dì della giornata con gran pompa, & trionfo entrarebbe in Costantinopoli. Riuscì ad effetto il pronostico, ma ad un'altro modo, che fu portata da soldato per la città sopra le picche con grandissime grida la testa di Brana, & il pie destro, insieme con la testa d'un certo ceretano cognominato il Poeta morto senza cagione. Hauuto la guerra tal fine l'Imperatore fece ordinare un bellissimo conuito, con tutte le porte del palazzo aperte, perche fusse da ogniuno ueduto uincitore, & trionfante. Si fece portare inanzi il capo di Brana, & satiati gli occhi gittare per terra, & quel teschio era quà, & là riuolto, come una balla, & confitto in piu parti da dardi. Fu poi presentato alla moglie, & dimandatole, se conosceua di chi fusse. Fissa gli occhi in quel miserabile, & inaspettato spettacolo rispose, che si, & per ciò riputarsi infelice. Era modestissima questa Donna, & seruaua il decoro di matrona. Hebbe da Manuele suo zio l'habito matronale. & chiamolla ornamento della sua famiglia. Nella fuga de i soldati di Brana molti sarebbono periti al ponte Dafrusiano, se uno de' soldati non gli hauesse auertiti, che niuno piu gli seguitaua. Quelli, che erano ò per nobiltà, ò per ufficij conseguiti, conosciuti mandaro Ambasciatori a l'Imperatore a chiedere perdono del fallo commesso in hauer preso l'arme contra'l suo Signore, & nello auenire gli feriano fedelissimi: & quando non uolesse rimettere loro l'ingiurie, che ricorrerebbono alle genti nimiche de Romani, L'Imperatore gli accolse benignamente, & perdonogli,

Brana morto da Corrado.

A donogli, rimettendogli al Patriarca, a farsi assoluere dalla scommunica, nellaquale erano incorsi per la uiolatione del sacramento militare. Et molti ch'erano rifuggiti a Pietro, & ad Asan furono riuocati per lettere dall'Imperatore, & perdonatogli. Con uniuersal merauiglia l'Imperatore concesse a tutti i terrieri, & forastieri a sacco i borghi della città, & la Propontide, per essersi rubellate a Brana. La notte dopo la morte di Brana fu gittato fuoco arteficiale in alcune case: ilquale abbrusciò tutti gli edificij sacri, & profani, publici & priuati, & con ciò che ancora ui si trouò dentro: percioche per esser caso soprauenuto d'improuiso, & maßime di notte, & in un subito il fuoco in diuersißime parti uenuto molto grandißimo. Per laqual cosa ogn'un rimase molto sbigottito, & disperato di ogni rimedio & soccorso, ciascheduno attese solamente alla salute propria di se medesmo, di maniera che la roba andò tutta a male, & senza ordine alcuno. La mattina seguente la compagnia di Corrado con grandißima turba della pouera gente della città confusamente uscirono fuori di quella con animo prontissimo di uoler saccheggiare, & fare il maggiore danno, che mai potessero, & così fecero, che non hebber rispetto a luogo alcuno, ne a persona, ne a grado, ne ad alcun sesso, ne ad età, ne a ueruna degnità che fosse nobile: & ciascheduna cosa fu posta a rubba; & chi si rammaricaua & doleua della miserabile sua sfentura, era di subito senza pietade ucciso. Non era per hauer si tosto fine questo infortunio, se non erano alcuni, che fecero intendere all'Imperatore le calamità di costoro. Di subito furono mandati huomini d'autorità a raffrenare tale insolenza. Gli artegiani a cui erano così fatte cose, oltra modo spiacciute raunati insieme in buon numero, et assalirono le case de Latini, et non tanto per inuidia della gloria della morte di Brana, ne per uendetta del sacco de i borghi della terra, quanto per sualigiare l'habitationi loro, come altra uolta fecero al tempo di Andronico. Accorgendosi i Latini della furia, che ueniua loro addosso con grossissime traui sbarrarono le strade publiche, lequali conduceuano a gli alberghi loro, & ristrettisi insieme armati guardauano i canti delle strade. Piu uolte i Romani feccero sforzo di rompere, ma furono sempre ributtati con graue loro danno, percioche erano la maggior parte ignudi, & disarmati ancora. Durò questo fatto dalla sera fino al far del giorno. La mattina s'apparecchiauano i Romani con maggiore impeto alla seconda battaglia. Mandò l'Imperatore de suoi primati huomini di somma auttorità acciochè s'acchetasse tal romore. I Latini fra tanto haueano uestito molti Romani morti in habito Latino, & rasegli le barbe, & portati dinanzi alle lor case, piangendoli come fossero suoi: dimostrarono questo tale spettacolo a coloro iquali l'Imperatore haueua mandato, a distorre che non si facesse piu contesa: pregandogli in modo humile, & preghiere molte, c'hauessero a prouedere, che non riceuessero alcun'altra simile, ouer maggior rouina. Costoro fecero uedere a i Romani il gran danno da eßi a Latini fatto, onde si mitigarono, & ogn'uno si fu all'arte sua,

Staua

STAVA l'Imperatore dolente, per non hauere nella prima speditione in Misia lasciato presidij ne i luoghi presi, & di non hauer seco menato per hostaggi i figliuoli di que' Barbari. Ilche gli era stato oltra il gran danno riceuuto ascritto a molto biasimo. Perciò si dispose andar di nuouo contra loro, & usci in campagna con que' pochi, che si trouauano appresso di lui: & trattanto l'altre legioni si metteuano insieme. Hauea per auiso, che i nimici erano da monti discesi, & con gli aiuti uenutigli di scithia accampati nel territorio Agatopolitano, & dauano il guasto al paese. Era necessitato l'Imperatore attendere a questa impresa, & rimediare al subito, & inaspettato tumulto de nimici, & riprimere l'impeto loro. Et per rendere i suoi piu proiti, & ubidienti, primo innanzi a tutti gli altri andaua armato a cauallo. Giunto a Tauricomo uillaggio, non molto discosto da Andrinopoli si fermò ad aspettare il resto dell'essercito. Da questo luogo scrisse a Corrado Cesare, che senza punto d'indugio uenir douesse. Costui apertamente si doleua della liberalità dell'Imperatore uerso lui; conosceua non confarsi l'uno et l'altro sangue insieme: & quella magnifica speranza conceputa altro non gli recaua, se non il portare le scarpe imperiali dal uolgo distinte. Aggiugneuasi che egli hauea portato la croce per andare in Palestina occupata da i saracini dell'Egitto, & prestare ogn'opra sua, per la ricuperatione, e'l parentado fatto con l'Imperatore era stato accidentale. Disse nondimeno, che u'andrebbe a guerreggiare insieme con lui contra i suoi auersarij. Poi mutato proponimento montò sopra una ferma naue, & andò in Palestina. Arriuato a Tiro fu accolto da quelle genti, come Semideo. S'oppose a i Saracini, ricuperò Loppe detta poi Ace, & altri luoghi. Ma non molto dopo fu ammazzato da un Chasio, dato a pena un saggio del senno, & del ualore suo, con gran marauiglia de gli Agareni. I chasij sono gente al suo Signore ubidientissima: & oue conoscono il seruitio del Principe non stimano pericolo, ne anco prezzano la uita. Ad ogni cēno del Signore si precipitano da altissime balze, uanno in mezzo l'arme, si gittano nel fuoco, in mare, & in qualunque modo sappiano di compiacerlo, & uccidono se stessi. Disiderando il Signore la morte di qualcheduno, lo uanno a trouare come amici, o in habito d'Ambasciatori, ouer con altre fintioni d'hauere a negotiar seco, & lo ammazzano. L'Imperatore con duemila caualli leggieri ben'armati iscelti andò da Tauricomo a trouare il nimico; & ad Andrinopoli fece andare le bagaglie, i uiuandieri, & i guastatori. Tratanto dalle spie intese, come i Blachi scorreuano i luoghi uicini a Lardea, & oltra una grandissima uccisione menauano molta preda d'huomini, & di bestiame. La notte dato il segno montò a cauallo, & giunse a Basterne, non comparendo i nimici, fece riposar l'essercito. Dopo il terzo giorno per tempo la mattina inuiossi alla uolta di Beroe. Non hauea caminato ancora quattro parrasanghe, che fu auisato i nimici non esser lontani, & ritornauano adietro co'l bottino, & marchiauano passo passo, per essere carichi di preda, & non haueano trouato contrasto alcuno. Di subito diuise l'essercito fra capitani, & ordinò la battaglia,

Guerra mossa dall'Imperatore.

A battaglia, & incaminossi a quella parte, doue intendeua andare il nimico. Venuti alla uista l'uno dell'altro gli esserciti, i Blachi & i Scithi diedero il bottino ad alcune compagnie, & commise loro fare la uia piu corta, & marchiare a gran passi, fin che giunti fossero a i luoghi montuosi. Gli altri serrati insieme aspettarono la caualleria Romana, combattendo al loro antico modo, ch'era saettare da lontano, & d'appresso adoprare l'haste, attaccati porsi in fuga, & torre la carica: poi riuolgendosi a combattere con piu fierezza. Lasciati i strategemi posero mano alle scimitarre, & alzato un'horribile grido in un momento s'auentaro a Romani, & ne fecero grandissima strage, & menauano molti prigioni. Sopragiunse l'Imperatore con la sua falange intera con le bandiere spiegate, a suono di trombe, et di tamburi, & spauentò i nimici, con oppenione di maggiore essercito, et liberò molti prigioni, poi se ne tornò in Andrinopoli. Ma perche i Barbari non teneuano luogo fermo, si dispose di nuouo prendere il tralasciato camino, & represse le cor-
B rerie de Barbari. Questi tutto che temessero i Romani, & dubitassero della presenza dell'Imperatore, pur non restauano di por loro secretamente de gli aguati. Hora si spingeuano innanzi, mostrandosi animati di combattere, & mostrando di uolere aspettare, passauano hor'ad uno, hor ad un'altro luogo, ne mai mancauano alle occasioni. Quando l'Imperatore s'inuiaua contra loro alla uolta d'Agathopoli, essi andauano a dare il guasto alle uille, che erano uicine a Filippopoli. Soccorrendo l'Imperatore alla parte oppressa, essi di subito n'andauano d'ond'egli era partito. Questa era opra d'Asan, l'uno delli duoi fratelli, huomo di grandissimo ingegno, & similmente ne' dubbiosi casi molto risoluto. L'Imperatore si risolse uoler andare accamparsi a Zaggora, & fare ogni sforzo che fosse possibile per indurre i Misi ad arrendersi. Partitosi da Filippopoli per Triadiza, dalqual luoco haueua inteso facilmente poter si assalire l'Hemo: & in molti altri luoghi uie ch'erano piane, & molta abbondanza d'acque, & ancora de paschi per i caualli.
C Ma perche già s'appressaua l'inuerno, & in quella parte settentrionale s'agghiacciauano tutti i fiumi, & similmente la terra era ricoperta da neui altissime, per laqual cosa differì quella impresa a tempo nuouo. Adunque lasciato l'essercito alle stanze in quella prouincia tornò con i piu espediti in Costantinopoli, et ricreò l'animo alquanto con i spettacoli Circensi. Al principio della primauera tornò all'impresa contra Misi. Cinse Lobizo, & ui stette tre mesi in quello assedio, senza far nulla, poi partisse per Costantinopoli. Seco trasse la moglie d'Asan, et Giouanni suo fratello per hostaggio. In questo medesimo tempo Teodoro Mangafa Filadelfise aspirando al regno, prima s'acquistò gli animi della plebe di quella città, et con giuramento se gli obligò. A poco a poco mosse tutti i Lidi a rubellarsi. s'usurpò il nome di Re. Dopo tentate tutte le prouincie fece battere moneta d'argento con la sua imagine, et seguendo la rubellione da principio riputata dall'Imperatore una burla, et dipoi ne sentiua grã disturbo. Conoscendo non esser da indugiare, assediò Mangafa, che fu detto poi Moroteodoro, in Filadelfia. Ne potendo

co'l lungo

col lungo assedio costringerlo ad arrendersi s'accordò, che Teodoro lasciate le insegne regali ritornasse alla uita priuata, & i cittadini ubidissero a chi prima era lor signore, tolse gli hostaggi, che à lui piacquero. In questa rubellione morirono molti ualēt'huomini. Nō molto dopo Basilio Bataze nato d'oscuri parēti per il suo ualore hebbe una nipote dell'Imperatore per moglie: et per ciò elettone Duca della Romania, & Domestico de l'oriente corroppe con danari assaissimi congiurati del Mangafa. Se bene nol puote prender per incarcerarlo, pur nondimeno lo fece bandire della città, pensandosi d hauer fatto cosa grata allo Imperatore. Hebbe ricorso Mangafa à Caierschoe soldano d'Iconio, ma nulla ottenne. Hebbe lettere di pigliari i Turchi, iquali erano liberi. Fatta una massa di costoro cominciò scorrere i paesi, & diede grandissimi danni prima à suoi citadini, togliendo loro bestiami, & menando prigioni. Poi trattò di mala maniera i Laodicensi della Frigia, & i Coniati abbrusciando i formenti, con tutti gl'istrumenti della ricolta. Assali la Caria, & ogni cosa menaua à rubba. Lasciò abbrusciare la chiesa di santo Archangelo opra grande, & famosissima, laquale era piu bella, & piu lunga di quella di San Mocio martire in Costantinopoli. Permise che Turchi menassero molti christiani prigioni. Dopo tante sceleragini commesse, tornossene al Soldano. L'Imperatore mandò ambasciatori a questo Caierschoe, il cui padre era di poco inanzi morto, & con doni ottenne, che glielo desse uiuo nelle mani, con promessa però di non fargli alcun male su la uita. Fu condannato a perpetua carcere. Il che dispiacque fuor di modo a gli altri fratelli del Soldano, con cui haueua diuiso il regno, et uoleuano pigliare l'arme contra lui, che hauesse tradito uno per danari che era ricorso alla sua fede, & clemenza. Ma egli con una prontissima risposta mitigò l'ira de fratelli: onde ne restarono paghi, & contenti. Disse che l'haueа per pace rimandato, non tradito, ma restituito un uagabondo alla patria sua, accioche nè egli altrui, nè altri lui perseguitassero. Federico primo per cognome Barbarossa Imperatore d'occidente era gia partito di Germania per l'impresa di terra santa con grossissimo essercito. Giunto in Vngheria a i confini dell'imperio Greco mandò a chiedere per sei ambasciatori all'Imperatore Isac il passo libero per l'essercito suo ne i suoi paesi, & uettouaglia per i suoi danari, & pregollo fargli intendere per ambasciatori qual fusse la mente sua. L'Imperatore gl'inuiò Giouanni Duca Logoteta del Dromo, ilquale a suo nome diede, & tolse la fede, che l'uno passeria senza danneggiare il paese, per cui andasse: l'altro, che non lascierebbe mancare cosa appartenente all'essercito. Ritornato con queste conditioni furono mandate gride per tutte le prouincie imperiali, che ogniuno portasse uettouaglia al campo. Auisato l'Imperatore Isac dell'entrata dell'Imperatore Federico ne suoi confini rimandò il medesimo Logoteta, & con esso lui Andronico Cantacusino per honorare, & facilitare l'entrata. Questi ò per non sapere far l'ufficio, ò perche si fusse, fecero sdegnare l'Imperatore d'occidente; Onde ogni cosa fu sturbata, confusa, si ruppe il giuramento, & le uettouaglie cessarono.

Basilio Bataze toglie per moglie la nipote del l'Imperatore.

Federico Barbarossa muoue guerra per terra Santa.

A L'Imperatore Isac, ilquale prima haueua comandato a Giouanni comneno, che rifa- cesse le mura, & nettasse le fosse di Filopopoli, cõmise, che si smantellasse, perche non fusse un ricetto dell'Imp. Latino. Federico con l'essere patrone della cãpagna faceua abondare la uettouaglia nell'esercito. L'Impe. Greco ritenne gli Ambasciatori Latini, & fece far una gran tagliata d'arbori altissimi et chiudere tutti i passi stretti, a fine, che gli Occidẽtali nõ potessero passare. Cõmise a Manuele Camize suo cugino Protostratore, & ad Alessio Guido Domestico d'Occidẽte, che trauagliassero la retroguarda del nimico, & in tutti i modi gli uietassero il passo. L'imp. Federico per altra strada giunse à Filippopoli, e trouato l'alloggiamento uoto si fortificò. D'indi scrisse a l'Imp. Isac dolendosi della uiolata fede, & ch'egli non pensò giamai cosa, che potesse apportare danno, ò dispiacere a Romani, & tuttauia osseruaua le conuẽtioni stabilite fra loro. Non hebbe mai risposta di pace da Isac, ma era disposto far fatto d'arme con gli Alemanni. Tutto procedeua, che l'Imper. si

Guerra tra Federigo et l'Imperatore Greco.

B lasciaua persuadere da un Dositheo monaco, ilquale affermaua per spirito profetico sapere, che l'Imperatore Federico non pensò mai d'andar in Palestina: ma che era partito del suo paese, per insignorirsi di Costantinopoli, & deuea entrare per la porta di Xilocerce, & nel principio farebbe cose crudelissime, & abomineuoli: & in ultimo sarebbe castigato dal giusto giudicio di Dio, di tutti i maleficij da lui commessi. Trauagliato perciò l'Imperatore di subito fece serrare quella porta con calcina, & con pietre, & diceua di uoler passare i cuori de gli Alemanni con una saetta, che portaua in mano, soggiungendo molte altre parole, che lo rendeuano a tutti ridicolo, come glorioso uantatore dell'opre sue future. Questo Dositeo era monaco studiense di Patria Vinitiano, il cui padre si chiamò Vitichino. Sendo famigliare d'Isac nel tempo, che staua in uita priuata, gli predisse l'Imperio, & per questa cagione era presso lui di tanta autorità. L'imp. non ostãte che fusse stato aiutato nella sua assontiõe all'imperio da Basilio Camatero, lo

C priuò nõ dimeno del patriarcato sotto color d'hauer dato licẽtia alle matrone sforzate d'Andro. a monacharsi, di ritornar nel pristino stato, & in suo luogo ui pose Niceta Mundano sagrista del Domo. Spogliò costui di detta dignità, e ne uestì Leontio monacho. Nõ molto ui lasciò, che elesse in Patriarca Dositeo Hierosolimitano, ma pch'era cõtra i canoni e leggi loro, con ingãni subornò Teodoro Balsamo Vescouo d'Antiochia, huom famosissimo per la sciẽza delle leggi, e lo fece condescender nella uolõtà sua, dicendo di uoler elegger lui. Dositeo fu accõpagnato cõ põpa reale, e cõ gl'Alabardieri, et gẽtil'huomini della casa fin'al tẽpio dubitãdo di qualche mouimẽto, perch'era odiato per la sua ambitione, per l'ostinatione dell'Imp. & per la professione, in che s'essercitaua. Tratãto fu eletto un'altro patriarca in Hierusalẽ, et esso priuato dall'Imp. del patriarcato di Costãt. et in suo luogo surrogato Gorgio Sifilino sagrista maggiore. Costui con certe arti superstitiose guidaua l'Imperatore a che parte uoleua. Hor disprezzate le lettere dell'Imper. de gli Alemanni Isac ad altro non hauea indrizzato i suoi pensieri, se non come poterse

nuocere loro. Et intendendo che andauano di continuo per formento una notte fece far una scelta oltra'l numero di duamila caualli, & mandogli ad imboscare fra le colline appresso Filippopoli, per combattere la mattina per tempo, quelli ch'erano andati per formento. Et per far spalle a questi gli mandò appresso il resto dello essercito. Auisati gli Alemanni da gli Armeni del castello Pruseno, doue era fermato il campo Occidentale la medesima notte posero ad ordine sopra cinque mila huomini d'arme, per andar contra le genti Romane. Rimasero ingannate le spie, & le sentinelle de Romani, poiche non trouarono il Protostratore, percioche passaua per le parti uicine a i monti, & costeggiaua le colline, per rispetto della uettouaglia, & per non essere scoperti da i nimici. Gli Alemanni sicuramente andauano per la pianura a gli alloggiamenti Romani, che non trouauano niuno. Ma intendendo che Romani il giorno inanzi ad hora di cena erano marchiati scelsero una buona banda di ualorosi soldati, & gli mandarono appresso per dargli una buona mano. Scendendo Romani dal colle che soprasta al castello Pruseno, & salendo gli Alemanni si uennero ad incontrare alla sprouista. Qui si combattè gagliardamente, & furono tagliati a pezzi gli Alani, che erano sotto la condotta di Teodoro Alessio figliuol di Brana, perche furono i primi, & soli al combattere. I Romani non poterono sofferire l'aspetto del nimico, si dierono a fuggire, & il Protostratore scampò per altra uia, & per tre giorni non fu da niuno ueduto. Dopo questa fattione il campo Romano stette sempre discosto dallo Alemanno cinque miglia. Quello staua a Filippopoli, & questo intorno a l'estremità d'Acrido, & saccheggiaua la sua istessa prouincia, per hauer uettouaglia, ancor che all'Imperatore Isac fussero queste cose riferite, non cangiaua però l'ostinata uoglia. V'andò poi il Niceta a raccontare le cose piu partitamente & tra l'altre, che gli Alemanni diceuano apertamente la causa, per cui hauea ricusato l'amicitia loro, essere stata, perche hauea contratto pace co'l Principe de Saraceni, & in segno della confederatione hauer beuuto del sangue della uena del petto l'uno dell'altro, come si costuma fare in simili riconciliationi di pace. Seppe talmente isporre queste, & molte altre cosa il Niceta, che l'Imperatore mutò consiglio. Ma perche era il mese di Nouembre, & istaua lo inuerno fu sforzato l'Imperatore Federico aspettare nuoua stagione, & in questo mentre Isac un'altra uolta riuolse l'animo suo in contraria parte. Appena si puote indurre a rimandare gli Ambasciatori Alemanni. Da questi intendendo l'Imperatore Federico il poco rispetto hauutogli dal Greco, che sempre gli fece star a guisa di serui in piedi, non ostante, che fussero Vescoui, & suoi parenti, ne prese grandissimo sdegno, & disse molte parole in ira contra l'arroganza de Greci. Andati a lui gli Ambasciatori d'Isac, gli fece sedere appresso lui, & appresso loro i suoi seruitori, cosa d'infinito dispiacere a loro, che i suoi seruitori gli sedessero allato. Tutto fu a questo fine, che si riconoscessero, & altra uolta apparessero a distinguere persona da persona. Costretto Federico dalla carestia della uetto-

Romani & Tedeschi uegono alle mani.

Federigo Barbarossa schernisce i Greci.

A uettouaglia partì con gran parte dell'essercito, & andonne ad Orestiade, lascia- to sofficiente numero di soldati à Filippopoli sotto la cura di suo figliuol, & dell'i Vescoui. Cominciando a fiorire i prati, per la sopraggiunta della primauera si rinouò l'accordo fra gl'Imperatori,& li suoi Principi giurarono, che gli Aleman ni nel paese de' Romani andrebbono a dritto camino, ne piegheriano a destra, od a sinistra, finche non fussero usciti del paese Romano. A stabilimento di questi nuo- ui patti l'Imperator Greco diede alcuni suoi parenti per hostaggi, & nella Chie- sa maggiore fece giurare a cinquecento gentil'huomini, parte di Palazzo, parte della città, che osserueria inuiolabilmente le conuentioni,& daria guide per il ca- mino, uettouaglia per l'essercito, & barche da traghittare il stretto. Alcuni giu- dici di Belo, che deueano andare per hostaggi, non hebbero ardire palesemente di negarlo, ne si fidauano de gli Alemanni s'ascosero fin che fu passato l'Imperatore Alemanno. Ciò risaputo l'Imperator Greco mandò altretanti de suoi segretarij

Cöiuntioni tra l'Imp. Greco, & Barbarossa.

B & confiscò i beni di coloro, che non s'erano presentati. Stabilito l'appuntamen- to fra i due Imperatori, il Greco mandò a donare allo Alemano quattro centinaia di moneta d'argento, & ricchissime tele d'oro, & l'Alemanno mandò in contra- cambio altri tanti bellissimi doni. Giunti allo stretto di Galippoli trouò le bar- che apparecchiate, & fece uarcare l'essercito in due uolte, non si fidando de Gre- ci. In quattro giorni giunse in oriente a Filadelfia passò fuori della Città. I Filadelfiesi finta amicitia assalirono poi il retroguardo: ma trouata risi- stenza si ritirarono. Marchiando per la uilla detta l'Aquila s'accamparo- no appresso Laodicea di Frigia. Quiui furono gli Alemanni gratiosamen- te accolti piu che in altro luogo. Passati inanti arriuarono in paese de Tur- chi nimici, i quali ricusando uenire a campo aperto, trauagliauano i Chri- stiani con ladronezzi, non ostante, che si fusse capitolato nel modo medesi- mo, che con Romani, gli uni di passare chetamente, gli altri di dar uettoua-

C glia. Si risolsero di uenir a manifesta guerra, & si fece fatto d'arme appresso Filomelio con i figliuoli del Soldano d'Iconio: nelquale furono sconfitti i Sa- raceni, & arso Filomelio. Azzuffatisi ancora appresso Cingotario rimasero perdenti, perche hauendo preso i passi stretti, doue haueano a passare i Cristia- ni stauano ad aspettargli, inteso da gli Alemanni il disegno loro alloggiarono nel- la pianura, & diuiso l'essercito in due parti, l'una rimase ne gli alloggiamenti, l'altra mostrando di fuggire prese un'altro camino. Pensando i Persiani la fuga uera uscirono de i stretti, & uennero in campagna, & con grande impeto cor- sero a gli alloggiamenti de Cristiani allegri, sicuri, & certi di riportarne gran- dissima preda. Riuoltatisi quelli che fuggiuano, usciti quelli de i padiglio- ni tolsero i Persiani in mezzo, & gli tagliarono a pezzi. Per queste due uit- torie l'Imperatore Federico diuenne tremendo appresso gli Orientali, & famo- so sopra gli altri. I Turchi presi gli argini, & fossi de gli horti, che sono sot- to Iconio, & fattiui alcuni mu i secchi pensauano facilmente uietare l'entra-

Alemanni combattono con Turchi.

ta a gli Alemanni con gli archi sue proprie arme. Gli Alemanni tolsero i fanti armati in groppa, & accostatigli a que' muri secchi saltarono oltra, & a faccia s'affrontarono co i Turchi, i quali per la maggior parte furono menati a filo di spada. Il numero de morti, per detto d'uno Ismaelita, che fuggì allo Imperatore fu sì grande, che si pagarono a i Becchini dugento statere d'argento per portar uia i morti corpi del suo horto. Gli Alemanni preso Iconio non ui uollono entrare; ma alloggiarono nelli borghi, ne altro presero che cose necessarie al uitto: & seguiro l'incominciato uiaggio. Si riferisce in quella impresa esserui stato Teodoro soldato di smisurata grandezza, & di molto ualore. Costui non potendo per la stanchezza del suo cauallo seguire il campo rimase a dietro trahendosi per la briglia il cauallo. Fu assaltato da cinquanta Ismaeliti con archi, ma e' da l'armatura, & dallo scudo era difeso. Vno piu de gli altri coraggioso si spinse inanzi col cauallo, & il Tedescho tagliò ad un colpo ambe le gambe del cauallo: & al caualiere, che era in sella rimaso diede un colpo in testa, che lo fesse fin su la sella, gli altri isbigottiti da que' colpi lasciarono andare il Tedesco a suo uiaggio. Dubitando gli Ismaeliti, che l'Imperatore Federico non si fermasse ne i suoi paesi lo placarono con cortesie, & amoreuolezze, & egli tolti in hostaggi i figliuoli de i primi del paese con gran numero di guide passò i suoi confini, & peruenne in Armenia. Honoratamente fu da gli Armeni accolto, & ne paesi loro si fermò per alquanti giorni, con pensiero d'andare in Antiochia. Cresceua d'hora in hora la gloria sua, & per la prudenza sua, & per l'essercito inuitto. Volendo in Armenia passare il fiume Selesio inciampò il cauallo, egli era uecchio, & cadde giu con tanta ruina, che fu portato in braccio da suoi, & d'indi apoco morio: & fu sepolto in Tiro. Così scriue il Vescouo di Tiro, che fu a que' tempi, & è piu uerisimile: che un'huomo graue di anni, diposto il decoro Imperiale si spogliasse, & andasse a nuotare nel fiume, per rinfrescare, & affogasse. Henrico il figliuol riceuuto il principato paterno, prese la cura dello essercito uenne in Antiochia: & andato nella Soria bassa acchetò le discordie de Laodicesi: i quali gia inchinauano a gli Ismaeliti, & senza fatica soggiogò Baracoti. Ripigliò molte Città della Soria, che gia ubidiuano a Latini, & s'erano poi rubellate a Saracini. Venuto a Tiro assediò Acen occupata da Saracini. Poi ò per le fatiche prese, ò per la mutatione dell'aria, ò de cibi grauemente infermò, & passò a miglior uita. L'essercito ridotto a pochissimo numero di circa 1800. Non assicurandosi ritornare per terra, che temeua della perfidia di quelle nationi, per i cui paesi gli conuenia passare, montarono su le naui d'alcuni della loro natione uenute a Tiro, & tornarono ne i loro paesi.

Alemanni prendono Iconio.

Morte di Federigo Barbarossa.

D E F

Generò

A GENERO' di se l'Imperatore Isac, & della sua prima moglie tre figliuoli, un maschio, & due femine. La maggior dellequali fece monaca, edificandole un Monasterio di donne, con grandißima spesa delle case di Loanizza: laqual cosa era stata ordinata ancora da Xene Imperatrice, dopo la morte di Manuele suo marito. L'altra mandò a Tangre figliuolo di Guiglielmo Re di sicilia, che hebbe si gran guerra con lui. Alleuaua Aleßio con speranza dell'Imperio. Apparue uno Aleßio, ilqual diceua d'essere il figliuol di Manuele, & si scoperse ad un Latino, nella cui casa alloggiaua in Armala città del Meandro. Narraua che quando Andronico lo mandò ad affocare in mare, i suoi ministri mossi a compaßione di lui lo conseruarono. Andò col suo albergatore al Soldano uecchio in Leonio & parlò come uero figliuolo di Manuele, & rinfacciandogli i paterni beneficij lo chiamaua disconoscente, & molto ingrato, che non si mouesse punto a pietà d'uno suo amico. Vinto il Soldano dall'ardito parlare con si fermo uiso di costui, ueggendosi ancora nella sembianza del uolto, ne i lineamenti del corpo ne i capelli biondi, & similmente nel balbettare della lingua rappresentata la medesima effigie del uero Aleßio, gli fece grandißimi doni, & gli diede buona speranza circa le cose sue. Poi riuolto all'Ambasciatore dell'Imperator Romano, ch'era presente gli dimandò, se sapeua costui esser figliuolo di Manuele. Rispose saper certo, che'l figliuolo di Manuele era stato annegato nel mare: & pareuagli che costui dicesse cose incredibili sotto falso nome del defonto. Aleßio sdegnato gli si uolle auentare con le mani alla barba, ma l'Ambasciatore si diffese, & il Soldano con parole riprese l'insolenza sua. Nondimeno per le importune sue dimande gli diede lettere, che potesse ragunare quanti Turchi poteua. Partito, & mostrate le lettere a Turchi, & con l'opra d'Amera Arsane, & parimente d'altri, che spesso soleano far correrie su'l tenitoro de Romani, pose insieme circa ottomila soldati: & con questi andaua occupando le città del Meandro, parte per accordo, & parte per forza. Ma perche Halona uolse farli resistenza, la rouinò, onde ne fu poi cognominato Vsthalona. Mandò l'Imperatore Isac molti per uoler opprimere questo giouane: ma se ne tornaro adietro senza poter fare alcun profitto, per tema delli suoi soldati, iquali erano molto affettionati, & ubbidienti a quel figliuolo dell'Imperatore, nuouo Signore. Non solo era caro al uolgo, & alla moltitudine ignorante, ma i cortegiani ancora; iquali etiandio che sapeuano Aleßio figliuolo di Manuele essere morto, uolontieri abbracciauano ciò che era nell'animo loro. Vltimamente Aleßio fratello dell'Imperatore gli uenne con l'essercito all'incontro. Ma null'altra cosa fece, se non che contenne in ufficio, & parimente in fede i luoghi, che non erano ancora stati occupati, acciochenon si rubellassero. Apparecchiandosi tuttauia con isforzo molto maggiore il Sebastocratore per abbassare l'ardire di costui, auenne che ritornando Aleßio ad Armala, postosi, dopo hauer ben beuuto a dormire, gli fu tagliata la testa da un sacerdote. Costui ueramente fece assaißimi mali: uiolò a Conne il famosissimo tempio dell'Arcangelo Michele:

Alessio nuouo finge di esser figliuolo di Manuele.

Alessio finto uien morto da un sacerdote.

che; fu consporcato il sacrosanto tabernacolo di Dio, guaste l'imagini di Christo, & de santi, sparse le reliquie per terra, adoprati i uasi in uso profano, gittate a terra le sacre porte, calpestata la santa mensa del signore. Indi a non molto tempo suscitò in Paflagonia un'altro, che si faceua del medesimo nome, & padre; attrasse a se molte prouincie, ma fu da Sebastocratore Teodoro conno cartulario della caualleria, rotto, preso, & morto. Dopo questo Basilio Coza s'insignorì di Tarsia luogo nella Nicomedia, ma nõ ne fu lungo posseditore, che fu preso, priuo della uista, & condannato a carcere perpetuo. Isac comneno ad Andronico nipote fuggito da suo fratello di prigione, & entrato nel Domo cominciò a uoler solleuare la plebe, ma ripigliato & hauuti crudelißimi tormenti, accioche confessasse i consapeuoli morì il di seguente, percioche nel tormento gli crepauano l'intestine. Fu ancora scoperto & accusato Costantino Taticio huomo partiale, d'hauere mantenuto secretamente cinquecento sgherri fu preso, & accecato. Pe'l medesimo delitto un Raccadita Comneno fu pigliato & priuo del uedere. La causa di tante seditioni non d'altronde ueniua, se non dalla negligenza circa il gouerno dell'Imperio. Hora alcuni ambitiosi haueuano per cosa molto facile il uenire allo Imperio, & senz'arme, et senza sangue; percioche Isac con l'essempio di lui hauea mostrato a gli altri la strada di peruenirui; con l'ammazzare l'Hagiocristoforita, fuggire al tempio, & cominciare a regnare. L'Imperatore Isac non solo per cause lieue, ma per ogni uana sospettione, & spesso a persuasione altrui incrudeliua hor contra questo, hor contra quello. Accusato Andronico comneno figliuolo d'Aleßio primo Imperatore della casa Comnena, presidente di Tessalonica d'aspirare all'Imperio, & che di ciò si consigliaua con Alesio figliuolo naturale di Manuele, ilquale allhora habitaua in Drama, di subito commandò che preso fosse. Andronico fra tanto ueniua a Costantinopoli, & appresentossi ad Isac. Fu accusato di tradimento, & egli negò; onde s'ordinò una certa sorte di giudicio istraordinaria; ma poi senza poter dire la ragion sua fu posto prigione, & accecato. Alesio creduto consapeuole fu posto monaco in un monasterio del monte Papicio suo mal grado. A costui promesso hauea Andronico Irene sua figlia in moglie; & ne teneua maggior conto, che de figliuoli, & pensaua di lasciarlo suo successore. Poi mutatosi d'oppenione gli antipose Giouanni suo figliuolo, & come prima andaua allato all'Imperatore, fu poi solamente honorato, ma di mediocri honori, quali si cõueniuano ad un marito di sua figlia; fece in ultimo a costui trarre gli occhi ancora, et poi costretto radersi, et monacarsi, & fu detto Atanasio. Isac lo fece di nuouo richiamare, & sedere alla tauola sua. Trattò della istessa maniera Costantino Aspieta, per hauer diffeso l'essercito nella guerra contra Blachi, che i soldati non poteuano combattere con duoi potentissimi nimici, la fame, & i Blachi. Subito lo priuò della degnità, & similmente de gli occhi, sotto pretesto d'hauer uoluto solleuare i soldati. Il figliuolo d'Andronico Comneno si ritirò nella chiesa maggiore, in di solenne, credendo d'esser fatto Imperatore. Innanti che

Basilio Coza preso, & priuato de li occhi.

Incostanza d'Isac.

A che si risapesse la causa della sua entrata, fu preso, & accecato. Andaua no le cose d'Occidente ogni giorno di male in peggio, & i Blachi col ferro, & col fuoco dauano il guasto alle prouincie Romane. Vsci l'Imperatore in campagna passato Anchialo prese alcune girauolte, per andare al monte Hemo. Ne potendo far cosa degna della sua presenza prescrisse duoi mesi a quell'espeditione; percioche erano i castelli, & terre assai piu forti che prima, & i loro diffenditori fuggiuano di uenire a battaglia. Dubitaua ancora di non essere assalito da i Scithi, che quel tempo era accommodato al passaggio loro, perciò non ui puote star molto. Ma non uolendo ritornare per la medesima uia s'incaminò ad una piu breue, laquale conduceua per amenissime ualli a Beroè: doue perdè la maggior parte del suo essercito: & poco mancò ch'egli non ui restasse. Deuendo eleggere per marchiare con la caualleria, & fanteria luogo aperto, & spatioso, si condusse in certi passi stretti de monti, per doue passa un picciolo torrente. Andaua innanzi con la uanguarda B Manuele Camize Protostratore, et Isac Comneno genero di quello Alessio, che fu poi Imperatore. Al retroguardo era preposto Giouanni Duca Sebastocratore zio dell'Imperatore. Nella battaglia di mezzo, laquale innanti andauano le bagaglie, & la seruitù istraordinaria staua l'Imperatore, & Alessio sebastocratore con tutta la nobiltà della corte. I Barbari lasciarono passare l'antiguarda, & attendeuano la battaglia, et con grandissimo tumulto & impeto diedero nella fanteria Romana, & dopo l'hauere sostenuto la furia de nimici per buon pezzo, non potendo aitarsi, che'l sito nol portaua si posero in fuga, & furono tagliati a pezzi. L'Imperatore molte fiate fece sforzo di ributtare a nimici, che gli ueniuano addosso, ma fu tutto uano, & ui perdè la celata. Ma per la moltitudine de i morti per mano de Romani il passo stretto impediua il nimico a uenir piu oltra. Questa cosa diede agio all'imperatore di saluarsi, et arriuare alle legioni, ch'erano passate innanzi. Duca sebastocratore ueggendo non potere andare innanzi ritrouata una C buona guida, che gli fece hauere Litoboe suo soldato, si saluò senza danno per altra uia. L'Imperatore mandò a Costantinopoli la nuoua della uittoria hauuta contra nimici, accioche non si leuasse qualche tumulto. Ne contento di questa publicatione della uittoria, si gloriaua della futura monarchia del mondo, dell'acquisto di tante infinite ricchezze, & tesori, della liberatione di Palestina, della gloria del Libano, della rotta de gli Ismaeliti, et di molte altre cose, come se tutte le hauesse conseguite. Insuperbiti i Blachi di questa nobilissima uittoria, et di si ricca preda, di si opime spoglie Romane sicuramente andauano saccheggiando uille, castella, cittadi, ad ogni cosa dando il guasto con ferro, et fuoco. Distrussero Anchialo, Barna, spianaro la maggior parte di Triadiza, che già si chiamaua Sardica: cacciaro i cittadini da Stumpio, da Niso condussero gran preda d'huomini, et di bestiame. Intorniato l'Imperatore da tanti trauagli non si sapeua risoluere, doue prima douesse prouedere. Diuise l'essercito tra i suoi capitani. Rifece Barna, ristorò Anchialo, et ui pose presidio de soldati. Benche ogni cosa fosse con molta prudenza

Rotta data da i Blachi all'Imperatore.

prudenza ordinata, uenendo alle mani col nimico restò nondimeno superior ancora. Venne dopo l'autunno equinottiale nella prouincia di Filippopoli con le dõne ancora: uietaua a tutto suo poter le correrie de Blachi, & de Scithi. Assalì il Zupano della seruia: ilquale non restaua d'offenderlo, & ruinaua la scopia. Attaccato il fatto d'arme al fiume Morabo i barbari furono fugati, & sconfiti. Et di loro ne morirono assai di ferro, et d'acqua, perche fuggẽdo s'annegauano nel fiume. Dopo questa uittoria passò il Niso, & la Saua & andò a uisitare Bela Re d'Ongaria suo suocero. Fermouisi per molti giorni, poi se ne tornò a Filippopoli, & pose miglior ordine che prima nel gouerno di quella prouincia contra le correrie de nimici. Vi lasciò per gouernator generale Costantino suo fratello cugino, generale dell'armata anchor che giouane: & andossene a Costantinopoli. Costantino ridusse in pochissimo tempo l'essercito alla sua ubidienza: ad un solo cenno staua per qual si uoglia occasione di guerra presta, & pronta. Per laqual cosa i Blachi temeuano piu di costui, che dello Imperatore. Pietro, & Asan uolendo scorrer come prima ne i paesi non puotero ingannar Costantino giamai, che sempre era loro alle spalle, & però non piu si spesso ueniuano in quei contorni. Diuenuto Costantino superbo, & insolente per i felici successi cominciò pensar di farsi Imperatore, ma prima trasse nella sua openione tutti i Capitani, & soldati nobili dello essercito periti nell'arte militare. Questi s'offersero apparecchiati di ubidirlo nella essecutione di questo suo disegno. Di subito si calzò le scarpe rosse insegna imperiale per mostrar la signoria occupata, & scrisse a Basilio Bataze marito di sua sorella gran Domestico dell'occidente. Costui si ritruouaua in Andrinopoli, il quale non solo non approuaua questo suo fatto, ne si mouea, per cotali lettere, ma si burlaua della sua importuna ambitione, et cominciollo a piangere per morto. Partì Costantino con questo proponimento da Filippopoli, per andar in Andrinopoli, et tirar nella sua uolontà il cognato Bataze, et giunto a Neuzio luogo, che diuide la prouincia di Filippopoli da quella d'Andrinopoli fu fatto prigione, & dato in mano a l'Imperator da quelli istessi, che lo haueuano essortato alla rubellione, & salutato Imperatore. Questi per ricoprir il loro fallo con honesto colore scrissero allo Imperatore, ch'essi haueano seguito quel motinatore, per accommodarsi a l'iniqua conditione del tempo: soggiungendo, che non seria stata cosa sicura il contradire alla uolontà di Costantino, per la natura sua iraconda, che per ogni menoma causa poneua mano alla spada contra quelli, che non lo uoleuano ubidire. Et ciò che haueuano fatto era euidente & manifesto argomento della loro inuiolata fede. L'imperator ancor che conoscesse le simulate parole, et l'artificiosa scusatione, perche allhora non tornaua bene, accettò ogni cosa in buona parte, et cõmendò quel fatto, & fece cauar gli occhi a Costantino. I Blachi presono incredibile piacer della morte di costui & di subito con i Scithi ritornarono a rubar, & ruinar i paesi. Andauano hor sopra Filippopoli, hor sopra Sardica, hor alla uolta d'Andrinopoli, mai non lasciauano riposare

Costantino congiura per farsi Imp.

E

F

sare

A fare i Romani, iquali dopo la morte di Costantino combatteuano molto freddamente. L'Imperatore che già s'era incaminato a porre ordini circa i gouerni de suoi paesi, rallentò, & prese altra uia lungamente diuersa da quel primo ottimo instituto, onde fu commesso il general gouerno di tutto l'Imperio a Theodoro Castamonita suo zio. Era questo huomo attissimo ad ogni sorte di maneggio, ma nello imporre & nuoue grauezze, & riscuoterle maestro sopra tutti gli altri. Ma perche il Castamonita haueua le gotte, si faceua portare in una lettica, & in questa guisa ueniua a negotiare con l'Imperatore, da cui era approuato tutto ciò che faceua, & nulla si poteua fare senza lui. Nel ritorno a casa era accompagnato dalli parenti dell'Imperatore, dalli nobili, & dalli popolari. Nessuno per grande che fosse, ardiua di sedere nella presenza sua. Laquale cosa lo rendeua odioso a ciascheduno: & molto sparlauano dell'Imperatore, che sopportasse un simile & si misfatto disordine. Gli concesse ancor che fosse persona ecclesiastica,

Teodoro Castamonita di gran credito con l'Imperatore.

B che potesse portare quando caualcasse i fornimenti da cauallo che fosser rossi, & il cappotto. Vsaua nelle sottoscrittioni delle suppliche, & parimente delle lettere lo istesso colore dell'Imperatore. Moltiplicò tanta materia d'humori in costui, che gli si ruppero tutte le giunture della uita, & salirono al ceruello, & cosi finì la sua uita alli 15. d'Agosto. Fu sepolto con molta pompa, & con grandissima compagnia, nel tempio di Pantanassa. La onde l'Imperatore incontanente pose tutta l'affettione sua ad un picciol fanciullo ch'andaua anchora alla scuola; ma morto anco costui, gli successe un'altro non men fanciullo di quel primo, ilqual gouernaua non solamẽte le cose di casa, ma quelle di fuori similmente. Et ciò che gli ueniua donato tutto daua all'Imperatore, se ben fosse stato un mellone. Hora Isac era per natura sontuosissimo. Faceua tauola abbondantissima, & uestiua ogni giorno uesti nuoue; & il suo conuito non era altro che un colle di pane, un bosco di saluadicine, un mar di pesci, & similmente un'Oceano di

C uino. Si lauaua ancora ogni duoi giorni, & s'ugneua tutto d'assaissimi unguenti: & ogni giorno usciua fuori di palazzo, mostrandosi ad altrui quasi come un pauone, tant'era uanaglorioso. Oltre a questo haueua piacer de buffoni, de musici, de parasiti, & di cosi fatte sorti di generation d'huomini. Si dilettaua delle uille piaceuolissime, & amene. Et similmente haueua piacere di fabricare, & di rouinar le fabriche ch'eran fatte. La onde edificò nel suo palazzo bagni, & sale bellissime. Et medesimamente edificò nella Propontide molte case, & splendidissime. Disfece l'edificio del Generale, & mandò a terra la casa Mangania, non hauendo alcun riguardo, ne alla bellezza, ne parimente alla molta grandezza di quell'opera. Et pertanto uolendo ristaurare ancora la chiesa di santo Michele ui fece condurre ciò che era di buono nel palazzo di marmi finissimi, che erano macchiati, & di cotali altri & simili adornamenti. Dipoi fece a trasportare la Tauola del Signore Giesu Christo, ch'è menato in croce da quello luogo, doue che ella era a Monembasia. Et oltre all'altre cose fece portar similmente le porte di

bronzo larghe & altißime, lequali eran già al palazzo, et che a nostri tempi chiu D *deuano la prigione chiamata calce, nel medesimo luogo, dellequai tutte cose egli si rallegraua grandemente. Fu ancora tanto ardito che profanò i uasi che erano sacri, percioche leuatigli delle chiese gli adoperaua su la sua tauola, doue egli mangiaua, & similmente maneggiaua i calici per bere, & i bacini de i sacerdoti & leuiti per lauarsi le mani. Et le reliquie le usaua per collane, & per ornamenti da portare al collo: dicendo tra se medesimo, & poi in sua scusa fra le genti, che allo Imperatore era lecito ciascheduna cosa, percioche fra il Signore Iddio, & i Re, quanto alle cose del gouerno delle cose terrene, non era quella ripugnantia che suol essere tra il negare, & il consentire; & a questo proposito adduceua quello essempio di Costantino, che delli chiodi con iquali Giesu Christo fu crocifisso, dell'uno si ueniua a seruire per freno del suo cauallo, & poi dell'altro per pennacchiera su l'elmo. Adulterò parimente le monete d'argento. Et molto accrebbe le gabelle del publico. Nondimeno fu superiore a tutti gli altri Imperatori innanzi a lui, per liberalità uerso le chiese, & i monasteri: percioche egli ristaurò molte chiese che andauano in rouina. Hebbe in tanta ueneratione la Vergine madre del figliuol d'Iddio, che l'adornò per tutte le chiese di molto oro & di molte gioie. Trasformò la casa di Isac Sebastocratore in uno spedale, doue poteuano stare a mangiare & a dormir con le lor caualcature 200. huomini: & uolle che chi ui andaua hauesse le spese di bando per parecchi giorni. Solleuò coloro che patirono in un incendio che occorse nella città. Aiutaua le uedoue & le donzelle con i suoi propri danari, accioche si potessero maritare. In somma egli era così misericordioso & inchinato a poueri, che spendeua con loro ciò ch'egli rapiua a gli altri, con inganno ouer per forza: dicendo ch'egli non peccaua a rubare, poi che'l danaro ritornaua a coloro iquali egli rubaua. Era anchora per natura molto colerico, ma tuttauia era clemente & placabile. Hora hauendo quest'huomo così fatto, inteso che gli Scithi andauano predando insieme con Blachi il suo paese, & che Aleßio Guidone capitano d'Oriente, et Bataza Basilio, erano uenuti alle mani uicino ad Arcadiopoli, et che l'uno era stato fracassato et rotto, et l'altro n'era fuggito uia, deliberò di uolere far guerra al suo nimico. Messo adunque grosißimo essercito insieme, & hauendo ottenuto dal Re d'Vngheria suo suocero gagliardo aiuto uscì fuori alla campagna, non uedendo perciò ch'egli hauea su le spalle chi gli harebbe tolto l'Imperio: & ancora ch'egli sentisse dire, che Aleßio suo fratello gli insidiaua la uita, & parimente l'Imperio: & ch'erano piu coloro ch'amauano Aleßio che non faceano Isac, egli hauea questo per una ciancia: & era aspriβimo contra coloro, che gli accusauano il fratello di ueruna cosa: quasi ch'eßi uolessero metter disamicitia tra'l suo fratello & lui. Giunto adunque a Radesto ui fece la Pasqua, & andò a trouar Basilacio che facea professione di predire il futuro. Ma egli parlaua parole ch'eran dubbiose, & confuse molto; & quanunque le piu uolte dicesse cose da ridere, nondimeno ueniua a tirare appresso a se* E F

Isac sacrilego.

Vsanza de Turchi de tēpi nostri.

la turba

A la turba de uillani, de pastori, & gente marinaresca, & parimente le donne gli haueuano grandissime diuotioni. A costui adunque essendo andato Isac, Basilacio non lo raccolse punto come douea fare, ne pur gli fece cenno d'alcuna riuerenza, ma andaua saltellando tuttauia, come fosse un pazzo, & malediceua coloro che gli s'accostauano appresso: tra quali uno fu Costantino Mesopotamitano che era molto familiarissimo del detto Isac, & oltre a questo tolto uno bastone in mano, cauò gli occhi alle imagini dello imperatore, ch'egli hauea dipinte nella cella dou'egli staua, & gittò loro di capo la corona: & ciò ueggendo Isac Imperatore molto facendosi beffe di lui, & similmente spacciandolo per pazzo publico si parti di quel luogo: ma il popolo che uide queste cose le teneuano per uno male & pessimo augurio. Ma giunto l'Imperatore a Cipselle si mise ad aspettare il rimanente del suo essercito. Ma la gente nobile ch'era lungamente stata in dispregio, & in poca stima, & che uedeua le cose dell'Imperio andar per mala uia, B mandò fuori allhora fiata tutto quello ch'ella hauea tenuto tanto tempo occulto nell'animo. Percioche andando il predetto Isac alla caccia, chiamò Alessio suo fratello ch'andasse con lui, allaqual cosa scusossi Alessio, dicendo d'essersi cauato sangue, & cosi restò d'andarui. Partito adunque Isac, & essendo dilungato forse da tre stadij dal suo padiglione, i congiurati & amici ch'erano d'Alessio, huomini sceleratissimi, & pieni di ciascuna malitia, condotto che hebbero Alessio nel sopradetto padiglione Imperatorio, lo salutarono unitamente come Imperatore. [Que]sti furono Brana Theodoro, Giorgio Paleologo, Raul Costantino, Michele Cantacusinò, con molti altri insieme parenti d'Isac imperatore: & che hauean piacer di cose che nuoue fossero. Tutto l'essercito parimente udito quel moto, fu intorno ad Alessio, tratanto i famigliari d'Isac, ilquale udita la nuoua, & ueduto il grandissimo concorso delle genti uenute al suo padiglione, cauatosi una Vergine Maria di seno, si raccomandaua con molti prieghi a quella, che per sua pietà l'hauesse a diffendere da quel pericolo ch'era di cosi grãde importãza. Ma uedẽdosi C correre cõtra alcune genti, per uolerlo ritenere si mise a fuggire, & cosi essendo passato un fiume s'hebbe a ridurre in Stagira, che al tempo d'hoggi si chiama Macra, doue fu pigliato da un certo Panteugeno, & dipoi condotto nelle mani de i traditori, & ridotto al Monistero di Pera, edificato già da Isac che era padre di Andronico Imperatore, fu quiui accecato. Imperò noue anni, & d'intorno a otto mesi. Fu costui di faccia infiammata, non capelli che erano rossi, ma di mezzana statura, & era di corpo molto robusto. Et cosi anchora non haueua quaranta anni, quando che fu scacciato del suo imperio. La onde hauendo questo Isac perduto il detto imperio a questo modo per cagion di coloro co' quali egli ueniua a confidarsi, cominciò a donare molto piu largamente ad ogn'uno per uoler acquistarsi in questo modo la beniuolenza & gratia del popolo. Et essendo uenuto nella città gli auenne uno stranissimo caso nelle cerimonie imperiali, che il cauallo non uolle mai ch'egli lo montasse. Indi a non molti giorni tolse il cogno-

me di Comneno rifiutando quello d'Angelo. Ma la moglie Eufrosina che era donna uirile, & dishonesta & superbissima fu cagione di molte rouine, percioch'ella uoleua gouernar quasi ogni cosa, & mentre che l'Ambasciarie ueniuano, ella staua a seder uicino all'Imperatore con grandissimo fasto tutta piena d'oro, & di gioie. In questo mezzo un certo di Cilicia hauendo preso il nome d'Alessio figliuol di Manuel s'era ribellato, ma uinto dall'Imperatore fu morto. Si mosse poi con essercito a Nicea, & a Prusa contra i Persi, & fece la massa a Cipsella, doue essendo Alessio tormentato da dolori delle gotte, fece da se medesimo questa proua. Egli fatte serrar le porte della Camera, si fece dar alcuni ferri bollenti & abbrusciandosi il male sopportaua con animo Filosofico il dolore, & riprendeua in tanto i Medici che non sapessero guarire altrui, ma dopo il fuoco crescendo tuttauia il dolore, furon chiamati tutti i medici, iquali mentre che dubitauano del fatto suo, l'Imperatrice che si curaua poco del marito discorreua chi potesse esser Imperatore in suo luogo, percioche non haueua figliuoli. Et mentre che co suoi piu secreti amici discorreua questa materia, & non trouando nessuno che fosse a proposito, l'Imperatore guari, & se n'andò a Cipsella, hauendo apparecchiate tutte le cose necessarie alla guerra. Ma hauendo gli Scithi assaltato Euperio, & Radesto fecero una grossissima preda, onde i Romani che guardauano Bizia assaltando i Barbari ricuperarono in gran parte la preda, ma non la tennero troppo tempo, percio che essendo occupati per l'auaritia a diuider le cose tolte furono assaliti da nemici & messi in fuga, & cosi essendo le cose passate in tal modo l'Imperatore partì da Cipselle per Tessalonica, d'indi s'inuiò contra Criso ilquale usurpato Strumiza hauea occupato ancora per la sua residenza Prosaco fortissimo, & per natura, & per arte. Imperoche sono due ripe massiccie contigue l'una all'altra fra le quali u'e una sola uia, & quella difficile, & pericolosa per tutto il resto poi delle ripe non ui potriano andare le camozze, & l'axio fiume profondo a merauiglia le bagna d'ogn'intorno. Poi l'arte emola della natura l'ha fatte quasi che inespugnabili, drizzate fortissime mura su'l passo ha compiuto quella stupenda fortezza. Questo Castello gia i Romani non dubitando punto de Bulgari, lasciarono abbandonato, & dispregiato. Criso ui fece una habitatione securissima, ui pose la guardia di soldati uecchi, lo forni d'arteglierie per tutto, & ui fece condurre della uettouaglia abbondantissimamente, lasciando pascere il bestiame grosso, & minuto su le cime di que' monti. Perche non si può facilmente abbracciare'l circoito del Castello, ilquale è grande per larghezza, & per lunghezza ha ancora selue, & boschi. Manca d'una sola cosa necessarissima, & utilissima, che non ui scatorisce pur una sola goccia d'acqua, ne ui sono pozzi cauati, ma bisogna calare giù a'l fiume, & trarla con i uasi. Criso dunque impadronitosi di questo luogo, non impaurito punto de l'ispeditione dell'Imperatore, contra lui si apparecchiò a resistere. Li Romani periti de l'arte militare, & informati del sito de luoghi consigliauano l'Imperatore,

Ispeditione d'Alessio contra Criso.

Prosaco Castello.

A l'Imperatore, che lasciato Prosaco assaltasse l'altre terre, & luoghi di Criso, & ricouerati quelli, poi s'accostasse al castello: Perche l'essercito diuenteria animoso per la uittoria, & preda guadagnata, da que' deboli castelli, & poi esso Criso sopragiunto dallo sforzo della guerra, ò si muteria d'openione, ò uerria in desperatione delle cose sue, perche andare di prima giunta sopra un luogo inespugnabile, & combattere con que' sassi dirotti, era cosa uana, & piena di sudori sanguigni, et d'infiniti trauagli, & uccisioni. A costoro contradì Georgio Oeneotites primo tra gli Eunuchi, & i giouanetti sbarbati persuasero all'Imperatore d'andare senza indugio con l'essercito contra Prosaco, ilquale preso niente da poi li potria resistere, non essendo massime impedito da cosa alcuna di non assalire il capo della Guerra, ne ui fosse cosa che'l costringesse gire a trouare il nimico con girauolte, & piu che non era niuno che uolesse patire di stare tanto in que' luoghi horridi & Barbari con niuno ò poco frutto appressandosi il tempo

B de fichi, & de melloni, & cominciando a maturare gli altri pomi de' quali la Propontide n'era abondantissima, aggiungendo molte altre cose indegne ad essere riferite, come procedenti da animi troppo molli, & effeminati. L'Imperatore dopo lunga diliberatione si risolse d'andare subito sopra a Prosaco. Furono in tanto spianati alcuni Castelli, abbruciati granari, & biade, & presi alcuni Blachi da Persi mandati da Ancurano Satrapa in aiuto dell'Imperatore. All'hora i professori della fede catolica protestorno all'Imperatore che non lasciasse in niun modo menar uia da Turchi gli huomini, che adorano Giesu Cristo, ma compartendo i Blachi nella seruitù de' Romani contentasse con altri doni i Persi, che gli haueuano presi, acioche non forzati poi a rinegare, istigassero Idio contra quelli, che gli haueuano dati nelle mani. Ma nulla ne uolse udire, & accampatosi intorno a Prosaco subito uolle far proua di combatterlo, & i Romani faceuano fatiche degne di premio, & di merauiglia, uincendo ogni Speran-

C za con la loro prontezza, perche alcuni armati di spada, & di targa, altri con li loro archi, & saette andauano su le cime del castello, & accostatisi piu appresso assaliuano i defensori delle mura, finalmente dopo molta uccisione, & stanchezza scacciarono i Barbari dal forte fatto di fresco su le porte. Altri alzandosi con corde su le ruinose salite, & stando quasi in aria sospesi su le ripe, si sforzauano passare la muraglia, & assalire la rocca. Haueuan gia fugato li difensori fin dentro al castello. Dimandauano i picconi per rompere il muro, ma non si trouò chi gli desse. Pure continuando ne l'opra al meglio che poteuano, ualeansi delle mani, & delle spade in uece di picconi, cauando i sassi Altri dimandauano le scale per montare sopra la muraglia, ma in uano. La cosa andaua in lungo, erano mal trattati da quei di sopra, l'Imperatore parea che si dimostrasse di mal talento, onde per tutte queste cagioni si raffreddarono gli animi de' Romani, & sforzati di lasciare l'impresa si ritirarono. Il castello, come affermarono poi i Blachi, si seria senz'alcun dubbio guadagnato,

Risolutione di cõbattere Prosaco.

Prigioni donati a Turchi.

Prosaco è cõbattuto.

to, Criso rimaneua preso: Romani acquistauano eterna loda, & si seriano scemate per lo auenire molte fatiche. Tutto fu per mancamento delli picconi, & delle scale. Hor fusse per questa, ò per altra causa, il luogo non si prese. Al giorno seguente rinouata la battaglia trouarono i nimici ualorosamente combattere, & essere diuenuti per il successo del giorno antecedente insolenti, & superbi. Molti de' Romani furono morti da i sassi gittati dalle macchine, & dalle mani de gli huomini, iquali percotendo nelle ripe si spezzauano in piu parti, & faceuano mortal danno. Era di dentro un ualentissimo artigliere, che danneggiò sopra modo quelli di fuora. Costui da principio seruiua a Romani, poi non potendo hauere le sue paghe fuggì a Criso. Li Barbari uscendo di notte secretamente gittarono le machine de' Romani piantate sopra le colline, & presero le sentinelle. Alcuni spauentati fuggendo al padiglione di Giouanni Protouestiario lo destarono, & ei per paura si pose in fuga. I Barbari saccheggiarono il suo alloggiamento, partirono la preda, nellaquale erano le scarpe uerdi, insegne della sua degnità. Mandauano giù per le colline botte uote, & con quello insolito romore spauentauano l'essercito, che non sapea che si fusse, la onde ueggendo l'Imperatore che non li riusciua il suo pensiero deliberò non uolerui soggiornare più oltre, & cesse a Criso d'accordo Strumiza, & Prosaco col paese circonuicino, & tutto che hauesse moglie li promise dare una del suo sangue. Ritornato in Costantinopoli gli mandò per Sebasto Costantino la figliuola del Protostatore separata da'l marito. In questo tempo li Sciti diuisi in quattro esserciti con maggior spauento che mai per adietro entrarono in Macedonia tentate ancora le città, & le cime de' monti, & cercato il monte gano rubarono li Monasterij, & amazzarono li Monachi, non hauendo niuno hauuto ardire di uenire a proua d'arme con essi per la loro gran moltitudine, & pericolo manifesto. L'Imperatore conoscendo che le sue figliuole per la giouentù, & beltà disiderauano le seconde nozze, fatta una scelta di tutti i Principi Christiani s'attaccaua a quelli di ch'esso piu dubitaua. Pur'in fine mutatosi di quel parere le maritò a Romani Irene ad Alessio Paleologo hauendo prima repudiato la bella moglie; & Anna a Teodoro Lascari giouane animoso, & gran guerriere, lequal nozze celebrandosi sotto'l Carneuale l'Imperatore che hauea deliberato soprasedere delle giostre, dimandò con istanza i sposi a gli spettacoli, per sodisfare a se stesso, & a i generi. Non entrò nel stadio ne ne'l gran Palazzo, ma trasferiti i carri, nel palazzo di Blacherno ordinò un teatro all'improuiso, et pose gl'istrumenti musicali sotto le uolte. Lasciò al gouerno della citta un certo Eunuco ricchissimo, dell'ordine senatorio, ornato di molti maestrati. Costui per la fabrica uolgarmente detta l'asino di legno entra in quel teatro posticcio, & hora si potea uedere il medemo caualliere andare riposatamente, & il cauallo passo passo, & poco da poi come gia L'istrioni spogliatosi la persona di prefetto, & hora pedone. Quelli che frequentauano i giuochi ginnici non erano huomini plebei & Vulgari, ma giouani patritij quali giuochi Scenici &

Accordi di Isac co nimici.

nici &

A nici & ridicoli stauano a uedere l'Imperatore, & l'Imperatrice esclusigline tutti gli altri. Venuto il tempo di correre l'Eunuco staua in mezzo con le mani fin'a i gombetti ignude hauendo su'l capo una coperta d'argento, daua tre uolte il segno a giouani di correre un nobil giouane, & ornato d'un degno officio standoli dietro.

Non sendo ancora compiute queste feste puerili uenne una mala noua da Filippopolo della rebellione d'Ibanco: ilquale, mutato il suo nome in Alessio maritatosi nella nipote dell'Imperatore, ritrouata maggior autorità che non gli si conueniua, & capitano delle genti, ch'erano a Filippopoli per rispetto de Blachi, anzi fattosi di quelli Signore gouernaua ogni cosa a sua uoglia, & quale astuto, & brauo essequendo facilmente cioche hauesse designato essercitaua li suoi popolari alla guerra, liquali hauea ingrassati con larghi donatiui, & armatili fortificaua i luoghi uicini a l'emo con si gagliarde fortezze, che li nemici non ardiuano di accossarsi. Il perche era dall'Imperatore lodato, & tenuto in gran conto, & ho-
B norato de' doni di molta ualuta, era udito uolontieri, & impetraua quanto sapeua dimandare. Li cortegiani confessauano, che i suoi fatti erano egregi, ma nulla importauano all'Imperio de' Romani: & consigliauano l'Imperatore a leuargli quel carico. Perche non era da credere, che un'huomo barbaro pur dianzi nimicissimo a Romani fusse talmente in un subito mutato, & diuenuto affettionato, & chedificasse a buon fine tali castelli & terre in que luoghi si opportuni, et se non aspiraße al Regno nõ anderia augmentando le compagnie de suoi Blachi, & sminuendo quelle de Romani, che non tutti publicano con le parole quel che hanno designato nell'animo, ma l'opre medesime dimostrano piu manifestamente di qual si uoglia parlare, & li secreti del cuore. L'Imperatore riputando il matrimonio di Teodora sua nepote come ostaggi niente dubitaua della fede, & della sincerità d'Alessio, & essendo non molto dapoi auenuto ciò che si dubitaua da questa non pensata nuoua l'Imperatore isbigottito, & pouero di consiglio per la gran diffi-
C coltà di ridurre l'essercito insieme, mandò subito a quel seditioso un certo Eunuco suo familiarissimo, ilquale li ricordasse li patti, & accordi che giamai da quel tempo che s'accostò a Romani, non hauea sentito trauaglio alcuno ò cosa contraria alla sua speranza, perche pensaua ancora di riconciliarselo. Dietro allo Eunuco seguirono i generi dell'Imperatore con tutti i loro parenti, & seruitori, & soldati del palagio. Ma l'Eunuco andatolo a trouare non solo non fece cosa buona intorno al fatto, ma lo confermò piu con la sua presenza, che seguisse l impresa, essendosi temerariamente lasciato uscire di bocca, che li Romani subito li feriano addosso. Auisollo ancora che lasciato il piano commettesse la salute sua, et de suoi alli luoghi montuosi li generi dell'Imperatore, & Manuel Camize Protostratore con prontezza, & emulatione merauigliosa perseguirono il seditioso. Ma perduta l'occasione, per essere la preda fuggita rallentarono il corso. Alli piu braui piaceua, che si seguisse Alessio per i monti. Li piu maturi d'età erano di contrario parere, che prima si ricouerassero i luoghi fortificati, ouer fondati da Alessio. Et

questo consiglio preualse. Si combattè un castello posto in un luogo detto Gizimo, edificato da Alesio. Qui combattendo i Romani con merauiglioso ualore ui perderono molti ualent'huomini, & tra gli altri Georgio Paleologo nell'accostar e le scale alle mura. Al fine guadagnatosi hebbero altre terre, quali d'accordo, & quali a forza. Alesio huomo astuto, & destrissimo guerriere, mostrò altre proue della disciplina militare con un notabile stratagema, prese oltre gli altri ancora il Protostratore, fece menare molto bestiame da monti al piano, per mandare a donare insieme con una parte de prigioni Romani a Giouanni Principe di Zagora, colquale era collegato contra Romani, conoscendo molto bene la loro ingordigia, & auaritia, & anche l'amoreuolezza delli loro, per cui non terriano conto della propria salute, ne l'ingannò punto col suo pensiero. Perche hauendo ciò inteso il Protostratore mossosi da Batracotastro, doue staua in guarnigione alla uolta di Battunio fu ingannato dall'apparenza della cosa, ne accorgendosi dell'inganno d'Alesio, commandò all'essercito, che saccheggiasse quel bottino: & egli sopra un ronzino discorrendo all'intorno andaua ueggendo. Alesio saltò fuori della imboscata, & messo in mezzo il Protostratore lo prese. Per questa astutia le reliquie dell'essercito si perdettero affatto d'animo, & i ribelli insuperbirono. Ne li Romani haueano piu ardire di prouocarli, o uenire con loro alle mani: ma stando presso Filippopoli pensauano fare assai s'hauessero diffeso la città. Alesio dato buon'ordine alle terre, & castella situate sopra il monte Hemo si diede a trauagliare i circostanti: fece rubellare tutto il paese, ch'è uerso Mosinopoli, fin'a Lantia, & il monte Pangeo, & Abdera. Parimente soggiogò la prouincia de Smoleni, & pigliando il paese circonuicino de Romani, parte ne prese, & parte ne ammazzò, & parte fatto torre taglia licentiaua, & a suoi popolari che di spontanea loro uolontà se gli dauano, lasciaua i loro beni: & così crescendo continuamente ogni giorno fu assai peggiore, & piu crudele de gli nimici passati. Venuto a quella crudeltà, che la maggior parte de Barbari chiama fortezza nel bere, faceua tagliare i Romani di membro in membro. Lo imperatore s'ascrisse ad uno singolarissimo beneficio di fortuna la presa del Protostratore: & appropriossi le sue quasi reali ricchezze, & beni ancora: ne similmente gli lasciò cosa ueruna. Fece appresso imprigionare la moglie, e'l figlio, ne si sa perche causa: poi se ne andò a Cipselle. Con l'essercito iui ragunato s'incaminò ad Orestiade, & fermatouisi per molti giorni non si sapea risoluere, perche uedeua esser difficile cōbattere il nimico, che il suo essercito era pieno di paura udendo solamente la uoce di nimici moriua, et della sua uenuta publicamente ogn'uno si rideua come di nome senza effetti, & tornando indietro i Barbari diuerriano assai insolenti, & superbi. Pure mitigando meglio che poteua la difficoltà de tempi; inuitò Alessio ad accordo per alcuni suoi fidelissimi messi, & tuttauia per tradimento cercaua farlo ammazzare. Andato con l'essercito dunque nella prouincia di Filippopoli s'accampò intorno ad un castello detto Stenimaco, doue s'erano ridotti molti Barbari.

Il Protostratore preso da una imboscata d'Ibanco

Li beni del Protostratore.

A Barbari. Qual circondato cō le legioni, e preso a forza fece schiaui tutti i prigioni; Alessio già nō uolse uenire in persona all'imperatore, ne udir parola di pace, se l'Imperat. con la sua bolla non li cedesse, et confermasse tutte le città, & paese che esso hauea occupato, & non li mandasse Teodora con l'insegne imperiali già promessali. Cōchiusi i capitoli, cōfermano le cōuētioni col giuramēto prestato sopra'l sacrosanto Euāgelio. Ciò fatto Alessio andò a trouar l'Imperat. che di subito lo fece imprigionare. Et sēza fatica ricouerò tutti i luoghi perduti. Tornato a Costātinopoli trouò ch'Eufrosina sua moglie hauea seueramēte castigato li fattiosi, et quelli c'haueano rubato il fisco, oppresse la uiolēza d'un certo Cōtostefano, cosa per certo di molta importanza. Dedita questa donna a uolere intendere le cose future, attendeua a i sortilegi, et commetteua cose illicite. Fece rompere la testa del cinghiale, che nell'Hippico inueste il Leone. Si dispose distruggere quel bellissimo Hercole, opra rara di Lisimaco, ilquale appoggiato alla sua pelle Leonina, col capo impiegato su la mano piange la sua fortuna. B Ne contento di questa sfacciataggine stroppiaua tutte l'altre statue d'alcune loro parti, & rōpeua con martelli le teste. Ma la moltitudine della città, da qual parole s'astenne? quali ingiurie non le disse? Certi popolari insegnarono ad alcuni augelli imitatori della uoce humana a dire, e cantare ne portichi, et nelle strade maestre iu uolgar uoce, che da tutti intesa fosse.

Dilettauasi parimente questa Imperatrice della caccia, teneua uno sparauiero in pugno armato d'un guanto dorato: & cō grandissima compagnia de cacciatori chiamaua publicamente i cani. Non molto dopo uenne all'Imperatore Caicosroe Satrapa d'Iconio uestito d'una ueste ricamata d'oro, con una mitra in testa. Qui poi che l'occasione s'offerisce, & il fatto lo richiede, si narrerà breuemente l'origine della casa di questo Persiano. Clizane d'Iconio ne' tempi adietro fu potentissimo, & fece molte guerre con Manuele & acquistò assai uittorie. Hebbe molti figliuoli, consegnò a Masuto Amasia, Ancira, Dorileo, & le altre felicissime città del mar maggiore, Metellino, Cesaria, Colonia, c'hora si chiama Taxara, eran C gouernate da Copatino. Rucratino era signore d'Aminso, di Dorea, et dell'altre città maritime. Questo Caicosroe haueua Iconio, con la Licaonia, et Pāfilia, e tutto ciò che s'appartiene fin'a Cottianio. Venuto a morte Coppatino uēnero in contesa della sua satrapia, Rucratino principe di Docea, et Masuto d'Ancira, ma Rucratino superiore per ingegno, & peritia della guerra hauendo accresciuto per quella uittoria il suo stato cedutali da Masuto, et offertagli l'amicitia, tolseli una parte del principato, et il resto gli lasciò godere, come prima. Venne poi con gran furia et impeto cōtra Caicosroe, perc'hauea molto innāzi desiderato impatronirsi d'Iconio, come della sedia paterna; et odiādolo perch'era nato di madre christiana, ammonì per Ambasciatori il fratello, che gli cedesse Iconio, e tutto'l suo principato se uoleua prouedere a la salute sua, et di tutte le città soggette. Caicosroe fatta tregua imitādo suo padre uenne all'Imperat. ch'egli essendo alle mani cō fratelli cō iscābicuole pāno dopo la morte di Masuto suo padre ricorse all'Imperat. Manuele.

Politica iustitiam.

Mitilene.

Famiglia di Caicosroe soldano d'Iconio.

Ne si trouò punto ingannato dalla sua speranza, che ottenne assai piu che non spe raua. Ma Caicosroe trouando una scarsa liberalità, & assai minore della sua aspet tatione, non hauendo ottenuto aiuto contra'l fratello ritornò a casa & a pena en trato in Ionio fu oppresso da Rucratino, & cacciato dalla patria fuggi a Lebune in Armenia: doue fu cortesemente, & con gran pompa riceuuto. Et tutto che hauessero hauuto molte guerre tra loro, nondimeno sogliono gli huomini humanamente trattare non solo i parenti, & popolari afflitti, ma gli nimici suppliche uoli ancora: Lebune non uolse perciò rimetterlo, perche diceua hauer pace con Rucratino, & conosceua che l'aiutarlo non saria senza sangue. Ilperche Caicosroe di nuouo uenne all'Imperatore entrato in speranza di ricouerare con suo aiuto il Principato. Ma di nuouo trouandosi ingannato, uisse appresso Romani con meno splendore di quel che si conuenia alla nobiltà del suo legnaggio. Nell'anno seguente hauendo i Blachi insieme con i Comani fatto correria nella Tracia, rouinate le miglior parti di quella prouincia se ne ritoruorono salui, & sarebbeno scorsi fin su le porte di Costantinopoli, se i Rossi natione christianissima, & i loro Principi parte da se, parte indotti per le preghiere del loro Vescouo non hauessero con merauigliosa affettione combattuto per i Romani, uenutali compassio ne del popolo christiano, che piu uolte in quell'istesso anno era stato menato in ser uitù, & uenduto a genti nemiche della religione di Christo. La onde Romano principe di Caliza radunato in un subito grande, & potente essercito entrò nel paese di Comani, & senza fatica guastò & saccheggiò ogni cosa, & ciò hauendo molte uolte gratiosamente fatto in gloria, & accrescimento della fede christiana, raffrenò le correrie de Comani, & diede a Romani aiuto, in simile pericolo di estrema rouina: cosa da niuno ueramente pensata giamai, ne procurata, ma per diuino miracolo auenuta, per un popolo della istessa religione. Tanoscithi furono parimente afflitti dalle discordie de Principi, che Romano, & Rurica principe di Ciaba insanguinarono le spade de soggetti l'uno dell'altro. Il medesimo Romano huomo ualoroso uccise molti de Comani uenuti in aiuto a Rutica. Vn Calomodio bãchiere uenuto in estrema ricchezza, et auaro al sommo fu da molti insidiato, alla fine fatto prigione da certi cortigiani. La plebe udita la presa di costui raccolta insieme corse alla chiesa, e tolse in mezzo Giouanni Camatero Patriarca, minacciãdoli di gittarlo dalle fenestre, se non scriueua all'Imperatore, che facesse mettere in libertà Calomodio. Il Patriarca con la sua eloquenza fece cessare questo tumul to senza sangue, con la restitutione del prigione. Vn certo Giouanni Lago dallo Imperatore posto alla cura delle prigioni conuertiua tutte l'elemosine date da huomini pij in suo uso, & in oltre la notte faceua uscire di prigione i ladri per rubare, et tra loro partita certa distributione, il resto prendeua per se. Fu di questo, di sacrilegio, et d'altri misfatti accusato all'Imperatore; egli promise di castigarlo, ma si differiua la punitione; et esso non cessaua di continouo far opre ingrate a Dio, et odiose al prossimo. Hauẽdo una uolta aspramente battuto, et raso un plebeio si

Comani sono raffrenati da Rossi.

Romano principe di Caliza.

Rurica principe di Ciaba.

Calomodio ricco mercante, schiua le reti dei tirãni.

A beio si sollenò a tumulto la piu audace parte del popolo, & della professione sua, & seguitata da tutti gli artegiani andò al pretorio, per pigliare il Lago, & trouatolo fuggito si trasferì al tẽpio, per occuparlo, et creare un nuouo Imperatore, ma gli alabardieri sentito il romore mãdatiui erano preuenuti. La plebe disse molte parole uillane, et ingiuriose contra l'Imperatore, ilquale allhora si ritrouaua a Crisopoli. Mandò Costantino Tormicio gouernatore della città, con parte della sua guardia. Alla ueduta di costoro infuriato il popolo cominciò trar sassi, et fugò gli alabardieri, et rotte le porte del Pretorio fecero uscir fuora i prigioni, & saccheggiorno la chiesa christiana, et rouinorno la sinagoga de' saracini fin da fondamenti. lequal cose hauendo fatto senza ragione alcuna uolsero fare il simile al castello detto Calee. Alessio Paleologo genero dell'imperat. hauea ridotto l'esserci to nella città, raffreddatosi alquãto il furore nõ restorono però di seguir l'impresa; ma da principio disarmati, e dapoi alcuni pochi armati s'attacarono cõ le legioni armate a morire senza frutto, et gloria ueruna. B V'erano ancora di coloro che montati su i tetti lanciauano tegole, et sassi grossi, quãto poteano capire nella palma della mano, et tirauano saette agli Imperiali, et per tutto quel dì non essendosi punto rallentata l'ira su'l tardi, se n'andarono uia; il dì seguente non si mossero. Passato questo male un certo famigliar de i Cõneni detto Giouãni, si leuò su cõtra l'Imperat. Costui essendo di corpo smisurato hauea preso'l sopranome di Grasso, di subito fuggì nel tempio maggiore, et postasi una coronetta in testa, di quelle che son attaccate, uẽne fuori et da' congiurati, ch'erano molti, et il piu de' nobili, e dal concorso plebeo senza difficoltà condotto nel gran Palazzo, si pose a sedere nella sedia dorata, et dispensò ad alcuni gli officij piu importanti. Intanto il uolgo, et i congiurati per le piazze, et contrade, gridaua Imperatore, et saccheggiaua i palazzi piu ricchi. L'istessa notte Giouãni non curò della guardia del palazzo, come bisognaua, ne fece rimettere le porte buttate per terra, ma come fossero spenti tut C ti gl'auersarij, et egli in luogo sicuro, et i suoi soldati passeggiauano temerariamẽte nel cerchio equestre. Perche la plebe dopo'l tramontare del Sole, sbãdatasi desideraua che l'aurora presto ritornasse, per sualigiare le case de ricchi: ma l'Imperatore mandò i suoi parenti cõ quanti huomini da guerra erano seco, che opprimessero la notte Gioanni: perche uenuta l'alba del giorno, la moltitudine non saria suta in pace, ma in maggior numero, et insolenza sariano concorsi ad aiutare, et diffendere il nuouo Tiranno. Però con alcune barchette traghittorono al monasterio detto Hodegio oue si congiunsero cõ la guardia de li alabardieri dell'Imperat. Nõ poteano ancor ch'armati passare per la piazza, et assalirono d'improuiso la parte di Giouãni ch'era sotto'l teatro, laqual posta in fuga andò a trouar l'istesso Giouãni, et urtandolo co' corpi l'uccisero. La cui testa fu presentata all'imperat. et attaccata ne' uolti della piazza per publico spettacolo tutta sanguigna ancora. Il corpo coricato nel letto fu messo all'aria nella porta di mezo dì del palazo Blachernio; et l'imperat. dal conclaue di sopra, godeasi di tale spettacolo, et d'un tanto successo.

Calee.

Circus equestris.

tolto d'indi il cadauero fu gittato a cani & uccelli, ilqual'atto a tutti parue crudele, & inhumano. I suoi congiunti furono presi, & messi al martoro, accioche nominassero li consapeuoli. spedì un certo Costantino Francopolo, con sei galere nel mar maggiore, sotto colore che cercasse le mercantie d'una naue che uenendo da Faside a Costantinopoli s'era rotta presso Cerasonte, ma in effetto a fine che spogliasse i nauili che facessero scala ad Aminto. Egli per essequire il comādamento dell'imperatore, non perdonò a naue ueruna, ma spogliate tutte quelle che soleano uenire cariche di mercantie a Constantinopoli, & uendute le loro cose, & caricate d'altre merce se ne ritornauano. Ritornò dopo dui mesi nella città, & hauendo amazzati alcuni mercatanti, & gittati in mare applicò a se le robe loro, li altri mandò uia ignudi. Questi uenuti nella città, et entrati nel Palazzo molte fiate si dolsero delle loro ingiurie, & frequētarono le Chiese con lumi, ma nō puoterono ottener' nulla dall'Imp. ilquale hauea gia uenduto quelli beni, & ridotti i danari nel fisco. La onde i mercanti d'Icomio andarono a Rucratino, ilquale per suoi Ambasciadori ridomādaua all'Impe. le robe loro, facendoui ancora mentione della pace. L'imperatore adducendo per sua scusa che Francopolo s'era ribellato trasferiua la sua colpa in lui, hauendo fondata la sua speranza nella bugia dissimulando la fatta pace. Rucratino oltre'l tributo d'ogn'anno riceuè dall'Impera. 50. mine d'argento, per restituire a i mercanti spogliati: & l'Imperatore d'indi a pochi dì, fu scoperto che trattaua di far'amazzare Rucratino, & a questo effetto mandò un Casio con lettere rosse, mosso da grādissime promesse per amazzarlo. Ma preso il Casio, & scoperte le lettere, & spiegata la nouella fu rotta la pace, & per tal cagione i Turchi afflissero molte città orietali. Oltre di questo un certo Michele figliuol bastardo di Giouāni Sebastocratore mandato a riscuotere i tributi della Prouincia Milassena, giouane, & contumace si ribellò, ma rotto in battaglia, et fugato andò a Rucratino, dal quale per l'odio che portaua all'Imperatore fu riceuuto gratiosamente. Preso l'essercito, afflisse le città poste sul Meandro in uarij modi piu crudeli assai, che i barbari istessi usare non sogliono. La causa principale della debolezza dell'imperio, con la perdita di prouincie, et di città è stata il passare di Comneni a nimici, per cupidigia di regnare. Ricorrendo a nimiche nationi ruinauano la patria. Alessio partitosi di Nouembre andò uerso leuante contra Michele Paleologo. Nel ritorno s'accampò a Pithia, doue entrò ne bagni. Gli uenne poi in disiderio andar per mare, a diporto, & montò sopra la capitana, et nauigaua dritto alle isolette, che di passo in passo sono appresso le città. Hauendo costeggiato il golfo Ostareno si leuò una subita tempesta, e da un'onda fu ripiena tutta la galera d'acqua, con grandissimo pericolo di sommergersi fu questo uassello si ritrouarono tutti li piu cari amici dell'Imperatore, & huomini, e donne. Dopo molta fatica, & trauaglio alla fine uscirono di pericolo. Acchetato il mare passarono a Falcedone, & d'indi al gran palazzo per celebrare le feste Circensi, et allegrar il popolo con spettacoli, iquai finiti, l'Imperatore subito si trasferì alle Blacherne, ma perche

Alessio fa rubare & spogliare le naui e sua perfidia uerso Rucratino.

Ribellione di Michele Milassena.

A perche impediua il tempo alquanto: discommodo, perche l'Imperatori del nostro tempo non fanno niuno mouimento senza considerare li pianeti, restò contra suo uolere, la prima settimana di Quaresima nel palazzo, & essendo il sesto giorno commodo al partire, ordinò di passare a Blacherne a buonissima hora inanzi il leuar del Sole. La galea staua su l'ancore al palazzo, & tutto'l parentado dell'Imperatore con lumi era iui per nauigare insieme, il pauimento ch'era auant'il letto dell'Imperatore, cedendo da se cadde giù, dal qual pericolo l'Imperatore scampò miracolosamente, ma Alessio Paleologo l'uno de suoi generi inuilupato in quella uoragine, si sconciò malamente le gambe, & uno Eunuco caduto giù nell'apertura morio. Hebbe Alessio ancora una terza figliuola per nome Eudocia, laquale fuggendo ancor'ella Andronico, & uagando appresso gl'Ismaeliti in Palestina Isac suo zio la sposò a Stefano figliuolo di Neeman principe di Triballi, ma esso stato non molto tempo nel principato si rese monaco nel monte Papicio, Stefano suo figliuolo a nome suo dechiarata Eudocia Signora dalla paterna satrapia passato

Pericolo di Alessio d'una ruina.

B buon spatio di tempo hebbe di lei figliuoli, ma il tempo, che sole rinouare ogni cosa, & indurre del continuo dissimilitudini disgiunse amendui dalla primauera congiuntione & concordia. Esso rinfacciaua alla moglie l'intemperanza della libidine: & ella da l'altra banda, la continua ebriachezza al marito, & la prattica d'altre donne. Cosi crescendo del continuo piu la discordia, Stefano prese un consiglio da Barbaro, & l'essequi, perche hauendo, ò falsamente, ò ueramente opposto alla moglie, la colpa d'adulterio spogliò Eudocia, & non le lasciò altro, che la sola camicia, & quella tagliata, da ogni banda, che malamente potea ricoprire le parti uergognose, & cosi uituperosamente le disse, ch'andasse doue hauesse uoluto. A questo castigo si dishonesto, & crudele, & fuor di misura, s'interpose Volco suo fratello, & biasmata la sua crudeltà lo pregò che posta da parte l'ira proceda alquãto piu moderata, & hauendo riguardo alla nobiltà d'Eudocia, uoglia prouedere al suo honore & schiui una macchia di si fatta ignominia. Ma non potendo muo-

Eudocia figliuola d'Alessio ripudiata da Stefano Triballo.

C uere la sua ostinata, & irreconciliabile natura egli presa Eudocia come la sua dignità richiedeua la fe condurre a Durazzo. Del qual caso auisato il padre mandò lettiche, & altri ornamenti da donne alla figliuola, & riceuella in casa sua. Ma ne questi figliuoli di Neeman durarono molto tempo in concordia, che diuennero nimici. Et Volco uincitore priuò Stefano del principato, & della Patria, perche, uscito fuori l'essempio de l'uccisione fraterna dalla città Imperiale, e scorsi gli ultimi angoli del mondo non solo li Persi, & Taurosciti, ma ancora i Dalmati, & poi gli Vngheri, & molt'altri Principi d'altre nationi assaliti con arme li loro parenti, riempierono le loro patrie d'uccisioni, & di tumulti. In questo tempo Giouanni uscito di Misia con un grande, & ben'armato essercito prende Costanza nobile città del monte Rodope, & smantellatala nella festa feria della passione del Signore, combatté gagliardamente Varna, ma facendo coloro ch'erano nella

L'amore de fratelli ancora è raro.

Li Misi predono Costanza & Varna.

città

città, tutti braui huomini, di natione italiana ualorosa diffesa, fece una machina D
quadra, laquale per lunghezza rispondeua alla larghezza del fosso, & per altez
za sopra la muraglia, & postola con le rote messe di sotto sopra'l fosso, et poi spin
tala giù, prese tutti dui li confini, & seruitosi di quell'istessa machina per riempi
re le fosse, & per montar su le mura la prese in tre dì, ne hauuta riuerenza alla so
lennità del giorno, (perch'era quel santissimo sabbato nel quale il Signore dormi
nel sepolcro) ne al nome christiano, ma uinto da gli stimoli di qualche sanguino
lento spirito, quanti ne prese uiui, tutti gittò nel fosso, & buttatiui della terra, &
empiutolo, fece quel luogo un Cimitero, ne molto dapoi smantellata ancor questa
ritorno in Misia, hauendo con simili uittime & inferire santificato quel famoso
sabbato, & queste cose hebbero tal fine. Manuel Camize stato lungo tempo pri
gione in Misia, prego l'Imperatore suo consobrino, che'l uoglia riscuotere, & li
berarlo, del suo, & che no'l uogli lasciare piu lungamente in mano di nimici, ma
nulla puote ottenere con quelle lettere. Disperatosi de l'aiuto del parente si ri E
uolse a Criso, & impetrata la libertà da quello ua a Prosaco, ne restò iui ancora di
protestare, che pagasse a Criso due centinara d'oro, pel suo riscatto: hauendone
rubato assai piu delle sue facoltà oltra i uasi d'oro: & d'argento, & tela di seta:
dellequal cose fu reputato ricchissimo: ma hauendo esso messo a bilancia nell'ani
mo suo da l'una parte la parentela del Protostratore, & da l'altra i danari, &
essaminata l'una: & l'altra, s'accorse che quest'ultima pesaua assai più, si che non
uolse udire le sue dimande, la onde Camize per disperatione si dispose insieme con
Criso dar il guasto al territorio de Romani uicino a Prosaco, & presto soggio-
garono Pelagonia: & insignoritisi senza difficoltà di Prilapo, assalirono le altre
fortezze per ordine, mossero i luoghi remoti a ribellione, & penetrando per tem
po in Tessaglia occuparono i luoghi del piano: commossero la grecia, & istigaro-
no la Morea a rebellarsi. All'hora uenne fuori un'altro seditioso Giouanni Spiri
donace cipriotto huomo di brutto uolto: di piu brutta statura guercio: sozzo ar F
tigiano di uilissima conditione, ma seruendo l'Imperatore: con merauigliose uen
ture & dignità fu preposto alla guardia del fisco. Dapoi fatto gouernatore di
Imolani cominciò a dispregiare colui che hauea mandato come huomo di rozzo:
& basso ingegno, & confidatosi nella difficil entrata della prouincia li resistette
in due modi. L'Imperatore afflitto dal terzo male delle gotte a se famigliare era
preso da doppio pentimento: che non hauea riscosso il consobrino: & che hauea
preposto al gouerno di tante forti città, Spiridonace con sua gran uergogna, &
fatto due parti delle genti ch'hauea una ne diede ad Alessio Paleologo suo gene-
ro; perche castigasse Spiridonace altra mandò a Giouanni Enopolita: ilqua
le resisteua al Protostratore; Alessio genero dell'Imperatore usando prudenza;
& ardire in poco tempo uinse il Spiridonace, & fugo quel nano in Misia: &
la rebellione del Protostratore ancorche durasse lungo tempo: non dimeno fu con
felice

Manuel Camize se ribella a Criso.

Ribellione del Spiridonace.

Alessio finalmente castiga i seditiosi.

A felice successo terminata. Perche l'Imperatore si con inganni & artificij simili ingannò Criso, come ancora fatta uenire da Costantinopoli Teodora sua nepote gia promessa d'Ibanco glele die per moglie, & in tal guisa ricouerati Prilapo, & Pelagonia, scacciò ancora di Tessaglia Camize quando uinto in battaglia, & quando fuggendo da se finalmente lo scacciò di Stano doue s'era ritirato come in un sicuro Asilo. Hauendo fatte questi notabili: & illustri fatti dopo la lunga pigritia & dapocagine ritornò a Costantinopoli. In quel tempo s'insignorì ancora di Stromiza, & hauendo ingannato Criso fece ancora pace con Giouanni,

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE COSE
DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI
DAL TEMPO DI CALOIANNI,
doue lascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II.
occupò quello Stato
SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE,
& parte da Francesco Sansouino

LIBRO SESTO.

IMPERIO D'ALESSIO ANGELO.

AVEVA Isac Angelo riscosso per gran somma di danari Alessio suo fratello di mano de Turchi, et nelle sue mani rimesso tutto'l maneggio dell'Imperio. Con molta prudenza amministraua Alessio tutte le cose non solo publiche, ma priuate ancora, poneua ogni studio, & opra in farsi amare, et da i popoli, & da i soldati. Altro a costui non mancaua se non il titolo. Non contento Alessio di tanta felicità d'essere dopo il fratello il primo, diterminò farsi a fatto Signore dell'Imperio: onde fatto accecare Isac Angelo suo fratello, & Imperatore lo pose in prigione, insieme con Alessio suo figliuolo giouanetto presso

A

Isac Angelo accecato, & posto prigione col figlio.

A appresso le due colonne, che sono nel lito del mare. Alcuni dicono Alessio essersene fuggito, ma il Niceta è della oppenione di sopra. Poteua nondimeno ciascheduno, & massime Latino parlargli a uoglia sua. Con alcuni consultaua delle cose sue, & per tali mandaua lettere a Filippo Re di Germani Imperatore in Occidente marito d'Irene sua figliuola, chiededogli aiuto. Alessio il figliuolo fu tratto di prigione, & eragli concesso andare liberamente, doue piu gli era in piacere. Et douendo uscire l'Imperatore contra'l Protostratore, & alcuni altri amici diterminò di fuggirsene con un Pisano, ilqual'era patrone d'una grossa naue rotonda. Venuto il tempo idonio a nauigare la naue a piene uele andò all'Aualona dello Hellesponto, per leuare Alessio. Et per celare il suo dissegno i marinarinari, ch'erano molti, cominciarono a portare arena su la naue mostrando d'insauorarla, essendo uota. Alessio si fece condurre da un legnetto sopra della naue, & subitamente radere la chioma, & uestissi alla Latina, & essendosi mischiato B fra la turba lauoraua con gli altri marinari. Intesasi la fuga d'Alessio Imperatore mandò a cercare la naue, ma non fu conosciuto. Condotto alla fine in Sicilia lo fece intendere alla sorella nominata Irene moglie dell'Imperatore Filippo: & ella gli mandò una guarda, acciochе fosse menato a lei saluo, & sicuro. Prega oltre ciò il marito, che uogli abbracciar questa causa tanto giusta di uendicare cosi gran torto, & trarre il padre di prigione, & riporlo in sedia con il fratello Alessio. Filippo ch'era occupato nella guerra contra Ottone emulo dell'Imperio non poteua attendere a questa pratica. Pure per essere in lega co'l Papa, & con il Re di Francia con lettere a questi, & ad altri potentati cominciò a fauorire la cosa del suocero, & del cognato ancora. Staua in questo tempo la Francia in pace, & potentissima di gente ualorosa, di caualli, & d'arme. Et già Balduino s'era posto ad ordine per uoler passare in Asia, ne ad altro per tutta la Francia s'attendeua, che ad ammassare danari per l'impresa: & a questo effetto s'erano poste C due decime tanto a laici, come ad ecclesiastici sopra l'entrate. I personaggi giouani della Francia ueniuano a gara a farsi scriuere. Fu fatto Generale di questa impresa Tebaldo Conte di Campagna per nobiltà, senno, & ualore suo, & de gli altri di questa famiglia. S'aggiunsero per questo passaggio ancora Giouanni Conte di Brenna, Henrico Conte di san Polo, Doloico Conte di Bles: & con questi andauano duoi Vescoui, di Soissons, & de Tricassi. Il principale intento era d'andare in Soria, & diuidere le genti per detta Soria, & per Damiata, a fine che il Soldano d'Egitto non hauesse potuto disturbare le genti, che andauano al conquisto di Terra santa. Ma perche sapeuano i Greci essere aperti nimici de Latini, non uoleuano andare per l'Vngheria, & per la Tracia alla uolta di Costantinopoli per passare in Bitinia: però giudicauano essere meglio partire d'Italia, con l'armata di mare. Già cominciaua a giungere l'essercito in Piemonte: quãdo con incredibile dispiacere di ciascheduno uenne a morte il Conte di Campagna. Il Re di Francia intanto scrisse et trattò con Bonifacio Marchese di Monferrato espertissimo

Stretto di Galipoli.

Fuga d'Alessio.

simo nelle cose di guerra, altre uolte stato in quelle parti, & ch'era parente a tutti i Re del mondo, che accettasse il carico Generale di tanta impresa. Egli ui andò, & con tanta modestia, che da ogn'uno era chiamato padre. Si pose in consulta da che porto dell'Italia, & con che armata si douesse partire. Erano in Italia tre città potentißime in mare, lequali erano queste, cioè, Vinegia, Genoua, et Pisa. Ma Vinegia parea molto piu commoda, & piu gagliarda per le cose d'Oriente. Et tal lega sarebbe stata utilißima a Venetiani: percioche l'Istria, la Liburnia, & similmente la Schiauonia con le loro armate infestauano tutto'l mare Adriano: & Zara s'era leuata dall'ubbidienza de i detti Venetiani, & datasi al Re dell'Vngheria. Hora i Francesi haueano dibisogno d'armata, & parimente i Venetiani d'essercito in terra ferma, ilperche facil cosa fu collegargli insieme. I Francesi offeriuano grandißima quantità d'oro, per nolo del passaggio dell'essercito in Oriente. Et a ciò fare mandarono sei Baroni al Doge Dandolo a Venetia. Passò l'appuntamento, & l'anno 1202. giunsero in Venetia li sudetti principi Francesi, & Fiaminghi con molta Baronia di quelle parti. Fu dato loro alloggiamento a san Nicolò di Lio, & similmente somministrata abbondeuolmente la uettouaglia per tutto l'essercito. Partì l'ottauo giorno d'Ottobre del medesimo anno l'armata dal porto del detto san Nicolò di Lio; laquale fu secondo che narra il Niceta di cento & dieci Palandarie, naui piane da portar caualli, di quaranta galere, & ancor di settanta naui rotonde: di cui una fra l'altre per la sua merauigliosa grandezza era cognominata il Mondo. Il numero dell'essercito fu di mille huomini d'arme, & di trentamila fanti scutati, & saettarij. Secondo gli Annali Francesi erano cento & uenti Palandarie da portare caualli, sessanta galere, & settanta naui rotonde: & oltre a ciò l'essercito fu di uentimila fanti, et d'ottomila caualli. Si trouano altri scrittori, che dicono in uniuersale l'armata esser stata di dugento cinquanta legni, & l'essercito di quarantamila soldati. Con questa armata s'imbarcò il Doge Dandolo, et ancor che uecchio, et cieco fosse, si uolse ritrouare alla ricuperatione di terra Santa, già leuata dal Saladino Soldano di Egitto a Guidone da Lusignano, ch'era Re di Hierusalemme. Tolse l'insegna della Croce nella chiesa di san Marco innanzi l'altar grande, con molte, & solenni cerimonie: & al gouerno della città co'l consentimento della Republica, lasciò Ranieri suo figliuolo. Et così per la conuentione fatta con i Baroni s'andò allo assedio di Zara in Schiauonia, laqual s'era rubellata. Nel mese di Nouembre fu presa, & tolta a Bela Re dell'Vngheria. Soggiogoßi ancor della Liburnia l'Histria, & la Dalmatia insieme, & parimente rimase libero il mare da questi Corsari. Sopragiunse l'inuerno, & fu forzato l'essercito stare in questi contorni, & per aspettare altre genti ancora. Intanto che mancarono danari a quelli Principi, & n'hebbero in impresto da i Venetiani. In questo mezzo che i Signori stauano in Zara, aspettando tempo di passare in Soria, arriuò Aleßio il giouanetto figliuolo d'Isac Angelo, alquanti giorni dopo Pasqua, con lettere di Papa Innocentio

Ambasciatori de Fräcesi a Venetia.

Partita dell'armata.

Il Doge di Venetia s'imbarcò cō l'armata.

Presa di Zara.

D E F

A nocentio dell'Imperatore Filippo, del Re di Francia a quelli Baroni Francesi, & Fiaminghi, doue raccomandauano una si giusta causa, come era quella di rimettere quel giouane in casa, & di trarre il padre di prigione fuori, & similmente di riporlo in sedia. Oltra la raccomandatione mandò il detto Pontefice per i suoi Oratori a fare intendere alli Principi christiani, che si come haueano fin'allhora guerreggiato per la Religione contra i Barbari, hauessero posto prima il giogo a Greci, & fatta la religion Greca soggetta, & ubbidiente alla Latina, con piu ageuolezza hauriano debellati i Turchi,& i saracini: altrimente non si sarebbe mai imposto fine all'imprese contra a Barbari, fin che non toglieuano dinanzi quell'oggetto. Erano i Venetiani parimente sdegnati per molte cause. Primieramente per alcune condannagioni in danari, fatte indebitamente contra le loro conuentioni. Poi per essere stati a loro preferiti i Pisani a gli honori, a i commodi. Emanuel non hauendo uoluto muouere i Venetiani guerra ad istanza sua contra Guiglielmo Re di Sicilia loro confederato, in uno istesso giorno per suo bando,
B fece in tutta la Grecia soppostа allo Imperio suo prendere quanti mercanti u'erano di questa natione,& spogliarli de i beni loro. Mandandogli Venetiani i suoi Ambasciatori gli pose in prigione, ne gli lasciò giamai fin che satio non fu bene d'oltraggiarli. Tra questi ui fu Henrico Dandolo presente Doge, & Principe della sua Republica, patrone dell'armata: ilquale desideraua oltra modo uendicarsi, poi che contra Emanuele morto non poteua, contra qual'altro si fosse. Vi era causa particolare anchora contra il tiranno Alessio regnante: percioche non uoleua pagare dugento libre d'oro, lequali mancauano alla somma delle quindici centinaia d'oro, che il sopradetto Emanuele confiscò del Senato Venetiano. Alessio poi il giouanetto promise di pagare a i detti Venetiani, tutto ciò che i Francesi gli fossero debitori,& per il nolo del passaggio dell'essercito, & similmente per l'imprestanza hauuta del danaro. Et a i Francesi dugentomila marche d'argento, & uettouaglia per tutto l'essercito, diecimila fanti per un'anno a sue spese, & parimente tenere in tutto il tempo di sua uita, cinquecento caualli per l'impresa di terra santa. Prometteua anchora a i Venetiani di sodisfare di quan-
C to diceuano essere creditori, & di molto piu maggior somma, per ricompensa di tanto & si grato seruitio. Giurò oltre di questo uoler sopporre la chiesa Greca al Pontefice Romano. Lasciata la impresa della Soria si determinò andare a di lungo, & non si fermare punto, fin che non si fosse peruenuto alla città di Costantinopoli. Tratanto haueano diuolgato non muouere l'arme contra la Grecia, ma solamente uoler rimettere in istato il uero, & legittimo Imperatore. L'Imperatore Alessio in questo tempo haueua inteso de gli apparecchi, & molti mouimenti de Latini ad ogni suo danno & rouina: nulla prouisione fece perciò per la salute propria, ne commune anchora. Attendeua solo a far conseruare i boschi per le cacciagioni: & guai a colui ilquale hauesse tagliato un'arbore: tutta la uita sua traduceua con piacere, giuoco, & festa. Burlauasi della

Conuentioni dell'Imperator Greco, et Venetiani p ritornar nell'Imperio à Costantinopoli.

speditione dell'armata latina, inalzando quei pericoli a guisa di fauole. Il capitano dell'armata Michele Strifno che haueua la sorella dell'imperatore in moglie uendeua temoni, ancore, uele, corde, & hauea spogliato l'Arsenale di tutte le naui lunghe. L'Imperatore non solo non castigaua cotali delitti, ma gli fomentaua, & fauoriua. Auisato della presa di Zara, & che Durazzo haueua salutato Alessio il giouan' Imperatore percosso nell'animo di subito fece racconciare circa uenti barchette pescareccie, per andar intorno alla città, et ueder ciò che fusse da fare. Fece ruinar le case di dētro cōtigue alle mura. Partita l'armata dal mare ionio nel lo Arcipelago, & poi nell'Helesponto, nō si fermarono fin che nō fu passato anche lo stretto, che è all'incontro di Costantinopoli, et diuide con poco di spatio di mare l'Europa dall'Africa. Quiui è un picciolo golfo, che si ua aprēdo da Oriēte in Occidēte. Nel principio del quale dalla parte di mezzo di è Costantinop. fondato sul promontorio Chrisocera, che uuol dir corno d'oro. Su l'altra punta del golfo alla parte di Leuante è Pera terra posta dirimpetto a Costantinopoli. In questo luogo E *era fondata una torre, dalla quale si tiraua una catena, per uietare l'entrata. In questa parte si fermò l'armata Latina non molto sotto le due colonne del lito al tirare d'un'arco, solo per uedere se la città faceua motiuo alcuno alla ueduta del giouane Alessio, ilquale era mostrato a quelli di dētro, ch'erano uenuti su le mura a uedere et sopra l'alte torri della città posti guardauano l'armata, ma per tema del tiranno Alessio, nō fu chi si mouesse. Qui stando uennero gli Ambasciatori di Candia, con due galere, a porre tutte le città in mano del giouanetto Greco: ilquale di subito ne fece un dono al Marchese Bonifacio suo parente Generale de i Pellegrini in quella impresa. Tal'atto magnifico, e splēdido incitò gl'altri capitani ad oprarsi ualorosamente, per l'altra speranza, che ui haueano di riportar premij a meriti loro conuenienti. Leuandosi un gagliardo uento la poppa spinsero Latini con grand'impeto il maggior legno, che dalla sua celerità era detto l'Aquila: questo fece la strada a gl'altri. Teodoro Lascari genero del tiranno staua sul lito, con tutta la giouentù della corte, per uietare il terreno a Latini. Ma tanto furibondi* F *dierono i legni in terra con tanto ardire smontarono Francesi sul lito, & con tanta prestezza furono le genti in ordine, & spiegate l'insegne, che paruero ad un medesimo tempo smontati, & schierati. Si combatte, & gran pezza durò la zuffa: perche solamente la fanteria Francese combatteua, che la caualleria non era ancora tutta dismontata per la difficultà de i ponti, onde i Greci haueano buona caualleria. Mentre i Greci stauano a questa battaglia intenti Vinitiani con l'armata assalirono il porto, & lo presero con uenti galere uote, ch'ognuno era fuggito, erano Greci sessantamila cōbattenti, ma tosto furono rotti, & posti in fuga. Et Alessio il uecchio ascosto un gran tesoro nel monasterio, dou'era Irene sua figliuola Badessa se ne fuggi la notte. Altri scrittori scriuono questo fatto alquanto diuersamente. Il Niceta scrittore de gli Annali de gl'Imperatori Greci, che si trouò a tutte queste cose presente, narra assai distintamente tutto questo auenimento. Dice, che*

A che l'armata Latina staua ferma su l'ancore, & che li Dromoni s'accostarono a Scutario,& lanciauano dal lito,& da i colli arme,che spesso nõ toccauano le naui. Et che staua un'altra falange a Damarti,per raffrenare le correrie de caualli,ma che niuno profitto fece, che tutti diedero le spalle. Passati alcuni giorni i Latini si accostarono piu al lito, & la caualleria si dilungò piu dal mare: & comincioßi di subito per mare,& per terra a cõbattere il castello, dou'era legato la catena. Incontinẽte quelli ch'erano alla guarda del porto si fuggirono,& l'armata Vinitiana diuẽne,rotta la catena, padrona del porto. Questo fu di Luglio l'anno. 6711. Riposati i Latini solamẽte quãto bastasse a diliberare del resto, una parte con le naui,& la caualleria insieme con l'infanteria s'approssimò a Cosmidio,hauuto però alquãto di contrasto ad un põte,in certo luogo,detto Pietra forata. Iui arriuarono i uasselli d'ogni sorte. Qui accãpoßi l'essercito,& l'alloggiamẽto da una parte era circondato da un fosso,da l'altra dalle ualli sotto'l colle,donde si uede la par B te di Blachernia reale,che guarda ad Occidẽte,circa quella discesa s'apre una certa corte,uerso mezzodì che finisce nel muro fatto far da Manuele a tramõtana,& sporge in mare. Di maniera che quelli di dẽtro uedeuano i padiglioni de gl'inimici & poteuano quasi parlarsi con quelli,che stauano a Giroltinna,ne erano distinti se nõ dal muro della città. Alesßio Imperatore,ilquale ogni sua sperãza haueua nella fuga riposta,nõ s'armò,ne usci giamai cõtra nimici,& staua a ueder dall'altisßimo palagio ch'hauea nome dalla Signora de gl'Alemãni. Si faceuano però di continuo scaramuccie a piede, & a cauallo,lieui nõdimeno,ma solo per dimostrare, che la città non era uota d'habitatori: & sempre che usciua, Teodoro Lascari mostraua a Latini nõ esser'istinto l'antico ualor Romano. Li palagi erano dalle machine ruinati,il che spauẽtaua i terrazani. Alli xvii. di Luglio si diliberò cõbattere con tutte le forze la città per mar'e per terra,ò per ottenerla,ò per uenir'all'accordo, di che gia se ne parlaua apertamente. Alcuni accostarono al Petrio le C naui coperte de pelli di buoi,per aßicurarle dal fuoco. Haueuano fatto alcune scale di corde nelle antẽne,legate con le corde a gl'arbori, lequali s'abbassauano,& alzauano. Altri approsßimarono gli arcieri alle mura,et posti in ogni parte i secretari si diede il segno del combattere,& attaccossi un'aspra battaglia. I Latini con gli arcieri ruppero il muro, che s'appartiene al mare, & chiamasi scala dell'Imperatore, entrarono,ma furono ributtati da i Pisani loro confederati, & da gli alabardieri barbari. Quelli,che haueuano occupato la torre con le naui assolirono le mura,et fecero abãdonar le torri a i Greci, percioche tirati con quelle scale in alto soprastaua a i corpi loro,& li feriuano. Attaccarono il fuoco in alcune cose uicine,ilquale a poco a poco spargẽdosi arse ogni cosa dal colle di Blachernia fin'al monasterio d'Euergere,e paßò l'impeto della fiãma oltra'l Decreto. A cosi fatto spettacolo l'Imperator s'armò, et uscito del palagio raunò molti cauallieri, et fece una grosßißima falange a piede del fiore della città. I Latini uegẽdo cosi grosso essercito all'improuiso sterono cõ gl'animi sospesi,et si ristrinsero. ciò uisto

il Dandolo

Torre di Pera.

il Dandolo fece di subito imbarcare le sue genti, abandonare le torri, & andò ad unirsi con l'essercito de i baroni, per star seco ad una medesima fortuna. L'imperatore Alessio se ne ritornò, senza combattere, a dietro, laqual cosa in tutto, & per tutto leuò l'animo a i suoi, & lo accrebbe a nimici. Ritornato al palazzo si pose ad ordine per la fuga, & communicato il suo consiglio con alcune donnicciuole, & con Irene sua figliuola imbarcò sopra una naue diece centinaia d'oro, & gemme di gran pregio, & altri addobamenti imperiali di somma ualuta, & la notte sotto la prima sentinella fece uela, & andò a Debelto, abandonata la moglie, i figliuoli, & si ricca, nobile città, prima dell'Imperio Romano, solo per cupidigia di uita. Durò nell'Imperio anni otto, mesi tre, & giorni diece. Fu nondimeno questo Principe clemente, & mansueto sopra tutti gli altri: facilissimo nel dare audienza, con benigno uolto risguardaua tutti, ciascuno gli potea parlare, & spesso humanamente rispondeua. Hebbe nondimeno appresso di se molti calunniatori, & adulatori. Stimolato dalla conscienza del delitto contra'l fratello temeua dell'ira di Dio. Alessio non fece mai ad alcuno cauar' occhi, ne troncare membra. Niuna gentil donna, finche durò l'Imperio suo uestì duolo giamai per marito, ch'egli facesse uccidere, ne congiurato pianse le facultà leuategli con alcuna maniera uera, o apparente.

IMPERIO SECONDO

D'ISAC ANGELO COL FIGLIVOL ALESSIO.

FVGGITO Alessio il uecchio a Debelto il popolo raunato nel Palazzo staua tutto pieno di paura, per lo soprastante pericolo. Costantino Eunuco pose insieme gli Alabardieri, & fattiglisi beniuoli con una oratione seco tolse in compagnia quella fattione, che fauoriua Isac. Presero Eufrosina l'Imperatrice moglie del uecchio Alessio, con tutti li suoi parenti: poi andarono a salutare Isac Angelo Imperatore, & trarlo di prigione. Ciò fatto lo condussero al palazzo Blacherna con incredibile festa del popolo tutto: & di subito mandarono a chiedere il giouane Alessio, & tutti i capitani Latini. Il che fu cagione, che Costantinopoli non fusse posto a sacco, a ferro, a fuoco. Non fu rimandato Alessio, che prima uolsero, che il uecchio Isac ratificasse tutto ciò, che era stato promesso per il figlio Alessio. Il che fece solennemente con lettere suggellate di bolla d'oro, secondo la costuma. Entrato Alessio nella città sedeo appresso'l padre, come creato collega, & tutta la città concorse a rallegrarsene, & per adorargli, com'è l'usanza loro. D'indi a non molto uen-

A to uennero nella città i Principi Latini: & furono poste le sedie loro appresso gl'Imperatori, & con molti applausi gridati liberatori, & conseruatori dell'Imperio Romano. Questo dice il Niceta; ma un'altro scrittore dice, che i Latini andarono ad accompagnare il giouane Alessio nella città. Il primo giorno d'Agosto fu con molta festa, & solenne pompa incoronato dal Patriarca il giouane Alessio. La lega fatta in Zara si finiua a san Michele, però faceano istanza i Venetiani, & i Pellegrini, che le promesse fussero adempiute. Isac, & Alessio figliuolo non potendo si tosto osseruare le conuentioni ottennero, che la lega si prolungasse fin'al Marzo: & fu giurata di nuouo fin'al san Michele dell'anno seguente. Vn scrittore Francese dice, che Alessio il giouane ardì negare le promesse, et le conuentioni fatte, & che si scoperse in un tratto, & piu che dir si possa discortese uerso chi gli hauea fatto si gran beneficio. Il Niceta nondimeno dice, che Isac, & il figliuolo non si mutarono mai di proponimento, & che uoleuano so

B disfare di uantaggio, ma che non si trouaua si facilmente la forma d'hauere tanta quantità di moneta. Il popolo difficilmente si seria indotto a così essorbitante pagamento. Però Isac tutto quel, che si trouò nel fisco, guadagnato per la presa d'Eufrosina l'Imperatrice, & de suoi parenti, dispensò a quelli signori Latini. Mancata la moneta Isac pose mano alle imagini sacre, & a i uasi de i tempij d'oro, & d'argento, & fece distribuire a i medesimi Venetiani, et i Pisani si riconciliarono, & andarono a Pera. Iui in compagnia d'alcuni Franchi chiamati Flaminij nel mese d'Agosto alla festa inditione da gl'anni del Mondo 6711. Saccheggiarono la Sinagoga de' Saraceni, & ui fecero preda di ualore inestimabile. Saraceni presero l'arme per difenderla, insieme con alcuni Greci leuati a quel romore: fu fatto alquanto di risistenza; ma nullo giouamento ne seguitò. Non ritrouando rimedio, ricorsero alla uendetta, che loro su quel punto soccorse. Et diuisi in piu parti attaccarono il fuoco da molte bande, la fiamma s'inalzò, &

C si sparse per tutto: durò la notte, & il dì seguente fin'alla sera. Tutti gli altri incendij rispetto a questo si ponno riputare quasi per nulla. Spettacolo ueramente misero, crudele, & pieno di spauento, Pareua un fiume di fuoco, ilquale per tutto scorresse, hora diuiso in piu rami, & hora insieme raccolto facea cadere portici, piazze, colonne, palazzi, & fabriche superbissime. Arse il Tempio maggiore, che risguarda il uolto del milio attaccato con Macrone, & Sinode. Cominciò l'incendio dalla sinagoga de Saraceni, laquale guarda alla parte settentrionale della città, uerso'l mare, & la Chiesa di santa Irene uerso leuante in larghezza, restò nel tempio maggiore uerso Ponente, si distese fin'a Perama, & d'indi si sparse nella larghezza della città, & in una insolita maniera saltò fuori del la città, doue arse case, & una naue nel mezzo corso. S'abbrusciarono i Rostri del Signore, & quelle uolte doppie, che cominciarono dal Milio, dellequali una appartiene al Filadelfio. Il foro di Costantino, & tutto quel, che è nel mezzo trapo sto uers'ostro, & tramontana arse, & una parte dell'Hippico uolta a Settentrione,

Incẽdio fatto da Saraceni in Costantinopoli.

trione, & quelle che isporgono uerso le Soffie, & Pucano, & le uicine alle parti D dello Elutherio, la maggior parte de gli habitatori perde i suoi mobili. Alcuni furono alla sprouista oppreßi dal fuoco, altri per tramutarle da luogo a luogo. L'Imperatore Isac n'hebbe incomprensibile dolore, ma il giouane Aleßio mostrò curarsene assai ben poco, & tuttauia attendeua a cercare cose sacre per dare a soldati. I Latini spendeuano quell'oro, & quell'argento, si come era riceuuto da loro, rinfacciando a Greci, che per conseruare le ricchezze priuate manometteuano le sacre, & dedicate a Dio. Aleßio il uecchio lasciato Debelto andò ad occupare Andrinopoli, et speraua di potere ancora ricouerare il perduto imperio. Aleßio il giouane chiedeua aiuto a Latini, ma il Marchese di Monferrato non uolse andare a quella speditione, fin che non gli fu promessa la somma di quindici centinaia d'oro. Vscito in campagna fugò in un subito il uecchio Aleßio, & diede ordine alle cose della Romania. Il giouane Aleßio tutto si diede a fauorire quella fattione, laquale haueua aiutato il tiranno Aleßio ad accecare Isac, & priuarlo E dell'imperio. Non si puo dire quanto ciò dispiacesse al padre, ilquale desideraua di farne essemplare uendetta. Ne poteua Isac con sofferenti animo patire la mutatione de i saluti, che il figliuolo era con alte, & liete uoci salutato, onde ne risonaua tutto'l palazzo. Et perche non ci poteua rimediare, sommormoraua, & diceua male del figliuolo con coloro di cui si fidaua. Aleßio senz'alcun decoro dell'imperiale grauità tutto'l dì con Barbari andaua ad embriacarsi, et a giocare, & quelli, che seco conuersauano gli traheuano di capo la corona, & per ischerzo se la metteuano, ponendogli in capo i suoi capelli di lana pelosi. Laqual cosa lo rendeua odioso al popolo tutto. D'altra parte Isac ritornò alle soperstitioni, & si fece familiarißimi alcuni, che gli prediceuano la monarchia, & che esso congiungerebbe l'Occidente con l'Oriente, & saria patrone del mondo, et senz'alcun dubbio ricouerarebbe la perduta uista, & si risanarebbe delle gotte, che si fieramente lo molestauano. Egli molta fede daua a cotali uanità, & cicalamenti. A persuasione di F Astrologi fece trasportare il porco Calidonio dall'Hippico nel gran palazzo. Alcun'altri imbriachi ruppero in minutißime parti il simolacro di Minerua appoggiato alla colonna di Costantino, credendolo fatto a fauore de Latini. Era alta questa statua di brōzo trenta piedi, con una uesta di molte pieghe fin'a talloni. Haueua cinta la spada, portaua lo scudo col capo gorgoneo pendente alle spalle. Il collo era ignudo, & lungo, riguardeuole spettacolo, & piu che dir si possa bello a marauiglia. Rappresentaua la uiua, & uera imagine della Dea, & pareua, che dalle labbra uscisse spirito da mandar fuori le parole, si distingueuano le uene di tutto'l corpo. Anchor che fusse senza anima mostraua uigore di corpo animato. Vna coda di cauallo postale sul capo daua non so che di terrore. La chioma dalla fronte pendente intrecciata con un nodo, & di dietro legata era la uaghezza de gli occhi. L'elmo alquanto prominente da una banda. Con la man sinistra teneua le pieghe della uesta, con l altra sosteneua il capo alquanto inchinato uerso ostro:

& a quella

A & a quella parte hauea gli occhi fissi. Di maniera che quelli iquali non haueuano cognitione del sito de gli angoli, teneuano per fermo, che la statua guardasse uerso Occidente, & chiamasse con la mano gli esserciti Occidentali, ingannati dal falso giudicio de gliocchi. Mossi dunque da tal uana oppenione spezzarono così bella statua. Gli Imperatori non attendeuano ad altro, che a porre insieme danari, per dare a gli esserciti Latini. Voleano imporre grauezze alla città; ma ueggendo sdegnato il popolo, & che la cosa non era per riuscire sì facilmente, lasciò questo proponimento; & si riuolse alle borse de' piu ricchi, da iquali trassero quanto si puote; ma ciò era nulla a quel ch'era necessario di trouare, per supplire a i pagamenti promessi. Si tolse l'oro, & l'argento del gran tempio, & se ne fece battere moneta. Si riscuoteuano da ogni parte danari con molta acerbità. I Latini trattauano malamente i Greci. Ilperche furono sforzati ricorrere a gli Imperatori, & chiedere di potere prendere l'arme per aiuto, & per diffesa delle robe, &
B persone loro contra de' Latini. Ma fu loro uietato cercando di mitigare il giusto dolore con le migliori parole, che poteuano. Alessio abborriua di uoler pigliare l'arme contra l'armi; & il padre lo consigliaua a non tener conto de i uani gridi della confusa turba, honorando sommamente coloro, che lo haueuano rimesso in istato. In questo medesimo parere concorreua tutto'l resto del sangue Imperiale. Non prezzauano punto i ragionamenti de i cittadini; ma temeuano oltra modo della guerra de i Latini. Nella narratiua di questo fatto, ritrouo molte diuersità de scrittori. Alcuni dicono che il popolo per lo aggrauio de pagamenti, cominciò publicamente a dire, che troppo indegna cosa era, che l'Imperio de i Greci fosse stato impegnato da un fanciullo, ouer uenduto all'auara, & molto superba natione Latina. A cui deuea bastare della donatione dell'isola di Candia, senza uolere distrugger la città di Costantinopoli, & sopporre la chiesa Greca al Pontefice Romano, & alla città di Roma; d'onde erano stati dal gran Costantino qui trasferiti, & posti in libertà. Da queste communi uoci si leuò il tumulto,
C & si uenne all'armi, & si corse al palagio. Il giouane Alessio salì sopra la piu alta parte della casa, onde da tutti ueduto fosse, et con alta uoce disse, che nulla cosa faria senza'l loro consiglio, & si lascierebbe gouernare da loro; queste parole fecero achetare il tumulto. Il uecchio Isac trouandosi in questo frangente, conosceua di non potere sodisfare al popolo, & a i Latini seruare la promessa; finalmente si risolse di uoler mantenere la parola a i Latini; et fece intendere al Marchese di Monferrato, che la notte alla terza uigilia s'appresentasse cō l'essercito alla città, ch'esso gli faria aprire la porta. Di questo accortosi Alessio Duca del sangue Imperiale, detto da alcuni per sopranome Marsilio, da altri Marculfo, d'altri Murtzuflo, da piu parti della città fece eccitare un tumulto ch'era simile al primo; & esso postosi in mezzo di loro, publicamente si dolse della commune miseria de Greci, che si lasciassero gouernare da un fanciullo, che s'era lasciato precipitosamente indurre a quanto uoluto haueua l'ingordigia de i Latini.

Z Onde

Onde era necessario prouedere a casi suoi, & eleggere persona che amasse la patria, & la natione. Allhora fu gridato Murtzuflo Imperatore. Ma il Niceta, che si trouò presente a questo fatto narra la cosa in altra maniera. Che Alessio Duca cognominato dalle sopraciglia congiunte, che quasi gli copriuano gli occhi. Murtzuflo affettando il Regno per guadagnare gli animi de cittadini s'azzuffò con le genti Latine presso la pietra forata, & al uolto uicina, ma cadde da caual lo ginocchione: fu abbandonato da i suoi, & d'ffeso da gli arcieri. La moltitudine cominciò mormorare & dir male in aperto de gl'imperatori. Alli uinticinque di Gennaro nella settima inditione l'anno 6712. fu grandissimo concorso nel tempio maggiore. Vi uenne il Senato, & il collegio de Vescoui, & tutti i principali ecclesiastici, & furono sforzati consultare sopra la elettione del nuouo Imperatore, & discacciamento de gli Angeli. Richiesto il Niceta di dir la sua oppenione, rispose, ch'egli non consentiua, che si scacciassero gli Angeli, & in un subito si creasse nuouo Imperatore: percioche i Latini uorriano diffendere il giouane Alessio; la plebe semplice, & mutabile, che ne suoi consigli ha la uolontà per ragione, dicea di non uoler piu sofferire l'imperio de gli Angeli: ne era per partirsene di quel luogo, se non si creaua lui imperatore al lor modo. Tentarono molti delle case nobili, ma in uano, che tutti ricusarono. Presono i maestrati della plebe, & alcuni segretarij, & gli essortauano, & minacciauano con le spade ignude, che si lasciassero incoronare. La elettione si faceua in questo modo. Hai la ueste, sij nostro Imperatore. Alla fine al terzo giorno crearono per forza, & suo mal grado Imperatore un giouane, per nome Nicolò Canabo.

IMPERIO DI
NICOLO' CANABO.

VDITA *la nuoua creatione dell'Imperatore Alessio il giouane Imperator regnante, essendo il padre Isac in transito di morte, fece chiamare a se il Marchese Bonifacio, & consultare, che cosa far si deuesse. conchiusero d'intromettere nel palazzo alcune compagnie Latine, per ributtare il nuouo imperatore dal popolo eletto. Diuulgata questa diliberatione Alessio Murtzuflo prese questa occasione per idonia alla rubellione, che machinaua di fare insieme con i suoi parenti. Prima si riconciliò amico l'Eunuco, ch'era sopra'l fisco, homicciuolo uenale, & che aspiraua alle degnità. Costui di subito ne diede auiso a gli alabardieri, & gli persuase ad abbracciare questo consiglio, tanto utile a Romani, & grato. Diede principio Murtzuflo a leuare l'Imperio ad Alessio Imperatore, & con tal'astutia andò a lui. Era fra loro amicitia strettissima:*

A tissima: & fu honorato della degnità di camariere maggiore: haueua ancora hauuto le scarpe rosse. Giunto alla sua presenza dice, con uoce mesta, che i suoi parenti, insieme con altri huomini bassi, & con gli alabardieri stauano alla porta del palazzo aspettandolo, per sbranarlo, solo per la familiarità, & amicitia contratta con Latini. Per laqual cosa impaurito era a lui ricorso chiedendogli consiglio, & aiuto. L'imperatore toltolo sotto l'ampio della sua ueste lo condusse per una porta secreta, nel padiglione, c'haueа nel palazzo per iscamparlo. Quando furono in parte rimota Murtzuflo pose le mani addosso ad Alessio Imperatore, & appresso gli mise i ferri a piedi, & lo fece rinchiudere nella piu horribile prigione, che ui fosse; & prese le insegne Imperiali, & dimostrossi a tutti, & fu salutato Imperatore. Altri correuano al tempio, dou'era il Canabo, huomo di piaceuolissima natura, saggio, & bellicoso. Tratanto cresceua, & si stabiliua la potenza di Murtzuflo, & s'osseruaua la gloria di Canabo. Ne molto dopo fu da gli alabardieri B preso, & incarcerato: ne si mosse alcuno del popolo, che pure allhora tãto fauorito l'haueua, inalzandolo alla degnità dell'Imperio. Della causa, & del tempo della morte d'Isac Angelo, uariamente parlano i scrittori. Il Niceta, come di sopra si legge, pone ch'ei fosse in transito di morte, nella creatione dell'Imperatore Canabo. Altri dicono ch'ei morisse d'affanno, quando senti salutare con si spesse, & alte uoci il figliuolo: & che'l figliuolo tolse a fauorire quella parte d'Alessio tiranno, che l haueua priuato della uista, & spogliato del manto Imperiale. E' chi tiene Isac esser morto di cordoglio, dopo la morte del suo figliuolo Alessio.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE COSE DELL'IMPERIO DI COSTANTINOPOLI

DAL TEMPO DI CALOIANNI,

douelascia il Zonara, fino all'anno. MCCCCLII.

NELQVAL MAHOMETH II. *occupò quello Stato*

SCRITTE PARTE DA NICETA CONIATE, *& parte da Francesco Sansouino*

LIBRO SETTIMO.

IMPER. D'ALESSIO DVCA COGNOMINATO MVRTZVFLO.

ONSEGVITO *che hebbe l'Imperio Aleßio* DV*ca senza alcun contrasto, stabilì nell'animo suo di conturbare, confondere, et riuolgere ogni cosa sozzopra. Fu huomo scaltro, & arrogante, & tutta la prudenza sua poneua in dißimulare, & dar tempo al tempo. Non si risolueua a conferire in alcun beneficij, se non con promessa dell'occasione, laquale ueniua, quando a lui pareua. Diceua non essere cosa degna di* Rè, *il risoluersi così in un subito, & senza deliberatione di precedente consiglio. Ancor che di sua propria uolontà egli fusse inchinato a questa parte, perche faceua profeßione d'essere atto ad ogni*

Natura del MurtZufio.

D

A ad ogni maneggio, & di saper tutto ciò, che necessario fusse. Era nondimeno confermato in questa opinione da Filosalio suo suocero, & coadiutore pro forma. Non hauendo luogo di sommo grado nel consiglio da dargli senz'alcuna cagione, tolse la cancelleria a Niceta Choniato, & lo fece gran cancelliere, & supremo secretario. Costui non conoscendo se stesso per la souerchia ambitione, cominciò disiderar cose sopra quel che portaua la dignità riceuuta, & per nõ sedere in compagnia d'altre honoratissime persone, finse d'hauer le gotte. Ritrouando Murtzuflo la tesoreria essausta, fece prendere, & tormentare coloro, che erano stati essaltati da gl' Imperatori Angeli a i sommi honori d'Augusto, & di Cesare, & loro tolse grandissima somma di danari, & diputogli ad usi publici della guerra. Gli cadde subito in animo di uolere in uno improuiso ardere l'armata de Vinitiani, per torre ogni speranza a Francesi di potere hauer grascia. Però mandò XVI. uasselli carichi di tela, di zolfo, di pece, di stoppa, & d'altre simili cose atte a simi-

Filosalio sostituto nel grado di Niceta.

B le impresa. I Vinitiani accortisi incontinente s'allargarono in mare, & riuscì uano il disegno. Difraudato di questa sua speranza, mandò ambasciatori al campo Francese ad iscusarsi ciò essere stato fatto senza sua saputa, da certe genti uolgari, et che uoleua essere amico loro, & aiutargli nella speditione contra Saracini di uettouaglia, de danari, di gente. Francesi mandarono questi oratori al Duce Dandalo. Egli rispose, che all'hora s'indurrebbe a crederlo, quãdo Alesio figliuol d'Isac da loro ristituito all'Imperio glene facesse fede. Questa risposta fece risoluere Murtzuflo subito a dar morte al giouane Alessio: perche temeua che'l popolo non lo cauasse di prigione, & lo risalutasse Imperatore. Hor non hauendo fin'allhora oprato il ueleno datogli due uolte lo strangolò, & alcuni dicono di sua mano. Poi lo fece honorare in dargli sepoltura, come se morto fusse naturalmente. Non sendo riuscito ad effetto il suo pensiero contra l'armata, si dispose assalire il campo Francese. Prima non misurate le forze sue, & quelle del nimico, fece

C un muro piu alto con le traui, alla porta di terra ferma, & dando animo a i soldati con l'essempio di se stesso primo inanzi a tutti gli altri con una mazza di ferro in mano parte ripresse le correrie de' nimici, parte perseguitò quelli, che erano quà, & là sparsi andati in foraggio. Et ciò facendo senza partecipatione di niuno come si rendeua caro, & grato a cittadini così ueniua sospetto, & odioso a suoi parenti: iquali per essere nudriti nell'ocio, & cresciuti nelle delitie, aborriuano questa uita seuera, & dura, & con impatientissimi animi soffriuano le sue riprensioni; hauea per natura la uoce graue, aspra, & rauca, però gli disiderauano l'ultima ruina. Uscendo l'Imperatore contra Balduino Conte di Fiandra, ilquale saccheggiaua tutti i luoghi circonuicini a Filca, & riscuoteua le contributioni, s'incontrarono nel camino gli esserciti, & fecero giornata. I Romani furono rotti, & con molta uiltà si posero in fuga. L'Imperatore fu da tutti abandonato, & appena ritrouò scampo. La imagine della madre del figliuol di Dio, laquale gli Imperatori soleuano portare in campo, rimase in poter de' nimici. Graui, &

noiose

noiose erano ueramente queste cose,ma si temeua assai di peggio. Percioche nelle naui grosse, si fabricauano scale, s'apparecchiauano tutte le sorti di machine, l'insegne poste in altissime parti al uento, si proponeuano grandissimi premij a primi che montauano su le mura, lequal cose tutte porgeuano horrore a quelli della città. In questi soprastanti pericoli, che tuttauia instauano maggiori, ogni speranza di pace era perduta: percioche i maneggi della pace furono disturbati da quelli,che la pratticauano. Henrico Dandalo Duce di Vinegia insieme con gli altri Principi,uennero sopra una galea di tre banchi appresso'l Cosmidio, et l'Imperatore u'andò con alcuni de' suoi a cauallo, & lasciata ogn'altra cosa da parte, cominciarono a ragionare di pace. Dimandaua il Dandolo, & gli altri cinquanta centinata d'oro da essere isborsciati incontinente,proponeuano appresso, & altre durissime conditioni da non essere accettate da chi per proua ha gustato la dolcezza della libertà, & imparato di commandare, & non ubidire. Poteuano però parere sopporteuoli ad alcuni, cui soprastaua il pericolo o di rimanere schiaui, ò dell'ultimo esterminio. Ma mentre che si tratta, & disputa della pace, uengono dalla parte di sopra genti a cauallo in un subito impetuosamente a sciolta brigli alla uolta dell'Imperatore: con gran difficultà riuolto il cauallo si saluò, benche ne restarono alcuni de' suoi prigioni. L'odio radicato fra Latini, & Romani fu cagione, che non si puoterono accordare nelle conditioni della pace. Le naui de nimici sopra lequali erano apparecchiate le scale,et gl'altri istrumenti necessarij alla batteria, & all'assalto, ritratte dal lido uengono a dritto camino alle mura, & collocate con giusti interualli occuparono tutto quello spacio, che s'estende dal monasterio d'Euergeta fin al palazzo Blachernia gia arso dal fuoco, & brutto hora a riguardare. Ciò ueduto l'Imperatore per contendere di parità col nimico, fece porre il suo padiglione in luogo rileuato al monasterio di Pantopopto, d'onde potea uedere tutto quello, che facea il nimico. Secondo il Niceta al nono di Aprile, altri dicono al quarto nella settima inditione l'anno 6712. s'approssimarono le naui alle mura. Alcuni soldati montarono sopra le scale, & gittarono ogni sorte d'arme per offendere quelli,che stauano alla difesa della muraglia, & in tutto quel giorno si combattè ualorosamente, restarono nondimeno uincitori i Romani. Le naui,che portarono le scale,senz'alcun profitto, si ritirarono con molta mortalità de' suoi soldati. Al XII. d'Aprile, il secondo giorno della festa settimana de i digiuni, ritornarono i nimici a dare il secondo assalto piu forzato del primo, & per fin'a mezzo giorno furono superiori i Romani. Due de Latini commessa la salute sua alla fortuna inanzi a tutti gli altri suoi compagni, saltarono dalle scale ch'erano uicine al Petrio allo incontro dell'Imperatore nella torre, & fecero disloggiare i soldati, che u'erano alla guarda, & con la mano diedero segno a i compagni, che gli douessero seguire. Nel medesimo tempo entrò per la porta un caualliere per nome Pietro, ilquale era in openione d'ogniuno, ch'egli solo hauesse a far fuggire le falangi. Era huomo di statura di gigante portaua

Pace in uano tentata.

Presa della Città.

6712.
1204.

Petrio.

Pietro gigante.

A portaua in capo una celata fatta a guisa d'una città piena de torri. Dal costui horribile aspetto, & dalla smisurata grandezza spauentati i soldati della guarda dell'Imperatore, tutti gentil'huomini, et il resto delle genti posero ogni sua saluezza nella fuga, & senza combattere abbandonarono le trincee, & ripari di dentro, che erano gagliardissimi, & in colle: & usciti fuora della porta aurea alla uia di terra ferma andarono, oue gli cacciò la paura. Non trouando risistenza i nimici scorrono per tutta la città sbandati, senza ordine, uccidendo che incontrauano, ne perdonauano a sesso, ne a degnità, ne ad età. Arsero tutta quella banda, che risguardaua uerso Oriente: ilquale incendio distrusse dal Monasterio d'Euergeta fin'alle case di Drungario, ciò che u'è alla parte del mare. Spogliato il padiglione dell'Imperatore, & preso al primo arriuo senza trauaglio il Palazzo Blachernio, s'accamparono al monasterio di Pantopopto. L'imperatore discorrendo per tutte le strade della città, faceua ogni sforzo di fermare i suoi, che fuggiuano, raccorre un corpo di gente, & far testa. B Ma nè per parole di lusinghe, nè per riprensioni, si puoterono muouere, che riuolgessero la faccia a nimici. Sopragiunse la notte, i terrazani si diedero chi a portar uia roba, chi a nascondere sotto terra, chi lasciata ogni cosa a fuggire fuora della città, & saluarsi. L'Imperatore uisto, che niuna cosa gli giouaua, & temendo di non rimanere prigione de' nimici, andò al gran Palazzo, & tolse Eufrosina moglie dell'Imperatore Alessio, & Eudocia di cui n'era inuaghito, & per lei hauea ripudiato due bellissime giouanette: con queste montato sopra una Barchetta uscì della città, dopo l'hauer signoreggiato dui mesi, & sedeci giorni. Partito l'Imperatore, due giouani di senno, & di ualore Teodoro Duca, et Teodoro Lascari, entrati nel Tēpio maggiore contendeuano dell'imperio. Non u'era chi preponesse l'uno all'altro, nè chi giudicio ne facesse. Il Lascari fu preferito dal clero: non uolse però l'insegne, & gli ornamenti Reali; ma uscito col Patriarca nel Milio, doue concorreua il popolo, cominciò essortarlo a far resistenza a nimici, & incitaua i soldati a combattere, C mostrando loro con uiue, & salde ragioni, che essi non haueano meno a temere dell'ultima rouina, che tutti gl'altri. Et se quell'imperio cadeua in altre nationi, che non haurebbono piu que' larghi stipendij, nè riterrebbono l honore d'essere della guarda dell'Imperatore, ma seruiriano come soldati mercenarij. Per lequal parole non si mosse punto il popolo, ne gli alabardieri, se prima non gli si prometteua il suo stipendio: & ueggendo comparere in ordinanza le genti d'arme latine, d'indi partirono, & attesero fuggendo a ritrouar suo scampo. Tra tanto la Chieresia in pompa, come nelle feste solenni s'usaua di fare, si fa incontro a nimici con le croci, & con le sacre imagini di Christo, & de' santi, con le uergini, & fanciulli, & huomini, et donne d'ogni etade. I nimici come uidero niuno opporglisi, & tutte le contrade aperte, libere, & senza contrasto, non punto mutarono la fierezza de gli animi loro per lo spettacolo di pietà, & di religione, ma a suono di trombe spronati i caualli cōculcarono le persone, e'l santißimo corpo di Cristo,

Incēdio della città.

Duca, & Lascari indarno contendono dell'Imperio.

Crudeltà, et impietà de' soldati.

Christo, & l'altre reliquie sacre, lequali gittarono per terra, conuertendo i uasi, i tabernacoli le croci, i calici, & ogni sorte d'ornamenti d'oro, d'argento in uarij uasi loro da beuere, e da mangiare. Furono uiolati i tempij, i monasterij gli altari, la sacra mensa del Signore fatta con si mirabile artificio, ricca di tant'oro, & di tante geme d'ogni sorte, a merauiglia bella, fu tagliata in piu pezzi, & distribuita fra so dati, le sacre chiese fatte stalle de caualli. Vna donniciuola del campo peccatrice l, isfacciatamente andò a seder nella sedia del Patriarca, & con certo suo canto sporco dishonoraua il nome di Dio, & ballaua per dispreggio in Chiesa. Ne a matrone, ne a figlie da marito, ne alle uergini consecrate a Dio fu hauuto un menomo rispetto, essercitarono ogni rabbia loro fin contra l'istesso nome di Dio. Niuna parola, o preghiera trouauasi atta a mitigare in alcuna menoma parte, l'iracundia, e'l furore di que' soldati. Qual persona, o luoco fu doue non s'udissero pianti, querele, lamenti, gemiti, ululati? per tutto lagrime dolori, mestitie, prigionie, stratij, stupri, sforzi, fualigianmenti sangue, morti.

La ricca, & gran preda in tre chiese riposta secondolo stabilimento per comne consenso de Capitani dell'armata, & dell'essercito in tre Chiese fu diuisa. Si pose in consulta, se la città di Costantinopoli si deueua rouinare a fatto, oueramente conseruarla. Conchiusero alla fine, che si nobile uittoria non si macchiasse col distruggimēto d'una città, stata capo d'Imperio, posta in luogo felicissimo, & commodo, che sempre sarebbe un freno a barbari: ma che si rifermasse con le leggi latine, & si sopponesse al Pontefice Romano quella Chiesa. Nacque un'altra controuersia, s'ella si deuea metter sotto l'ubidienza dello Imperatore d'occidente, o pur darle particolar Prencipe, che la reggesse. Alcuni diceano, che si come era un solo Papa, cosi esser deuea un solo Imperatore, com'era stato ancora ne gli antichi anni de gl'Imperatori, che un solo amministraua l'uniuerso. Et che si potea dare a Filippo Imperatore in occidente amico de Francesi, & de Venetiani, che ci hauea qualche ragione ancora, sendo sua moglie Irene stata figlia d'Isac Angelo Imperatore di Costantinopoli. Alla maggior parte piacque, che si facesse uno Imperatore di Costantinopoli: perche le cose de Greci haueano bisogno di chi presentialmente gouernasse, & soccorrere potesse i latini, i quali guerreggiassero contra Turchi in Asia. Vinse questo parere. Fu costume antico nella città, nella creatione de gli Imperatori di ridursi nella Chiesa di santo Apostolo a deliberare. Pigliauansi tanti calici, quanti erano i competitori dello Imperio. In uno de calici si poneua il santißimo corpo & sangue di Cristo: gli altri uasi erano uoti. Tutti questi calici si dauano in mano a sacerdoti, che gli distribuiuano. Colui alquale toccaua il calice, dou'era il corpo, & sangue di Christo, s'intendeua essere creato Imperatore. Non parue al Dandolo Doge di Venetia, che s'eleggesse per questa uia l'Imperatore, ma la rimise al suffragio de uoti. Duoi concorreuano a questa elettione, Bonifacio Marchese di Monferrato, Generale dell'essercito, & parimente Balduino Conte di Fiandra. S'elessero dice il Niceta diece,

A ta diece, cinque tra Francesi, & Lombardi, & cinque Venetiani. Altri dicono dodici, quattro Vescoui Francesi, duoi Signori Lombardi, & sei per Venetiani. Altri pongono quindici, che furono questi. Quattro Vescoui, di Bethleem, di Tolomaide, di Soissons, di Tricasso, & l'Abbate di Lucedio. Cinque de piu nobili Capitani dell'essercito, quali furono questi, cioè; Il Marchese di Monferrato, Balduino conte di Fiandra, Lodouico conte di Bles, Guido conte di san Polo, & Giouanni conte di Brenna. V'intrauennero ancora cinque gentilhuomini Venetiani, che compiuano il numero di quindici. La sorte dell'imperio dal maggior numero de uoti toccò a Balduino. Perciò publicamente si disse ciò essere auenuto per pratica fatta dal Dandolo Doge di Venetia, ilquale era detto prudentissimo de i prudenti. Per essere cieco non fu nel numero de gli elettori. Nondimeno con molte ragioni dimostrò, che si douea eleggere Imperatore Balduino, per essere de soauissimi costumi, & di meno ambitiosa natura. Alcuni altri dicono, che heb B be risguardo a cose di maggior pondo, che lo stato patrimoniale del nuouo Imperatore era positiuo, & lontanissimo dall'Imperio Veneto. Per laqual cosa era da dubitare, che nascendo fra Venetiani, & l'Imperatore qualche differenza, egli hauesse nè gran genti, nè uicine, da potere in un'improuiso far delle correrie, & parimente disturbare i suoi confini. La onde il Marchese di Monferrato era signore di gran stato, hauea molte adherenze in Lombardia, & non confinaua molto da lungi da Venetiani: si che poteua in un momento adunare molta gente, & trauagliarli. Furono queste adunque, & altre ragioni, che mossero il Dandolo a procurare questa elettione, & far dare la ripulsa al Marchese Bonifacio. Balduino con tutto'l cuore amaua, & honoraua il Dandolo, come padre: & per esser giouane di trentadue anni non poteua hauere molta esperienza, come il Marchese. Ol- C tra di ciò il medesimo Balduino era moderatissimo nelle sue attioni, & molto pio. Dopo ch'egli s'hebbe a trouare dalla sua moglie lontano, non uolse mirare donna alcuna giamai con occhio lasciuo, nè ancor con maluagia intentione. Daua molto solecitamente operatione alli diuini uffici. Soueniua coloro ch'eran bisognosi: udiua con sofferente, & buono animo, chi s'opponeua alle sue oppenioni. Due uolte per il meno la settiuana, per publica grida intimaua a tutta la famiglia sua, che nessun douesse dormire nel palazzo, che hauuto hauesse alcuna conuersatione con donna altrui. Nella capitolatione fatta per scrittura publica, innanzi che si uolesse dare l'assalto alla città di Costantinopoli, fu stabilito che lo Imperatore fosse creato al maggior numero de suffragij, & che oltre a questo egli hauesse i palagi di Bocalione, & di Blacherna, che sono nella città, antiche habitationi de gli Imperatori Greci, & fosse signore della quarta parte dell'Imperio di Costantinopoli: l'altre tre parti s'hauessero a diuidere per ugual portione fra i Venetiani, & i Baroni Francesi. Et perciò il Doge di Venetia si chiama Signore d'una quarta parte, & mezza del sudetto Imperio Costantinopolitano. Hebbe parimente il titolo di Despoto, ch'era di grande honore

in quel tempo, & in quell'Imperio. Bonifacio Marchese di Monferrato fu fatto Re di Tessalonica. Gotifreddo da Tricasso hebbe il Ducato d'Athene, & il principato dell'Achaia. Si diedero a Venetiani l'isole dell'Arcipelago anchora, & il Marchese gli cedette per gran prezzo l'isola di Candia. Al Clero toccò di eleggere il Patriarca, nome di tanta riuerenza, & di tanta Maestà, quanto era il Papa di Roma. Fu Tomaso Moresini assonto al Patriarcato: & incoronò Balduino il mese di Maggio l'anno 1204. Giouanni di Brenna, chiamato da Latini in Soria passò nell'Asia: & incontinente gli fu data la figliastra d'Almerico Re di Cipro, figliuola già di Corrado da Monferrato, & d'Isabella figliuola già d'Almerico Re di Hierusalemme. Questa figliuola sola restaua del sangue de i Re di Terra santa. Ella fu di subito salutata Regina, & parimente Giouanni suo marito Re. Almerico Re di Cipro, anchor ch'esso si facesse chiamare Re di Hierusalemme, per le ragioni della moglie sua, non si dimostraua però di quella generosità, & altezza d'animo, quale a degnità Regia si conuiene. Tomaso Moresini andò a Roma a Papa Innocentio terzo, per la confermatione del suo Patriarchato: fu eletto Arciuescouo di Thebe. Impetrò appresso che confermata fosse la quarta, & mezza parte dello Imperio alla Republica di Venetia: et oltra ciò promise dare ogni aiuto, & fauore per racquistare l'altre città, ch'erano occupate, & anchora per uoler conseruare le acquistate.

IMPERIO DI BALDVINO CONTE DI FIANDRA.

A

REATO Balduino Imperatore determinò l'andata in Occidente, non per ſoggiogare per forza quei luoghi: percioche ſi penſaua di non trouarui riſiſtenza, ma ſcorrendo come amichi paeſi, d'eſſere ſalutato Imperatore de Romani. Per queſta cagione egli nulla ſtima fece nè de conſiglieri, nè de ſoldati Romani: laqual coſa fu da tutti gli altri Principi, Baroni, & conti approuata. Et hauendo cercate le città della Tracia, poſe preſidij in Oreſtiade, Didimoſico, & Filippopoli. Giunto a Xanthia furono teſi de gli aguati, all'eſſercito ſuo da quelli del paeſe, il cui capo ſi dimandaua Sennacherib. Queſti hora ſi ſcopriuano, hora s'aſcondeuano: quando timidi ſi moſtrauano, & quando ualoroſi. Di quinci partì ſenza punto combattere, & dirizzò il camino uerſo Teſſalonica città principale, accompagnato dal Marcheſe Bo-

Turchia. Xanthia.

B nifacio: ilquale conduceua ſeco Maria Onghera, figliuola di Bela, già moglie di Iſac Angelo, dopo la cui morte, & dopo la preſa della città, congiunta a lui in matrimonio. Arriuato a Moſinopoli inteſe il Marcheſe da molti, che Balduino non hauea hauuto in animo giamai di cedergli Teſſalonica, ſecondo la conuentione tra loro. Et che perciò era andato a quella uolta per inſignorirſene al piu toſto che poteua. Lungo tempo ſtette ſmarito il Marcheſe, poi per il molto dolore conceputo nell'animo ſe ne tornò adietro, chiamando il detto Balduino huomo frodolente, ſenza fede, & di poca leuatura, occupò Didimoſico, & gli meſſe uno groſſo preſidio; preſe le città della Tracia, eccettuata Oreſtiade; percioche Balduino ui hauea laſciato boniſſima guarda. Impone taglioni, raccoglie da ogni parte Romani, con giuramento ſe gli obliga, & chiamato l'Onnipotente Iddio in teſtimonio afferma di uolere laſciare la compagnia de Latini, & congiungerſi a i Romani: & oltra al detto giuramento per uoler acquiſtare maggior fede alle ſue

Il Marcheſe ſi rubella da Balduino.

C parole, nominò l'Imperatore de Romani Manuele ch'era figliuolo primogenito di Maria ſua moglie, & ſimilmente gli hebbe a cedere l'habito, & il titolo anchora. con ſimile arte fece uenire a ſe i ſopradetti Romani a ſquadre: benche ciò non faceua con boniſſimo animo, come dipoi chiaramente ſi uide. Appropinquato Balduino a Teſſalonica città tutto'l popolo gli uenne incontro, & con chiara uoce, & con animo molto allegro gli diede la detta città, & ſe medeſimo; pregandolo che non uoleſſe entrare in quella, ne permetteſſe che anchora u'entraſſe l'eſſercito. Percioche eſſendo il detto eſſercito raccolto di nationi diuerſe, & ſotto piu capi, dubitaua che non foſſe poſta la terra a ſaccomanno. Balduino parte perche giuſta era la dimanda, parte per la partita del Marcheſe ſdegnato, che gli ne ſtaua male l'animo, et ne faceua cattiuo augurio, per le coſe che la

fama apportaua da lui fatte, fu contento di compiacere a i Tessalonicesi di quanto chiedeuano, & per suoi priuilegij confermò tutte le loro leggi, ordini, istituti, & consuetudini. Soggiornò alquanti di fuor della città, fu honoratissimamente trattato, poi tornossene a Costantinopoli. Era gia per lettere richiamato dal Duce di Vinegia, & da gl'altri Principi, che erano rimasi nella città. Ritornato Balduino fu riuocato il Marchese da un Giufredo Marescaldo in greco Protostratore huomo di grande authorità appresso le genti Latine. Hauuta la fede del perdono ritornò, & riconciliossi con Balduino, restituì Didimotrio, & andò a Tessalonica: doue fu senza contrasto benignamente da tutti i cittadini accolto. Stando le cose in questi termini seruiua al tempo, & dissimulaua ciò, che nell'animo si serbaua. Non puote però tenere lungamente il suo pensiero occulto: che conosciute le ricchezze de Tessalonicesi gli fece pagare grā somma di moneta. Tolse a molti patroni bellissime case, & le diede in alloggiamenti alla caualleria. Et lasciata iui Maria sua moglie con parte dell'essercito, andò a farsi padrone di quelle città, che confinano con le Serre, & Berrhoea, & pertengono alla Tessalica Tempe, & facilmente, & oltra ogni pensamento le conquistò: tuttauia poco parendogli quel che possedeua, per la semplicità de' Romani, disideroso di passare piu oltra, diterminò assaltare Larissa, & passando per la Grecia occupare il Peloponneso. Era seguitato d'alcuni gentil'huomini Romani, iquali andarono inanzi a facilitar le cose, et tirar i paesi con le persuasioni piene di froda, & d'ingāno a uenir all'ubidiēza di Manuele primogenito di Maria. Lo conduceuano in habito imperiale, & con liete grida lo chiamarono Imperatore, & come i Traci fatto haueuano, così i Macedoni, i Tessali, et le parti, che terminano con la Grecia, lo accettarono uolōtieri. Sotto questo pretesto mostrauano a Latini ciò ch'era da fare. In questa guisa il Marchese signoreggiò grandissimo numero de genti, et potētissime città senza cō battere, all'acquisto delle quali non bastaua il suo essercito. Balduino d'altra parte entrato che fu in Costantinopoli nō piacendogli star in ocio, diterminò di passare in Asia, & ispugnare quelle città. Et acciò far era instigato insieme, & gl'altri Principi da i Latini, iquali habitauano Pega città dell'Hellesponto, & da i Troiani Armeni, & gli proponeuano grandissima preda da que' paesi. Dunque nel mese d'Ottobre Enrico fratello di Balduino, & Pietro Plancio persona molto ualorosa passato lo stretto di Galipoli uanno in Oriente. Enrico con le genti ausiliarie de Troiani Armeni, daua il guasto con ogni sorte di malissimo trattamento a que' luoghi, che non uoleuano uenire a l'ubidienza: & uincitore passate le strettezze del monte Ida scorse fin'a l'Adramittio. Andando Pietro Plancio da Pega a Lopadio gli si fece incontro Teodoro Lascari con gran moltitudine de' Romani circa'l Pemanino; ma non sostenendo l'impeto de Latini si posero in fuga. Egli perche niuno gli facea risistenza, era da ogniuno accolto con le Croci; & cō i sacri Euangelij andandogli processionalmente incontro. Andò a Lopadio, & perdonò a tutti. La medesima clemenza per proua conobbero

Giufredo.

Riconciliatione del Marchese con Balduino.

Morea.

Enrico fratello di Balduino, & Pietro Plancio uanno in Asia.

Pemanino.

D E F

A *bero tutte l'altre città, lequali non presero l'armi. Intendendo i Prucesi, che Latini uoleuano uenire ad assalirgli, s'apparecchiarono di uettouaglia, & d'altre cose necessarie a chi aspetta d'essere assediato. Questi confidati nella natura del luogo, che lo teneuano inespugnabile, percioche Prusa è posta all'alto, & cinta di fermissime mura, non uoleuano cedere. Lasciato Lopadio andarono Latini a Prusa, & s'accamparono a quella parte della città presso le mura, doue il monte Olimpo fa gombito, & il monte sassoso, che la circonda, è interrotto. Dimandarono, che deggiano aprire le porte, che otterranno da loro ciò, che sapranno dimandare. Ma se gli lasciano cominciare la batteria con gli arieti, non sarà luogo alcuno alla misericordia. Non solamente non si uolsero arrendere i cittadini, ma uscirono a scaramuzzare, & con le saette ne uccisero molti. Ma uegendo i Latini il luogo fortissimo, & che non si poteua pigliare al primo assalto, partirono. Prusesi p la partita de nimici ripreso maggiore ardire trauagliauano*

Apparecchio per l'assedio di Prusa.

Assedio di Prusa in darno.

B *di mala maniera il retroguardo de Latini. Il medesimo faceuano quelli, che habitauano i luoghi montuosi, per doue haueua a passare l'essercito. Molti si rubellarono da Latini, ne gli fecero maggior danno, che gl'altri, iquali non haueuano uoluto accettargli. Rimasero nondimeno superiori i Latini: furono fatte molte tagliate de nimici in piu luoghi, & massime appresso Cesarea. Percioche hauendo alcuni Romani ucciso un'alfiere, che andaua inanzi a tutto'l campo, & piantata l'insegna in un certo luogo eminente, che era ueduta, le compagnie, che lo seguiuano andarono ou'era l'insegna, conoscendo ch'erano Romani, in un subito gli tagliarono a pezzi. Teodoro Filadelfiese sopraggiunse d'improuiso, & con gran moltitudine de' Romani addosso ad Enrico, che era appresso l'Adramittio, et porsegli gran terrore. Enrico ueggendo che bisognaua combattere, mise la caualleria in ordinanza con le lance su la coscia, attendendo, che Romani uenissero ad inuestire. I Romani pareuano, che se andassero aggirando, ueniuano lenti, & non mostrauano punto di quel uigore, che sogliono hauer quelli, che uolontieri combattono, quasi con ferma speranza di uincere. Cio conoscendo i Latini, abbassate l'haste, Enrico de tutti il primo, & danno dentro a nimici. La Caualleria de' Romani al primo incontro de Latini si posero in fuga. L'infanteria in un momento fu dissipata, rotta, & fugata, & nella fuga furono morti de Romani in grandissimo numero. In cotali termini si trouauano le cose dell'Asia. Il Marchese per la Tessaglia con gli Capitani Romani condusse tutte le sue genti con tanta prestezza per quelle pianure, che peruenne nelle canpagne di Larissa, senza che se ne accorgesseno Romani, che loro faceuano le sentinelle sopra dell'alte cime de i monti: da i quali il fiume Peneo ristretto in picciolo uaso grandemente ondeggiando gonfia, con grandissimo suono alle ripe. Qui aprono un passo stretto, & difficile a passare, che appena possono andarui solamente quattro soldati per le riue, balze, precipitij, & torrenti, che ui sono. Partito adunque da Larissa seguiua il*

Teodoro.

C *Fatto d'arme de Romani con Latini.*

suo ca=

Scuro Leone.
Napoli di Romania.

ſuo camino, perche niuno ardiua di contraporſi. Scuro Leone circa à D *Termopila gli teſe aguati: ma non fece coſa da eſſere riferita, percioche alla ſola uiſta della caualleria Latina iſbigottito fuggì ad Acrocorinto. Queſto Scuro nacque in Nauplio, & ui tenne il principato piu per forza, che per uolontà di cittadini, hebbe la Signoria dal padre, alla cui imitatione, & eſſempio ſignoreggiò, & non ſenza ſangue. Per la confuſione poi delle coſe, & per la turbulenza de' tempi accrebbe, & di picciolo diuenne grande; rubò Corinto: con inganni preſe Argo, & aſſalì Athene da mare, & da terra per l'Iſthmo, con ſperanza di ottenere facilmente la rocca, perche penſaua di ſpauentare quelle genti non molto bellicoſe per la preſenza delle machine condotteui. Coſe grandi riuolgeua di continuo coſtui nell'animo ſuo, & in uano tentaua coſe, che non ſi poteuano condurre a fine. Michele Coniate fratello di Niceta ſcrittore di queſta Hiſtoria Arciueſcouo d'Athene ueggendo ch'era ſuo ufficio d'aiutare la Republica col conſiglio, & con i prieghi, cominciò trattare con Scuro, come ſi conuiene a religioſo,* E *molte altre uolte l'haueua ueduto, & ragionato con lui, gli diſſe, che non gli conueniua ſendo criſtiano, & Romano far guerra a Criſtiani, & a Romani, eccetto ſe non era Chriſtiano ſolamente di nome, & Romano d'habito, & di lingua, & che non ſapeua che cauſa haueſſe di trauagliare con la guerra Athene. Potrebbe forſe iſcuſare la preſa d'Argo, per la uicinità del luogo, coſi quella di Corinto, che l'Arciueſcouo gli haueſſe piu uolte teſo inſidie, & uenuto con l'armata a Nauplio. Ma gli Atheniesi, che ſono rimotisſimi, & che non hanno che far con lui, & da i quali non è mai ſtato prouocato, non deono eſſere moleſtati. Con un ſacerdote patrone della città non ponno intrauenire ſe non commercij pij, & ſpirituali, & che eſſo non ha mai ricuſato di chiamarlo padre, & paſtore, & che lo ha nel numero de ſuoi figliuoli ſpirituali. Con l'arme ſi sforzò Michele di rimouere l'animo di Scuro da quell'aſſedio, & di farlo partire. Moſtrò Scuro di poter far forza alla città, & riſpoſe, che riguardaſſero il tempo preſente, & che coſa egli, & eßi poteuano, era la città oppreſſa, & afflitta piu che dir ſi poſſa,* F *ultimamente ſi riſolueua, che gli fuſſe dato un certo giouanetto nelle mani, per farlo morire. Il quale non gli doueua eſſere negato in modo alcuno, conciosia che fuſſe di maliſsima natura, ſtato cagione della morte di molti. Gli riſpoſe ſapere che haueа machinato contra la patria, & n'era ſtato publico perſecutore, uiolatore, & inſidiatore della ſanta chieſa, & per proua lo poteua dire, pure lo amaua in carità euangelica, & difeſe il giouane poco prezzando lo Scuro. Ma uiſto, che non lo poteua mitigare in maniera alcuna, fatte le preghiere a Dio, che pigliaſſe la protettione della città, cominciò come guerriere a diſporre le machine per le mura, & collocare i ſagittarij, & i fiondatori, oue conoſceua il biſogno. Come Scuro inteſe le prouiſioni fatte dalla perſona tanto perita nell'arte della guerra, tanto eloquente, tanto ſaggia, & ualoroſa, deſperata la uittoria, poi che non puote iſpugnare la rocca, riuolſe tutta l'ira, & rabbia ſua a danni*

Michele Coniate Arciueſcouo d'Athene.

A del contorno, abbrusciando uille, & depredando greggie, & armenti. Dopo alquāti giorni prese al primo assalto la città di Thebe, et passate le Termopile, scendendo per il monte Oeta si congiunse a Larissa con Alesßio figliuol dell'Imperatore. Questi era rimosso dalla parte settentrionale, cacciato della città Imperatrice, era peruenuto in Thessalia, & prese in moglie Eudocia sua figliuola, maritata prima, & poi ripudiata da Stefano Duca de Triballi, & ritornata a Costantinopoli dopo la presa della città si congiunse in maritaggio ad Alesßio Duca, cognominato Murtzuflo ultimo de Romani Imperatori. Ma non durò questa uita maritale fin'a l'ultima uecchiezza: percioche Alesßio padre d'Eudocia con inganni lo prese, & priuò de gl'occhi, ne si sa la cagione. Non molto dopo fu preso Murtzuflo da Latini, & condotto a Costantinopoli, & tratto in giudicio a dir la causa perche hauea fatto prendere l'Imperatore suo Signore, & strangolare. In sua difesa addusse, ch'egli era stato traditore della Patria, & hauea patito la

Costantinopoli Scuro piglia per moglie Eudocia.

Morte miserabile di Murtzuflo.

B pena degna della sua sceleraggine, & che non era stato egli solo, ma tutti i suoi parenti ci haueano consentito. Ma quegli niuna stima fatta delle cose dette, nè ascoltate quelle che uoleua soggiungere, lo condannaro nella uita, con nuoua, & uiolentissima sorte di supplicio. Fu condotto sopra un'altissima colonna, laquale è nel Tauro, & precipitato. Egli hora cò piedi hora cò fianchi, hora col capo all'ingiuso cadde in terra, & miserabilmente se ne morì. Scuro guardaua con molta diligenza, accompagnato gia col Marchese, le strettezze di Termopile, & l'alto monte, che gli soprastaua, & tutti gl'altri luoghi, iquali poteuano chiudere il passo per andare in Grecia. Ma non hebbe molto trauaglio in conquistare que' paesi: per rispetto che le genti erano inuilite, & portauano rispetto a i nobili grandi, che erano cò nimici, percioche egli non haueua grande essercito, nè troppo concorde; ma raunato da diuersi paesi, differenti di uolontà. Andando nella Beotia fu amoreuolmente raccolto. Procedendo piu oltra ottene l'Attica, & pose il presidio nella rocca. Ancorche l'Arciuescouo si trouasse forze bastanti a ri-

C sistere, & ributtare il Marchese, & Scuro, non gli parue tempo di uoler contendere, ispugnata la città imperatrice, & ridotte sotto l'ubidienza de' Latini le Prouincie dell'Oriente, & dell'Occidente, però cedette senza contrasto. Alla fine & Euboea lasciata ogni difesa si pose in potere del Marchese. Fece il ponte sopra quello stretto, & nel medesimo stretto edificò un castello: sopra'lquale staua remirando l'essercito suo, colquale teneua in fede, & in ufficio gli acquistati paesi, & costringeua gl'altri uenire a l'ubidienza. Spogliata Thebe, occupata Athene passata l'Euboea con incredibile celerità trascorse all'istmo, & ruppe l'essercito Romano, & entrò in Corinto città ricchissima dell'istmo. Percorre Argo, la Laconia, l'Achaia, Modone, & Pilo. Sbattuto Scuro per tante rotte, ueggendo occupata Argo, & tutti i circonuicini luoghi andò a serrarsi in Acrocorintho, che è l'antica rocca di Corinto, posta sopra un monte altißimo, inespugnabile per la natura del sito. Conoscendo il Marchese uana ogni opra di pigliare questo

Negroponte.

Patria di Nestore Scuro fugge in Acrocorinto.

questo luogo per forza, ne Nauplio per la fortificatione de castelli, & per la cõstanza de difenditori, determinò hauergli per assedio. Allo incontro d'Acrocorinto, oue parea, che si potesse battere, edificò un castello. In meno d'un'anno erano per uenire sotto la signoria delle latine genti tutti i paesi de Romani orientali, & occidentali, perche gia Balduino hauea diterminato di combattere Nicea, & Prusa, ma la fortuna, che non sta sempre ferma in un medesimo proponimento, gli cominciò riuolgere le spalle. Il Marchese mandò Alessio Imperatore, che era scampato à lui, ad habitare un luogo, nomato Almiro, cioè salsuginoso, rispondẽte alla presente sua conditione, insieme con Eufrosina sua moglie commutate le insegne imperiali. Alcuni Romani la maggior parte conosciuti per il ualor suo in guerra, & nati nella Thracia, che nella fuga haueano seguito l'Imperatore, uolsero rimanere con il Marchese, seruirlo alla guerra, uiuere & morir con lui, ma dicendo non hauer bisogno de Romani, gli licentiò. Vennero a Balduino a supplicarlo del medesimo, ne iui furono ascoltati. Andarono dunque a ritrouare un Giouanni nato, & accresciuto nel monte Hemo. Costui daua il guasto a tutto il paese de Romani posto alla parte d'occidente, & temendo della potenza de Latini, gli accolse molto caramente. Hauea Giouanni mandato ambasciatori per contraggere amicitia con Latini, ma per lettere gli feciono intendere, ch'egli seco parlasse non come Re con amici, ma quale seruo con i suoi signori, altrimenti mouerebbono l'arme contra di lui, et dariano il guasto alla Misia, laquale egli occupaua malamente, sprezzati i Romani, & lo farebbero tornare allo suo stato di prima. Giouanni rimandò tutti i Romani a lui ricorsi, ne suoi paesi, & in tutti i modi che possono, non manchino di nuocere a Romani, fin ch'egli prouegga alle fortune loro. Questi ritornati alle sue patrie con l'aiuto de Blachi fecero rubellare le città della Macedonia, & della Tracia, & molti latini ch'erano presidenti à quelle prouincie furono parte scãnati, parte ritornarono a Constantinopoli. Vccisero quelli, che erano in Didimosico, scacciaro il presidio d'Orestiade. Questo segnalato fatto fuor d'ogni aspettatione, & credenza, liberò l'oriente dalla guerra de latini, che tornauano in Occidente, & quelli c'haueano occupato la Grecia, e'l Peloponnesso rimessa la superbia, diuennero alquãto piu modesti. Stauano fermi i Romani, i quali teneuano Adrianopoli, & Didiomosico, confidati ne gli aiuti de Blachi. Giouãni, che conduceua il suo essercito, & insieme le genti ausiliarie de Scithi, faceua ogni cosa, onde non ui hauessero i Romani alcuna notitia di lui. Risaputo il mouimento de Romani da Balduino, & da gli altri tre capitani, percioche'l conte di sãn Polo era morto nel monasterio Manganio, & sepolto nel monimẽto di selerena Augusta, incõtinente mãdarono l'essercito contra le città, che s'erano rubellate. Bizia, & Zurulo di subito uennero alla l'ubdiẽza. Romani entrarono la notte in Arcadiopoli, & trouaronla uota de cittadini, disposero a i debiti luoghi i soldati per difenderla. Venuto il giorno s'accorsero i Latini, che Romani nõ haueano soldati, ne disciplina militare, però determinarono

Alessio mãdato in Almiro commutate le insegne dell'Imperio.

Soldati Romani ripudiati da Latini.

Principio del la ruina de Latini.

Vccisione de Romani ad Arcadiopoli.

A naronо di combattergli, & si discostarono dalle mura, fingendo hauer paura, per tirargli fuora. Ascriuendo i Romani questa auertenza, & sagacità de Latini a viltà uscirono alla sfilata per inuestirgli. Riuolti i Latini contra costoro di subito gli fecero uolgere le spalle. Miserabile & fiero spettacolo, che a niuno fu perdonato. Questa fu l'antiguarda, ma non ardì andar piu oltra, ueggendo i Romani, i Blachi, con le genti di Scithia aggirare, & tutti concorrere in Adrianopoli, come in luogo sicurißimo. Vscì fuora in campagna del mese di Marzo Balduino Imperatore, Doloico conte di Blea, Henrico Dandolo Doge di Venetia, tutti con le sue genti, fecero una trincea oltra al trarre d'una saetta, appresso Adrianopoli. Il seguente giorno condussero le genti alle mura, et drizzarono le machine. Quelli della terra si diffendeuano gagliardamente: & per molti giorni altro non si fece per le parti se non lanciare arme l'una all'altra. Fecero fare i Latini con i molti guastatori le uigne lontanißime, & cauata celatamente la terra, sostenute le

Assedio di Adrianopoli

B caue con i trauamenti poneuano ogni cura per indebolire, et ruinare le fondamēta della città. D'altra banda non mancauano i Romani di ripararsi, con ogni rimedio oportuno, et salutare a loro. D'indi a non molti giorni Giouanni mandò una parte dell'essercito suo de scithi, ad assalire i bestiami, che ne prati pasceano appresso il campo, per riconoscere i consigli del nimico, et la disciplina sua militare. I Latini ueduti costoro mōtarono a cauallo, pigliādo l'haste, gli assaltorono. Questi secōdo l'ordine loro fuggiuano, et riuolgēdosi saettauano. I Latini da ualorosi li seguiano a sciolta briglia, ma non gli pōno arriuare, per hauere i scithi caualli corridori, et meno carichi d'arme. Cōpreso Giouanni il modo tenuto da Latini se ne andò ascondere in luoghi stretti, dopo certi monti, per nō esser scoperto da Latini, et mādò il dì seguente, un'altra grossa squadra di scithi sotto la guida di Coza, & in campo de Latini diede l'istessa impositione. I Latini di nuouo al comparere de nimici con grosso stuolo armato gli uanno contro, et seguono a tutta fuga. I male accorti Latini si lasciano tirare a lunghißimo tratto lontani dal cāpo, et dāno nell'imboscata.

C Sortiscono i scithi i molti cōtra i pochi, i freschi cōtra i stanchi, et in poco tēpo gli sbaragliano, et uccidono. Caddero i piu ualenti de caualieri Latini, morì Doloico conte di Bles, Balduino fu preso uiuo, et mādato in Misia, et d'indi cōdotto a Ternobo, et posto prigiōe, e di legami grauato fin'al collo. Questo fu a i 15. d'Aprile, l'indittione. 8. anno 6812. Hērico Dandolo Doge di Vinegia ch'era retroguardo, intesa la rotta de suoi ritirossi a gli alloggiamenti; uenne la notte, perche la zuffa s'attaccò uerso la sera. Fece accēder molti lumi, far grā fuochi, per dare a diuedere a Romani che tutto l'essercito non era perito, et ch'egli nō ricusaua di cōbattere. Nondimeno circa la prima uigilia della notte a Redesto al mare s'aggiuntò con Hērico fratello di Balduino, ch'era pur mò tornato con i Troiani Armenij dall'Adramittio, et tornò in Costātinopoli per la fatica del lungo camino cō le intestina rotte, che discendeuano nella borsa, & se ne morì. I Romani ch'erano nella città temeuano di non essere tagliati a pezzi, & sualigiati dalle genti Latine, si come

Latini si lasciano tirare nell'imboscata.

Doloico morto.

1204.

Astutia del Dandolo.

Crepatura del Dandolo

erano stati dopo la partita di Balduino. Giouanni nimico de Romani, & uendicatore diede a Scithi in preda tutte le terre uicine a Costantinopoli tributarie de Latini: & così i Scithi saccheggiauano, guastauano ciò che gli si paraua dinanzi, faceuano prigioni, & alcuni di bellißima presenza erano dopo le molte battiture sagrificati a gli idoli suoi. D'altra parte i Latini per la rubellione de Romani infiammati, & per la uittoria de Scithi incrudeliuano contra tutti con ferro, et con fuoco. Così un medesimo paese, una medesima gente era iscambieuolmente mal menata da due sorti i popoli. Non era luogo, d'onde si potesse sperare nè salute, nè solleuamento de suoi danni. I uasselli de Latini, che corseggiauano il mare dauano di piglio a ciascun legno che uscisse di qual si uoglia porto. Giouanni non soggiornò punto nelle terre della Tracia, et andò con molta prestezza a Tessalonica, per farsi patrone di quella prouincia, & acquistare i luoghi tolti da Latini. Andando a serra s'azzuffò con i Latini, che ui si trouarono, et uinseli, ma fu perciò sanguinosa la uittoria. Erano i Latini molto ben disciplinati nella guerra, & ualorosi: perciò combatterono gagliardamente, & n'uccisero assaißimi di quelli di Giouanni. Ma trouandosi abbattuti, & ritirandosi alla città di serra, entrarono con loro mischiati i Blachi, & i Romani, che inalzauano quelli che fuggiuano. In questa guisa fu presa, & arsa la città, diroccate le mura, menati uia gli huomini prigioni. Delle reliquie dell'essercito Latino chi con la fuga si saluò, et chi si ritirò nella rocca. Il seguente giorno Giouanni l'assediò, & prometteua la saluezza a i Latini, se si uoleano arrendere. Ma confidati nell'aiuto del Marchese si beffarono di quella dimanda. Et perciò Giouanni fece apparecchiare le scale, & in luogo rileuato allo incontro della Rocca pose una machina grandißima per ferire, & percuotere le mura. I Latini haueano tutte le cose in pronto per diffendersi, & brauamente ripugnauano. Giouanni con una muraglia, & con tutto l'essercito cinse d'ogn'intorno la Rocca, intanto che nessuno poteua uscire a dare l'auiso al Marchese. Vedutisi a questo strano partito si contentarono d'arrendere a paghe salue. Alche non uolendo condiscendere Giouanni, proposero un'altro partito, che gli fossero date le guide fin'a i confini dell'Ongheria: piacque l'appuntamento, Giouanni hebbe la rocca, & i Latini partirono salui. Staua in questo tempo occupato il Marchese nel Peloponnesso, & contendeua con Scuro; quando per lettere della moglie intese, che quelli di Tessalonica machinauano cose nuoue: & essa fuggita della città, s'era a saluamento ritratta nella fortezza: & già piu giorni u'era durato l'assedio. La città era tenuta da Egisimeno Blaco Borace, gouernatore d'alcuni luoghi uicini alla giurisdittione di Giouanni. Ciò udito incontinente il Marchese si risolse di darle aiuto, & accelerò il ritorno. Ma innanzi che s'auicinasse a Tessalonica, s'incontrò in alcuni de suoi, che gli fecero sapere la uccisione de uimici, & la restitutione della città. Preso sommo diletto di così lieta, & felice nouella ritornò indietro a Scopia, per uendicare l'ingiurie da Giouanni riceuute. Ma udita la morte del Conte di Bles, & la prigionia dell'Imperatore

Battaglia de Misi, & de Latini a serra.

Il Marchese ua a soccorrere Tessalonica.

D E F

A peratore Balduino riuolge i paßi a Teſſalonica. Confermata queſta nuoua per lettere commandò, che ſi faceſſe il raccolto del formento: altri cittadini condannò in danari, altri ſpogliò a fatto, altri uccise, & altri fece ſoſpendere, ſenza far diſtintione da laico, ad huom conſacrato a Dio. Mandò in Alemagna al Principe l'infeliciſsimo Imperatore Aleßio, inſieme con Eufroſina ſua moglie. Inteſo che Giouanni era andato a Serra, mandò aiuto alli ſuoi, che u'erano dentro. Il ſoccorſo riſaputo per ſtrada, com'era paſſato il negocio, ritrouandoſi già in mezzo del pericolo uolſe combattere, ancor che ſi conoſceſſe inferiore, & diſuguale al nimico. Attaccata la battaglia furono i Latini dalla moltitudine de Scithi ſoffogati, & ſconfitti. Riceuute queſte due percoſſe il Marcheſe ſi rinchiuſe in Teſſalonica. Giouanni licentioſamente occupò Berroea, & altre città conquiſtate dal Marcheſe. Inteſe queſte rotte da' Latini, ch'erano in Coſtantinopoli, ſi riduſſero a conſiglio di ciò che foſſe da fare. Conchiuſero Henrico fratello di Balduino, & Ma-

Aleßio Imperatore confinato.

B rino Doge di Venetia (percioche il Dandolo era morto) di uolere far guerra alli luoghi della Tracia, che s'erano rubellati a i Latini. Mentre che gli animi de popoli bolliuano, & Giouanni ad altre impreſe intento ſi ritrouaua lontano da Romani, mandarono parte dell'eßercito, che uolontariamente ſeguiua per ſuo commodo, & utile (eßi chiamano Rota ò Ruta) con poteſtà di trattare a uoglia ſua le città, c'haueano mancato in fede. Queſta gente usò gran crudeltà. I Venetiani con le naui lunghe trauagliauano Callipoli, et Panio: ſiche per mare, et per terra erano calamità atroci, et intollerabili. Hērico laſciata Arcadiopoli entrò per forza in Apro, & non mirando, ch'erano ſtati per forza ſoggiogati da i Blachi, fece tagliare tutti gli habitatori a pezzi. Molti erano menati prigioni, et per i luoghi oue paßauano chiedēdo danari per Dio ſi riſcattauano. Et s'alcuni coſi miſerabilmente tratti per il collo, ſi foßero ſtācati dal uiaggio, o da infermità oppreßi, gli uccideuano ſenz'alcuna pietà. Henrico s'accampò ad Oreſtiade, et la circōdò con

I Latini fanno guerra nela Tracia.

Rota ò Ruta

C una profonda trincea: egli teneua per certo, che quella haueße a porre fine a i trauagli della guerra: faceano intendere, che non erano per partire da quell'aßedio, ſe nō l'haueano, o per deditione, o per forza. Quelli eßacerbati alla ſola uoce della deditione, riſpoſero, non potere fra Latini, et Romani eßer patto, o conuentione; percioche i Latini erano di fede incerta, nulla attēdeuano, et cōtra quelli che gli ſi dauano, erano piu crudeli. Ciò udito Henrico ſeguiua l'opra ſua, ma trouò la città eßer cerchiata da due larghiſsime, et profondiſsime foſſe; et ſopra le torri eßer ſtati poſti alcuni tauolati coperti di pelli bouine cōtra'l fuoco, per diffendere gli huomini di dētro. Sopra quelle torri di legno erano fiſsi alcuni arbori di naue, ne' quali poſero certi iſtromenti da ſpargere a largo d'ogn'intorno grandiſsima fiamma. In alcuni altri luoghi erano fabricati alcuni ſedili de' combattenti, quali ſono di coloro che da i tauolati riconoſcono il fondo del mare, & pigliano peſci. In altri ſi uedeuano ſaßi ſoſpeſi a grauiſsime catene, liquali al dibiſogno erano gittati, & ritirati di ſopra. Appreßo poi nelle torri ſtauano poſte quattordici machine

Henrico aſſedia Oreſtiade.

Parue ad Enrico, & all'essercito di pigliare la prima fossa, & ripiena la secon- D
da approssimare le machine alle mura, presa l'una, & l'altra fossa con difficultà
s'empieua, caddero molti dell'una, & dell'altra parte spianata con molto sangue,
se condurre alle mura le scale, che haueano in cima le torri, & per essere quel ter-
rapieno fresco, in alcun luogo uacuo, in altro raso, una ne rimase: l'altra con-
dotta al muro, prima che gittata fusse, fu fracassata da i sassi: & mal trattati
quelli, che dentro u'erano a combattere: Pietro Plancio persona molto famosa in
arme morì d'una sassata in testa. In quel giorno uano riuscì ogni sforzo de La-
tini. Il giorno seguente ad altra parte della città si pongono le torri alle mura,
nellequali erano huomini bellicosissimi. I difensori ueggendo quelle machine so-
prastare alla muraglia, & esserui condotto appresso un ponte leuatoro, & gia aui
cinato al muro, armati escono da tutte le porte, & seco portano tutto ciò che sia
atto ò ad eccitare, ò ad accrescere l'incendio. Attaccossi una crudelissima zuffa.
Latini abbrusciate le machine nel cospetto loro, partirono senza far cosa profit- E
teuole. Et di fuori gli erano intercette le uettouaglie da Blachi, & da Scithi,
che con le continue correrie annoiauano tutto l'essercito per ogni parte. Poueri
di consiglio i Latini, & rintuzzato quel uigore dell'animo primiero mandarono a
Costantinopoli per nuoue genti, lequali ui uennero per forza, & non per uolontà,
perche erano minacciati di scommuniche dal Cardinale Martino, & da Thomaso
Patriarcha di Costantinopoli uenuto nuouamente da Vinegia. Costui portaua
un'habito al modo della patria, che gli pareua cuscito indosso, & andaua raso.
Ma inanzi che arriuasse il soccorso una crudelissima peste assalì il campo causata
dal mal'odore de' corpi morti, & da i cibi insoliti. Però se ne partirono la notte,
& si ritirarono in Panfilo, doue tutto l'essercito si ricreò da si lunghe fatiche. Sa-
pendo i Scithi, & i Blachi del soccorso che ueniua, gli andarono incontro, & fu-
rono quasi tutti ammazzati. Volendo far nuoue machine Latini tolsero d'arbori
delle galere quantità, & se mancò loro alcuna cosa, mandarono Conone conte di F
Pesuna a far tagliare arbori nè i monti della propontide. Messo insieme assai buon
numero di machine guernite di ferramenti contra'l fuoco diterminarono tentare
ancora la fortuna della guerra: & lasciata star orestiade stimata da i danni ri-
ceuuti inespugnabile, si trasferirono a Didimotico. Accampatiuisi, & condot-
tiui gli Arieti s'apparecchiarono alla batteria. Ma leuandosi un tempestoso tem-
po da cielo cadde tanta pioggia, che'l fiume Euro di picciolo fattosi grande,
uscì de l'alueo, & allagò i campi, onde ne portò machine, caualli, huomini de gli
alloggiamenti de Latini. Et se questo accidente aueniua così di notte, come di gior
no, periua la maggior parte dell'essercito. Ammoniti Latini diuennero piu pruden-
ti, & meno sanguinarij: posero in consulta la partita di quel luogo, uarij furono
i pareri, pure tutto l'essercito isbigottito da quel miracolo si partì con molta fret
ta. Chi tornò con Enrico a Costantinopoli, altri furono mandati a i presidij de i
luoghi marittimi, altri di terra ferma. Ma non però cessarono i mali de Romani,
nè Latini

Morte di Pietro Plancio.

La peste, & la fame lieuano l'assedio.

Didimotico liberato da l'assedio.

A nè Latini dipoſero uerſo loro come ſoſpetti l'odio antico. I Romani Orientali non ſoueniuano de danari, nè di genti i Romani occidentali. La ſola Thracia contendeua con Latini della libertà dell'Imperio. I capi, che hauriano poſſuto porgere qualche aiuto diuiſi fra loro in diuerſe fattioni, & uiolate le ſantisſime leggi dell'amicitia, & del ſangue ſi danneggiauano l'un l'altro. Laqualcoſa fu giudicata da i meno pazzi ſentenza, & maladittione di Dio. Et ſe bene alcuni ſi congiungeuano in amicitia, non s'accordauano però di ſoccorrere le città occidentali; ma erano intenti a creare uno Imperatore. Maurozome Manuel confidato ne gli aiuti di Caicoſrhoe, alquale non molto inanzi la ricuperatione d'Iconio hauea promeſſo la figliuola, non laſciaua coſa alcuna a tentare, per farſi Imperatore, & daua co i Turchi il guaſto a tutto'l tratto del Meandrio. Theodoro Laſcari nato di nobilisſima famiglia, illuſtre per parentela con l'Imperatore, ueſtitaſi la ſcarpa roſſa era da tutte le città orientali ſalutato Imperatore. Dauid Comneno ragunato l'eſſercito di Paflagoni, & di quelli che habitano Heraclea Pontica, ſoggiogaua tutte le uille, caſtella, & città. Però ſoggiornaua circa Trapezunte.

Maurozome.

Teodoro Laſcari

B Mandò certo giouane cognominato Sinadino Capitano a Nicomedia. Il Laſcari gli uà contra con le ſue genti, & fingendo andare per la uia dritta, per un'altra uia aſpra, & impedita d'improuiſo aſſalta Sinadeno, & lo prende, & pone in fuga tutti i ſuoi ſoldati, & riprime Dauid, che non eſca della Pontica Heraclea. Ne molto dopo ſconfiſſe Maurozome cò i Turchi, parte ne uccide, parte ne prende prigioni, & de gli piu illuſtri che erano nella prima teſta. In tale ſtato delle coſe orientali Giouanni Miſo preſe Filippopoli, la ſaccheggia, diſtrugge, taglia a pezzi gli habitatori. Gia altre uolte hauea tentato di pigliarla per inſidie. Però portaua odio capitalisſimo a queſti huomini: perche non haueano uoluto arrenderſi, & ubidirlo come Re: ma era ſtato ricuſato da loro come crudele, & ſanguinario: & quel che eſſaſperò piu la iracondia ſua, fu che haueano accettato Aleſſio Aſpiete per ſuo Capitano, & Signore. Queſta una conſolatione tra tante ſue infelicità, gli coniati che uidero impiccato per un piede ad un traue Aſpiete, & quelli che gli erano ſtati in aiuto, & fauore ad aſpirare alla Signoria, ſapendo tutto eſſere noto a Giouanni, per tema di non eſſere crudelmente caſtigati della ſua temerità partirono. Chi andò a Theodoro Laſcari, che ſignoreggiaua le città orientali, chi concorſe ad Oreſtiade, chi ſi trasferì a Didimotico: & quiui feciono pace, & chieſero, che gli ſi mandaſſe Teodoro Brana per Capitano. Indi a non guari di tempo Giouanni dato ordine alle coſe della Miſia, & ſeueramente con nuoua ſorte di morte caſtigati coloro che haueano abbandonato i luoghi datigli a guardare: diliberò con irato animo far guerra a Romani: i cui inganni, froda, perfidia, leggerezza diceua non deuerſi piu ſopportare. Coſi tutto sdegnoſo mandò l'eſſercito de Scithi in grandisſimo numero, parte ad aſſediare Adrianopoli, parte ad aſſaltare Ruſio: & come giunti ui furono cominciarono a prouocare i Latini ch'erano in quel preſidio a ſcaramucciare.

Filippopoli diſtrutta da i Blachi.

C

ramucciare. Era dentro la terra un Capitano per nome Tero: costui fece prendere l'arme a suoi soldati, & con molta prestezza andò al campo, & attaccò la mischia. I Scithi tolsero la uia della terra, & s'imboscarono. Al ritorno furono i Latini assaliti d'improuiso, si combatte ualorosamente: ma per la moltitudine de Scithi morirono quasi tutti. Dopo questa fattione diecimila de Scithi andarono ad Apro, & lo presero, & distrussero: & della moltitudine iui trouata parte mandarono a fil di spada, parte arsero, parte menarono prigioni, & uenderono a l'incanto. Da l'ardore di questa battaglia riscaldati uolseno i passi a Redesto al mare, et per uia incontrarono Teodoro Brana capo di quelle genti, che andauano ad Orestiade, lo posero in fuga, inanzi che ui potesse giungere, insieme con l'essercito che lo seguiua: ispugnarono la città, & la spianarono a fatto, & i cittadini tutti schiaui passarono a Perinto, d'indi a Daonio, senza trouar contrasto, si ogn'uno era ispauentato dalla terribilità loro, disfanno le mura, menano uia ogni ordine, sesso, etade in cattiuità. Non solamente la spiaggia marina, ma & i luoghi di terra ferma furono trattati con ogni maniera di crudeltà. Patirono l'ultimo esterminio Arcadiopoli, Misena, & Zurulo con tutte le giurisditioni loro: & quanto fu soggetto già in altri tempi alla città di Costantinopoli, tutto oppressero i Scithi. Athira senti calamità, se dir si può maggiore di tutte l'altre, percioche da principio cominciarono i Scithi uoler comporre la cosa con danari. Ma sotto sera, u'entrarono alcuni Latini soldati delle genti di Teodoro Brana, & quelli della terra gli accolsero uolentieri, pensando che uolessero rimaner seco, & combattere con i Scithi. Ma circa la prima sentinella se ne uanno, per scampare da i Scithi: ma appresso Rhegio s'affrontarono in certe compagnie di nimici, & furono tagliati a pezzi in un subito. Li Scithi haueano mandato alcuni de suoi nella terra a riscuotere i danari della compositione. Questi dopo la partita de Latini tirarono con le funi su per le mura, i soldati di fuora, che s'impatronirono delle porte, & con ispaueuteuoli grida con le spade impugnate assalirono i terrazani, che erano ne' letti a dormire, & uccisero parte di femine, & d'huomini, parte condussero in seruitù: ne fu perdonato a fanciulli lattenti, che nulla colpa poteano hauere. Quelli che corsero al mare, parte ne furono tagliati a pezzi, parte fatti prigioni, parte precipitati in mare. Pochi poterono arriuare a saluamento. Non fu cosa alcuna lasciata intõtata, ne sicura dalle rapine, dal ferro, dal fuoco. Di tante città si grãdi, si ricche, si famose nõ se ne saluarono piu che due Bizia, et Selibria, nõ perche elle fussero forti per fermezza di muraglia, ma perche la natura del sito le facea parer inespugnabili. I Latini sbattuti da tante auersità si ridussero in Costãtinopoli: apparecchiarono tutte le cose necessarie per sostenere l'assedio, & partirono la muraglia dalla banda di terra ferma: & licentiarono tutti i Romani, che uollero partire. S'accamparono i nimici presso la città. Souente quelli di fuora ueniuano à scaramucciare, & con questi di dentro fin sotto le mura. Alla fine se ne tornarono menandone molti

Latini sconfitti da i Scithi a Rusio.

Distruttione d'Apro, di Redesto di Perinto, di Daonio, Arcadiopoli uesena, Zurulo.

Athira totalmente distrutta.

Bizia, et Selibria salue.

A molti prigioni. Indi Giouanni con potentissimo essercito partendo, andò all'espugnatione d'Adrianopoli, & di Didimotico: tenendo per fermo, che questi due luoghi haueſſono ad essere il premio, & il fine di tutta la guerra. Abbattute queste città uolea rendere la Thracia dishabitabile. Pose il cãpo à Didimotico: ueggendo il luogo posto in alto colle, & difficile da ispugnare determinò diuertire il fiume Euro, che circondaua la terra, & per alcuni occulti canali somministraua l'acqua alla terra, dopoi pose le machine d'ogn'intorno le mura per ferirle, et conquassare, da quella parte oue parea che piu debole fusse il muro. I terrazzani per mitigare il furore di Giouanni adduceano le sue scuse, usauano belle parole, aggiungendo dolci preghi. stando sopra i beluardi lo chiamauano suo Re, gli prometteuano i tributi, & diceano di far tutto ciò che commandasse, purche non uenisse nella città, egli maggiormente adirato non accettaua alcuna di quelle conditioni, risolueuasi di non uolere far pace, se non gli cedeuano il castello. Ma non però per questo

Assedio di Didimotico in uano tentato.

B lasciaua di far la batteria, & per forza, & impeto di grossissimi sassi diroccaua i beluardi, & i cantoni delle torri, & rompeua ogni sorte di riparo. Quelli della terra copriuano le mura con i tauolati, con le crati, & con le lane, a fine che i sassi tratti dalle machine incontrandosi in queste materie s'inuiluppassero, ò interrompessero la forza loro, & cadessero senza far' effetto, & quando Giouanni allentaua la batteria con atti supplicheuoli, & con parole soaui fingeuano scaltramente sommessione. Ma come egli fece discendere da cauallo i piu ualorosi, & i meglio armati, piantò le scale a quella parte della batteria, dou'era rotto il muro, & distese lungo le mura l'essercito, all'hora quelli di dentro diposta la simulatione a guerra aperta cominciarono a combattere, & difendere le mura di maniera che con non poca uccisione de suoi soldati, & de nimici fu ributtato Giouanni. Il quale hauendo consumato lungo tempo in questo assedio, & diuulgandosi, che i Latini ueniuano in soccorso a gli assediati se ne tornò in Misia. Morì in questo tempo Gio-

C uanni Camatero Patriarca, il quale dopo l'essilio suo era uenuto ad habitare a Didimotico. Latini hebbero per lieta nouella d'essere chiamati da Adrianopoli, & Didimotico, usciti di Costãtinopoli uanno ad Athira, poi in Selibria, iui ristorano lo essercito, apparecchiano la uettouaglia per portar seco, entrano in Adrianopoli. Non furono per auentura mai piu uiste, ne udite, ne forse caddero in mente ad alcuno le cose fatte da i Scithi, & da i Blachi in questi paesi. Questi misereuoli spettacoli occorsero intorno à i giorni di pasqua nella nona indittione l'anno VI M. DCC. XIIII. Inanzi questa inondatione de Scithi si uiddero circa la Thracia due grossissimi stuoli l'uno di corui, l'altro di cornacchie, una parte da settentrione, l'altra da mezzo dì, & far mortalissimo fatto d'arme fra loro. Ma i corui per essere maggiori di corpo fugaro, & uinsero le cornacchie, che uennero da settentrione. Non solo la Thracia senti l'amaritudine di questa fiera Fortuna, ma tutta la parte occidentale ancora. Campani, & Latini non molto gran numero diuisero fra se come patrimonio Athene, Thebe, Negroponte, Modone,

Latini uãno in soccorso d'Adrianopoli, & Didimotico.

1206.

Patras.

Patras. Quelli, che n'erano prima Signori uolsero piu tosto cedere con uergogna, & scherno, che combattere per se stessi, per i figliuoli, per le mogli, per le facoltà. Ne mai piu tardi, o per tempo hebbero in animo di ricuperare il perduto. Erano & altri per ambitione infiammati contra la patria, huomini di seruile ingegno, corrotti dalle delicie, & dalla lussuria, iquali occupati alcuni luoghi forti per natura ò per arte, u'essercitauano la tirannia, & tendendo insidie l'un l'altro per potersi piu facilmente opprimere s'accordauano con Latini: la cui nimicitia deueano piu tosto disiderare. Leone Scuro gouernaua Corinto, & Napoli di Maluasia. Camaretho Leone era tiranno de Lacedemoni. Michele figliuol bastardo di Giouanni Sebastocratore signoreggiaua l'Etolia, & i confini di Nicopoli, & tutta la parte che risguarda a Durazzo. Bonifacio Marchese di Monferrato staua in Tessalonica, & possedeua tutta quella spiaggia marina, che è fra l'Almiro, & teneua tutta la campagna di Larissa. Vn'altro Toparcha dominaua tutta la montagna di Tessaglia, che hora è detta la magna Blachia. E

Distinto l'occidente in tante tirannie non si potea aspettare se non istorsioni de danari, essilij, uccisioni, & tutti i mali finalmente. Scuro Leone non perdonò alla Patria sua, il medesimo fintamente si riconciliò in amicitia con Nicolo Arciuescouo di Corinto per sangue a lui congiunto, poi fattigli cauar gli occhi, commandò, che precipitato fusse d'una altissima ripa. Ne l'oriente Prusa, Nicia, Lidia, Filomolpi, Smirna, Efeso, & i luoghi trapposti ubidiuano a Teodoro Lascari: ilquale con certe naui lunghe fabricate hauea soggiogato molte isole, & fatta la pace con Caicosrhoe soldano de l'Iconio concesse una parte dell'imperio a Manuele Maurozome suo suocero. Quella parte era di Chona, & a questa uicina Laodicea della Frigia, & altri luoghi intorno al Meandro, finche si scarica in mare. Dauid, & Alessio fratelli, & nati di Manuele figliuol d'Andronico tiranno de Romani. Dauid gouernaua la Paflagonia, & l'Heraclea del ponto. Alessio teneua Oeneo, & Sinope città, & Trapezunte. Aldobrandino di natione Italiano, & ammaestrato ne gl'istituti de Romani era Signor dell'Attalia. Rhodi hauea il suo Principe. Quando costoro deueano di cōmun parere consultare di conseruare i paesi non ancora afflitti, & di rifare i disfatti accecati da l'ambitione, & dal disiderio di tiranneggiare guerreggiauano fra loro, & dauano occasione ad altri d'insignorirsi de paesi loro. Però molti con pochissima gente si faceuano patroni dell'isole de Romani, per essere priue d'ogni aiuto, & soccorso. Alcuni corsari Genouesi con cinque naui tonde, & uentiquattro galee da tre banchi sotto pretesto di mercanti uennero in Candia, poi se ne fecero patroni. Caicosrhoe Principe dell'Iconio mosse guerra a l'Attalia, con ferma speranza di pigliarla al primo assalto, & ch'ella non bastasse a difendersi. Ma accortosi dell'animo suo Aldobrandino Signore della città, & i compagni suoi nell'amministratione della Republica impetrarono per suoi ambasciatori da Cipriotti soccorso di ualorosi soldati Latini. Come si uenne a l'arme, & l'essercito

Morte di Nicolo Arciuescouo di Corinto.

Stato del l'oriente.

Chona patria del Niceta.

Aldobrandino tiranno di Pergamo.

F

Candia presa da Corsari Genouesi.

Attalia assalita, ma in uano da Caicosrhoe.

A cito Persiano hauea cerchiato la terra, i Latini fatta la falange ristretti diedero aiuto a gli Attali. Ispauentati i Barbari perderono molti de suoi: & Caicosroe dopo sedici giorni si leuò da l'assedio. Teodoro Lascari fatta una massa di gente ua contra Dauid, et gli lieua Plusiade terra abondante d'huomini bellicosi, & sagittarii. Hauriagli tolto Heraclea ancora, & isterminato Dauid, se non fosse stata la sospitione, che hauea de Latini, i quali erano alloggiati col campo a Nicomedia, perche erano in lega con Dauid, & andauano in suo soccorso. Stette fra se stesso in dubbio ò di lasciare Heraclea, & assalire i Latini, ò non partirsi. All'ultimo si risolse d'andar contra il soccorso che ueniua. Ma intesa la cosa da Latini, se ne tornarono a Costantinopoli la notte, & ricusano di combattere seco. Dauid considerando non essere molto lungi rimosso lo soprastante pericolo, si fortifica in Heraclea, & a Latini, che erano in Costantinopoli per rimuneratione manda a donare naui cariche di formento, e carni salate: e di nuouo chiede loro aiuto, e prega, che nella lega del Lascari lo uogliano hauere come suo suddito, et fra le prouincie Latine sia annouerata quella che

Dauid resiste al Lascari con l'aiuto de Latini.

B tiene. Hauendone hauuto promessa, & udita la partita del Lascari da Nicea per la uolta di Prusa, esce anch'egli d'Heraclea. Insuperbito de l'aiuto nuouamente mandatogli da Costantinopoli, per far proua delle sue, & dell'altrui gente passato il fiume Sangario assaltò alcuni luoghi del Lascari, dando il guasto al paese, & dopo alquanti giorni si parti, hauuti prima gli hostaggi da Plusiade, & imprigionati alcuni, che s'erano rubellati a lui, & datisi al Lascari. Circa trecento Latini si poneuano ad ordine per passare inanzi, & dalle ualli ascendeuano al monte. Ma per la subita sopragiunta di Guido Andronico circa le Trachie di Nicomedia dopo uaria fortuna della guerra rimasero uinti; alcuni che s'erano imboscati trouati pagarono le pene, tal che niuno ui restò, che portasse la nuoua a Dauid. Pietro Plancio di statura grande a merauiglia, d'animo generoso, & di gagliardia del corpo molto famoso dimandaua, come di sua

Trecēto Latini tagliati a pezzi.

Pietro Plancio occupa Pega.

C ragione d'essere ammesso nella citta di Pega, per essere stato il primo, che u'andò, quando i Latini guerreggiarono con i Romani orientali. Tentò di fargli grande guerra aperta, ma si rimosse di openione, percioche fu ributtato da quelli, che fauoriuano il Lascari. Et perche niuno profitto ne haueua conseguito si riuolse a l'astutie, & grandissimi inganni. Ne fece interprendere alquanti de Pegani, & uccidere, poi celatamente ne mandò de suoi dentro della terra, per opra d'uno chiamato Sthlabo Vareno, & de suoi congiurati. Trouata buona occasione entrò dentro la notte, & senza alcun disturbo prese la terra. Tratanto adunque i Latini s'erano accampati appresso Adrianopoli, & fuori della terra costituirono la piazza. Fecero lega con i Romani, & andarono a uisitare alcune città mal trattate da i Scithi, a le quali si diede quell'ordine, che il tempo concedeua. Poi entrarono ne i confini di Rodope. Nõ ui si trouò contrasto, leuarono del castello Stenimacho alcuni di sua

gente, reliquie di coloro, ch'erano a la guarda di Filippopoli, ritornano ad Orestiade; e ui lasciano Theodoro Brana con alcune compagnie al presidio. Ritornati a Costantinopoli i primi de Latini dichiarano Imperatore di Costantinopoli Enrico fratello di Baldouino. Stette l'imperio quattro Mesi senza imperatore: ne mai uolsero Romani eleggere alcuno de suoi fin che non fu certa la nuoua della morte di Baldouino. Tale fu la morte di Baldouino. Preso da Scithi, catenato fin'al collo lungo tempo stette prigione in Ternobo. Sendosi rubellato Aspiete da Giouanni, & accostatosi a latini. Giouanni n'hebbe tanto dolore, e fu quasi fuor di se tratto da l'ira, diuenuto come rabbioso, fece condursi inanzi Balduino, e con una scure, comandò, che gli tagliasino i piedi da le gambe, & le mani da le braccia, poi da un luogo alto lo fece precipitare in una ualle. E doppo il terzo dì spirò, e rimase esca d'augelli, e di fiere. De la maniera medesima furono trattati altri Romani prigioni: e tra gli altri Costantino Tornice Luogotheta del Dromo: ilquale doppo la presa de la città serui suo mal grado Balduino: e schifato il pericolo de la guerra Scithica, quando fu preso, era andato a ritrouarlo pensando grande essere l'autorità sua, percioche molte fiate era stato mãdato ambasciatore a lui in nome de Romani. L'hospitalità, ch'ei per isperienza conobbe fu l'essergli tagliate le membra, di molti colpi percosso, & in ultimo dopo la morte gittato insepolto.

Henrico fratello di Baldouino eletto Imperatore.

Morte miserabile di Baldouino.

Morte di Costantino Tornice.

IMPERIO D'HENRICO
FRATELLO DI BALDOVINO.

DOPPO *la morte del fratello fu coronato Henrico solènemente da Tomaso Moresini Patriarcha nella Chiesa di santa Soffia al uentesimo d'Agosto l'anno 1206. Prese per moglie Agnese figliuola di Bonifacio Marchese di Monferrato. Nel mese di Febraro de l'anno seguente nel Febraro fu coronata Imperatrice. Il Marchese suo suocero uenne ad abboccarsi con lui, e giurargli fedel homaggio per la confermatione del regno: e ritornando a Tessalonica fu assalito da Valacchi, & da Bulgari, e percosso di mortal ferita, onde ne morì. Intendendo Henrico da li suoi, che hauea lasciato in Orestiade, come gli Scithi usciuano di nuouo, & i Blachi con essercito copiosissimo, Didimotico preso, Adrianopoli stare per mutare proponimento, non isbigottito da la moltitudine, ne inuilito per le calamità riceuute ne le guerre passate usci con le sue genti: e per couseruare i suoi, che haueano seguito Teodoro Brana, e per souenire a le reliquie de Romani ritirati ne i uillaggi della città andò in Adrianopoli. Doue conoscendo i Blachi ismariti per la presenza de Latini gli combatè, e perseguitò fin' a Creno, e Borea: e d'indi per Agathopoli*

A li fin' ad Anchialo. iui accampato, e fatte molte cose conquistò danari, huomini, greggie, & armenti. Vittorioso. e saluo se ne ritornò in Costantinopoli. Hebbe per anni diece guerra lunga, aspra, e mortale con Teodoro Lascari, ilquale con l'aiuto d'alcuni Greci occupaua molti luoghi de l'Asia a l'imperio suggetti. Fu trauagliato ancora da Giouanni Re de Blachi, e de Bulgari. Mori senza figliuoli in Tessalonica l'anno 1216. nel mese di Giugno senza figliuoli. Rimase herede, e succeditrice nell'imperio Violante sua sorella.

IMPERIO DI PIETRO CORTENAI.

B

ISAPVTA la morte d'Henrico Pietro cortenai marito di sua sorella Violante, a cui spettaua l'heredità del fratello si mosse di Francia per costantinopoli. A Roma fu l'uno e l'altra coronati da Papa Honorio terzo nel mese d'Aprile l'anno 1217. in san Giouanni Laterano. Di subito spedirono due de li suoi per costantinopoli a promettere, e giurare in nome loro la osseruanza de i patti, de le leggi, de le conuentioni, e de le preminenze, che haueano i Venitiani in quello imperio. Erano allhora in Costantinopoli a nome del Doge Ziani Prencipe di Venetia, Ruggiero Permarino, Marino Storlatto, e Marin Zeno. Partito l'Imp. di Roma con l'Imperatrice e col Cardinale Colōna Legato del Papa andarono a Brindisi, e indi mōtati sopra le galere Venetiane si condussero a Durazzo. Questa terra toccò ne la diuisione de l'imperio a Venetiani, ma s'erà perduta poi. L'Imperatore mandò l'Imperatrice su le Galere a Costantinopoli, & esso col Legato del Papa, fermossi a l'assedio di Durazzo. Erasene insignorito di questo luogo Teodoro Comneno Duca d'Albania uasallo di Teodoro Lascari. Fingendo costui uolersi riconciliare con l'Imperatore, e dargli la città, lo tolse dentro, e diegli alloggiamento. Sendo a tauola a desinare lo uccise, e fece prigione il Cardinale. Di grandissimo disturbo fu questa improuisa nouella a Constantinopoli: per opra nondimeno di Iacomo Tiepolo huomo prudente, e saggio, Podestà in quel tempo de Venetiani, s'achetò ogni tumulto. Visto poi che le cose de Francesi ueniuano a meno, e Francesi non mandauano quello aiuto, che si speraua, fece triegua col Lascari, e con tutti gli altri uicini, con cui si guerreggiaua. Tra tanto Conone di Beruna Francese creato Bailo gouernaua la città a nome del morto Imperatore. Hauea l'Imperatore lasciato due figliuoli Filippo, e Roberto, Filippo maggior d'età rinonciò la primogenitura a Roberto suo fratello.

C

IMPERIO DI ROBERTO

CORTENAI.

D OPO la morte di Pietro gouernò per alcun tempo Violante madre di Roberto: & esso uenuto di Francia a Costantinopoli fu coronato Imperatore l'anno 1220. Sempre si tratenne in pace, & amore con Venetiani. Grandissima stima fece del Podestà Tiepolo et l'anno 1224. che era il quarto del suo imperio di Febraro in Selimbria fece un'amplissimo priuilegio à Venetiani, nelquale confermò loro tutte le parti di nuouo acquistate dello imperio. Tra'l Tiepolo Podestà & Theodoro Lascari si fece una triegua per cinqua anni. Questo Lascari dopo la presa di Costantinopoli per essere marito de la figliuola d'Alessio il tiranno fu coronato da Greci Imperatore della Natolia: & concesse a Venetiani molte cose, et d'utile, e d'honore, tra lequali si leggono queste.

1 Che i Venetiani, et i Mercanti di Venetia potessero mercatantare, & negotiare liberamente, & sicuramente nelle terre del Lascari, senza pagare grauezza, ne comerchio. Comerchio è una sorte di gabella, che si paga anche'l dì d'hoggi in quelle parti indifferentemente da ogn'uno.

2 Che i Mercatanti del Lascari in Costantinopoli, & per tutta la Romania soggetta a Venetiani pagassero il comerchio.

3 S'alcuna naue Venetiana, ò de loro sudditi facesse naufragio ne i luoghi suoi sia istituita la roba interamente a padroni loro.

4 S'alcuno Venetiano, ò suddito morisse ne paesi loro con testamento, fosse ogni cosa consegnata a gli heredi. Senza testamento la roba fosse diposta appresso'l Signore della città, doue morisse, & riserbata a chi spettasse di ragione.

5 Nelle monete che si batteuano fussero differenti gli Yperperi & i Manulati ne gl'imperij loro. Manulato era moneta di riputatione fatta battere da Manuel, che ne fu l'autore.

6 Che il Lascari non potesse mandar naui, ne altri uasselli a Costantinopoli, ne fare soldati, sopra'l Despotato de Venetiani durante la triegua, senza licentia del Doge di Vinegia.

Fatta la triegua col Tiepolo il Lascari per stabilire le cose sue, tentaua di dare Eudocia sua figliuola per moglie a l'Imperator Roberto, ma era disturbato dal suo Patriarcha, che diceua non potersi fare per gli istituti della loro religione. Morì Teodoro, & lasciò l'impero a Giouanni Bataze marito d'Irene sua figliuola, percioche il figliuolo nato del secondo matrimonio non era in età di gouernare. Roberto d'Altisiodoro Imperatore di Costantinopoli tolse per mo-

moglie una Costantinopolitana, laquale era stata promessa ad un Borgognone, de i primi dell'essercito. Per laqualcosa sdegnato il Borgognone con alcuni amici suoi andò a casa della giouane, & le tagliò il naso, & l'orecchie, & la madre di questo cagione fece gittar in mare: poi si ricouerarono nelle compagnie de' soldati Borgognoni. Roberto uisto, che non se ne poteua uendicare, pieno di sdegno, & d'ira partì per Roma, raccomandata prima la somma dell'imperio a Marino Michele Podestà de Vinitiani. Giunto in Roma fu dal Papa riconsolato, & tornandosene a Costātinopoli infermò per strada, & morì nella Morea.

IMPERIO DI BALDVINO FRATELLO, ET SECONDO ALTRI FIGLIVOL DI ROBERTO.

A

ORTO Roberto successe Balduino suo fratello, & secondo alcuni figliuol fanciullo non atto ancora a gouernare l'imperio. Giouanni Lascari della famiglia de gl'imperatori Greci, salutato Imperatore signoreggiaua in Ponto, & per disiderio d'istinguere Teodoro Lascari chiamato Imperatore, che faceua la sua residenza in Andrianopoli, fece offerire per mezzo del Podestà Vinitiano una sua figliuola unica herede p moglie a Balduino. I Borgognoni, iquali temeuano che Balduino con la potenza del suocero non si uendicasse della ingiuria fatta alla moglie del padre praticarono con Francesi, che questo maneggio si disturbasse, & a tutti i modi s'interrompesse sotto colore, che Balduino non si deuea fidare de Greci, hauendo l'essempio inanzi di ciò, che Teodoro hauea fatto a Pietro suo auolo; & gli mostrauano, con euidentissime ragioni, che si deuea procacciare a quel giouanetto un suocero, di cui non se ne potesse sospettare d'inganno, ò di forza. Gli proposero Marta figliuola di Gio- B uanni da Brana Re di Hierusalem sola, & unica, sorella da parte di padre all'imperatrice Violante, ch'era stata moglie di Federico Imperatore: & Giouanni da Brana lo haurebbe trattato come figliuol, & gouernato ottimamente l'imperio, per essere persona conosciuta per lunga isperienza di somma bontà, di somma prudenza, di sommo ualore. Questo parere comunemente fu da tutti lodato, & approuato. Però si mandò a chiamare, & diedegli titolo di gouernatore dell'Imperio.

L'ANNO 1280. morì Lodouico Re di Francia, & appresso lui Manuele Comneno Imperatore di Costantinopoli: & lasciò al figliuol garzoncello tutore Alessio figliuol di suo fratello. Si trouaua in quel tempo la città di Costantinopoli tutta di gentil'huomini Latini ripiena. Percioche Manuele n'hauea tenuto gran conto, & s'era in ogni sorte d'impresa seruito sempre dell'opra loro, & in

guerra,

guerra, & in pace, & come in eßi trouò sempre senno, ualore, & fede, cosi gli D arricchi d'honori, & d'hauere. Eraui buona parte della nobiltà di Francia uenuta con la infanta Agnese. Eraui il fior d'Italia uenuto con Ranieri. Eranui molte migliaia di mercanti, & d'altri, che per diuersi negotij ui concorreuano. Hor nella corte di Manuele morto, & d'Aleßio regnante poteuano piu assai i Latini che i Greci. Laqualcosa malamente sofferendo i Costantinopolitani fu cagione di far chiamare al gouerno dell'imperio Andronico: alquale Manuele perdonato haueua molti graui, & enormi delitti, per essere suo cugino, & postolo al gouerno di Ponto. Costui se ne uenne con uno essercito de Barbari, & preso Aleßio il tutore, priuollo dell'uso della uista: e'l garzonetto Imperatore affogò in mare. Per tutta la città fu grande uccisione di Latini. Quelli, ch'erano d'animo punto generoso, presero l'arme, corsero al porto, occuparono xx. galere, che u'erano, perche non poteuano per se steßi, stante la nimicitia de Greci difendere cosi gran città. Andarono per la Propontide nello stretto di Gallipoli, & poi nell'Arcipelago distruggendo con ferro, & fuoco tutte quelle marine, non perdonando ad alcuna cosa. I Costantinopolitani fecero ogni stratio di que' Latini rimasi nella città. Fu perdonato a Ranieri solo, per rispetto di Maria, che con molti prieghi ottenne la salute di lui. Andronico per non nemicarsi a fatto la nation Frãcese disegno di torre per moglie l'imperatrice Agnese, come fusse diuenuta alquanto grandicella. E

Caduta in fastidio, & abborrita la superbia, & la crudeltà d'Andronico, i Costantinopolitani chiamarono dalla morea all'Imperio uno Isac del sangue de glii Imperatori. Da costui poi fu priuato Andronico dello stato, & della uita.

Balduino Re di Hierusalem maritò Isabella sua sorella minore, d'otto anni con Henfredo da Torone terra della Fenicia: il cui padre era stato generale della caualleria del regno di terra Santa, & fu glorioso Capitano, ne il figliuol mostraua d'hauere a degenerare. Il Re diede il gouerno del Regno al Lusignano suo cognato, ma fra poco tempo gli lo leuò, & fece coronare Balduino figliuol di sua sorella maggiore, ch'era ancora fanciullo. Seguirono tra lui e'l Saladino molte battaglie con uaria fortuna. Il Saladino morto il figliuol di Norandino, occupò l'Alapia. Tra'l Re, & Ramondo Conte di Tripoli era odio. Il Conte non gli daua ubidienza: & per esser patrone antico del contado di Tripoli, et del contado di Tiberiade, & di Galilea per le ragioni della moglie fe triegua col Saladino, ilquale guerreggiaua col Re. Morendo Balduino l'anno 1185. lasciò curatore del Re Balduino suo nipote il Conte di Tripoli, per la nobiltà, & grandezza sua oltra'l ualere, & sapere, Pochi mesi soprauisse Balduino al zio. Sibilla hebbe da i templari la corona del Regno portata dall'auo dal padre, dal fratello, dal figliuol incoronò Guidone da Lusignano suo marito: & subito nacque odio tra'l Lusignano, e'l Conte, perche uoleua il Lusignano Re hauere presso di lui tutta la somma dell'imperio, e'l Conte uoleua hauer parte nel gouerno del Regno. Tratanto i F 1185.

A *Barbari uennero a l'assedio di Tiberiade, & per non perder si nobile, antica, & importante città diterminossi soccorrerla. Il Conte in apparenza si dimostrò amico del Re, congiunsero l'arme che furono in tutto M.C. caualli, & quindici mila fanti contra uno essercito potentissimo alli 3. di Luglio 1187. partirono accāparonsi il primo dì al fonte Soforiano, al secondo doueuano andare ad Ethi, uillaggio commodo per l'acqua, & per ogni cosa all'esercito, ma tra uia furono incontrati dalle genti del Saladino, combatterono fieramente insino al tramontar del Sole, senza poter pigliar alloggiamento, occupato prima dal nimico: onde necessariamente stettero a cauallo tutta la notte senza poter hauere un menomo rinfrescamento per se, ne per caualli. Et inanzi che uenissero del tutto meno si risolsero di far l'ultimo sforzo, & procacciarsi la salute col ualore. Posto in consulta del modo, ad alcuni pareua che tutto l essercito ristretto insieme andasse alla uolta del Saladino, che hauea la guarda de Mamaluchi, ch'era ageuole a conoscerlo per lo stendardo: & non punto difficile porlo in fuga, & del resto facilmente si conseguiua la uittoria.* B *Il Conte di Tripoli psuase il cōtrario, che le genti s'estendessero larghe in campagna, perche non fussero circonuenute dal nimico. Questa openione fu approuata. Attaccandosi gli esserciti, il Conte di Tripoli se ne fuggì cō i suoi, gl'altri combatterono ualorosamente, ma stanchi dal trauaglio passato, afflitti dal digiuno, dal caldo, dalle ferite dal sole ne gl'occhi (che a questa cosa hauea molto ben auertito il nimico) nō puoterono far risistenza: & così furono tagliati a pezzi. Rimasero prigioni molti nobili Latini, ma tra gl'altri il Re Guidone, & Bonifacio Marchese di Monferrato. Fu preso ancora il sacro santo legno della Croce. commandò il Saladino, che tutti i Templari, fuori che'l suo maestro fussero amazzati. Il Conte di Tripoli solo scampò. Si disse poi publicamente che hauea fatto lega con nimici, & uolea dar Tripoli al Saladino, la notte fu ritrouato morto in camera: Nel sepelirlo fu uisto ritagliato, argomento manifesto che s'era rubellato a Dio, & a gl'huomini. Con questa uittoria hebbe* C *molti luoghi rimasi uacui d'habitatori il Saladino: & di subito andò all'assedio della santa città di Hierusalem. Non essendoui chi la difendesse s'arrese a patti il secondo giorno d'Ottobre, ella era stata di Cristiani ottantanoue anni, & tornò in poter de Barbari. Tutti i Latini uscirono salui per le conditioni dell'accordo, fra liquali fu la reina. Vi restarono Greci, Soriani, & Armeni, & queste tre sette Giacobiti, Giorgiani, Nestorini. L'Imperatore Heraclio ricuperò da Cosdroe il santo legno della Croce. nel tempo d'Heraclio Patriarcha si perse: sotto Vrbano II. Si conquistò Hierusalem, sotto Vrbano III. ritornò nelle mani de' nimici. Andò sopra Ascalone, & credendola piena di gente la tolse a patti con molto grasso accordo per i terrazani. Accortosi, che non u'era difenditori, disse d'essere stato ingannato, & però non seruò nulla di quanto hauea promesso. Tenne un'anno prigione il Re, & il maestro de' Templari, & se giurar il Rè, che non si seria mai piu mosso con l'arme a cercare delle ragioni di quel Regno.*

1187.

gno. Laqual promessa fu poi decretata da tutti i prelati d'oriente. Recò in breue le cose d'oriente a termine tale, che Latini non haueuano in quelle parti se non Tripoli, Tiro, Antiochia. Contristò questa nuoua gli animi del Papa, dell'Imperatore, de i Re sopra modo. In questo mezzo Margarito Capitano dell'armata del Re di Sicilia Guglielmo di xl. legni arriuò dopo la rotta a Tiro, & dopo lui Corrado figliuol di Bonifacio Marchese di Monferrato con l'armata dell'Imperatore di Costantinopoli, tolse a prieghi di quel popolo, che lo accettò per Signore a difendere la città di Tiro. Margarito teneua assicurate le marine, perche'l soccorso che aspettauano uenisse. Erano stati di Soria mandati ambasciatori a tutti i principi cristiani. Il Patriarca di Hierusalem Heraclio andaua per tutte le corti piangendo queste calamità de Cristiani in oriente. Henrico Re d'Inghilterra gli uolse dar danari: ma esso disse non hauer bisogno di danari, ma di capitano. Laqual parola mosse oltra modo l'animo del Re: & senza indugio risolutosi di far quella impresa uenne a parlamento con Filippo Re di Francia ne i Velocassi di passare in Soria. In Parigi si fece un concilio, nel quale si conchiuse il passaggio di terra santa contra'l Saladino: & chi restaua d'andarui tanto secolar, come ecclesiastico deuesse pagar la decima de i frutti: & queste decime furono chiamate Saladinide. Mētre si faceua l'apparecchio settemila tra Frācesi, & Inglesi passarono in Sicilia per essere in terra santa sotto la guida di Giacomo d'Auernia terra d'Asnouia, & generale del Duca di Brabantia. I Dani, i Frisij, gli Hollandi con le loro armate passarono uniti lo stretto di Gibelterra, presa per forza Siluina assediata per quaranta giorni, & spianatala dopo l'uccisione di tutti gli habitatori, andarono a Messina a congiungersi con Giacomo d'Auernia, & lo fecero suo capitano. Il Re Guidone hauea cinto d'assedio Tolomaide. L'armate de Vinitiani, & de Pisani haueuano condotto gran nobiltà d'Italia. Era morto Guglielmo Re di Sicilia certissimo, & fedelissimo soccorso de Cristiani in Soria, che solea mandare in abondanza uettouaglie al campo: la Regina Sibilla morì lasciati quattro figliuoli, & Guidone suo marito, Corrado da Monferrato tolse Isabella sorella di Sibilla, sperando con questo mezzo ottenere il Regno di Hierusalem. Questa era gia stata promessa ad un caualiero di Torone. Spiacque oltra modo a Guidone, perche sendo stato fatto Re col consentimento di tutti i Cristiani dell'oriente, non uedeua, che causa fusse, il perche ne douesse essere di fatto priuato. Questa cosa a tutti uniuersalmente fu noiosa, & graue: ma per essere Corrado Signore di Tiro terra d'importanza non si uolcuano scoprire, per non isdegnarlo: perche da Tiro ueniua la grascia al campo; ma aspettauano la uenuta de i principi di Ponente, sperando ch'essi componessero queste differenze.

L'anno dunque 1290. Filippo Re di Francia lasciata la cura del gouerno del figliuol di due anni, & del Regno ad Adela sua madre, & all'Arciuescouo suo zio, dalquale tolse la tasca, e'l bordone insegne del santo uiaggio andò per terra fin'a Genoua, & Riccardo Re d'Inghilterra andò a Marsilia. Filippo sciogliendo le

A uele con prospero uento giunse alla uista di Sicilia, & iui assalita da un'horribile tempesta perdè parte della sua armata. Incontinente si diede a rifar nuoui uasselli, & racconciare i guasti, & mandare in Francia per genti a piede & a cauallo. Ricardo giunse a saluamento, & s'aggiunse a Filippo, qui stettero per necessità tutta l'inuernata. Erano cognati questi due Rè, ma quel d'Inghilterra disse ad alcuni in assenza del Re di Francia, secondo certi auttori, ma altri dicono, che le disse in faccia, che se ripigliasse sua sorella uergine, & intatta, con la sua dote, e facessene suo uolere ch'egli haueria tolto p moglie Gengaria figliuola del Re di Nauara. Questa cosa turbò sopra modo il Re di Francia, come cosa detta fuor di luogo, & di tempo, & col carico, che si trouaua di tanta impresa. Oltra ciò Ricardo dimãdaua la dote ch'ascendeua a gran somma di sua sorella, maritata nel Re Guglielmo morto senza figliuoli a Tãcredi, che s'era fatto Re di Sicilia. Onde ne nacque non poco trauaglio, perche Tancredi operò con quelli di Palermo, che cacciassero fuora i soldati di Ricardo, ilche non fu senza contrasto, & Ricardo uoleua dar l'assalto alla terra, ma fu ritenuto poi. Et tenendosi schernito per alcuni andamenti si uendicò de Palermitani, & Tancredi fu sforzato pagar la dote. B Il Saladino haueua fatto uenir dell'Assiria, della Media, della Persia, dell'Arabia, dell'Egitto gente, & erasi accampato non molto lungi dall'essercito nimico. I Latini erano formidabili a Barbari, però il Saladino andaua ritenuto. Et un giorno azzuffatosi per alquanto sostenne l'imperio de cristiani, ma ueggendosi inferiore, cominciò ritirarsi. Vn caualier smontò per seguire: il cauallo sendo libero si pose in fuga uerso i nostri, alzossi un grido per ritenerlo, andando il grido oltra doue non si sapeua la cosa, credendosi che fusse rotta l'antiguarda, si pose in fuga l'essercito. Il saladino conosciuta l'occasione fece uoltare i suoi, & impetuosamente diede ne cristiani. Girardo da Rideford maestro del tempio usci, & sostenne l'impeto: questi caualieri Templari eleggeuano piu tosto morir, che ritirarsi un passo. D'altra parte i Barbari uscirono della città, ma Andrea conte di Brenna gli si oppose, & gli fece ritornare. C Il Conte Gotofredo da Lusignano fratello del Re Guidone, che hauea la guarda del campo soccorse. Il Saladino fu sforzato ritirarsi. Morirono di cristiani circa duemila, & il Maestro del Tempio, e'l conte di Brenna. Era estrema carestia nel campo de cristiani, onde i soldati cominciarono ammotinarsi ne ui fu ordine raffrenargli, & però i capi necessitati seguire questo precipitoso consiglio, diedero quel miglior ordine che si puote, & seppe. Et circa trentamila restretti insieme con determinatione di morire, ò di guadagnare gli alloggiamenti de' nimici s'inuiarono; i Barbari non uolsero aspettare questo si furioso impeto, & cedettero. I Cristiani ritrouati gli alloggiamenti priui di uittouaglia, & di preda, si caricarono di cibo, & di bottino. Ripresi da i Capitani non uolsero ubidire i soldati, & andauano per la maggior parte senz'ordine alla sfilata. Il Saladino gli andò ad affrontar, preuisto tutto questo successo, ma nõ ne puote far tanta uccisione, come per auẽtura fatt'hauria,

quando fussero stati piu uniti; ma ne però uoleua lasciargli congiungere. Quelli che haueano ubidito a i capitani schierati si ritrassero a gli alloggiamenti, gli altri furono tagliati a pezzi. Il Re di Francia nel principio di Primauera partì di Sicilia, giunse in Soria al campo, ilquale era stato all'assedio di Tolomaide uentitre mesi. Subito cominciarono a stringere piu la terra, & s'apparecchiarono i cristiani a battere, & dar l'assalto, tolsero dalle naui machine da guerra, & altre ne fecero. Il Re d'Inghilterra partì piu tardi di Messina, & fu traportato dalla fortuna all'isola di Cipro. Volendo i Cipriotti uietargli il lito, per forza prese terra, uinse il tiranno dell'isola, & se ne fece padrone. Poste nelle rocche le buone guardie, partì per Tolomaide, & per uia saccheggiò una naue, che ueniua d'Egitto al campo de Barbari piena di formento, d'arme, di balestre, di fuochi artificiati, & di bossoli pieni de serpi uelenosi da gittar fra Latini, quando si fussero azzuffati con Barbari. Francesi haueano similmente presso a Tiro preso una grossa naue piena di simili apparecchi per condurre al campo. Il Re Filippo assegnò una parte de gli alloggiamenti al Re d'Inghilterra, ou'era un forte castello. Questo nuouo aiuto solleuò i cristiani. Il Saladino non ardiua soccorrere la città. In tutto questo tempo quei di dentro s'erano sempre ualorosamente difesi. Quei di fuori haueano accostato le torri alla muraglia, & fattiui appresso gli argini, gia in molte parti si pertugiaua il muro: gli alloggiamenti de Latini erano accostati in maniera, che pareuano due città l'una opposta all'altra, con machine tirauano sassi di smisurata grandezza, & ruinauano i tetti delle case, con mortalità di gente, in modo, che non si potea stare sicuro in luogo alcuno. Già si uedeua manifestamente, che la città non si potea tenere, & uenendo in potere de nimici per forza ne seguiua la totale ruina della città, & de gli huomini. Però s'accordarono quei di Tolomaida d'arrendersi, dar la città, & il santo legno della Croce, & tutti i cristiani prigioni, che haueua il Saladino, & essi fussero accompagnati sicuri sino al campo del Saladino. Fermate le conuentioni s'aprirono le porte. Quegli d'Austria posero le sue insegne su la muraglia: ma gl'Inglesi le tolsero uia, & ui posero le sue, & quelle de Francesi, perche queste due nationi s'attribuiuano la gloria di quella impresa. Quello che hauea principalmente mosso i cristiani a uenire allo appuntamento, era stato il rispetto del legno della santa Croce. Ma poi che non si trouò, Ricardo Re d'Inghilterra tenendo per fermo ciò essere stato fraude, & inganno fece morir tutti quelli, che in obligo haueua di condurre al Soldano, & furono circa settemila huomini, riseruati i piu ricchi, & i piu nobili di loro. Tra i prigioni del Re di Francia u'era Caratuce, huomo sapientissimo, ilquale mostrò in che modo potrebbono i Latini acquistare l'oriente ad un Francese. Il Re di Francia contracambiò i suoi prigioni con altretanti christiani. Bonifacio di Monferrato fu riscosso da Corrado suo figliuolo. Fu cercata assai la Croce di nostro Signore, ma non fu trouata. Vna pestilenza assalì fieramente la Soria, & ui morirono assai: in pochi dì piu di cinquanta

D

E

F

A *quanta Vescoui, & de conti, fra quali fu Filippo conte di Fiandra, tornato a questa santa impresa. Il Re di Francia non potendo piu sofferire la indispositione del l'aria, diterminò partire, lasciò Odone Duca di Borgogna generale con diecimila fanti, & cinquecento caualli. Montò su l'armata di Francia, & seco tre legni del l'armata Genouese, di cui era capo Ruffino Volta. Costeggiò l'Asia, lasciando l'arcipelago giunse nel mare Tirreno: smontò alla foce del Teuere, e andò a basciare i piedi a Papa Celestino, & poi tornò in Francia. Il Saladino uenuto in disperatione delle cose sue, poi che in faccia Tolomaide, che sostenuto hauea l'assedio per tre anni, s'era a Latini arresa, spianò tutte le terre, & smantellò, perche non uenissero in podestà del nimico. Il Re Ricardo rifece le mura di Tolomaide scosse, & ruinate da cristiani, & quelle d'Ascalone, & di Porfiria abbattute da i nostri. I Templari di nuouo fortificarono Gaza. Volendo Ricardo rifare il Zaffo, fu molestato del continuo da i Barbari di Hierusalem, ch'ogni dì gli correuano sopra,*

B *Pure non solamente la forteficò, ma la fece colonia ben popolata de Latini. L'arme d'Italia stanche, & mezzo disfatte, per essere state in questa impresa due anni tornarono a casa la maggior parte. Corrado da Monferrato fu amazzato da due su la piazza di Tiro, chi dice essere stati assassini, chi due mãdati da quel caualiere di Torone, la cui moglie Corrado s'hauea tolto, Menati alla morte i due micidiali andauano gioiosi, & allegri, parendo loro hauer fatto cosa molto signalata. Ricardo per porre fine a gli odij fra cristiani, diede a Guido da Lusignano il Regno di Cipro, perche non pretendesse piu attione in quel di terra santa, con tale conditione, ch'ei pagasse a i Templari, quel che glielo hauea impegnato & cedesse del tutto a quel di Hierusalem. Guidone andò con tutto suo hauere, & famiglia in Cipro. Ricardo tornato in Tolomaide cominciò pensare di racquistare la città santa di Hierusalem, perche da questa dipendeua la uittoria di tutta l'impresa, con lui s'accostò Odone Duca di Borgogna con le genti di Frãcia, et Giaco*

C *mo d'Auernia, giunsero ad Antipatrida terra posta in Cesarea e'l Zaffo. Gl'inglesi erano d'Antiguarda], seguiuano i cariaggi, poi Odone cò Francesi, & Giacomo era retroguarda. Costui fu d'improuiso assalito dal Saladino, & attaccossi un'horribile fatto d'arme. Morirono in questa battaglia tante migliaia di nimici, quante non n'erano morti in alcun fatto d'arme antico, ò moderno. De cristiani pochissimi, ma niuno di conto, fuor Giacomo d'Auernia, ilquale contristò con la morte sua tutto l'essercito. Et questa uittoria si riconosceua principalmente dall'opra sua. Il di seguente i Cristiani s'accamparono a Betleem uillaggio posto in mezzo tra Hierusalem, e'l Zaffo. Non s'andò piu oltra, perche Ricardo allegaua lo soprauegnente inuerno, che gli haurebbe impedito la uettouaglia per lo essercito, però se ne tornò in Tolomaide. D'indi auisato dalla madre, che Giouanni suo fratello machinaua di torgli il regno, si partì, & fece triegua per cinque anni col Saladino, & si disfecero tutte le fortezze edificate di nuouo, ò rifatte dalla presa di Tolomaide in poi. Henrico di campania rimase gouernatore*

nella Soria. Ricardo nel mare Adriano da horribile fortuna assalito si ruppe in Schiauonia. Vestitosi da caualier templare passò per la Germania, fu nondimeno conosciuto al uiso, & all'annello Regio. Condotto, & accusato da Lupoldo Duca d'Austria ad Henrico Imperatore, si difese. Ma l'Imperatore lo tenne seco sotto buone guardie diciotto mesi, ne mai lo lasciò, fin che non hebbe di riscatto cento mila, & cinquanta libre d'argento. Henrico Imperatore mandò in Asia un'essercito a conforti di Papa Celestino sotto la condotta di Corrado Arciuescouo di Magonza, et d'Henrico duca di Sassonia, iscusandosi di nō potere andarui in persona. Henrico di Campania andando incautamente per il tetto del suo palazzo cadde, & morì. Isabella, si rimaritò con Almerico fratello di Guidone da Lusignano, ilquale morendo il fratello fu salutato Re di Cipro, & di Hierusalem, & cominciò signoreggiare Tiro, & Tolomaide. Morì il Saladino terrore de cristiani, nelle cui essequie per ordine suo, un'alfiere portaua sopra una lancia la camiscia sua, gridando ad alta uoce in queste guerre null'altra cosa essergli auanzata. Lasciò il Saladino noue figliuoli: ma Safadino suo fratello n'ammazzò otto. L'altro detto Safadino Soldano d'Alapia, fu conseruato per opra de gli amici del padre. Safadino il zio hebbe due figliuoli Meledino soldano dell'Egitto, & Coradino soldano di Damasco, & di Hierusalem. I Germani passati in Asia sotto l'Arciuescouo di Magonza, e'l Duca di Sassonia haueano preso, & fortificato Barutti, & assediato Turone. Gia erano per hauerlo a patti, o per forza, quando sopr'aggiunse il soccorso de Barbari, onde furono sforzati lasciarlo. Quelli che erano restati alla guarda di Barutti uisto uenire il nimico lasciarono la terra, & s'unirono con gl'altri Germani, & n'andarono di compagnia al Zaffo: trouandolo ruinato, lo fortificarono. Venendoli sopra i Saracini, gli ributtarono. Passato il Conte Simon di Monforte in Soria gran capitano di guerra con essercito Francese, s'erano quasi i Latini risoluti d'andare sopra Hierusalem. Ma per la morte d'Henrico Imperatore l'Arciuescouo, e'l Duca elettori uolsero andare alla elettione del nuouo Imperatore, ne si poterono con alcuna maniera di parole piegare dal suo proponimento. Dopo la partita loro i nimici spianarono il Zaffo con la morte di quanti cristiani ui si trouarono. Volendo procedere piu oltra il Capitan Monforte gli ritenne, & affrenò. L'anno 1298. fu stabilita una triegua di molti anni, con patti, che Tiro, ne Tolomaide non fussero disturbate. Il Conte Simone se ne tornò in Ponente con le sue genti.

A PASSAGGIO DI LODOVICO
RE DI FRANCIA IL SANTO
in terra santa, creato Re nel 1227.

ELL'ANNO centesimo del suo regno Lodouico Re di Frācia il santo riualuto d'una infermità appresso medici disperata si dispose passare in terra santa, & andò a Marsiglia con Roberto, & Carlo suoi fratelli, & con le mogli de tutti alli uinticinque d'Agosto, giorno consacrato alla memoria sua, quando fu dopo la morte sua rigistrato nel catalogo de santi, imbarcò con Odone legato del Papa. Alli uintisette di Settem- 1247

B *bre giunse in Cipro, Isola importantissima, & commodissima a chi guerreggia con armata di mare in Soria, ò nell'Egitto. Con ogni maniera di dimostratione d'animo grato, fu riceuuto Lodouico dal Lusignano Re di cipro. Vna pestilenza nell'Isola fu causa di far distribuire tutto l'essercito in diuerse parti di quel regno. Tratanto gli uenne ambasciaria d'un prencipe Tartaro; come lasciati gl'Idoli adoraua Giesu Christo, & ciò per opra di que' quattro padri frati di san Domenico mandati a quelle parti da Papa Innocentio da Lione. Gli accolse molto gratiosamente il Re, & uide uolontieri. Et gli rimandò con molti doni a dietro, & riscrisse al Prencipe loro, in lingua Latina, si come egli haueua scritto a lui in Arabico, quanto piacer, & gioia ne sentiua, che si fosse battezzato, lo essortaua a perseuerare & accrescere nella santa fede. I Saraceni stati gran tempo innanzi fatti prigioni, mosso dalla santità del Re Lodouico si battezzarono. Erano in Cipro due Arciuescoui un Latino, & un Greco. Il Latino uo-*

C *lea comandare, il Greco era disposto non ubidirlo, onde si partì dell'Isola, & il Latino iscommunicò molti Cipriotti, perche sentiuano diuersamente della fede. Il Legato del Papa fece ritornare l'Arciuescouo partito, & leuò uia gl'interditti. Il maestro del Tempio scrisse di soria al Re di Francia, come un Satrapa era uenuto a nome del Soldano dell'Egitto a trattare di pace se fosse stato in piacere de Francesi. Fu posta la cosa in consulta. Il Re di Cipro, che era ben informato delle cose; disse che questa era stata prattica del maestro del Tempio, per desiderio di tornare in Ponente, che haueua mandato al Soldano a chiedere, che gl'inuiasse un Satrapa. Di che n'erano uenuti i Barbari altieri, ueggendo che christiani desiderauano la pace, però il Re di Francia scrisse a Templari, che non dessero piu orecchie ad ambasciate de Barbari. Quelli, che deueano seguire incontinente il Re di Francia si partirono tardi, & sopragiungendo l'Inuerno sparsi per diuerse Isole non giunsero fin' a la estate seguente in Cipro. Vi uenne Guglielmo Villa Francese, Prencipe dell'Acaia cō una armata della Morea. Tutta quella parte della Grecia era alla diuotione de Latini. Vi uenne Roberto Duca di*

ca di Borgognia con gran compagnie della nobiltà del suo Ducato che era inuerna D
to nell'Achaia. Partirono per l'Egitto tutte tre l'armate di Francia, di Cipro,
della Morea, giunti a la uista di Damiata ritrouarono i nimici distesi lungo'l lito
per uietare a Christiani il terreno. D'altra parte christiani ordinato a i Fran-
chi le naui con gl'istromenti bellici, & con gli Arcieri per tirare a i Barba-
ri con impeto scesero nel lito, e fecero per forza ritirargli dopo hauer combat-
tuto alquanto, non senza uccisione d'ambe le parti. Gli Egittij, che erano in Da
miata perduto un satrape loro il di seguente non uolendo aspettare d'essere asse-
diati fuggirono per un ponte oltra la ripa del fiume acceso prima il fuoco in tut-
ti gli edificij pubilici, & priuati. Entrati nella terra il Re di Francia fece istin-
guere il fuoco, trouarono gran ricchezze & molta copia di formento, non puo
terono i christiani seguire i nemici, perche haueano rotto il ponte. Si pose in
consulta di douere seguitare la uittoria, & andare sopra'l Cairo città principa-
le dell'Egitto, ma ostaua la inondatione del Nilo, che allagaua il paese. Però si con B
cluse d'aspettare questo tempo, per poter passare con maggior sicurtà, & per
aspettare il Duca Alfonso, che ueniua con nuoue genti fu necessario indugiare
fin'a li uintidue d'Ottobre, che fu dell'anno 1249. nelqual tempo mossero i chri-
stiani contra i Barbari, iquali ueniuano spesso a le mani seco scarramucciando, ma
di subito uolgeuano le spalle. Et qualunche uolta s'affrontauano, restauano sem-
pre superiori i Christiani. Peruenuti i christiani al Nilo, che stendeua un suo
ramo a guisa d'ungiusto fiume, si fermarono fra le due acque, & i nemici erano
accampati a l'altra riua, & per l'altezze delle riue non si poteua salire, però i
christiani tentarono di ritornare questo ramo nel suo alueo, & per ciò fecero al-
cune machine, ma furono abbruciate da i fuochi artificiosi de Barbari. In questa
contesa uno Egittio si partì del campo suo, & passò a christiani, & mostrogli il
guado piu a basso di quel ramo. Qui fu mandata una naue, & ancor che con fa-
tica, pur alla fine si sbarcarono le gēti, et assalirono i nimici alloggiamenti, onde si F
fece una sanguinosa battaglia, in cui morì Roberto Duca di Borgogna: i Barbari
alla fine cedettero. I christiani di que' legnami, che ui trouarono, fecero sopra'l
fiume un ponte per cui passò tutto l'essercito oltra la riua. Tornarono il di seguen
te i nimici con maggior sforzo, & s'attaccò nuouo fatto d'arme, & dopo grande
uccisione furono fugati i Barbari con perdita de i loro migliori capi, & piu prin
cipali dell'essercito. Il Soldano Meledino morì d'infermità. Il figliuolo Melessa
là salutato soldano andò a tutti i Dinasti, Filarchi, Satrapi della Soria, dell'Ara-
bia, & a i Soldani delle barbare nationi, per mostrargli, come le cose de Turchi,
& de Saraceni erano presso che estinte, & tutto si trouaua nella potenza de Fran
cesi, laqual cosa gli mosse a dare aiuto, & Damasco, & l'Alapia, che erano in a-
micitia si ricongiunsero, onde fu fatto un grossissimo essercito, & uenne sopra i
christiani. Questi aspettauano di dar dentro, ma fuggì sempre Melessalà di ue-
nire a giornata. A i christiani, che stauano in que luoghi palustri cominciarono ad

enfiarsi

A enfiarsi le gambe, & a dolere il capo, & per il nimico non poteuano andare inanzi, ne per l'infermità star saldi. Tutti i principali erano infermi, onde la piu bassa gente haueua la cura di tutto l'essercito di giorno, & di notte. Era il Re infermo, e potea con una barchetta andare a Damiata, e ne fu suaso da tutto l'essercito, ma niuna ragione lo puote muouere a partire, & abandonare i suoi soldati. Alcune barchette de christiani, che nauigauano contra'l fiume furono parte annegate, parte prese da nimici. Alcuni christiani uolsero uscire a combattere con Barbari, ma per essere infermi, pochi in numero, & in luogo disauantaggioso furono morti dalla moltitudine de nimici, & Carlo, & Alfonso fratelli del Re fatti prigioni. Staua in letto a giacere il Re, gli alloggiamenti non poteano essere diffesi da gli ammalati, onde ogn'uno attendeua d'essere da i nemici uccisi. I Barbari uolontariamente mandarono ad offerire le conditioni, che l'essercito christiano se ne ritornasse: Damiata si cedesse, si ristituissero, i prigioni d'amendue le parti, la triegua durasse dieci anni, si pagassero otto mila libbre d'oro. La necessità faceua

B condiscendere i christiani ad accettare questi partiti. Ma perche il soldano uoleua chel Re ciò promettesse sotto uno cosi empio, & cosi scelerato scongiuro, che i scrittori non l'hanno uoluto scriuere, ricusò ogni maniera di capitolatione il Re. Tratanto il Soldano uittorioso, nelle cui mani era di dar leggi a Francesi fu ammazzato da alcuni suoi serui comprati, in cospetto di tutti i suoi nobili, de i quali niuno si mosse. Et questi tinti di sangue, con i ferri ignudi sanguinolenti uennero al Re ò per ucciderlo, ò per farlo accettare lo appuntamento, ma la sola maestà del uolto del Re cosi ammalato gli raffrenò, onde trattossi pacificamente la triegua. Di presente pagò quattro mila libbre d'oro, per il resto diede suo fratello Alfonso per hostaggio. Inanzi che partisse, sodisfece interamente, et rese Damiata, et tutti i prigioni. Ma Turcenimio nuouo soldano non adempì la promessa, che de dodici mila prigioni non ne liberò piu che quattrocento. si fermò il Re in Asia per riscattare gli altri cattiui, & per rifare tutto quello che era stato da Barba-

C ri ruinato. Di uentidue mila persone passate col Re in Egitto non ne ritornarono piu che sei. Il Re mandò i due suoi fratelli a consolare la madre. Erano quattro fratelli, ma l'uno morì combattendo con i nimici ualorosamente. Rifece Sidone cesarea, e'l Zaffo. Intesa in Francia la nuoua del Re, alcuni sotto pretesto d'andare in aiuto al Re ammassarono genti, con lequali andauano rubando il paese. Bruges, et Orliens due città si posero insieme, et gli sconfissero. Stette il Re in Asia cinque anni, e non tralasciò opera pia, che ei non facesse. La onde fu hauuto fin da i nimici, in somma riuerenza, et molti, che non si mossero per l'arme, s'indussero per la santità della uita sua a battezzarsi. Restò prima uolontariamente, poi a persuasione del Papa, ui si fermò, che diceua uoler mandare tutto'l christianesmo a quella impresa sotto la sua reale insegna, ma altrimente andò la cosa, perche i Prencipi christiani riuolsero l'arme l'un contra l'altro. Per la qual cosa il Re si partì di Soria per Francia. La terza notte fu assalito da un'horribile tempesta in mare, &

la naue

la naue percosse ad uno scoglio, & non si fece mal ueruno, il che fu attribuito a miracolo diuino per i prieghi di quel santo Re. Dopo alcun tempo arriuò in Francia. Dopo la sua partita nulla si fece di buono. I Venetiani, & Genouesi per fama celebratißimi in tutto'l mondo, i quali erano stati sempre in questa christiana impresa a fauorire le cose, et per ciò n'haueano riportato fauori, honori, & il terzo delle città conquistate poste alla marina uennero in diuisione fra loro. Et questa garra era cominciata inanzi la uenuta del Re in Soria, per l'inuidia della gloria, ma il Re compose queste due ricchißime, & potentißime nationi. Erano due terre, nellequali si faceano i mercati publici, doue cōcorreuano tutte le parti del mōdo a mercatantare. Damiata per i Barbari, & Tolomaide per christiani. In Tolomaide haueuano Venetiani, & Genouesi ufficiali, ministri, foro, & leggi separatamente. Il regno de Hierusalem, per il matrimonio di Giouanni di Brenna era stato trasferito a Federico Imperatore, & il gouerno di Tolomaide era stato dato a Filippo di Monfort, per la molta gloria de suoi maggiori, & per essere apparentato col Re d'Inghilterra, che Simon di Monfort hauea preso una sua sorella. Questo Filippo parea, che inchinasse al fauor de Genouesi. I Venetiani, et Genouesi pretendeuano che la chiesa, el claustro di san Sabba appartenesse alla sua ragione, & però uennero in dissensione. Il Papa decretò, che la chiesa fosse commune. I Genouesi inãzi la publicatione del breue occuparono la chiesa, e'l claustro, & fortificaronlo a guisa d'una rocca con molte difese, & uarie maniere d'arme. Il gouernatore finse di non uedere, ne fece alcun risentimento. Sdegnati i Venetiani uennero con uintitre galere da Tiro, & rotta la catena del porto di Tolomaide, arsero due galere, & uintre naui de Genouesi, & spianarono il tempio di san Sabba, & questo fu nell'anno 1259. La guerra tra questi due popoli impose fine all'imperio de Latini in quelle parti. Perche sendo seguite fra loro molte sanguinose battaglie, i Greci uennero in fermissima speranza di ricuperare l'imperio Greco, laqual cosa fu facilißima. Baldouino dopo la morte di Giouanni da Brenna suo suocero uenne in Costantinopoli, & trouandoui le cose mal disposte, mandò per alcuni mercanti di Bruges il figliuolo in Fiandra, tolta prima da loro gran somma d'oro in prestito, con ordine che fussero imborsciati delle sue entrate di Fiandra, & di Francia. Le due famiglie imperiali Greche, prima fra se discordi per la emulatione dell'imperio s'erano riconciliate per uia di matrimonio. La speranza nondimeno cadeua sopra Teodoro Bataze. Mancò costui, nel tempo che erano l'un contra l'altro Venetiani, & Genouesi, lasciati due suoi figliuoli, sotto la tutela di Michele Paleologo. Costui con la morte de i due pupilli si fece Imperatore. Fatto numero di gente assalì d'improuiso Guiglielmo Villa prencipe dell'Achaia, che se ne ritornaua in soria, lo uinse, & fece prigione. Ne lo lasciò fin' che non gli ristituì Ragusa terra fortißima di quella prouincia. Con questa uittoria corse tutta l'antica Grecia destando, & essortando tutti i nobili a ricordarsi, come la Grecia hauea dato le leggi, mostrato le

scienze

scienze à tutto'l mondo, & che soliti a signoreggiare non uolessero seruire, non
A *sopportassero, che si nobile patria diuenisse Gallogrecia, con la mutatione de costumi, della lingua, de l'usanze delle cerimonie. Ingrossato l'essercito animato alla ricuperatione dell'antica libertà n'andò sopra Costantinopoli. Baldonino si trouaua con poca guarda, & uedendo gli animi de Greci alterati, l'armata Venetiana, che hauea mantenuto le cose de Latini fin'allhora, andata a l'impresa contra Genouesi: montò sopra alquanti legni, che u'erano & uscì, con animo di guardare lo stretto, perche non li fosse tolta la uia del mare: che rimaneua la speranza, come s'era quella città presa per la uia del mare, cosi poteua ricuperarsi. Ma subito che fu Baldonino col Patriarca Giustiniano imbarcato, Costantinopolitani aprirono le porte al Paleologo: & essi si partirono della Grecia nel medesimo anno 1259. sendo stato l'imperio Greco in mano de Latini anni cinquãtacinque.*

I *Tartari cõfederati con gli Armeni, partiti di Scithia uennero in quella parte* 1268. *della Soria posseduta da Saraceni, & li trauagliarono dando il guasto con ferro,*
B *& fuoco acio che trouauano. Latini, che erano in Cesarea, uscirono a far correrie su quel che Guirbocca Capitano de Tartari, hauea tolto a Saraceni, et seco ne portauano gran preda. Il nepote di Guirbocca uolendo ricuperare la preda fu da Latini ucciso. Irato il zio, che era molto inchinato a fauorire Christiani per lo dolore del morto giouane assaltò Cesarea, la prese a forza, & spianolla. L'anno 1281. tutti i regni d'Europa si trouauano in arme. In oriente gli Armeni erano trauagliati da i Saraceni, & dimandarono aiuto a Christiani, ma in uano. Ricorsono a i Scithi, che si trouauano quieti dalle guerre loro domestiche: questi gli mandarono trenta mila caualli. Con tale soccorso affrontarono i Saraceni, e'l Re dell'Egitto, & la uittoria era dubbiosa. Mangodamero Capitano de li Scithi ueduti i Saraceni in disordine, & quasi in fuga, saltò da cauallo, & tutti gli altri lo seguirono in quell'atto, che ogniuno osserua il suo Capitano. Il nimico riprese animo, & ardire sopra gli Armeni, & gli ruppe. Presono Gamala della Soria con gran spargimento di sangue, l'Imperatore de Scithi fece morire tutti i*
C *capi stati in quella impresa, & gli altri andare uestiti da femine in tutto'l resto della uita.*

L'anno 1284. uennero gli Egittij al conquisto di Marme città della Feaicia difesa da gli hospitalarij. Non si potendo pigliare questa terra per forza d'arme la minarono con tante caue, che tutta la città staua in aria su i pontelli. Ignoranti di questo fatto, i Cittadini attendeuano a difendere le mura, onde quelli di fuora chiamarono uno di quelli di dentro, & asicuraronlo. Gli furono mostrate le caue, costui tornato & riferito il pericolo a i Cittadini fece si, che la terra s'arrese saluo lo hauere, & le persone.

L'anno 1289. i medesimi Barbari assediarono Tripoli, & presonla per forza con l'arme, machine, & caue. Quiui fu ogni maniera di crudeltà, di fierezza, d'auaricia, di libidine, d'impietà essercitata. Alcuni pochi scamparono nel

le naui, che erano in porto. Spianarono la città, & le mura a fondamenti, lasciandoui una piccola rocca, con una guarda, per uietare, che niuno potesse andare a riedificarla. Non era a Christiani rimasa altra terra in Leuante, se non Tolomaide città grande, & popolosa. In questa erano concorse tutte quelle genti dell'altre città, che s'erano arrese. Qui haueuano i maestri della sacra militia condotte le sue genti. Dopo la perdita di Tripoli, s'era fatta una triegra con gli Egittij per cinque anni. Ma sendo astrette dal bisogno le genti d'arme mandate da Papa Nicola del 1400. perche non correua il soldo andare in foraggio, far correrie, et uiuere di preda, presa questa occasione i Barbari allegando la triegua rotta l'anno 1291. il Soldano Helpi mandò Melesaiti all'impresa di Tolomaide. I Maestri de i tre ordini della sacra militia erano discordi, che ciascuno uoleua la signoria di Tolomaide. Il Patriarca di Hierusalem uoleua esser capo del la città in temporale, & spirituale. Carlo il zoppo coronato Re di Sicilia, & di Hierusalem dal Papa, da cui haueua ottenuto per sei anni le decime del suo regno a difesa di terra santa, diceua Tolomaide esser soggetta al reame di Hierusalem. Il Re di Cipro passato con grossa armata hebbe da i Templari la corona di quel sacro regno tolta a suoi maggiori, & ad Almerico. Di che si sdegnò Carlo, & tolse a Templari tutte l'entrate & frutti, che haueano sotto la sua giurisditione. Barbari fecero le trincee dalla parte di terra, che niuno potesse uscire. Cominciarono da principio far le caue, ma quelle di dentro contraminauano, onde uana riusciua ogni opera loro. Flaggellarono fortemente le mura, & gittauano a terra: ma quelli di dentro tanto ne rifaceuano la notte, quanto il giorno cadeua. Morì Helpi Imperatore d'Egitto, & in un subito fu salutato in campo il figliuo lo Imperatore. Benigno maestro del tempio, in cui era ogni salute riposta, fu da una saetta auelenata ucciso, la onde i Christiani si perderono d'animo. Il Patriarca, e'l Re di Cipro la notte saltarono su uaselli, & andarono alla uolta di Cipro. Assaliti da una crudelissima fortuna pochissimi scamparono. Fuggendo di morire combattendo affogarono in mare. Dodici mila Christiani rimasi nella città assediati, combattuti, feriti, stanchi, sbigottiti, auiliti, abandonati, furono presi per forza, & menati a filo di spada. La città ruinata da fondamenti non ui lasciarono pietra, ne legno, perche il terreno rimanesse ignudo, & si potesse arare, & seminare, & niuno uestigio di città apparesse in alcun'altro tempo giamai. Questo fine si può imporre all'impresa di terra santa, dellaquale si era solo il nome, ma erano altroue adoperate l'arme.

Michele Paleologo Imperatore de Greci cognominato il grande, per il supremo titolo restituito a i suoi uenne a morte al tempo della sede uacante di Papa Nicola. I suoi sacerdoti nol uolsero sepellire in luogo sacro, perciochè nel concilio di Lione sottopose la Chiesa Greca alla Latina. Isbigottito per tal'atto Andronico suo figliuolo, che gli successe nell'imperio si diede in potere de suoi.

Diuenne

A Diuenne un'altra uolta in grandißimo colmo la potenza de Tartari, per le tante uittorie hauute da Cassano suo Re contra Persiani, & contra'l Soldano d'egitto. Erano la Persia, & la Soria sotto'l suo imperio. Haueua per moglie la figliuola del Re d'Armenia: & era già Christiano. Venutagli nouella della ribellione de Persiani si diterminò uoler di nuouo domargli, ma perche egli desideraua compagni all'impresa, mandò i suoi ambasciatori al Papa, & al Re di Francia. per fare con i prencipi Latini lega, a ricuperare di commune consentimento il regno santo, & tenerlo sicuro, & difeso dalle forze de Barbari infedeli. Papa Bonifacio, ilquale si riputaua a somma gloria, che al tempo suo si ricouerasse quello, che s'era al tempo de Pontifici passati perduto, scrisse al Re Filippo in Francia lettere imperiose, & piene d'alterezza, che si douesse mettere in ordine, per passare oltra mare a racquistare terra santa, & minacciaualo fieramente, se tosto non ubidiua. Papa Bonifacio fece Apamea prima terra della Diocesi di Tolosa nella prouincia di Narbona città, & B creò primo Vescouo uno, che era solito molto liberamente sparlare del Re Filippo. Per laqual cosa sdegnato il Re lo fece a se uenire, & lo pose sotto la guarda dell'Arciuescouo di Narbona. Acceso d'ira il Papa mandò l'Arcidiacono di Narbona cittadino Romano a commandare al Re, che rilasciasse il Vescouo d'Apamea, & per un breue commandò a tutti i Prelati della Francia, che si ritrouassero a certo tempo diterminato in Roma al concilio. Il Re non uolse, che Prelato alcuno Francese partisse del regno. Onde il Papa iscommunicò il Re, perche hauea posto le mani adosso ad un Vescouo, & perche si rimborsaua l'entrate de beneficij ecclesiastici, quando uacauano, & conferiua in chi a lui pareua, i beneficij sacri. soggiungeua che il Re di Francia non solamente lo douea riuerire, & osseruare come Pontifice, & Padre spirituale dell'anime, ma per ragion temporale ancora come Prencipe, & superiore nel la signoria riconoscerlo. Però nel medesimo Breue assolueua tutti i Baroni del C la Francia dal giuramento della fedeltà, per cui erano obligati al Re, & priuaua Filippo delle ragioni di quel regno. Tutte queste cose ordinarono all'Archidiacono di Narbona che dir douesse, & publicare nel cospetto de tutti i baroni & Prelati della Francia, i quali s'haueuano a raunare per questo effetto. Il Re fece liberare il Vescouo d'Apamea, & il conte d'Aras, et prima che si raunassero i Prelati in Parigi tolse all'Archidiacono per forza il Breue lo abbrusciò & cacciollo uia del paese. Il Papa fu poi trauagliato di maniera in casa propria, che non pote attendere alle cose di terra santa. così questa si giusta impresa fu tralasciata.

G'l Imperatori Carlo, et Vinceslao padre, et figliuolo mossi dalle parole dello ambasciatore di Frãcia andarono personalmente in Frãcia, per acchetare l'asprissime guerre fra'l Re di Francia suo nepote, e'l Re d'Inghilterra, acciochè si pensasse una uolta di uolgere l'arme christiane contra Barbari, ma nulla si conchiuse. 1285.

Quattro famiglie nuoue s'erano leuate in Turchia molto potenti, Aranbaci, Candelori, Caramani, & Ottomani. Ma gli Ottomani preualsero. Questi furono chiamati dalli Greci, che guerreggiauano fra loro, iquali erano piu deboli. Orcane figliuol d'ottomano passò con le genti in Europa. Amurate figlioul d'Orcane andò in aiuto de Greci che l'haueano dimandato in aiuto alla impresa della Bulgaria. Studiosamente menaua costui in lungo la guerra, & con pretesto di farsi uenir genti dell'Asia, per ingrossare l'essercito occupò Calipoli, città posta alla bocca dell'Hellesponto, con alcun'altri luoghi uicini. Soggiogò una buona parte della Tracia, & fece sua sedia Adrianopoli principale della prouincia. Guerreggiò poi per se cò i Bulgari. Pazaite il figliuol annoiaua con guerra continua, & aspra l'Vngaria. Hauea gia preso Nicopoli nobile città della Bulgaria. Giouanni figliuol di Filippo l'Audace andò con uno essercito contra Turchi in soccorso di Sigismondo Re d'Vngaria. Giunto a Buda il figliuol del Duca di Borgogna uniua le sue genti con quelle di Sigismondo. Hor discorrendosi, del maneggio di quella guerra, fu stabilito di trouare il nimico, poi che gli esserciti si mostrauano tanto accesi di combattere. Passarono il Danubio, & presero alcuni luoghi guardati da Turchi. Fecero una gran battaglia, & restarono superiori i Francesi, ne lasciarono uiuo alcuno de nimici, tutti gli ammazzarono con ogni specie di crudeltà. Tenendo gia d'hauere uinta tutta l'impresa si diedero all'ocio, & alla lasciuia in preda. Tornati di nuouo sopra Nicopoli, per fare fatto d'arme uoleua Sigismondo, che gli Ongari come esperti del guerreggiare de Turchi fussero antiguarda: ma Giouanni figliuol dell'Audace si riputaua questo a uergogna, il perche si mosse con le sue genti contra i Turchi, & attaccò il fatto d'arme, inanzi che Sigismondo cauasse gli stendardi de gli alloggiamenti. Fu grande l'ardire de Francesi, & combatterono con molto ualore: ma sendo trauagliati, & oppressi i caualli loro dal saettare de nimici smontarono a piedi, & combatterono con molta uertù. I caualli de Francesi inselati, & imbrigliati, trouandosi in libertà spauentati fuggirono uerso gli Ongari. Questi credendo essere tutti i Francesi morti, si posero in fuga, senza riconoscere il nimico. Stanchi i Francesi dal combattere, soffocati dalla moltitudine de nimici furono tagliati a pezzi. Sigismondo fuggì in una barchetta per il Danubio, ne si fermò, fin che non fu giunto nel mar maggiore. Quiui trouò Tomaso Mocenigo capitano dell'armata Vinitiana, giunto a caso, da cui fu accolto, & condotto cò i suoi baroni in Dalmatia. Giouanni figliuol dell'Audace rimase con molti de suoi prigioni, riscatossi dugentomila ducati, & tornò con tutti in Fràcia.

Passauano quietamente le cose de cristiani, poi che il Tamerlane fatto hauea prigione Pazaite Imperatore de Turchi, & aspramente, & con molti scherni lo teneua. Dallequalcose mosso il Paleologo Imperator Greco uenne a Vinegia con l'armata, & andò in Francia con speranza ferma d'ottenere aiuto da quel Re, & per suo mezzo da gli altri principi cristiani contra Turchi. Ma riceuuto quale

1400.

A le à tanta maestà si richiedeua, & per la memoria fresca della rotta di Nicopoli, ma fu rimandato con speranza piu tosto, che con soccorso.

Calepino figliuol di Pazaite per la morte del Tamerlane che si trouaua libero dalla soprastante paura de Scithi uisse poco nell'Imperio. Gli successe il fratello Maumete. Costui uisse XVII. anni, & ritornò la potenza de Turchi abbassata, & rotta dall'arme del Tamerlane, formidabile in Asia, & in Europa. Dopò costui regnò Amurate suo figliuolo. Questi corse con l'arme fin'a Croia, & ad Apollonia terre poste al mare Adriano, & prese la Vallona luogo, per poco spatio di mare dall'Italia diuiso. Hebbe lunga guerra con gli Ongari: combattè con uaria fortuna, hora fu uinto, hora uinse con grandissima mortalità de' suoi. Stanco homai si ritrasse in Bithinia a godersi in tranquilla quiete di mente, & die de l'amministratione delle cose d'Europa a Maumete suo figliuol giouane, & gli aggiunse per consigliere un Satrapa di gran senno, & di gran ualore. Hauendo gli Vngari di nuouo riprese l'arme contra Turchi, andò in persona a questa B guerra, fece giornata, & uinse, ma fu saguinosa la sua uittoria, che ui perdè grandissima gente, tornò in Prussia, oue morì. Et a lui successe Maumete. Costui soggiogò la maggior parte della Misia, & della Francia. S'oppose la Macedonia, la Tessaglia, la Etolia, la Boetica, la Fhlocide, i Locri, la Morea, & quasi tutta l'Albania, & la Schiauonia.

Era in Costantinopoli Costantino Imperatore figliuol di quel Giouanni, che uenne al concilio di Papa Eugenio. Costui difese molto ualorosamente la città, laquale fu ualorosamente combattuta. Partirono inanzi l'assedio molti Costantinopolitani, dubitandosi, per quelle cose che poteano conoscere, ò presaghi della ruina della città. Vi si trouarono però assai Genouesi, & Vinitiani, iquali a gara si sforzarono di mostrare suo ualore: & suo ardire. Dicesi, che gia stanco di quella guerra Maumete, & disperato di poterla uincere, per il ualore de terrazzani, che s'erano sempre con tanta brauura difesi, onde il suo essercito sbattuto, afflitto, menomato, s'auiliua, cominciò a pensare di leuarsi dal- C l'assedio. Diuolgosi, che gli parue di uedere a prima sera calare giu dal cielo una gran luce nella città, & la seguente notte, alla medesima hora leuarsi della città, & tornare al cielo. Onde concepette altissima speranza, che ella deuesse essere abbandonata da l'aiuto diuino. Et con questa ferma credenza, di nuouo assaltolla, & presela, benche con molto sangue de i suoi, che l'Imperatore, con tutti i soldati di dentro ualorosamente la difesero, fin che poterono, & non morirono senza uendetta, & questo fu l'anno 1453.

Qui finì l'Imperio Greco, qui mancò quella città, in cui era stato adorato Cristo per 1390. anni. Papa Pio trasferitosi in Mantoa al Concilio, doue si trouaua tutto'l resto del cristianesimo fece una bellissima oratione doue pianse la ruina di cosi bello Imperio, & di tanti altri regni cristiani uenuti in potere d'infedeli, con tanta ignominia di tutta la christianità. Gli essortaua a destarsi, & pensare

fare di conseruare almeno quelle sbigottite reliquie de cristiani auanzate alla rabbia de Barbari, & ogniuno hauesse dinanzi a gli occhi il commune pericolo, che soprastaua: perche erano pur dianzi assai piu distanti Adrianopoli, & Nicopoli, che non erano quei cristiani. Bisognaua, che tutti si mostrassino arditi, perche gli altri non perissero, & uenissero del fiero nimico preda. Posegli dinanzi a gli occhi l'essempio di Gotifredo, di Balduino, & di Boemondo. Gli pregaua essere imitatori di que' famosi capitani, & in ultima inanimando tutti gli ascoltanti dicea, chi sarà il primo a torre per questa santa impresa la Croce? chi sarà colui, che uorrà essere capitano, & guida? doue sono i soldati di Christo, che uogliono questo stendardo seguire? chi non lasciarà gli odij priuati, per la commune salute de Cristiani? Questa oratione mosse all'hora i cuori di tutti. Ma mentre che gli ambasciatori de i Re, de i Duchi, & d'altri supremi Principi posero a campo le loro priuate passioni, col litigare delle cose de gli huomini, si posero da parte, & dimenticaronsi quelle della Religione, & di Dio.

IL FINE.

REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. AA BB CC DD EE.

Tutti sono duerni.

IN VENETIA,

APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO.

M D L X I I.